

**GUELFO MARGHERITA**

***COSÌ PARLÒ IL PROTOMENTALE***

**Antologia di Linguaggi Ancestrali in uso tra  
individui, tribù, istituzioni e magari *lobbies***



VECCHIARELLI EDITORE

© Vecchiarelli Editore – 2024  
Piazza dell'Olmo, 27  
00066 Manziana (Roma)

Tel. 06.99674591

[vecchiarellieditore@gmail.com](mailto:vecchiarellieditore@gmail.com)  
[vecchiarelli editore@inwind.it](mailto:vecchiarelli editore@inwind.it)  
[www.vecchiarellieditore.it](http://www.vecchiarellieditore.it)

ISBN 978-88-8247-519-2

*“Bisogna avere ancora il Caos dentro  
di se per generare una Stella Danzante”*  
(Friedrich Nietzsche)

*“Il Cielo Stellato sopra di me,  
la Legge Morale dentro di me”*  
(Immanuel Kant)



## *Indice*

<b>Introduzione: In Psicoanalisi chi parla a chi, come e per dir cosa? .....</b>	<b>9</b>
<b>Lezione 1: Il Mito tra Scienza e Poesia .....</b>	<b>17</b>
<i>Cantare, suonare, ballare per carpire segreti e svelarsi.....</i>	<i>17</i>
<i>La poesia come veicolo di interpretazione.....</i>	<i>18</i>
<i>Il Ritmo: Primo movimento. ....</i>	<i>22</i>
<i>Il Ritmo: Secondo movimento. ....</i>	<i>25</i>
<i>Il Ritmo: Terzo Movimento. ....</i>	<i>26</i>
<i>Il Ritmo: Quarto Movimento. ....</i>	<i>29</i>
<b>Lezione 2: Bion trova “O” nel cervello di James Joyce .....</b>	<b>33</b>
<i>Usare il Caos per comprendere invece di chiarezza e distinzione.....</i>	<i>33</i>
<i>Il sogno .....</i>	<i>35</i>
<i>Dove sta “O” in questa insalata di parole? .....</i>	<i>37</i>
<i>Intelligenza artificiale .....</i>	<i>39</i>
<i>Il lonfo .....</i>	<i>41</i>
<b>Lezione 3: Sperimentazione poetica. Hai ku, Poemetti, Ballate, Odi e... Amori.....</b>	<b>43</b>
<i>Profumo di Angeli.....</i>	<i>43</i>
<i>Pseudo-Hai Ku: Punti di vista: “I Beatles”, .....</i>	<i>47</i>
<i>L’Oceano è per annegare o per farci Surf? .....</i>	<i>48</i>
<i>Ad Alice che gioca col resto di niente .....</i>	<i>60</i>
<i>Il Linguaggio dell’Effettività .....</i>	<i>66</i>

<i>La Ballata didascalica dell'effettività .....</i>	<b>69</b>
<b>Lezione 4: Sperimentazione teatrale - Psicodrammi.....</b>	<b>73</b>
<i>Recitarsi al "Parnaso".....</i>	<b>73</b>
<i>Teatri di guerra .....</i>	<b>73</b>
<i>Una Tragedia su un palcoscenico multilivello .....</i>	<b>75</b>
<i>Il sogno di Anna.....</i>	<b>85</b>
<b>Lezione 5: BioN ↔ Noi β "Memoria del Futuro": Prova di Lettura e di Enactment .....</b>	<b>91</b>
<i>Tradurre Bion.....</i>	<b>91</b>
<i>Prologo.....</i>	<b>94</b>
<i>Scena I - Aspettando God- "O" .....</i>	<b>95</b>
<i>Scena II - Il Convito .....</i>	<b>97</b>
<i>Scena III - La Spirale del Crono-topo. ....</i>	<b>102</b>
<i>Scena IV - Il rituale di sepoltura .....</i>	<b>105</b>
<i>Scena V - L'alba della funzione α.....</i>	<b>108</b>
<i>Scena VI – Simmetria .....</i>	<b>111</b>
<i>Epilogo .....</i>	<b>112</b>
<b>Lezione 6: Oltre Babele - L'Unisono come Linguaggio del Silenzio .....</b>	<b>115</b>
<i>Prologo: Triangolazioni nei contesti per individuare eventi .....</i>	<b>115</b>
<i>ATTO I - Il Mito.....</i>	<b>119</b>
<i>ATTO II - Il Gruppo .....</i>	<b>125</b>
<i>ATTO III - Il Mondo .....</i>	<b>132</b>
<i>Epilogo .....</i>	<b>138</b>

<b>Ricreazione: ma con quali giochi? .....</b>	<b>141</b>
<i>Il nascondino e l'altalena .....</i>	<b>141</b>
<i>Al mare .....</i>	<b>146</b>
<i>Il Drone .....</i>	<b>148</b>
<i>Moscacieca .....</i>	<b>149</b>
<i>La recita di fine anno .....</i>	<b>154</b>
<i>A Capoverde con mio nonno .....</i>	<b>156</b>
<b>Lezione 7: Sperimentazione con la prosa .....</b>	<b>161</b>
<i>Le Mille e una Follia .....</i>	<b>161</b>
<i>Gaetano .....</i>	<b>162</b>
<i>Vince Love .....</i>	<b>176</b>
<i>Odisseo nel paese dei Lotofagi .....</i>	<b>193</b>
<i>Molly Bloom .....</i>	<b>199</b>
<i>Cosa c'entra Molly .....</i>	<b>206</b>
<b>Lezione 8: Sperimentazione presa con Filosofia: Lavori in corso .....</b>	<b>213</b>
<i>Il Tantra .....</i>	<b>213</b>
<i>Il Tiramisù .....</i>	<b>221</b>
<i>Adeguare messaggi invarianti a contesti variabili .....</i>	<b>223</b>
<i>Storie di un Ermafrodito .....</i>	<b>225</b>
<i>Fatti di inaudita "gravità": Dialogo sui Massimi Sistemi .....</i>	<b>227</b>
<i>Costruire un'intelligenza artificiale o incontrarne una aliena? .....</i>	<b>228</b>
<i>Brainstorming .....</i>	<b>231</b>
<b>Lezione 9: A proposito della tribù .....</b>	<b>233</b>

<i>Un dono dello strutturalismo alla tribù e magari viceversa .....</i>	<b>233</b>
<i>Un “Divine Healing” .....</i>	<b>235</b>
<i>Trasformare Taonga in Hau.....</i>	<b>238</b>
<i>Modem and Tattoo. Freud incontra Ermanno Rea nei vicoli del “Rione Sanità” di Eduardo .....</i>	<b>241</b>
<i>E se nella Bukumatula ..... noi fossimo voi? .....</i>	<b>245</b>
<i>Nota sulle catastrofi .....</i>	<b>254</b>
<b>Lezione 10 Archetipi e Mitologhemi .....</b>	<b>255</b>
<i>Oggetti psicoanalitici: tra sensi, passioni, miti.....</i>	<b>255</b>
<i>Appassionate cronache: ovvero micro-mitografie nascenti .....</i>	<b>256</b>
<i>Il cinema per evidenziare mitologhemi .....</i>	<b>259</b>
<i>Il Ratto dei Sabini .....</i>	<b>272</b>
<i>Psicoanalisi da marciapiede .....</i>	<b>276</b>
<i>Uno scheletro nell’armadio: da cronaca istituzionale a racconto onirico .....</i>	<b>282</b>
<b>Considerazioni conclusive .....</b>	<b>289</b>
<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>297</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>299</b>
Filmografia .....	<b>305</b>
<b>Note .....</b>	<b>307</b>
<b>Indice Analitico .....</b>	<b>314</b>



## INTRODUZIONE

### *In Psicoanalisi chi parla a chi, come e per dir cosa?*

Proviamo a mettere a fuoco alcuni dei perché di questo libro.

Qualcuno incontra la Psicoanalisi, ma potrebbe anche darsi il viceversa, per comunicazioni cliniche: per esempio su identità, conoscenza, rabbie, desideri, lutti. L'incontro avviene lungo lo spazio-tempo di una membrana di separazione/contatto che separa la realtà dei fatti da quella dei sogni mescolandoli in una virtualità, sempre statisticamente possibile sul palcoscenico mentale, anche quando difficilmente attualizzabile.

Ma chi è 'sto qualcuno?

È possibile estendere l'entità in cui avvengono fenomeni psicoanalitici dall'individuo alla coppia, al gruppo (piccolo o grande), all'istituzione, alla società, alla cultura?

Se utilizziamo un esempio tratto dalla zoologia, il qualcuno potrebbe naturalmente essere una singola ape, che si gode il dolce piacere dei pollini di castagno, ma magari non troppo perché ha paura di averne ingeriti troppi; oppure potrebbe anche essere lo sciame che la ingloba (che da Holldobler & Wilson in poi gli entomologi chiamano "Super-organismo"; 2008) che danza insieme, al fruscante ritmo delle proprie ali, per collocarsi all'interno della identità specifica gruppale dei suoi assunti di base (Bion 1961) mentre declina il suo vivere relazionandosi con la vallata della piantagione. Le traiettorie tra l'"Io" dell'ape e il "Noi" dello sciame non necessariamente dovranno essere coerenti.

Soggetto ed oggetto della Psicoanalisi di Gruppo, come ci hanno insegnato i suoi primi esploratori, è il gruppo stesso. Nel piccolo gruppo terapeutico essi hanno sviluppato teorie e tecniche sulle proprie produzioni ed interpretazioni; per esempio: il sogno di un partecipante appartiene all'intero gruppo (analista compreso) e viene smembrato e masticato in comune; in modo che ognuno possa poi reingerire la sua porzione insalivata dall'anima in comune con gli altri.

È possibile estendere la singolarità del *gnoti se auton*, sincronicamente *transferendola* (sic) dal singolo all'insieme?

Forse, benché auspicabile, non è possibile che un'unica foresta di Greta contenga l'umanità tutta in pace, mentre contemporaneamente i

predatori marcano con l'urina i "loro" territori di caccia esclusiva.

Espropri, sfruttamenti, schiavismo, invasioni, migrazioni, pulizie etniche con cadute in veri e propri genocidi; i prepotenti si fanno politicamente valere. Le tribù rompono i loro confini e si ridefiniscono in potenti *lobbies*, organizzate per gestire il consenso con la manipolazione e la corruzione, che dichiarano nuovi interessi e nuove identità. Magari esse si raggruppano in campi ideologici, veri e propri contesti culturali dominanti; quelli che Kaes, derivandoli da Tourraine, chiama Garanti Metasociali. Gli esempi di questi, buoni o cattivi per gli uni o per gli altri, possono essere: la Monarchia Assoluta, l'Islam e tutte le religioni, l'abolizione dello sfruttamento, la supremazia della razza, il Comunismo oppure l'organizzazione capitalistica della produzione, e così via.

Così a Babele, mentre la tribù dissolve la democrazia nel potere delle lobbies, la *Ursprache* scoppia nei dialetti e nessuno riesce più a parlare la lingua e la ragione dell'altro.

Altro, sui perché di questo libro da mettere a fuoco, riguarda appunto il problema dei linguaggi. L'interrogativo potrebbe essere quanto le comunicazioni in analisi possano essere diverse dalle comunicazioni che parlano di analisi, e perché? Quali differenze tra due specifici linguaggi, separati forse da una barriera di contatto semipermeabile, che permette a volte di mescolarli in un afflato creativo che può generare una novità semantica (per es. una poesia)? La barriera di contatto è separante quali porzioni di questo spazio-tempo talvolta sovrapposte?

Le più evidenti sembrano quelle tra il privato e il pubblico a cui il parlare "in" o "di" psicoanalisi evidentemente fanno riferimento. Altri spazi potrebbero essere quelli della singolarità o della molteplicità in cui contemporaneamente la comunicazione al loro interno si presenta. Tra le altre potrebbero sottolineare anche la modalità continua e quella discreta. La discreta scambia informazioni; la continua comunica, invece, contesti. Questo passaggio avviene all'interno di una stasi onnipotente. L'emocon invece della parola, il geroglifico al posto della lettera. La condivisione contemplativa di un'emozione invece della elaborazione di una frase. Un campo di antinomie esplorato da Epimenide e da Zenone e più recentemente da Frege e da Russell. Stiamo parlando di un'altra membrana di contatto collocata in universi che

parlano linguaggi differenti perché posti in contesti differenti di una Babele in cui una *Ursprache* si frammenta in sillabe, fonemi, frasi, versi, parole, lingue, dialetti, gerghi, con tempi di emivita differenti e con ponti e cunicoli spazio-temporali (*wormholes*) che mettono queste antinomie in relazione.

Quindi, uno psicoanalista che parla pubblicamente di psicoanalisi può talvolta anche stare facendo psicoanalisi all'interno di un campo di questo tipo? Ciò per me si dà quando, oscillando a cavallo della barriera di contatto tra il fare psicoanalisi e il parlare di psicoanalisi, si realizzano alcune condizioni fondamentali quadro, che caratterizzano l'operare psicoanalitico:

- a) Poter riconoscere elasticamente, al contesto entro cui l'analista parla (campo di significazione) il carattere di *Setting* al di là dei canonici calendario, orologio, lettino e poltrona: cioè di contenitore invariante capace di trattenere e dar forma ai caotici contenuti liquidi (la forma dell'acqua delle libere associazioni e dell'attenzione fluttuante) che dinamicamente oscillano e si mescolano al suo interno come un brodo primordiale.
- b) Poter riconoscere che la comunicazione origina in un magma non cosciente (inconscio rimosso oppure non rimosso cioè Protomentale) e si palesa in un campo, riconoscibile come isomorfo a quello delle origini, spalmandosi su di esso come *Transfert*. Il che permette, nell'attuale, a Dante di poter dire a Virgilio "Conosco i segni dell'antica fiamma" all'avvicinarsi di Beatrice come nuova guida e archetipo riconosciuto dentro sé per la viscerale accoglienza totalizzante del proprio femminile.
- c) Poter strutturare con gli astanti una capacità di pensiero: cioè contenere, elaborare ed organizzare, dal preverbale al verbale percorsi di comprensione individuali o collettivi. Pensiero cosciente o inconscio, ma comunque capace di riorientare l'agire comportamenti, di donare senso e armonia ai costrutti, di conferire nuove identità più vicine alla verità. Cioè essere *Interpretazione*.

Mettiamo dunque che Setting, Transfert e Interpretazione rappre-

sentino tre assi cartesiani che riorganizzano lo spazio-tempo polidimensionale che ruota intorno a loro in funzione di un punto di vista psicoanalitico; ogni intervento collocato in questo cono visivo da un analista, che ne sia cosciente e che sappia usarlo, sarà necessariamente fare Psicoanalisi. Sempre che la psicoanalisi si allarghi a far proprio il senso del cercare il nascosto (comprensione dell'inconscio, magari anche quello multilivello di un insieme) non solo a curare e interpretare quello di un paziente. Una psicoanalisi quindi non tanto ortodossa nei confronti dei regolamenti che strutturano le sue coerenze storiche, accademiche, istituzionali (come quella che attraverso Melanie Klein richiede a Bion di non fare più gruppi, perché questa pratica non è sufficientemente psicoanalitica), quanto più aperta alle molteplici domande più variegiate su cosa sta nascosto, che solo a lei (come il luogo che riconosce come il più esperto dello specifico) gli insiemi sociali in tumultuosa trasformazione possono rivolgere.

Un caleidoscopio quindi di linguaggi in cui si incontrano i vari protagonisti che li usano, provenienti da universi multilivello, che interagiscono e scambiano tra loro; per esempio: organi, individui, curanti, curati, coppie analitiche, gruppi terapeutici, istituzioni, supervisioni individuali o di gruppo, gruppi di formazione, convegni, seminari scientifici, pubblicazioni, campi e culture, per raccontarsi i diversi brodi culturali in cui si mescolano. Ciò può avvenire, magari, dentro il campo mentale dello stesso analista, a sua volta ospite di un "Convito" tra le pagine di Platone, che cerca di ricucire, attraverso un monologo interiore da far felice Joyce, il punto di vista del proprio maschile e del proprio femminile congiungendo i lembi scissi delle serigrafie riproduttive di un ermafrodito onnipotente.

Scopriamo allora che Laurence Sterne (1762), inventore nel 1760 di quello che si considera l'apripista degli ipertesti, sta cercando di nutrire Qwfwq, l'eroe delle Cosmicomiche (1965) calviniane (eterno testimone dell'incredibile), con pagine bianche, nere o marmorizzate come lapidi, per stratificare nel mentale le molteplici modalità (sensoriali ed extra) che cercano confusamente di costruire un'unica Storia Universale. Come il Mito della Fisica che cerca la sua, di Teoria Unificante per l'elettromagnetismo, le forze nucleari deboli e forti e la gravitazione.

Scienza, Arte e Mistica si mescolano nel calderone della Strega!

Sta forse l'analista sopportando la confusione che trova in sé nello

stazionare, cercando di attraversarla, sulla barriera di contatto, per fortuna osmoticamente semipermeabile, che separa la “Fantasia al Potere” del maggio francese del ‘68 da “Il Sonno della Ragione genera Mostri” degli illuministi?

Cioè tra *Libertà e Struttura*?

Sta forse qualcuno cercando di sperimentare se è possibile magicamente unificare la genesi dell’Arte con la genesi della Scienza attraverso una “traduzione” dall’insieme di un gruppo che ne scrive a quello di un gruppo che, all’interno di un contesto culturale totalmente nuovo, attraverso il tempo ne legge, lo digerisce e nel suo qui ed ora lo possiede magari transustanzinandosene la carne magari in un Mito, magari proprio quello della Scienza?

Immaginare cioè Setting, Transfert ed Interpretazioni tali da poter figurarsi di stare facendo psicoanalisi persino usando come veicolo un libro (scusatemi fin d’ora l’evidente paradosso) parlando magari contemporaneamente, con incredibile confusione ansiogena, in vari linguaggi, da vari contesti, di più dimensioni e di più argomenti.

Sì, ma la risposta è aperta .... per curare o far ammalare chi?

Chi, oltre lo scrivente, è malato di Mitologia Dissolutiva, che disperde l’informazione nell’entropia del “fake” e per converso le necessarie regole strutturanti inchiavarda in prigioni?

Basta guardare quanto questa malattia imperversi ora nel sovrasisistema contestuale che ci ospita.

Dalla Realtà dei Dati ai Media dei desideri che, come la lampada di Aladino, la deformano.

Chi sta cercando di sperimentare progetti terapeutici per venire fuori

da malesseri che stazionano in altre bolle di un multiverso schizofrenico?

Forse il riuscire a farla pensare a questo è l’impensabile sfida che qualcuno dei nuovi interroganti collettivi rivolge ad una Psicoanalisi esperta in inconscio con, nel cuore di tutti, i dubbi e la speranza di chi si reca a Delfi... per farsi leggere i diagrammi di una ricerca; oppure al Cal. Tech. di Pasadena per... produrre una poesia.

Provare a usare allora per esempio uno strumento di integrazione, quello che in ottica si chiama *Percettrone* e che, come *l’Occhio della Mosca*, convogli in un’unica corteccia visiva le multiverse visioni

delle varie bolle di universo su cui i suoi differenti ommatidi possono essere contemporaneamente aperti. Qualcosa di simile a ciò che avveniva nell'Asklepieion di Kos, spazio liquido per tuffarsi nei sogni dei singoli e farli divenire quelli degli insiemi.

Essere integrati in un sogno oppure in un delirio, se non addirittura in una realtà virtuale?

Naturalmente questo ora è solo un provocativo paradosso aperto come "riflesso" nel nostro campo mentale.

Qualcuno parla a qualcuno originando lo spazio-tempo protomentale della comunicazione ed individuando quella che Shannon, in teoria matematica della comunicazione, chiama Sorgente. Se si individua un Ricevente c'è un canale che connette Sorgente/Ricevente attraverso cui passa un messaggio codificato. La codifica di canale protegge la parola dal perdersi nell'entropia dell'infinito rumore di una radio che gracchia insieme, nascondendole, tutte le informazioni possibili. Quindi una porzione di spazio-tempo si individua come campo di significazione o spazio delle fasi, scoprendo di possedere contemporaneamente una molteplicità composta da quella dei punti di vista che si individuano in qualunque punto di questa porzione, (forse metaforicamente potremmo chiamarle una dimensione ondulatoria e una corpuscolata).

In sintesi, mutuando microfisica e teoria del caos come metafore potremmo dire:

- abbiamo visto che il *chi parla a chi* descrive una serialità di singolarità che individuano i punti di vista di enti individuali o collettivi disposti come matrioske aperte in un universo mentale a bolle.
- Questo universo funge da *dove* ed è il citato campo di significazione o spazio delle fasi.
- Shannon (1949) ci insegna il *come*: la comunicazione può avvenire in canali, per esempio all'interno di un cilindrase mielinnizzato che trasporta un quantum di informazione (informazione di contenuto); oppure al di fuori di esso all'interno del rumore legato all'entropia dispersa nel campo. Se tale entropia si configura come messaggio, essa caratterizzerà il suo stato nel campo, quindi sarà una informazione di contesto veicolata per esempio dalla trasmissione di volume, che avviene

nel campo al di fuori della fibra codificata. Diventa possibile quindi differenziare un'informazione di contenuto da un'informazione di contesto.

- A proposito del *cosa* si scambiano Sorgente e Ricevente, per quanto differenziati o continui essi possano essere: se l'informazione di contenuto ci informa linearmente, per esempio, su una teoria scientifica e perfino sul racconto di un sogno, l'informazione di contesto ci permette di scoprire che le emozioni dell'intero campo ci conducono a sognare insieme tentando di unificare materiali onirici provenienti da differenti contesti. Le due modalità comunicative potrebbero essere sintetizzate: se una singolarità scambia con un'altra singolarità un messaggio discreto, una collettività riflette su se stessa qualcosa che, in una fusione onnisciente, non può non contenere già perché l'altro non è che me stesso.
- Se vogliamo speculare sul *quando*, possiamo considerare il Protomentale come un campo tenuto a maggesi per incrementare la fertilità della nostra vita individuale e grupale, passata, presente e perché no futura. Che somiglianze esso ha con il Transfert sincronico? È possibile che le stesse energie istintuali presenti in un contesto si presentino riorganizzando le modalità operative di bolle in successione cronologica? Come si orienta ad esempio l'effetto dinamico di un après-coup che si svilupperà nel futuro?

Il Protomentale è il luogo in cui ci si confronta col non-senso della complessità. È il... (non a caso) Caos in cui sei personaggi, come particelle beta<sup>1</sup>, si aggirano su un palcoscenico perché un autore li introduca alla funzione alfa.

Questo libro è un'antologia dei differenti linguaggi usati nella comunicazione psicoanalitica. Esso oscilla tra punti di ancoraggio che con Bion potrebbero essere Scienza, Arte e Mistica. Proprio perciò, nel tentativo di fonderli, il campo linguistico in cui pesca, per costruire il suo dire, cerca di essere quello del "realismo magico" sud-americano (Gabriel Garcia Marquez, Isabela Allende) in cui la fantasia si inverte nei fatti, obbiettivi perché condivisi dal mondo in cui accadono, riversati nello specchio del lettore. Questa capacità di far convivere,

nella visione, la vita con la morte, il viaggio di conoscenza nell'oscurità e l'insegnamento transgenerazionale dei fantasmi, per noi nasce da lontano ed appartiene all'enorme patrimonio, nascosto tra le terzine, lasciatoci come conformazione ereditaria da chi ha strutturato in solido sistema la lingua italiana. È in questo sistema, forte contesto culturale coi suoi pregi e i suoi difetti, che noi contemporanei, volenti o nolenti, oscilliamo tra la dannazione e l'ascesi, le nostre vite.

Per essere riportato in una antologia, tutto il materiale onirico/clinico deve essere stato naturalmente già pubblicato; il materiale qui raccolto era sparpagliato in diversi articoli e libri che io, e chi con me a vario titolo vi ha partecipato (vedi Lezione 8), abbiamo nel tempo prodotto. Questo materiale non viene qui riportato per il suo trascurabile valore letterario, bensì per evidenziare il potente valore comunicativo e di indagine di uno strumento linguistico alternativo a quello scientifico usualmente utilizzato in medicina o in altre scienze dell'uomo (psicologia, sociologia, antropologia, politica).

L'antologia riporta tentativi di usare anche la comunicazione psicoanalitica ogni volta che comunque si parli di psicoanalisi, a qualunque livello scambiata; anche all'interno cioè degli individui (monologo interiore), della coppia a lavoro, dei gruppi terapeutici o di studio, degli scambi professionali tra colleghi e perfino di quelli scientifici tra istituzioni. Tali linguaggi per Bion (1962) sono più affini a quelli che lui chiama dell'*achievement* rispetto a quelli *sensory-derived* per come anche saranno descritti nella Lezione 3 di questo libro.

Nella bilogica cara a Matte Blanco (1975) ciò tenderà a spostare l'equilibrio molto più verso l'esprimersi con le logiche simmetriche degli insiemi infiniti piuttosto che con quelle lineari. La perdita di "Verità" sensorialmente obiettiva nei dati, qui inevitabilmente confusi nella loro linearità, potrà essere compensata dall'incremento delle informazioni proveniente dai molteplici contesti in cui esse ora ci svelano il loro declinarsi.



## LEZIONE 1

### *Il Mito tra Scienza e Poesia*

#### **Cantare, suonare, ballare per carpire segreti e svelarseli**

Proponiamoci che compito della lezione odierna sia un'esercitazione: per esempio quella di camminare in equilibrio su un filo teso sull'ossimoro tra informazione ed entropia; magari in attesa che il buffone di corte ci sorpassi con un salto acrobatico, come capitò a Zarathustra (Nietzsche 1883), perché quella materia e quel pubblico sono non i nostri ma i suoi.

Un insieme di individui interessati alla Psicoanalisi prova ad esplorare i risvolti più profondi dell'inconscio, non come altro da me da sentire e misurare, ma come contesto in cui tuffarsi e perdersi. Il Koan potrebbe essere: sedersi immobili a gambe incrociate lasciandosi trasportare da una danza.

Quale informazione sottende il messaggio che stanno meditando?

E se questo magari fosse il come perdersi nell'entropia?

Quale linguaggio sarebbe allora lo strumento per esprimerlo?

I risvolti più profondi dell'inconscio ... allora: lo stato cioè di quella porzione di spazio-tempo in cui l'energia-materia si dipana come un dato della microfisica tra informazione ed entropia senza riuscire ad entrare in una coscienza per ora ancora non nata. Quello stato che Bion chiama "Protomentale" e a cui Matte Blanco (1975) si riferisce come "Inconscio non Rimosso". È qui che l'ontogenesi (magari nel segreto della notte dei tempi), attraverso la filogenesi, l'antropologia e l'ecologia potrebbe addirittura sognare di congiungersi alle leggi della gravitazione.

Gli individui raccolti, se vogliono esprimere il campo e condividerne il contesto, scoprono che il linguaggio più adeguato per dirlo è quello onirico-poetico-profetico i cui confini si allargano agli insiemi infiniti in cui Matte Blanco accoglie Nietzsche e la sua profetica follia.

Bisogna allora entrare, in punta di piedi come Gradiva (Freud 1907), nella ritmica per appoggiarne poi la pianta e la poesia. Bisogna

non pensare letteratura ma trasmettere campi emozionali, magari increspati dalle onde (forse quelle di Virginia Woolf, 1931), perché inducano trasformazioni. Imparare dai diversi Maestri, distribuiti nell'universo per discipline, la loro difficile arte psicoanalitica che è il bilanciamento tra il parlare con gli altri mentre ascolti te stesso (Controtransfert).

Fondamentale per esprimere l'insieme è che nel controtransfert dell'analista (*tanguero* esperto a portare nella danza una *tanguera*, mentre le funge d'appoggio per i suoi movimenti) siano le sue proprie muse a "tradurre", comunicare e portare intrecciandosi con quelle dei dati dell'altro: i visceri, il corpo, la danza, il movimento nello spazio, la prossemica, l'attrazione, la repulsione, i desideri, le emozioni che li colorano, l'odio, l'amore, la conoscenza. Riuscire a dirsi, cioè, nel e col proprio cervello le informazioni dell'altro. Quanto può essere faticoso e sublime riuscire a trovare le parole nell'infinito vocabolario del mondo perché tutto il mondo riesca a dirsi...

### **La poesia come veicolo di interpretazione ‡**

Riuscire a rendere dicibile ciò che ribolle nel magma dell'indicibilità è il compito della psicoanalisi. Ciò vale sia per il percorso di un sintomo che cerca la sua via per esprimersi a scapito del suo ospite, sia per le operazioni terapeutiche che poi possono riguardare la scoperta del suo significato. Questo sforzo di creazione linguistica coinvolge non solo le vicissitudini interne dell'inconscio dei singoli pazienti e dei loro analisti, ma anche quello della coppia intenta al lavoro analitico e perché no di quello dei gruppi e delle istituzioni che di psicoanalisi si occupano.

Tutto il campo analitico è una ricerca di linguaggi adatti a dire ciò che è difficile dire ed a saggiarne e risolverne le difficoltà: perfino i linguaggi che coinvolgono i sensi, i silenzi, gli spazi, i movimenti, i

---

‡Tratto da **G. Margherita, F. Pone, S. Rotondi**: "Il linguaggio poetico come veicolo interpretativo degli stati affettivi e creativi in un gruppo". - Koinos, Gruppo E Funzione Analitica - V (n. 2) 2017

profumi, i rumori (Cantare, suonare, ballare, agire per carpire e confidare segreti).

È in questa accezione che verrà qui intesa l'allocuzione "linguaggio psicoanalitico"; estendendola cioè a tutti i campi in cui di psicoanalisi si fa comunicazione: comunicazione all'interno dei pazienti, tra pazienti e analisti, tra gruppi in analisi, gruppi professionali di analisti, supervisioni, discussioni cliniche, comunicazioni scientifiche o divulgative ed ogni altro possibile eccetera. Qualunque situazione, insomma, in cui debba infrangersi una rimozione per rendere esplicito un senso.

Resta aperto l'interrogativo se questo linguaggio, strutturalmente bilogico nel senso di Matte Blanco (1975) (composto cioè di pensiero razionale e sogno), debba essere prevalentemente scientifico o poetico e quali differenze i due tipi di linguaggi inducano nelle strutture di senso che entrambi tendono a costruire.

L'interesse ad occuparmi di linguaggi risale alla scrittura di "Gaia e l'Homo Sapiens" (Margherita 2005) nel cui primo capitolo viene indagata la relazione multistrato tra il Linguaggio, la Verità, l'Identità e lo Stato di Coscienza, proposta con un'equazione:

$$L = f(I; \pm V; Sc);$$

questa individua i quattro elementi come variabili di una relazione matematica. Tuttavia, lo stesso libro è, di per sé, un fantapsicosaggio che elabora profonde emozioni deliranti di fine del mondo con un linguaggio onirico-affettivo (fantasie, immaginazioni, sogni, poesie).

Il gioco coi linguaggi è continuato poi attraverso la costituzione del T.I.R.A.M.I.S.U. study-group (Team Italiano di Ricerca sulle Attività Mentali degli Insiemi Sistemici Umani)<sup>2</sup>. In una occasione, per esempio, abbiamo usato, come metodo d'indagine, perfino il risognare il nostro studiare Bion (vedi le lezioni 5 e 6 di questo volume). È stata così prodotta la riscrittura e recitazione in un filmato della nostra versione di "Memoria del futuro". Abbiamo poi usato lo stesso tipo di linguaggio per trattare anche il tema della Torre di Babele nel convegno "Beyond Babel" organizzato dalla E.F.P.P. a Berlino, nel 2015.

È questo modo di fare ricerca usando due gambe, una matematica

(topologie, equazioni), ed una onirica (sogni, poesie), che mi ha portato a condensare sincreticamente il senso politico ed estetico, cioè antropologico, del lavoro che insieme abbiamo svolto, in una poesia che è l'ultimo paragrafo dell'ultimo capitolo del libro "Manicomio Addio" (Margherita 2016).

Sono convinto comunque che non sia l'autore a scegliere il linguaggio in cui esprimere ciò che viene detto. È la comunicazione stessa che si costruisce addosso, durante la sua strada, il vestito che indossa (cioè la sua forma) usando lo stesso materiale che essa esprime (cioè la sua sostanza); cioè a seconda di chi parla (Identità), in che contesto organizza il discorso (Verità) ed in quale Stato di Coscienza lo fa.

L'energia posseduta dal nostro linguaggio poetico interno, che si è destato nel nostro rivisitare il senso del nostro racconto di ora e allora, ci è sembrata valere la pena.

Proviamo allora a osservare un Mito che ci riguarda, il nostro mitologema<sup>3</sup> mentre costruisce la sua micro-cosmogonia:

*sulla spiaggia di Cuma, magari vicino all'antro della Sibilla, una combriccola di sub napoletani rintraccia la triremi dei loro avi marinari adagiata su un fondale al largo nel golfo; raccoglie allora l'impalpabile racconto di questi ultimi per narrarne l'avventura. Nelle sue anfore sigillate, il vino contiene ancora un fuoco innovativo dal retrogusto amaro. Il precoce naufragio ne aveva impedito la circolazione. Quel nettare, depurato dalla sabbia, avrebbe potuto infondere nuovo coraggio ai prossimi argonauti della psichiatria? Il rischio era di ubriacare la ciurma con l'incomprensibile canto delle sirene. La sfida era la voglia di ricominciare a navigare verso l'ignoto.*

Ma chi è che sta raccontando il Mito?

Varie voci narranti intrecciano le loro narrazioni in girotondi che si inseguono sulla sabbia: per esempio, la voce corale di un manicomio, quella di una équipe multidisciplinare di vecchi marinai e quella di uno psichiatra-psicoanalista. Tutte raccontano, a differenti livelli, le loro esperienze, i loro ricordi e i loro vissuti di un'epoca eroica (quella del passaggio trasformativo nella cultura psichiatrica dalla contenzione alla terapia) ad un gruppo di giovani sub, ricercatori attivi nella

psichiatria attuale. Il discorso verte sul perché un approccio allora assolutamente d'avanguardia sia esitato nella stagnazione della psichiatria pubblica odierna percepita come molto meno "dinamica" di prima. Quali varianti di climi ideologici e culturali, di contesti istituzionali e di motivazioni individuali ostacolano la possibilità di utilizzare le esperienze eroiche di allora nelle strutture attuali (diagnosi e cura, residenze protette, day-hospital, servizi territoriali). I racconti clinici riferiti dagli antenati evidenziano infatti metodi innovativi e tecniche psicoanalitiche utilizzate per inventare ed elaborare, nel drammatico contesto istituzionale di allora, una clinica multilivello che potesse riguardare sia i pazienti sia gli operatori sia l'istituzione stessa.

Quale continuità genetica si istituisce tra i due gruppi?

Come si trasmette attraverso un fondale marino sommerso (magari come l'inconscio) una eredità di sfide, dolori, disconoscimenti, testimonianze?

Il parlarsi insieme riunisce il lavoro di due gruppi separati dal tempo e da una significativa catastrofe trasformativa. Il testo che ne viene fuori risulta essere l'autobiografia complessa e plurale di un'entità che una filosofia attuale chiamerebbe "postumana": simultaneamente cioè di un individuo, di un gruppo, di una ideologia, di un'epoca, scritta in un clima di nostalgia affettiva per un gruppo che si configura ora come di discendenti.

Il gruppo dei contadini e marinai è infatti l'antenato di quello degli enologi e sub. L'invariante genetica che continua ad accomunarli, a cavallo della trasformazione, è la curiosità passionale di studiare psicoanaliticamente le istituzioni utilizzando i loro insiemi gruppali ed i loro linguaggi, nella speranza di risvegliarle dal loro coma farmacologico o comportamentale. Una specie di *second thought* bioniano, in cui su vecchi testi rivoluzionari viene stratificata una rilettura attualizzante.

Quali le operazioni raccontate dal gruppo di allora?

1. Come svegliare il manicomio e renderlo vivo ed umano.
2. Provare ad infondergli la possibilità di pensarsi.
3. Utilizzare pratiche innovative tese alla terapia ed alla formazione dei suoi soggetti individuali e collettivi.
4. Usare in ogni operazione strumenti psicoanalitici capaci di

guardare contemporaneamente il fuori e il dentro del soggetto individuale o collettivo che le compie (sia l'operazione quindi che l'operatore).

5. Creare progetti terapeutici utilizzabili non solo dai pazienti (terapia) ma anche dagli operatori (formazione) e persino dall'istituzione stessa (costruzione dell'istituzione); per mostrare all'istituzione cosa essa stessa può essere capace di fare.
6. Costruire setting (luoghi per dare senso) adatti perché le operazioni di risveglio dal torpore si trasformino in pensiero.
7. Ciò attraverso i vari progetti terapeutici portati avanti dalla pratica clinica del gruppo degli antenati.
8. Siccome il sistema è aperto all'infinito, la speranza è che un sistema di relazioni simile si instauri tra il gruppo che scrive questo libro e i suoi ventiquattro lettori; potere cioè trasmettere ed allargare quella che fu sentita come una buona pratica, seppur tra mille difficoltà.

L'intervento di trasformazione del vecchio gruppo nel nuovo si svolge nel ritmo di 4 Movimenti.

### **Il Ritmo: Primo movimento.**

*L'OGGETTO:* questo potrebbe essere un prodotto poetico che diviene ora l'oggetto delle nostre considerazioni: per esempio l'ultimo paragrafo di "Manicomio Addio"<sup>4</sup>.

#### **SPERIMENTARE CONCLUSIONI IN UN'ALTRA LINGUA\*:**

"il manoscritto nella bottiglia"

*Con al timone la malia del tuo canto di conoscenza  
che, udito, incide e direziona per sempre i cervelli  
si chiude l'ineluttabile viaggio dell'eterno ritorno  
di anguille e salmoni antidromici*

*da Nonsisadove al compimento della Epistemofilica Missione  
di riscoprirti*

---

‡ Tratto da **G. Margherita**, Manicomio Addio!, Alpes, 2005

*Oh Sirena Entropia  
evocatrice in un sistema chiuso  
dell'oscillazione gravitazionale  
tra le incontenibili follie di passionali manicomi  
e il genocidio antropologico di mortali proibizioni.*

*Le trappole erotiche furono solo tentativi  
per averti sfuggendoti  
perché toccare il fondo dell'amarti  
è concludere la missione per poi scomparire  
e tuffarsi al fondo del manicomio per fondersi col suo cervello  
è stata allora una meravigliosa ed incurabile follia  
di quelle che possono solo durare una notte sola  
da ricordare per sempre  
con terrore e con passione  
talvolta con incontenibile nostalgia*

*Dopo lo spasimo dell'orgasmo creatore  
ora frantumati pezzi di corpo e di anima  
si omogeneizzano al tuo mare scomponendosi e disseminandosi  
finché il tuo utero che li inghiotte  
invertirà il suo senso per partorire, con rispetto e amore,  
dentro il loro mare una miriade di nuovi Ulisse,  
portatori dello stesso codice, destinati dalla specie ad allargare,  
orbitando nell'infinito, il compito di esplorarti per comprendere  
la fusionale attrazione gravitazionale del tuo Buco Nero  
che agglutina in un Mostro Divino  
la miriade sparsa delle immagini parziali  
riflessa dagli occhi e dalle lenti frammentate dall'egoismo individualizzante.*

*Sulla linea dell'orizzonte degli eventi appare così un  
Mostro, Imprevedibile, Nuovo  
generato dal più romantico ed innamorato dei sonni della ragione.*

*Riuscire a tollerare lo sgomento per pensarlo  
è magari tornare tutti a tuffarsi per perdersi in Te  
oltre le colonne d'Ercole dello spazio-tempo.*

*Perché solo il percorso completo di questa asintotica spirale  
conferisce senso al/alla FINE di tutti gli incontri.*

Caratteristica di questo primo movimento è stata la trasmissione di uno sgomento per la difficile comprensione del senso del testo e della modalità comunicativa in cui esso è calato. La informazione da cogliere non è più quella di contenuto, come in ogni seria comunicazione scientifica, ma quella di stato d'animo. Cioè costruiamoci le orecchie dell'ascoltatore.

Con questo tipo di linguaggio, infatti, non si trasmettono dati noetici, come la prosa scientifica usualmente fa, ma piuttosto si trasmette la densità poetica di una relazione affettiva, sottofondo costante di tutti gli accadimenti narrativi. Si prova sincreticamente a trasmettere il senso dell'esperienza del fare e raccontare "Manicomio Addio!".

Per comprendere il valore ed il livello comunicativo che ci interessa qui, proviamo ad usare una metafora: è esperienza di ogni figlio adolescente lo strutturarsi come individuo indipendente anche attraverso la costante opposizione ai mandati genitoriali; inevitabilmente, pur essendosi costantemente opposto alla lettera del comandamento, alla fine ogni figlio si accorge da adulto che sta ora tenendolo in gran conto avendolo profondamente introiettato. Solo congiungendo nome e cognome si riesce a completarsi. Non viene così eseguito ciò che il genitore ha prescritto, bensì viene in toto assorbito il comportamento del genitore stesso, magari anche oppositivamente. Alla trasmissione di contenuto del detto si è sovrapposta la trasmissione di contesto (il non detto cioè di ciò che il genitore è nella sua relazione).

Ciò per dire che similmente potremmo malaccogliere un mezzo comunicativo inusuale che ci può lasciare la sensazione di non avere capito i dati inusualmente riportati attraverso una poesia; ma l'imprinting emozionale che essa ci lascia dentro può orientarci nel compito di percezione del contesto come l'ago di una bussola nel campo magnetico terrestre.

Cito da "Trasposizioni" (Civitarese 2017) la voce "UNISONO" cara a Bion:

"UNISONO: in sussurri e grida, di Ingmar Bergman, dopo una stagione di gelo le sorelle Karin e Maria riescono a parlarsi appassionatamente, ma lo spettatore non sente cosa si dicono. Al posto delle parole il regista ha messo un brano di musica per violoncello di Bach. *La*



*scena ricorda la preminenza in analisi dell'elemento musicale o estetico su quello logico-razionale.<sup>5</sup>*"

In altre parole, se un dito indica la luna, il dito rappresenta solo il contenuto di ciò che ci si dice. La luna invece la modalità affettiva contestuale con cui ci si parla. Contenitore, misconosciuto veicolo del senso totale dell'intera comunicazione. Luogo e modalità mistica ed erotica della comunione tra i poli della comunicazione.

## **Il Ritmo: Secondo movimento.**

Chi è il *SOGGETTO* plurale parlante che produce il racconto? Esso può essere scomposto a vari livelli:

- a) *Aedo*: qualcuno che traduce in linguaggio lo stato emotivo del gruppo;
- b) *Tribù*: per esempio il nostro gruppo di studio attuale (Gruppo di Lavoro) che cerca la sua identità attraverso il compito che si è dato di ricompattare le esperienze psichiatriche degli avi in un libro. Esso esperisce e descrive questa identità attraverso le emozioni che incontra ora;
- c) *Avi*: le comunità antenate, artefici di quelle prassi e di quei racconti attualmente studiati dal GdL, di come vissero, svolsero e raccontarono le vicissitudini noetiche ed emozionali del loro tempo;
- d) *Il "Credo"* del campo: cioè l'insieme energetico-culturale delle forze nel campo che direzionano gli accadimenti che avvengono al suo interno. Cioè per esempio cosa è attuabile o inattuabile nei contesti attuali. Quanto una liberalizzazione ideologicamente post-sessantottina possa essere attuabile in un clima reciproco di "stermina gli infedeli".
  - Cosa rende differenti i contesti di allora dagli attuali?
  - Quali sono le variabili e le invarianti delle trasformazioni culturali?
  - È possibile riconoscere l'invarianza genetico-parentale tra transgenerazionalità nella variabile dei contesti culturali e delle diverse identità dei gruppi tra l'allora e l'ora?

Il credo è quindi prodotto da un soggetto plurale (es. comunità policentrica) e risulta come una sovrapposizione di parlanti. Il linguaggio frammentandosi perde la sua linearità assertiva e provoca l'esperienza

onirica sincretica dell'Occhio della Mosca.

## **Il Ritmo: Terzo Movimento.**

*IL COMPITO:* il GdL attuale nasce per rivisitare e studiare le esperienze di demanicomializzazione, psichiatria del territorio e psicoterapia istituzionale della psicosi, pubblicate dalla seconda metà degli anni '70 a Napoli dai gruppi di operatori che con Guelfo Margherita presero parte all'esperienza della divisione Stella del Leonardo Bianchi e della sua apertura al quartiere di Stella - S. Carlo Arena (altrimenti chiamato quartiere "Sanità") da cui provenivano i suoi pazienti e finalmente vi venivano ricollocati.

L'interrogativo è perché attualmente risulta impossibile replicare in continuità le gesta del gruppo degli avi?

Quali operazioni di allora potrebbero essere utilizzate ora per rivitalizzare (psicodinamizzare) una psichiatria le cui relazioni appaiono perlopiù attualmente in coma farmacologico, oppure cognitivo-comportamentale se non addirittura burocratico-economico?

Gli obiettivi sono quindi stati:

a) studiare differenze e somiglianze tra i gruppi e i relativi contesti di allora e quelli di ora.

b) studiare il nostro allineamento interno e la nostra coerenza rispetto al compito di rendere resonanti gli elementi del racconto con il nostro scriverne ora.

Quali somiglianze e differenze quindi tra i gruppi di allora e quelli attuali? Proviamo a sintetizzarle.

Tabella 1

Variabile	Invariante
Cosa ci differenzia tra ora e allora?	Cosa ci seleziona e tiene uniti nel tempo?
Produrre Sanità / Produrre Produzione	Condividere emozioni
a) <i>contesti istituzionali:</i> manicomio/strutture territoriali varie (diagnosi e cura, residenze protette, etc.) b) <i>atmosfera sociali:</i> mito della libertà/mito dell'organizzazione: (climi culturali, '68, femminismo, coinvolgimento politico-sociale/individualismo, aziendalismo sanitario, protocolli, bilanci) c) <i>motivazioni individuali e gruppali</i> economico-ideologiche	a) curiosità b) interessi c) continuità e parentela (tipo di apprendimento "a bottega") d) gratitudine (con qualche invidia) e) atto di fede (naturalmente in senso bioniano)

Il nostro gruppo di lavoro attuale tenta il racconto di un mito per risvegliare una identità psicodinamica anche in eventuali gruppalità psichiatriche attuali. Un soggetto multilivello prova allora a costruire un ponte identitario, fatto di linguaggio poetico, per trasmettere i *qualia* oltre che i *quanta* del racconto scientifico. Il racconto delle differenze e le somiglianze si snoda allora dal passato al futuro: cioè declina un progetto di formazione professionale.

*Figura 1*

L'intensità del legame affettivo è misurata dalla comune passione dei singoli per l'incontro col gruppo e del gruppo per quello con se stesso e con l'oggetto del suo studio; fino alla fusione con esso: pratica che oltre a quelli erotici (epistemofili) contiene necessariamente evidenti risvolti masochistici ed autodistruttivi (auto-annientamento).

Credo che sia fondamentale rendersi conto che è l'intensità della fusione tra soggetto e compito (alla luce dei legami bioniani L, H e K) che permette al gruppo di costruirsi la sua identità costante tra la pratica e la ricerca.

*Tabella 2*

Costante oscillazione tra	
Fusione	Differenziazione
Passione Epistemofila Acquisizione dell'esperienza timica  Entropia Comunicazione continua Omogeneizzazione	Dolore della Perdita Acquisizione della formazione noetica Informazione Comunicazione discreta Capacità di scelta

Trasmissione contestuale d'identità	Trasmissione di conoscenza
Esoterismo (formazione a bottega)	Essoterismo (formazione di scuola)
Fantasia di onniscienza	Fantasia di onnipotente razionalità
Essere	Fare
Morte ←	→ Vita

Non stiamo indicando una direzione giusta da far prevalere. Pensiamo che l'equilibrio stia nel bilanciamento ritmico e reversibile delle oscillazioni. Il tentativo della psicoanalisi, in fondo come quello del corpo calloso, è tenere coordinate queste due direttrici in un unico discorso bilogico.

## Il Ritmo: Quarto Movimento.

### Perché *VEICOLO INTERPRETATIVO*?

La poesia nel nostro esempio riscopre ed attualizza nel presente il percorso degli avi sovrapponendolo a quello del gruppo attuale e proiettandoli entrambi nel futuro. Vengono scoperte consonanze affettive, parentali di derivazione genetica. Possono essere veicolate così, contemporaneamente, attraverso questo linguaggio:

- in una interpretazione che potremmo dire *di contesto*: emozioni di gratitudine, ammirazione, invidie e gelosie, creatività ed entusiasmo (cioè il piacere dell'eredità);
- ed in una che potremmo dire *di contenuto*: la descrizione delle operazioni compiute, le esperienze e le prassi passate, attraverso il senso di continuità al di là della *caesura* temporale (cioè l'inventario dell'eredità).

La forma comunicativa poetica trasferisce pressoché in toto, per identificazione proiettiva e per empatia nell'uditore, un contesto emozionale simile a quello che pervade l'autore e di cui entrambi fanno ora un'esperienza comune. Si sincronizzano sulla stessa lunghezza d'onda e vibrano, come due diapason, all'unisono.

Questa comunicazione di contesto istituisce un campo condiviso che permette in parallelo il fiorire di contenuti (nel ricevente) simili (perché derivati da un campo simile) benché autoctoni, rispetto a quelli dall'autore stesso (ricostruiti in tempi e persone diverse, attraverso il *linguaggio dell'achievement*).

Il chiarire interpretativo contestuale può contenere contemporaneamente ora (e ciò ci permette di ritornare all'equazione iniziale) informazioni multilivello riguardanti:

- a) le *varie verità*: verità scientifica, verità giuridica, verità letteraria, eccetera fino alla verità poetica, onirica ed oltre fino magari alla verità noumenica (O);
- b) le *varie identità* contenute a matrisca le une nelle altre con le loro differenziazioni e sovrapposizioni, per esempio quelle di individuo, gruppo, istituzioni, sistemi sociali, cultura;
- c) i *vari stati di coscienza* (veglia, ipnosi, sogno, psiche individuale, psiche gruppale etc);
- d) le interconnessioni crociate di questi elementi tra i vari livelli conducono ai *vari linguaggi specifici* caratterizzanti i vari contesti. Diventa così più facile che si esprima statisticamente la soluzione contingente dell'equazione in quel campo.

Il nostro intento è, seguendo Strachey (1934), individuare il linguaggio più adatto perché la nostra interpretazione sia mutativa, cioè trasformativa dei valori elaborati dal movimento del flusso di coscienza. Ne conseguirà che:

nell'*analisi classica* l'interpretazione verrà espressa nel *linguaggio del transfert*;

nell'*analisi di gruppo* il linguaggio consono sarà quello dell'*interpretazione di gruppo* (ad esempio usando la ricostruzione dell'*Occhio della Mosca*, Margherita 2011);

nell'*analisi istituzionale* il linguaggio consono sarà quello dell'*interpretazione agita* (Margherita 1981, 1984) (ad esempio fare circolare la consapevolezza ed il senso di un happening o di un rito che conferisce senso ed identità).

Il prodotto poetico qui riproposto come esemplificazione è stato quello che meglio ha potuto esprimere l'identità, le verità e lo stato di coscienza del nostro gruppo passato e di quello attuale nel suo lavoro.

“È importante, in questa operazione interpretativa di costruzione di

senso ed identità, non perdere i vorticosi sviluppi dinamici connessi con la intensità dei movimenti affettivi e renderci conto che tutta l'operazione, contenuta in questa esperienza, non è stata un semplice scavo archeologico, ma un tentativo di riattivazione e trasmissione passionale di vitalità affettiva, per risvegliare eventualmente le istituzioni psichiatriche da una supposizione di coma (travaso di energia)" (Margherita 2016).

Un'operazione quindi molto più simile a quella dei tombaroli di Ur eroi per Bion del rischio e della scoperta, che a quella degli archeologi.

Il senso profondo dell'esperienza di una rosa è perso per sempre, per esempio, se tra le polverose pagine di un trattato di botanica non si riesce a percepire o immaginare il profumo del bocciolo lasciatovi dentro ad appassire da un lettore innamorato.





## LEZIONE 2

*Bion trova “O” nel cervello di James Joyce*<sup>‡</sup>

### Usare il Caos per comprendere invece di chiarezza e distinzione

Vorrei aiutarvi a entrare in confusione per comprendere (prendere al proprio interno) l'insalata di parole.

È difficile tollerare il conflitto tra l'essere figli di Caino e quindi contemporaneamente anche nipoti di Abele.

I ruoli costruiscono pacchetti (quantici?) preconfezionati di relazioni.

Sei personaggi cercano, in uno spazio-tempo di quinte, qualcuno che scriva il copione che loro stanno già recitando con l'agire dei molteplici legami dei ruoli che impersonano.

Pirandello fa lo slalom scivolando tra un'insalata di paletti situazionali creando un percorso o uno *gnommero* (direbbe Gadda) intrecciato di essi.

Crea sezioni auree, serie di Fibonacci, attrattori strani, organizzazioni frattali; tesse così armonie di spazi, colori, suoni; ritmi di odori sessuali o profumi che le api cominciano a danzare tra gli assunti di base, per dare una direzione, un senso, al loro *elan vital*.

La bellezza nasce nel cuore fusivo di una coppia?

Maturana e Varela lo chiamano “Accoppiamento Strutturale”.

Il male è il dolore dei brandelli frammentati che anelano un ricongiungimento impossibile?

Lucio Fontana e John Gage, sentendosi totalmente abbandonati nel vuoto del contesto, telefonano a Ernesto De Martino per indagare lo sgomento spazio-temporale della “Crisi della Presenza”.

Sull'altro versante una macroridondanza percuote con l'avidità del troppo come tamburi rituali con l'insalata di parole.

Nella coopresenza c'è il tutto.

Toh! Un nuovo *gnommero*, un intreccio, un nodo.

E ora Bion che nuota nel cervello di James Joyce.

---

<sup>‡</sup> **G. Margherita:** Bion trova “O” nel cervello di James Joyce. Koinos. Gruppo e funzione analitica. XII (n 1), 159, 2024.

Accidenti, ci sono riuscito un'altra volta! Ho indotto confusione (invece che chiarezza) nel cervello collettivo multilivello di noi riuniti qui nel frattale di universo in cui oscilla la materia-energia diffusa in quest'aula con tutte le "tensioni superficiali" di una bolla saponosa che sta per scoppiare.

Anche l'Istituzione diffonde benissimo la sua confusione e la sua ansia. Infondo è da lei che ho imparato questa tecnica omeopatica per capirla.

Se non faccio l'esperienza del mio cervello che scoppia, come faccio a capire come scoppia quello dell'altro?

D'altronde nella vulgata, chi si occupa di psichiatria, viene, a ragione o a torto, considerato perlomeno un po' pazzo.

Insalate di parole e intelligenze artificiali vagano, dunque, a spasso per il trans-umano.

Proviamo a parlare quindi di queste produzioni mentali che disgregano o magari aggregano una caotica Babele di loro forme comunicative, di cui quella lineare aristotelica non è che una. Stiamo parlando di idee, emozioni, corpi (materia ed energia) che riempiono uno spazio *Protomentale* nel suo percorso nell'insieme infinito o verso la astrazione della logica scientifica oppure, nella direzione opposta, verso la concretezza della dissoluzione psicotica.

Il *Trans-umano*, che la filosofia contemporanea (Huxley 1954, Teilhard de Chardin 1956) ha costruito per provare a meglio *comprendere* queste produzioni, ha incluso in sé, umanizzandoli, i dati scientifici e i presidi tecnici che allargano sia le capacità degli organismi umani (protesi, impianti, trapianti), sia gli spazi mentali collettivi dentro cui gli individui sono contenuti come parti (gruppi, istituzioni, città, nazioni, culture). Un corpo unitario plurale che integra, assorbendole, le singolarità.

L'*insalata di parole* è la catastrofe mentale che si dà quando l'infinito cerca di declinarsi dentro un sistema linguistico umano costruito e costretto nei limiti della sua costituzione neurosensoriale. Essa è una miscela di parole scollegate e di neologismi con cui alcuni schizofrenici cercano disperatamente di comunicare la totalità in un'unica babelica *Ursprache* che ha perso al suo interno ogni altro senso che non sia quello del comunicarsi uno stare insieme condiviso.

Se si continua a immettere aria ad alta pressione in un palloncino questo non potrà che scoppiare.

Per Matte Blanco (1975) le emozioni si esprimono nell'infinito: quindi come comprendere l'infinito in un limite?

Paura, Odio, Arrapamento (parola già sdoganata dal linguaggio giovanile meno asettica di "Libido" e meno negativa di "Bramosia"), Lutto, Fame, Protezione sono comparabili in relativo non in assoluto.

Potremo allora buttare nella spazzatura frammenti di palloncino scoppiato oppure rincollarli col mastice per far loro trattenere meglio il turbolento sentimento contestuale difficile da tenere unito.

L'*intelligenza artificiale* potrebbe essere la capacità dell'umanità, nella sua totalizzazione infinita di produrre *BigData*, che per capacità di classificazione e calcolo siano in grado di evidenziare e dirigere i desideri, utili o inutili, attraverso la pubblicità o le paure persecutorie dovute al controspionaggio.

La sua capacità di produrre immagini la rende simile ai sogni.

Attraversando questo spazio Protomentale e Mentale, forse ci troviamo di fronte a due modalità comunicative: quella costruita dal sogno e quella costruita dal corpo.

## Il sogno

- *Vengo anch'io?*
- *No, tu no! Perché non hai la minima intenzione di venire. Ma se proprio ci tieni e vuoi farti scoppiare il cervello e ti piacciono anche i film di Hitchcock...*

*Perché no!*

*In fondo, se proprio lo vuoi, dopo la tempesta anche a te spetta una parte del tesoro nella pentola della follia seppellita ai confini fuzzy dell'arcobaleno.*

*Rivoli di Guinness scura, dal sapore bruciato, tengono separate le parole che vi galleggiano. La cartella clinica di tal James Joyce è il mug che le contiene; naturalmente è polverosa come tutto in quell'archivio del vecchio manicomio di Dublino dichiaratamente pre-basagliano. Giace sul tavolaccio-scrivania dal 2/2/1939 (data del suo*

*primo ricovero) con lui dentro e dentro di lui Humphrey Chimpden Earwicker e dentro di lui l'eroico gigante irlandese Finnegan (mura-tore specializzato) e dentro di lui Humpty Dumpty, l'ovetto della fila-strocca infantile, tutti caduti dalla scala poggiata al muro e finiti in coma etilico col gruppo rock dei Finnegans che snocciolano le loro incomprensibili canzoni in gaelico.*

*Così il loro basso ha creato nel mio cervello lo sballo endocrino dei neurotrasmettitori ritmicamente impazziti in un riff, omogeneo alla veglia etilica di tutti questi Finnegans. Questo insieme multili-vello di protagonisti-matrioske è tenuto insieme in universi paralleli dall'ammirazione e dall'invidia per la capacità stenografica dello scriba. Tutti sembravano sapere, ma anche no, che in quel delirio ci troviamo di fronte ad una storia universale, suprema sintesi verbale del creato<sup>6</sup>.*

*È solo rompendosi la testa che puoi approcciare l'incomprensibile, non per capirlo ma semplicemente per starci dentro ballandolo armonicamente, ma anche dolorosamente con modalità sgraziate.*

*Dentro una cartella clinica ed una letteratura che in fondo ora riempiono la fantasia con la stessa tecnica e allo stesso modo.*

### **Ed ora l'incipit del Finnegan's Wake...**

*"...fluidofiume, passato Eva ed Adamo, da spiaggia sinuosa a baia biancheggiante, ci conduce con un più commodus vicus di ricircolo di nuovo Howth Castle Edintorni.*

*Sir Trisrtam, violinista d'amores, da sopra il mar d'Irlanda aveva passencore riraggiunto dall'Armorica del Nord su questa sponda l'istmo scosceso d'Europa Minore per wielderbattere la sua guerra penisolata: né le topsawyer's rocks presso il fiume Oconee s'altrerano ingrandite fino ai gorgi della Laurens County mentre continuavano a raddublinare per tutto il tempo il loro mùmpero: né 'navoce da 'nfoco aveva soffiorato mishe mishe al taufauf tuseipeatrizio: non ancora, benché venisson dopo, una cadaglia aveva butttestato un blando vecchio isacco: non ancora, benché tutto sia lecito in vanessità, le sosie sesterelle s'erano adirate con un duun natangiò. Rutta un poco del malto di pa' Jhem o Shen avevano fatto fermentare con luce d'arco e una rorida fine al reginbaleno si doveva ancora vedere ringsull' acquafaccia.*

*La caduta (bababadalkarakmennydorkamminarronncammbron-tonnerronnntuonnnhunntrovarrhou-naaskaatoohooohordenentorrnah!) di un già wallstretto oldparr viene racconta presto a letto e più tardi nella vita attraverso tutta la menestrelleria cristiana. La grande caduta del wallmuro esterno comportò con un preavviso così breve la pfjschute di Finnegan, celtunavolta uomo solido, che l'humptyhohapo di lui humstesso manda un noncercatore weramente al west in questua delle sue dumptydumdita: e il loro puntepostodispuntedipe-daggio è al knockout nel parco dove gli oranghi sono stati lasciati a rustinire sul green dacché devlinprimo languì per livera."*

Sottobraccio a Carmine, che ha sottobraccio un quaderno pieno di formule, poesie e scritti teorici, mi rendo conto che, parlando con lui, se lui per caso fosse Joyce, starei leggendo l'incipit del più rivoluzionario romanzo del secolo scorso. Un romanzo che ha perso il valore della chiarezza e distinzione della parola dentro la follia.

Scritto contemporaneamente prima e dopo Babele<sup>7</sup>.

Un linguaggio comunicativo stato nascente, un brodo primordiale, oppure un linguaggio stato morente come direbbe Garcia Lorca (1935): una lunga lingua viola che lascia formiche di tristezza per tutte le lingue della Terra che sono già morte, perché sono morte per sempre (benché ancora usate nei rituali, come il sanscrito o il latino, per esprimere la continuità con gli antenati).

Ciò che resta indimenticato non sono allora i significati che hanno costruito, ma il loro essere un flusso e un contatto.

### **Dove sta "O" in questa insalata di parole?**

Bion fu folgorato dal foglietto che il segretario personale di Joyce, che casualmente era Sam Beckett in analisi con lui, gli stava sventolando sotto gli occhi su cui troneggiava una grande "O" al centro del primo rigo<sup>8</sup>. Forse era la modalità con cui il maestro parlava con la psicosi di Lucia, la sua bellissima figlia che danzava sulle punte da ballerina professionista battiti assenti di un corpo evanescente sul palcoscenico (sic, per questo mio prezioso lapsus calami) del cuore di un

Beckett palesemente innamorato. Quel cuore, sesso e violenza coloravano da dentro i confini del cosmo di un tramonto viola; senza sbavature, tutto dentro il cuore, tutto dentro il sole.

“O

*dimmi tutto di*

*Anna Livia! Voglio sentire tutto*

*di Anna Livia. B È, conosci Anna Livia? Sì, certo, Anna Livia la conosciamo tutti. Dimmi tutto. Dimmi ora. Creperai quando sentirai. B È, sai, quando il vecchio chebscalzone fece foutsco e combinò quello che sai. Sì, lo so, continua. Lava libera e non spruzzare. Rimbocca le maniche e sbriglia la raganella. E non spingermi – tirati su! – quando ti stendi. O qualunque cosa fosse che hanno trescato di affermare che tontò con quelle due nel Fitstolpark. È una vecchia orribile repceanaglia. Guarda la sua camicia! Guarda quant'è sudicia! Ha reso tutta la mia acqua nera su di me. E mi steepinbagna e stupiasfrega da motto giorni orsono. Quante molte sono mi domando che l'ho detera? Conosco ad hartmemoria i punti che gli piace insaalezzare, a quel dudondino di darteggiante diavolo! Mi sto scorticando le mani e riducendo all'inedia la mia fame per rendere pubblica la sua biancheria privata. Pestala bene col battlepicchio e puliscila affondo. I miei polsi si sono paralizzati a forza di sfregare le macchie di moldavùggine. E che dneprate di porcheria e che gangenate di peccato! Che cosa ha fatto per la coda del demonio la sendaimenica degli animali? E per quanto tempo è stato sotto loughiave e neaghratura? È stato sul giordanale quello che ha fatto, nishignori e ficcanaso, il re fieribondo come Humphrey, con illisso che distillava imprese e tutto il resto. Ma il tempo lo tillerà. A lui lo conosco bene. Il temp mareato non spet nessuno. Chi semina cento rattoglie protesta. Oh, la vecchia rozza repceanaglia! Mingola matridemoni e mette in scena loofamori. La reeva gàuccia era retta e la reeva druatta era sinistra! E che gusto! E che sussiego! Come si soleva cacciare in alto il capo con contegnoso cipiglio, simile a un chowthcalzone, il famoso elduca alieno, con un briciolo cifotico di maestà simile a un rattitore wieselvatico.”*

Se ora consideriamo le note dei curatori (vedi nota 10; Op. cit.: pag. 367) come libere associazioni del gruppo costituito dalle note a margine troviamo:

- il francese eau = acqua;
- omega = ultima lettera dell'alfabeto greco;
- i righi si aprono nella pagina come il delta di un fiume nel mare;
- una lunga serie di fiumi di tutto il mondo che aprono, parallelo al fluire del Liffey di Dublino, quello del loro amnios verso il mare attraverso l'apertura circolare del canale femminile del piacere e della creazione.

È qui che Anna Livia Plurabelle, oltre che dei suoi tre figli, diventa la madre onnicomprensiva del mondo.

## **Intelligenza artificiale**

Di nuovo sottobraccio con Carmine, passeggiamo in giardino, nostro setting elastico che spesso sostituisce il lettino, parlando di intelligenza artificiale. Un'applicazione del suo cellulare. La usiamo e le sillabe che entrano tritate costruiscono immaginifiche insalate di parole come "nature morte" (Still Life). Specie se definiamo l'emozione attraverso cui il cellulare le accoglie. Mi sembra che l'applicazione e i suoi prodotti visibili assomiglino a una macchina per fare esplodere il racconto del sogno in puro sogno liquido; oppure in senso inverso per ripiegare il sogno nella sua gabbia quadridimensionale del racconto divenuto incomprensibile per la coscienza dei nostri sensi.

Un apparato per sognare?

Sogni di chi?

Per essere raccontati a chi?

Guardiamo come il computer li riordina con la sua intelligenza artificiale.

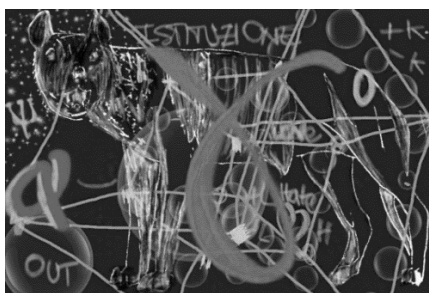


*Figura 2*

Cosa succede nel frattempo dell'insalata di parole nella testa di Tonia che sta disegnando mentre liberamente ascolta il nostro seminario?



*Figura 3*



*Figura 4*



## Il lonfo<sup>9</sup>

Benché nel linguaggio comune abbia assunto un significato negativo, la parola catastrofe non veicola solo questo. L'etimo, derivato dalla tragedia greca, è connesso anche con lo sconvolgimento, il rivolgimento, la nuova risoluzione, l'occasione.

Qualche crisi avrà pure statisticamente una risoluzione in positivo!

La dissoluzione dei confini può significare una distruzione, ma anche una riorganizzazione e una rinascita.

Il discorso spezzettato nella sua insalata potrebbe avere il senso, su suggerimento di Beckett, di un'infinita attesa della venuta di Godot, in cui frammenti di discorsi o addirittura di parole si ricombinino casualmente e orgiasticamente per veicolare in una dimensione ludica il rito di una nuova comunione. Sessualità e violenza infantili disorganizzano la filastrocca:

*“Casca il mondo, casca la Terra, tutti giù per terra”*

Oppure nel Limerick gaelico carico di sesso e *non-sense*.

L'attacco allo strumento del linguaggio può essere così profondo da riguardare non più il senso della frase, ma quello della parola stessa in una specie di *Gramelot* non popolare, ma raffinatamente colto come la parola stessa “metasemantica”; e la parola affettivamente creata come un animale nuovo parassiterà grammatiche di lingue già date.

Ne è un esempio la poesia metasemantica fatta di puro ritmo emotivo scritta da Fosco Maraini, padre di Dacia, allieva e compagna di Moravia, magari musicata da Bollani o recitata da Proietti.

*“Il Lonfo non vaterca né gluisce  
e molto raramente barigatta,  
ma quando soffia il bego a bisce bisce  
sdilenca un poco e gnagio s'archipatta.  
È frusco il Lonfo! È pieno di lupigna  
arrafferia malversa e sofolenta!  
Se cionfi ti sbiduglia e ti arrupigna  
se lugri ti botalla e ti criventà.  
Eppure il vecchio Lonfo ammargelluto  
che bete e zughia e fonca nei trombazzi  
fa lègica busia, fa gisbuto;  
e quasi quasi in segno di sberdazzi*

*gli affarferesti un gniffo. Ma lui zuto  
t'alloppa, ti sberneccchia; e tu l'accazzi."*

Tale componimento è esempio di una comunicazione poetica contestuale che trasmette solo emozioni contestuali prive di nozioni conoscitive fattuali sui soggetti della relazione.

Una comunicazione in cui divisi quanto più possiamo essere oppure uniti quanto più possiamo essere, siamo e facciamo quindi parte, nella ispirazione e nella espirazione dello stesso respiro.

### LEZIONE 3

*Sperimentazione poetica.*  
*Hai ku, Poemetti, Ballate, Odi e... Amori*

#### **Profumo di Angeli <sup>‡</sup>**

Mi accingo a un'operazione complessa: mescolare nel crogiuolo della Strega il profumo di Stefano Angeli col breve saggio di Sigmund Freud (1907) "Der Dichter und das Phantasieren".

Parto dall'idea che non potrai mai incontrare l'essenza di una rosa in un trattato di botanica; ciò si dà solo nel riuscire ad assorbirne il profumo. A meno che non si tratti di un fiore, oramai appassito (una *pensée*), inserito non in ordine alfabetico tra le sue polverose pagine da una signorinella pallida in nostalgia di un amore mai colto.

Apprendere dall'esperienza *versus* apprendere dalla rappresentazione.

Approfitto della versione italiana del titolo del saggio che traduce Der Dichter, letteralmente lo scrittore, ingentilendolo come poeta. È proprio questo ruolo che sento che Stefano Angeli, all'interno del contesto plurale che deve caratterizzare la sua lettura, si incarna in ciò che sente, in ciò che dice, a chi lo dice e come. La poesia diventa allora un multiverso complesso, come un infinito tavolo da biliardo per tutte le traiettorie possibili (libere associazioni, attenzione fluttuante) contenute da sponde mentali (Poliziano forse le chiamerebbe "stanze per una giostra") fatte di endecasillabi, ottonari, esametri dattilici per costruire ritmo ad un corpo e senso a una mente che oscillano tra la solitudine e la danza.

Freud, dunque, rispondendo sapientemente agli interrogativi della comunità scientifica del suo tempo, ne mette a fuoco due:

Cosa è il Fantasticare?

Chi è Poeta?

Io ora mi permetto di allargare, con alcuni postulati, una complessità già implicita nelle sue domande:

---

<sup>‡</sup> **G. Margherita** Postfazione al libro di Poesie di Stefano Angeli: Siamo tutti nella stessa barca. Alpes. Roma, 2024

Quale linguaggio, ad esempio, usa il poeta per comunicare il fantastico?

Come e perché la psicoanalisi si costituisce come contesto interessato a riflettere sul fantastico artistico e i suoi linguaggi come imparentati con le produzioni oniriche o psicopatologiche?

Un'informazione quindi che parte da un contesto mentale (gruppo interno) per arrivare a una comunità (gruppo esterno).

*Cosa è il Fantastico?* Per darmene un'idea entro anche io nell'interrogativo che Freud si pone rispondendomi con una autocitazione. Per incontrarla, vi invito a tuffarci dentro al libro fino a riemergere di fronte a pagina 269 per continuare da lì la lettura del paragrafo sull'intelligenza artificiale e quella aliena.

Finito questo ci rituffiamo e rispuntiamo qui provenienti sott'acqua da pagina 272 e, dopo un lungo respiro... Toh, guarda! Come esempio di creatività, abbiamo naturalmente prodotto, sotto i nostri propri occhi, un uovo in cui l'intenso, passionale gusto del tuorlo sia contenuto, per essere donato, dalla solidità di un guscio adeguato. Questo pare proprio un bell'esempio della possibilità, a un altro livello, di dare una comunicazione che potrebbe anche essere delirante, in un contesto che potrebbe farla apparire come una riflessione scientifica.

*Chi è il Poeta?* Il Poeta mi appare ora come un'entità che tratta di emozioni senza confini. Le elabora, le scambia, forse le commercia (il mercato dell'arte). Per queste sue ideali condizioni, Matte Blanco lo domicilia all'interno della logica degli insiemi infiniti. L'emozione manca dunque di confini e si può così concentrare contemporaneamente nell'istante infinito di un punto: ad esempio il verso

“Mi illumino d'immenso”

oppure, in una commedia divina, può disperdersi per sempre nell'insieme di tutta l'umanità passata, presente e futura.

Il poeta raccoglie quindi il mito dell'identità di specie, di etnia, di gruppo, e con voce corale lo racconta come un suo sogno, eruzione di una sua singolarità personale.

Quale diventa allora il mito dell'analisi che il singolo poeta, magari un analista, si racconterà?

Per me questo si incarna nel mito di un'identità professionale destinata a diventare, attraverso un'interminabile autoanalisi, la costruzione contemporanea anche di un'identità personale direzionata dalla ricerca costante della Verità e della Libertà.

È in questa congiunzione che lo psicoanalista può realizzare la sua professionalità e la sua umanità... e viceversa.

Ma allora l'entità psicoanalitica, che dimora tra gli insiemi infiniti, è un poeta?

A chi racconta il suo "romanzo di formazione"?

Il poeta è forse una singolarità per permettere che un universo plurale, magari di notte, si inveri nel quotidiano magari attraverso il sogno. Così Cellule, Organi, Individui, Coppie, Gruppi, Istituzioni, Nazioni, come in un crescendo esponenziale di insiemi poetici, sognano con linguaggi loro al loro interno le loro identità mentre se le strutturano. Possono poi così comunicarle all'esterno, agli altri, utilizzando gli strumenti dei linguaggi, ed anche delle nuove tecnologie messe a disposizione dalla attualizzazione storica di contesti in evoluzione.

*Linguaggi per fantasticare.* La lunga lingua sensuale di Poesia percorse il condotto uditivo e bussò al timpano delicatamente. Poi lo sfondò. Gli mordeva a sangue, intanto, il padiglione per risolvergli definitivamente l'apparente contraddizione tra piacere e dolore. Era un "attacco al legame": lui e il suo organo esausto venivano distrutti proprio dall'*attacco* che li incollava a lei per l'eternità. Penetrò la lingua nella calotta cranica con le parole di Gino Paoli e le sue pareti ossee furono sostituite dalla fluidità di un cielo stellato ambigualmente viola. Era lei al timone e lo trasportava, esanime e stupefatto, nella direzione del suo istinto vitale, vincendo i venti contrari con culle di bolina. Ormai tutto di lui era posseduto da Poesia, persino la struttura professionale del suo essere psicoanalista. Forse lui stesso, per identificazione proiettiva, si era trasformato in Poesia. E non poteva esprimere se stesso che in Poesia.

Il bisturi, con grande gioia di Roger Sperry del Caltech, sezionò il corpo calloso. A sinistra ci fu, per lo più, l'emisfero della parola; a destra quello dei contesti. L'antinomia costitutiva dell'essere umano si coagulò intorno alla asimmetria per costruire le parole legate alla

logica aristotelica del divenire; oppure la simmetria degli insiemi infiniti per disperderle nella paralisi fisica dell'essere, tipica dei sogni. Matte Blanco avrebbe cercato di ricucirle dichiarando che ogni proposizione (perfino lo scrivere così proprio questa Postfazione) è sempre frutto della "bilogica"; cioè di una mescola tra modalità di essere simmetrici e asimmetrici.

Dopo Matte Blanco non può esserci che Bion.

Fu così che la frammentazione in punti di vista del brodo primordiale (elementi beta) iniziò ad ibridarsi in sapori del tutto nuovi, attraverso fonemi che si legavano in polimeri sempre più efficaci a spiegare il mondo. Era l'alba della "funzione alfa" che iniziava a schiarire l'universo con la descrizione di fenomeni che prendevano verità quanto più perdevano affetto. La lallazione, insieme agli scarabocchi di Winnicott, scomparivano col tramonto della prolattina che aggregò gli "elementi beta" in più complessi "elementi alfa" per definire significati. Poesia colonizzò questo territorio intermedio essenziale per la crescita. Da qui partivano le scorribande dei barbari per turbare il sonno della ragione.

E per finire: i linguaggi che costruiscono la dimensione poetica psicoanalitica conferiscono, in uno spazio-tempo di fusionalità continua dentro di noi (individui o gruppi), *our very deep core*. Oppure, in una dimensione discreta, la comunicazione agli altri anche del proprio esserci al di fuori della loro bolla identitaria.

Un linguaggio della sostituzione costruisce intanto la mente analitica con il riflesso caleidoscopico della realtà polisemica. Intanto il linguaggio dell'*achievement* (mal tradotto con effettività) permette all'Homo Faber di essere, proprio dentro il linguaggio che la declina, la sua propria vita.

*Perché Poesia e Psicoanalisi?* Noi, Argonauti di una stessa barca, approdati su una spiaggia di un mare finalmente tutto nostro, edificiamo come predoni e come sacerdoti un Tempio con funzione di Asklepeion, per potere sognare insieme chi siamo e i limiti che possiamo raggiungere.

Uno sbandamento rotola giù dai ciottoli dell'Acropoli di Atene e Freud lo racconta a Romain Rolland che gli ha regalato l'esperienza oceanica di perdersi nell'infinito. La sindrome di Stendhal si domanda come riuscirà a reggere tanta bellezza senza esplodere come Babele,

per il dovere di originare le parole, il racconto, la poesia che le brulicano dentro. Ma se Atene esiste veramente, magari dentro il mio sbandamento che la rifiuta, lo stesso vale per caso anche per il mostro di Loch Ness che contiene il senso di colpa per aver sconfitto, al bivio per Tebe, mio padre per rapinarlo?

Così “l’episodio personale” di Freud cambia contesto e si estende frattalicamente al complesso edipico, questo fino al crocevia ordinatore del sistema psicoanalitico.

Due liguri ora, antica stirpe di argonauti, condividono lo scompartimento di un treno che fischia il suo vapore su una battigia priva di altre strade. Pensano ognuno ai fatti suoi il che li fa sentire particolarmente vicini. Fabrizio De Andrè pensa a Boccadirosa e al tripudio segreto che l’accoglie a ogni stazione. Italo Calvino pensa invece a ciò che sta a monte: agli organizzatori cosmici del tifo per Boccadirosa. Pensa al carbonato di calcio, misto al latte e al liquido spermatico, come prodotto seriale di un fossile di conchiglia fatto a forma di spirale. Arrapato e innamorato come solo un fossile sa essere e che pervade ovunque da sempre tutti gli angoli del mondo e della storia con musica, danze, colori, poesia.

Ahi, *de rerum natura*, capace di sedurci perfino con la sezione aurea e la serie di Fibonacci.

È così che i due si accorgono che, insieme a tutti gli altri argonauti della terra, inseguono il silenzio dell’organo (deformato da John Cage) su cui una vetrata policroma esegue un “canone inverso” di Bach, in un treno che trasforma la sua navata centrale in cattedrale gotica.

Col Bardo, il coro recita un mantra:

tra essere e non essere non c’è morire ma... forse sognare.

### **Pseudo-Hai Ku: Punti di vista: “I Beatles”,**

oppure “Interpretazione”,  
oppure “Nothing is real”,  
oppure “Apologo Zen”,  
oppure “Primavera”,  
oppure “Perdermi nella tua fica dentata”,  
oppure “Esaltazione del Martirio”,

oppure “Non fuggire altrove, stai in tutto ciò che è”,  
oppure “Ma non è sempre la stessa cosa?”.

È così che lo pseudo-Hai Ku seguente può essere differentemente titolato. Pseudo-Hai Ku perché nonostante il tentativo di conservargli le prerogative originali, la cultura italiana non tratta i versi nello stesso modo di quella giapponese. Inoltre, la scelta possibile di una qualunque titolazione tra la polisemia di quelle proposte individua come invariante una qualunque goccia del mare contestuale in cui l'emozione è frammentata e dispersa.

*Nodo tra-dita e radici sospeso sul ciglio  
Che secerne fragole e lacrime  
Attesa bagna con desiderio denti di tigre  
Tranch...si cade!  
Piuma di fragola in me e me piuma nella tigre  
Tempest and Bliss balance in the Strawberry Field for ever*

## **L'Oceano è per annegare o per farci Surf?**

*PREMESSA: Può l'esperienza oceanica essere descritta come tuffo nei sovrasisemi? <sup>†</sup> Può essere possibile confinare la clinica dell'infinito di un delirio mistico dentro le stanze concentriche del mio multistrato complesso?*

*Dato il particolare interesse che ha per me l'argomento, decido di partecipare così all'incontro organizzato dal centro SPI di Bologna sull'Esperienza Oceanica. Il mio intervento dal posto - non sono tra gli speakers - suscita l'interesse degli organizzatori che mi chiedono di “stenderlo in prosa” per la pubblicazione su un libro collettaneo in preparazione.*

---

<sup>†</sup> Da **G. Margherita**, *L'Esperienza Oceanica di Tuffo nel Sovrasistema*, in “Nostalgia d'Infinito e Fede. Esplorazioni psicoanalitiche intorno al sentimento oceanico”. Giornata di studio del Centro Psicoanalitico di Bologna: 29-30 Sett. 2017. Pubblicata su “Nostalgia d'Infinito” a cura di Cusin, Fattori, Messeca, Stanzone, Vandi: Guaraldi Lab, Rimini, 2018.



*“E perché non in poesia?” rispondo, preso dalla mia curiosità del momento sulle plurimodalità utilizzabili dai linguaggi psicoanalitici specie quelli usati nei gruppi. Cerco così di coinvolgere ancor più gli interlocutori, nello stesso spirito ed atmosfera che avevano costruito e sostenuto un linguaggio come quello che avevo usato durante il mio intervento, che cercasse di valorizzare non tanto gli aspetti nozionistici quanto le sfumature del costruito timico che esso aveva avuto sia sul piano individuale che su quello gruppale ed istituzionale. Accettato dagli organizzatori, l'esito del tentativo è il poemetto di seguito riportato in cui costringo Poliziano a salire con me sulla giostra. Il linguaggio usato è quello adeguato alla descrizione di una costruzione frattalica infinita le cui stanze (magari a specchi) oscillano pulsanti tra espansioni e costrizioni dinamiche.*

STANZA I: RACCONTARE L'INEFFABILE<sup>10</sup>

Che sia chiaro a tutti  
“QUESTA NON È UNA POESIA!”

direbbe Magritte<sup>11</sup>  
interrogandosi sulla collocazione spaziale  
dell'immaginario, del reale e del simbolico  
oscillanti tra un universo di pipe ed uno di quadri  
che trovano integrazione e significato logico formale  
solo in quello dei grafemi della parola.

Questa è solo una  
RICERCA sulla relazione tra LINGUAGGIO e VERITÀ.  
Una sperimentazione per altri usi  
su quello dello psicoanalista in seduta  
l'unico adatto a distillare Senso  
dalla impossibile miscela  
tra Scienza e Fede.

Quale linguaggio per quale verità.  
Un linguaggio di clivaggio

tra quello della sostituzione e quello dell'achievement<sup>12</sup>  
(dalle uve di Matte Blanco<sup>13</sup>  
una bilogica ad alta gradazione simmetrica)  
atto a trasmettere, in un adeguato Stato di Coscienza,  
il contatto ineffabile con la

#### FEDE

collocata in "O" dentro un groviglio inestricabile  
sia alla diacronia della comprensione  
che alla sincronia dell'esperienza.  
È la nostra Funzione Analitica quotidiana  
che trasforma in pensiero i derivati esperiti  
dall'incontro in "O"<sup>14</sup>  
con l'indicibile degli inconsci transpersonali.  
Il linguaggio simbolico della sostituzione  
proverà per comprendere  
a tradurre e falsificare scientificamente "O"  
in Bibbie, Credi e Istituzioni: cioè

#### RELIGIONE

quello dell'*achievement* lo esperirà nella nebbia  
con l'emozione trasformativa di una verità assoluta  
da proferire con l'arroganza della profezia: cioè

#### MISTICA.

La logica degli insiemi infiniti<sup>15</sup>  
trascina e rende insaturabili  
in un universo in continua espansione  
concetti-emozioni limite  
che stazionano ai suoi confini  
la Morte, l'Annullamento, la Speranza Messianica  
Chi conterrà allora e svolgerà che cosa?  
È sempre l'eterna dialettica  
tra il mistico e l'establishment<sup>16</sup>  
cioè tra il cervello destro e quello sinistro.

#### STANZA II: AL DI LA DEI CONFINI

Pareti di specchi ha la “Stanza” d’Analisi  
per riflettere e proiettare  
in un infinito senza luogo  
immagini moltiplicate.  
Quando la vista cede al suono  
e lo spazio al tempo  
le pareti e gli oggetti rimbalzano Echi da un altrove  
i “Versi di una Stanza” che Poliziano<sup>17</sup> ci insegna  
non si dichiarano alla ragione  
ma sussurrano i linguaggi caleidoscopici del sogno.

L’incontro con “O” avviene  
in aggrovigliati labirinti di elementi beta<sup>18</sup>  
sciame di vespe  
Impensabili, Indicibili, Ineffabili  
talvolta addirittura Inesperibili.  
Agghiaccianti interrogativi dalle impossibili risposte  
mai attraversati dall’esperienza del quotidiano  
si srotolano in caverne inesistenti  
che risucchiano ogni paura e desiderio  
in un vuoto siderale.  
Un universo che non può trovar posto  
nel cervello dell’uomo  
e viene pertanto evacuato  
pena la deflagrazione e lo sballo  
d’ogni possibile tentativo di controllo vitale.

Così è inconsapevole lo sgomento oltre la soglia.  
INCESTO, FOLLIA, MORTE, INFINITO,  
sconfinamenti che si danno in domini tabù,  
frantumano in elementi beta nella posizione schizoparanoide  
una ragione che in essi non può costituirsi nemmeno  
se ai confini della nascita e della morte  
prova a mascherarsi per attraversarli  
dentro l’ingenuo interrogativo di un bambino  
oppure la rassegnata saggezza di un vecchio.

Solo la Fede può costruire  
SONDE<sup>19</sup> PER UNIVERSI PARALLE  
non ingabbiate dal calcolo.  
La Verità è irraggiungibile da una Curiosità  
che ininterrottamente secerne  
in miriadi di reti dentro e fuori i cervelli  
non soddisfacenti equazioni<sup>20</sup> con troppe incognite  
e topologie con troppi *wormhole*<sup>21</sup> spazio-temporali.

Il viaggio  $K \rightarrow O$ <sup>22</sup>  
è una traiettoria asintotica per la pluralità  
che contiene la nostalgia di irraggiungibili destini.  
Unica risposta inglobante è  
 $K = O$ <sup>23</sup>  
Spalmare totalmente la Conoscenza  
sull'abisso della Verità.  
Solo Dio nella unitarietà  
dei suoi infiniti punti di vista  
è abilitato a conoscere se stesso  
ricostruendo al suo interno  
l'universo frammentario che si riflette  
dentro gli ommatidi "dell'Occhio della Mosca".

Dà Senso di pienezza  
entrare in questa sonda  
dell'Esperienza Oceanica.

### STANZA III: PERDERSI NELL'INFINITO

La Fede può essere uno Stato di Coscienza?  
Qualcosa tra la certezza scientifica e quella delirante  
un organizzatore del campo mentale  
attraverso cui tuffarmi nel sentimento oceanico.  
Ho voglia di perdermi  
sentendo però che ci sono.

Non è vero che nel centro di Bologna<sup>24</sup>  
non si perde neanche un bambino  
Il mio stato crepuscolare  
percorre un gomito di strade  
smarrito nel corpo della città  
non cerca la sede dell'incontro  
ma l'Appartenenza, il Gruppo, la Verità.

Attraverso via Nazario Sauro, poi via Cesare Battisti,  
martiri dell'unità del nostro Sovrasistema Nazionale.  
"Ai sovrasistemi il tuo Noi appartiene fusivamente"  
mi sussurra il senso d'ebbrezza che provo  
forse perché incrocio via Monte Grappa.

La Fede nella psicoanalisi  
La Fede nella libertà di esplorare  
propria delle LIBERE ASSOCIAZIONI  
e quella della rinuncia al preconetto  
propria della ASSENZA DI MEMORIA E DESIDERIO  
rinsaldano la nostra tribù.  
Ma è la Fede nella comunione-fusiva  
la sorpresa del bagliore dell'incontro con "O" in seduta.

Mescoliamo e condividiamo  
in esperienze oceaniche magari deluse  
emozioni, pensieri, corpi, ritmi  
che sognati fungono da contesti  
una Chiesa, uno Stadio, un Corteo Politico,  
una Discoteca, un viaggio alla Mecca, un Rave Party<sup>25</sup>,  
una battaglia per difendere la Comunità.

STATI DI COSCIENZA CREPUSCOLARI  
che il gruppo produce  
per incontrare se stesso e la Verità.  
La tribù, non il singolo  
è il soggetto antropologico della Fede  
Il luogo in cui essa si organizza

in Identità Collettive per proteggere  
dai tentativi di genocidio scientifico  
i suoi dialetti inusuali.  
L'assenza di possibili verifiche sensoriali  
produce risposte parziali  
la Verità può trasformarsi  
dentro universi diversi  
in necessità di certezze che la degradano  
in bugie? O dogmi? O deliri?

Ma è in questo campo del Noi omogeneizzato  
che anche una meditazione materialista incontra  
la FEDE, la SPERANZA, l'AMORE.  
Un Noi si dà fondendo nel Divino Sovrasistema multipli Io.  
Speranza Messianica di salvarmi singolo  
se trasmigro nell'Assoluto  
per fondermi con la Comunità.

È il mio sovrasisistema come gruppo  
che trasforma il mio Io in un Noi  
la cui dilatazione ingloba, concentrandolo,  
L'INTERO UNIVERSO.

STANZA IV: L'ASSUNTO DI BASE

La radiazione uniforme di Corpo Nero  $2,7\text{ K}^{26}$   
emanata dal Dio del Big Bang  
come diapason permea l'intero Universo  
coinvolgendo anche noi  
nei cori e danze di Shiva Natraj<sup>27</sup>  
che ci rendono ad esso  
frattalicamente isomorfi  
nella Complessità Caotica Multilivello  
ordinata dall'Attrattore Strano.  
Come un Mantra Madre<sup>28</sup>  
la vibrazione veicola l'Informazione di Contesto  
sottoforma di un destino

che ci attraversa ed orienta  
mentre degrada la sua Entropia  
verso il gelo siderale.  
L'energia di un campo magnetico  
polarizza e orienta le scaglie di limatura di ferro.  
Così l'Assunto di Base  
stato mentale di un gruppo  
induce e poi condiziona fondendole  
le emozioni dei componenti la tribù  
raccolte nel setting dal rito.

La Fede è la goccia di latte  
secreta dal capezzolo  
della DIPENDENZA.  
Il principio di generalizzazione matteblanchiano  
in un sistema di matrioske  
la estende alla Madre, al suo Corpo,  
alla Casa, alla Chiesa,  
ai Vangeli e Codici, alla Verità.  
Così il gruppo coltiva Illusioni  
di Appartenenza, Stabilità, Protezione, Sopravvivenza Eterna.

Ora noi qui riuniti in questa Chiesa  
per la funzione-rito del nostro incontro  
come *Gruppo di Lavoro*  
discutiamo Punti di Vista sulla Fede;  
come *Gruppo in Assunto di Base*  
dolorosamente agiamo la Fede  
nei confronti dell'Istituzione in cui crediamo  
per ottenerne la benevola Accoglienza,  
convalida di Qualità, Appartenenza e Adeguatezza  
alle Teorie e Standard dei Vangeli  
da cui essa stessa scientificamente dipende.

Questa Fede qui riunita in questo rito  
in un verticale abside frattalico  
in coro paradossalmente orienta la sua preghiera

con formule matematiche o neuroscientifiche  
ai SOVRASISTEMI  
qualità atea dell'esistenza di Dio  
per l'ottenimento di riconoscimenti affiliativi<sup>29</sup> di dottrina e pratica.

Se l'allineamento risulterà coerente  
l'Assunto di Base avrà ottenuto  
il suo scopo stabilizzatore  
l'isteresi assorbirà la violenza del Cambiamento Catastrofico<sup>30</sup>  
la Religione come d'uso prevarrà sulla Mistica  
e il Conformismo sulla Libertà.

Per il bambino che batte sul Tamburo di Latta<sup>31</sup>  
nulla è più doloroso dell'asimmetrizzazione  
centrifuga e solitaria della masturbazione  
sull'improvviso Clinamen della crescita  
Per la necessità dell'interesse della ragion pratica.

STANZA V: CAMBIAMENTI CATASTROFICI

Invarianza, Violenza, Trasformazione  
srotolano il traumatico divenire  
dei flussi nel tempo.  
Che facciamo noi ora qui?  
Dissodiamo forse un campo per nuove semine  
far germogliare nuovi interrogativi.  
Domani è figlio di ieri  
ma come un Attrattore Strano  
percorre sempre orbite nuove.

Quali albe di speranza  
costruiscono i campi transpersonali dei nostri neuroni?  
Risorgerà il mondo da queste catastrofi nucleari?  
Le istituzioni traversano forse  
crisi culturali e organizzative  
per rinascere alle nuove richieste del mondo?  
Il linguaggio aprirà la gabbia di numeri



che incarcerava le emozioni?  
Riusciremo a farci trasportare dall'Aurora Boreale  
di un nuovo Assunto di Base?

Il canto corale di rigenerazione  
dei nostri ventri pensanti  
incistati nell'humus caldo umido  
del nostro sito-convegno attuale  
racconta l'unisono di una Memoria del Sottosuolo.

Il GRUPPO  
ermetico peccato d'orgoglio  
degli anni dell'adolescenza,  
si trasforma in  
ISTITUZIONE  
esito tranquillizzante di una maturazione razionalizzante.  
Talvolta si dà anche il viceversa.  
L'Istituzione deve transitare nel corpo del Gruppo  
per rinascere trasfigurata.

Nel turibolo bolle il cambiamento di stato  
dell'Io che assurge a Noi  
INVARIANZA, VIOLENZA, TRASFORMAZIONE  
in questo frammento di spazio-tempo  
del qui ed ora del convegno  
la fantasia di Cambiamento Catastrofico  
riordina in tre visioni  
le allucinazioni figlie del desiderio.

STANZA VI: ALLUCINAZIONI

TRASFORMAZIONI dell'ASSUNTO DI BASE  
la Fede è una catena di montaggio  
che nella dipendenza conduce  
a produzioni standard acritiche ed assoggettate  
dobbiamo trasformarla in Speranza

per liberarne i potenziali creativi.  
Il Lavoro Rende Liberi  
solo se trasforma l'assunto di base del Sovrasistema  
dalla Dipendenza all'Accoppiamento  
con l'impatto violento del suo erotismo ludico.  
Solo corpi spogliati dai doveri e dalle colpe  
come bambini che giocano  
all'Edipo o alla mela di Eva  
possono incontrare la gioia della libertà di creare  
in un Paradiso Terrestre  
Verità, Identità, Futuro  
collocati aldilà della stagnazione autarchica.

#### TRASFORMAZIONE D' ISTITUZIONE

Un congresso organizzato con amore (Legame L)<sup>32</sup>  
consta di ordinate sequenze  
spazi, tempi, gerarchie, ruoli  
esposti in scalette e locandine  
scritti sul rigo magari in cadenza di 3/4.  
L'Etichetta del Valzer regola  
il ballo delle Relazioni nel palazzo  
altrove, nei vicini vicoli del Suk,  
alle transazioni violente  
vengono distribuite brioches  
e scarso tempo di attenzione per un tema appassionante  
necessariamente ingabbiato da regole repressive.  
La corrispondenza biunivoca  
con gli equipollenti dell'istituzione societaria contenitore  
regola l'armonia del reciproco riconoscimento.  
L'accoglimento soddisfa l'aspettativa filiale  
e viceversa per entrambi  
Congresso ed Istituzione Madre  
come i feedback di un'efficace Istituzione della Formazione.

L'Odio resta strozzato nell'intestino (Legame H)<sup>32</sup>.  
In assenza di canalizzazioni analitiche  
i desideri proibiti mascherati da Peccati Capitali

(Superbia, Gola, Lussuria, Invidia)  
vagano per la Terra Desolata  
invocando Carità ad una reggia istituzionale multilivello  
che forse li disprezza e li teme.

Ma Fede, Speranza, Carità  
sono le vere Istituzioni dell'Accoglienza  
per costruire il Setting di deposito  
per la ricchezza di questo viscerale retroterra oscuro  
matrice di ogni concettualizzazione possibile  
come ben sappiamo noi psicoanalisti.  
In questo anfratto viene secreto quel dialetto dell'effettività  
che parlato in seduta (Legame K)<sup>32</sup>  
induce trasformazioni di Individui, Teorie, Istituzioni.

TRASFORMAZIONE DI LINGUAGGIO  
È lunga anni la strada da Burnt Norton a Little Gidding<sup>33</sup>  
per la processione di un popolo aduso indulgere  
alle visioni ed ai sogni  
da cui a volte ricava cabale scientifiche.  
Il mega-telescopio Palomar<sup>34</sup> di Calvino  
Dona luminose traiettorie  
alle iperboli che solcano l'universo abituale  
inseminandolo di novità profumate.

Esistono incroci per produrre  
l'integrazione di strade binoculari  
come il chiasma ottico o il corpo calloso<sup>35</sup>?  
Il mondo interno è un'emozione  
non solo da descrivere,  
ma anche da vivere, rivivere, convivere?  
La Psicoanalisi che parla Parole  
non è poi tanto diversa da quella che parla  
Identificazioni Proiettive.

Produrre linguaggi trasformandoli  
tradurre emozioni conservandole

da quello della sostituzione a quello dell'achievement  
si snoda il linguaggio  
lungo una teoria di sedute.  
Questo è il dialetto artigianale  
che ho provato ad usare ora,  
per raccontare una Fede  
non numerabile con il finito  
perché contenuta dentro  
un'Esperienza Oceanica;  
traducendo in un unico linguaggio,  
unitariamente parlabile dal Gruppo del congresso,  
quelli frammentati parlati dai singoli congressisti.  
Oggi qui da alcuni  
questa Fede identitaria nella comunione  
è stata descritta e forse, in parte, anche vissuta.

Il settimo giorno, dentro la settima stanza,  
per l'infinita pigrizia,  
fu naturalmente il giorno del riposo.

### **Ad Alice che gioca col resto di niente <sup>†</sup>**

*PREMESSA: Un gruppo di psicoanalisti del centro napoletano si riunisce nell'ambito di un seminario periodico costituendosi non come un gruppo di studio su un argomento ma come un gruppo di esperienza sul proprio vissuto di essere psicoanalisti. I complessi percorsi attraversati verranno poi raccontati ai colleghi del Centro in una riunione scientifica, filtrati dall'ottica di ognuno dei singoli partecipanti. Gemma Trapanese, segretaria scientifica del Centro, letti gli elaborati personali, introduce i lavori di questo meta-incontro scrivendo una coinvolgente e provocativa presentazione dell'esperienza<sup>36</sup>.*

*Maturando la mia restituzione al suo testo, mi accorgo che il veicolo che sento più mio per risponderle è quello di una poesia; anche*

---

<sup>†</sup> Tratto da **G. Margherita**, *L'Insieme Multistrato*, Armando Editore, Roma, 2012

*questa una poesia che renda alla collega il mio tentativo di dare setting e linguaggio agli intensi resti di niente (?) lasciatimi dentro, come gravi ombre leggere, dal suo contributo. Anche questa avrà forma di poesia che parla dell'esperienza coi singoli colleghi, con la psicoanalisi e con il gruppo tenuto ma anche in particolare con il suo contenitore cioè il Centro.*

*Alice bussa così alla porta e come individuo entra nel gruppo.*

Alice<sup>37</sup> si fermò ai bordi del pozzo  
e guardò nel vuoto, nel niente<sup>38</sup>,  
incuriosita e sgomenta.  
C'era nel pozzo,  
o forse non c'era,  
il gioco di parole  
imparato a scuola,  
come filastrocca di bimbi studiosi.

Lontana, sola  
senza ritmo di mani amiche  
non poteva giocare.  
Il vuoto del pozzo  
rompeva i discorsi  
delle diadi di mani percosse  
confondendoli con il rimbombo poliadico  
degli echi.

Ebbe timore ed invidia  
degli amichetti incuranti del rischio,  
Con quel niente di voci aggrovigliate  
loro sapevano mescolare i girotondi.

Cadde nel pozzo  
per raggiungerli nel gruppo  
ed il suo gioco di parole  
si mischiò  
a quelli degli altri e con gli altri gioì.

Creò un vento<sup>39</sup> che la fece volare  
su una scala di Escher<sup>40</sup>  
di cui Goedel<sup>41</sup>, Pitagora e Dostoevskij<sup>42</sup>  
le indicavano cifre di riferimento esoteriche.  
I suoi organi si distaccavano  
dandole una vertigine orrida ed eccitante,  
cuore, reni, polmoni<sup>43</sup>,  
ma restavano comunque legati.

Si accorse finalmente dei gabbiani<sup>44</sup>  
che volavano con lei,  
forse però non c'erano  
in quello spazio di niente  
perché tutti avevano perso  
i loro organi costituenti,  
idee ed emozioni che appartenevano agli altri  
o forse a nessuno  
o forse anche loro non c'erano per niente.

Precipitando o volando,  
sapeva che la cosa dipendeva  
solo dal suo stato d'animo,  
seppe che quei pezzi  
che le vorticavano attorno  
erano i resti,  
i resti frammentati del niente.

Ciò che restava a noi napoletani  
di quel '99 in cui avevamo perso le teste  
e ci avevano bruciato il cervello e il futuro,  
il niente di cui comunque tutti siamo fatti  
e che, alla fine, prenderà il sopravvento.  
Era inutile guardare  
se erano nel testo o nel contesto,  
in chi scrive o in chi legge,  
immaginati o reali i resti  
c'erano solo coi loro effetti,

trasformazioni di fenomeni  
come un cambiamento di stile comunicativo  
o un neofita che rompe l'ordine di beccata  
e parla per primo.

I resti si comportavano proprio  
come quantistiche evanescenti particelle virtuali,  
ed avevano uno *spin* colorato,  
dovunque fossero.  
Non li stava usando anche lei?

Ci si poteva allora giocare a fare le costruzioni.  
Pensò: ma che c'entra la psicoanalisi?  
Si accorse che la sua risposta  
l'aveva messa tra i denti senza corpo  
del suo amico stre-gatto  
che la guardava sorridendo dai rami di un albero.

La psicoanalisi è giocare  
coi colorati resti del niente  
per dar senso ai sintomi e (de)costruire i sogni.  
Si disse allora che il vento  
usava un fallo evanescente  
proprio come quello mancante di Osiride,  
costruito col movimento del niente,  
per spargere i suoi semi di parole bisbigliate  
sulla terra e far nascere nei cervelli  
la virtualità della fantasia;

il cerchio che non contiene niente,  
come le aveva insegnato lo Zen,  
è il ventre più prolifico,  
quando, come anche lei stava facendo,  
tutti decidono di usarlo per giocare.

Giocare è il modo più intenso d'imparare,  
non diceva così il suo amichetto Donald<sup>45</sup>?

Sviluppa, nella palestra della realtà,  
i muscoli del principio del piacere,  
ed è bello guardare come si cresce  
integrando emozioni e parole  
colorando i margini  
tra contenitori e contenuti  
tra significanti e significati  
costruendo dal niente  
un (non)senso terapeutico di spessore estetico.

C'era solo da spiegarlo all'istituzione  
per potere imparare divertendosi  
alla prossima festa di (non)compleanno  
organizzata dalla scuola.  
Perché forse non è sempre vero  
che di ciò che non si può dire è meglio tacere,  
questa noi in genere la chiamiamo rimozione,  
e la paghiamo quotidianamente  
come individui, gruppi o istituzioni.  
Talvolta può essere più utile  
creare il contesto e cercare il linguaggio,  
che nel nostro lavoro quotidiano  
chiamiamo setting e libere associazioni,  
per esprimere comunque  
l'enorme energia biologica  
del nostro inconscio non rimosso  
che costruisce la colla etologica  
del nostro stare insieme in qualunque gruppo.

L'istituzione ideale è quella  
che permette a chiunque  
di giocare insieme agli altri  
il proprio gioco  
suscitando lo sgomento della curiosità  
che dissolve le narcotiche tranquillizzazioni  
del conformismo e della coazione a ripetere,  
tollerando e trasformando in ricchezza  
la ferita narcisistica della differenza.



Forse questa elementare verità  
dobbiamo imparare dai bambini:  
i frammenti dei gruppi,  
come quelli delle persone,  
organi, individui, pensieri, emozioni,  
per giocare insieme senza ferirsi  
debbono riuscire ad accorgersi e dirsi  
che si sentono reciprocamente attratti  
dalla necessità istintuale del volersi bene.  
L'unico contenitore capace di far crescere un gruppo  
in un abbraccio che dia un *holding* sicuro  
nel diritto a ricevere la risposta di una *rêverie*.  
E questo, dobbiamo capire,  
non vale solo per i nostri pazienti.

Alice si sentì allora molto soddisfatta  
perché coi suoi amichetti  
lei questo era riuscita a farlo.  
Il panino che le avevano offerto  
quegli incoercibili scugnizzi,  
insieme all'immane thè portato da lei,  
pane cafone con soppressata,  
aveva fatto storcere il suo nasino  
di adolescente anglosassone ben educata.  
Ma l'aveva tenuto in bocca il tempo sufficiente  
per gustarne l'intrigante sentore di peperoncino;  
prima di trituarlo criticamente coi suoi denti  
per farlo diventare a buon diritto  
cibo per il suo cervello.

## Il Linguaggio dell'Effettività <sup>‡</sup>

Il termine “linguaggio dell'effettività” (*language of achievement*) comparve originariamente in una lettera di Keats (1818) e fu poi mutuato da Bion (1962) per indicare una modalità comunicativa che fosse capace di descrivere e trasmettere l'esperienza di ineffabilità della profonda relazione emozionale propria della situazione analitica. Un linguaggio, quindi, in grado di riconnettere l'uomo con la propria condizione Originaria; quella dimensione “O” che per Bion è appunto l'Oggetto Psicoanalitico, permettendogli così di comunicare, non solo dati ma anche il proprio esserci, a sé e all'altro.

Quando in psicoanalisi si parla questo linguaggio, si cerca di trasmettere, magari anche non verbalmente (tollerandone i limiti di incertezza e confusività) il flusso di emozioni provenienti dall'inconscio (dell'analista o dell'analizzando) che sgorgano spontaneamente quando si sperimenta la presenza dell'altro dentro di sé e del proprio legame con lui; l'analista si esperisce mentre ‘diventa’ il proprio O che nasce al suo interno risuonando con l'O dell'analizzando che gli sta fusivamente donando il suo esserci (Grotstein 2007).

Bion contrappone questa comunicazione fusiva al linguaggio convenzionale “*sensually derived*” che viene da lui chiamato “linguaggio della sostituzione” in quanto i suoi contenuti derivano dalla rappresentazione sensoriale ed astratta dell'oggetto (significante) che resta fuori (nel reale e non nel mentale) e che si sostituisce all'esperienza dell'oggetto stesso, che invece entra (significato) nel mondo interno. In sostituzione della potenziale persecutorietà del direttamente esperito, il convenzionale prende corpo nel mentale al posto di quanto direttamente esperito dal corpo e dai sensi.

Nel linguaggio della sostituzione le possibilità di chiarezza categorica e scientifica, di questa modalità linguistica orientata all'asimmetria (Matte Blanco 1975), consentono un certo grado di libertà nel manipolare i concetti. È un linguaggio già “realizzato” e “saturo” che si colloca nella parte bassa della Griglia. Esso consente attraverso

---

<sup>‡</sup> Questa voce è tratta dal glossario dell'“Insieme Multistrato”; a cura di **G. Margherita, F. Pone, S. Rotondi**. Reperibile in rete al link: <https://thecomplexmultilayerset.com/index.php/linguaggio-dell-effettivita>

l'astrazione di comunicare molto lontano, nel tempo e nello spazio, con ascoltatori che non condividono lo stesso contesto (fisico, storico e psichico) del parlante e non possono entrare in "comunanza di appercezione" (Vygotskij 1934) con lui come potrebbe fare invece una madre che vive col proprio figlio durante il processo di rêverie. Di fatto, è il linguaggio primariamente usato, ad esempio nella comunità scientifica, consentendo la comunicazione di fenomeni universalizzati in concetti, rinunciando all'alone di ineffabilità, indeterminatezza e coinvolgimento personale nell'esperienza originaria di cui questi concetti sono inevitabilmente solo derivati. È questa rinuncia ciò che nella pratica psicoanalitica limita il linguaggio convenzionale e rende necessario, per la comprensione emotiva, il ricorso a linguaggi con un maggiore gradiente di indefinizione onirica.

La differenza sostanziale fra queste due modalità di comunicare attraverso il linguaggio consiste quindi nel tipo di rapporto che si delinea fra l'esperienza in "O" di colui che parla e la sua deriva linguistica nel cervello di chi questa esperienza la ascolta.

Alla psicoanalisi è data la sfida di riuscire a connettersi al discorso razionale, pieno di "numeri che dicono la verità", trasportandovi (e permettendogli di accoglierla senza tradirla) l'esperienza estetica del "mistero da svelare" con la risonanza del "reciproco attivarsi emotivo" che si svolge nel qui ed ora di una relazione fra due o più parlanti che si scambiano il racconto dell'esplorazione che stanno compiendo insieme.

Dire "gatto", ad esempio, in linguaggio convenzionale vuol dire trasmettere l'immagine/concetto mentale del gatto attraverso la sua parola-segno corrispondente. Il concetto gatto porta in giro la *gattità* generale da cui deriva e che induce negli spazi mentali la stessa cosa. Nei termini dell'effettività, vorrebbe invece dire trasmettere, elicitandola nell'ascoltatore, l'esperienza in continua evoluzione che sta suscitando nel qui ed ora dell'incontro con quello specifico gatto di fronte a noi, e la risonanza con la *gattità* infinita e simmetrizzante di cui ogni singolo gatto è portatore non nella sua generalizzazione ma nella sua singolarità: ricostruire ad ogni incontro pezzo per pezzo la sua *gattità* non dal concetto teorico ma dall'esperienza diretta con lui.

Questo uso esperienziale, estetico, immediato del linguaggio può

essere accostato, sotto l'aspetto dell'immediata esperienza, al linguaggio della pratica zen delle filosofie orientali, od alla comunicazione esistenziale (Jaspers 1923), per la loro capacità di suscitare epifanie, intuizioni, insight, satori. È un "O" che deve servire per forza a qualcosa o può anche solo servire a Dio a giocare a dadi con l'universo?

L'idea è che il linguaggio dell'effettività consista nell'agire dell'atmosfera, del contenitore, del contesto del campo sull'insieme di cui anche noi stessi facciamo parte. Ciò significa che attraverso di esso un insieme umano intesse il contesto emozionale entro cui si esprime il senso della relazione fra le sue parti; il linguaggio cioè che aggrega gli elementi dell'esperienza entro un movimento di insight che porta all'emersione casuale dell'informazione nel senso della Complessità e del Caos Deterministico. In questo modo il gruppo si realizza come un sovrasisistema coerente (dotato di una identità): i matematici lo chiamano attrattore strano. Il veicolo attraverso cui si esprime sia il senso evolutivo del proprio essere fusi insieme sia quello della propria plurale singolarità e che parla attraverso l'innervazione viscerale collettiva del suo stesso corpo trans-personale, trasferendo un'informazione ferma perché dentro uno stesso corpo. Nell'entropia, invece, verrebbe dispersa la ripetitività conformistica delle rigide regole che possono ingabbiare il linguaggio della sostituzione a scorrere dentro i canali informativi che collegano una sorgente ad un fruitore.

Il senso di questa operazione si esplica in termini generali nella istituzione di un setting di lavoro utile a svolgere un determinato compito nella sua duplice funzione di trasformare la realtà ed elaborare le emozioni connesse a questa attività ed allo stare insieme. Questo linguaggio può essere pensato come un linguaggio del campo o del contenitore in grado di aggregare l'insieme conferendogli la sua specifica identità (Margherita 2012), più appropriatamente un "linguaggio di contesto".

Esempi di questo agire/comunicare contestuale possono andare dal gruppo di ominidi preistorici che, spinti dalla comune esperienza della fame, si trasforma in un gruppo di cacciatori che individua al suo interno differenti ruoli e funzioni e ritualizza i preparativi della caccia elaborando proto-mitologie entro cui dare senso all'eccitazione adrenalinica e all'angoscia di morte; fino ad un gruppo di operatori psichiatrici contemporanei che, con emozioni simili, progettano un servizio di day hospital per la cura della malattia mentale proponendo

spazi di riflessione e teorie per l'elaborazione delle emozioni connesse alle quotidiane attività terapeutiche (Margherita 1984).

Questo aspetto attivo della creazione di nessi significativi pone il linguaggio dell'effettività come elemento di congiunzione fra *acting-out* ed *enactment* ed una delle sue modalità espressive all'interno dei livelli del multistrato complesso, può essere appunto quello che chiamiamo interpretazione agita (Margherita 1981).

Per concludere potremmo dire che il linguaggio della sostituzione è quello della storia e dei contenuti; quello dell'*achievement* (che proporrei tradotto con "della realizzazione") è quello del qui ed ora e dei contenitori; è il linguaggio che ci parla dell'atmosfera in cui io e te siamo ora calati e che talvolta ci raggiunge pervadendoci con una totale contemplazione identificatoria, magari in silenzio, senza l'uso di strumento alcuno. È un linguaggio di perfusione osmotica senza confini in cui si strutturano e comunicano al loro interno i gruppi grandi e piccoli, la tribù, le masse, le istituzioni.

Perdersi allora in un tramonto fusionale per scoprire il linguaggio isomorfo che parlano i nostri visceri transpersonali.

### La Ballata didascalica dell'effettività <sup>†</sup>

La pioggia conduce la goccia a collassare la sua struttura  
nell'uniformità della pozzanghera.

La meditazione conduce me a collassare la mia struttura  
nell'uniformità dell'infinito.

L'infinito è l'eterna immobile pozzanghera  
dentro cui tutte le gocce tumultuosamente trascorrono.  
Splash!

Ma all'orizzonte  $T_0$   
di queste catastrofi matematiche  
la biologica del pensiero  
si ibrida nei circuiti della complessità

---

<sup>†</sup> Tratto da G. Margherita (2012) *Manicomio Addio!*, Alpes, pag. 206 e seg.

e l'aurora dell'identità del Noi  
porta per mano lo stupore  
di un visionario stato di coscienza universale.

Per capire bisogna per forza costruire un linguaggio  
Che insieme ci definisca?  
E per illuderci di amare allora...  
discioglierlo nel silenzio  
e abbandonarsi all'incredibile fascino dell'annegare?

Sarà mai possibile un linguaggio  
che descriva una catastrofe matematica  
con le stesse parole che ne dichiarino  
l'urlo di tragedia?  
Possiamo ricucire col filo bianco  
di un corpo calloso  
le sponde spaccate di un guado?  
E seg.

*Kennst du ihn whol?*  
*Dahin! Dahin*  
*Geht unser Weg,*  
*O Vater, lass uns ziehn. \**

La ragione schizofrenica  
reca la contemporaneità multifocale frammentata  
dell'angoscia per l'incomprensibile  
nella visione internazionalista sovra-sistemica dell'insieme.  
Essa resta parziale (< di 360 gradi)  
Se non riesce a includere  
una trama sociale che scoppia nei singoli "me"  
perché non può più restare solo mia.

Allora solo sarà l'ora di percorrere la via dell'alba  
per la zattera di Odisseo verso una *Weltanschauung*

---

\* Lo sai tu ciò? /Laggiù, laggiù /va la nostra strada/Oh Padre, lasciati andare.  
Goethe

con gli occhi ancora pieni  
delle rovine circolari delle origini  
e la schiena come chiglia di astronave dal guscio di pelle d'oca  
per navigare l'ignoto della fantascienza  
come l'*Angelus Novus* di Paul Klee.

Sul prato di Woodstock  
Peter, Paul e Mary fotografano per gli archivi di Akasha  
Pete Seeger che canta danzando tra Joan Baez e Bob Dylan  
*Where have all the flowers gone?*

*Long time passing*  
*Where have all the flowers gone?*

*Long time ago*  
*The girls have picked them, every one*  
*Oh, when will you ever learn?* \*

L'immagine meccanicamente archiviata  
al posto della realtà  
È già pronta per i linguaggi commerciabili  
della sostituzione:

*Where are all the soldiers gone?*

*Long time passing*  
*They are gone to graveyards, every one.* \*\*

Più in là un gruppo di anarchici  
Canta come è stato cacciato da Lugano.  
Il tramonto colora una lacerata nostalgia  
simmetricamente fusiva  
Che regala ai fiori il profumo sensuale della loro carne  
di petali in disfacimento  
e tra tutti quelli possibili  
Il cristallo di senso di un'effettività che,  
come un'interpretazione mutativa,

---

\*Dove sono andati tutti i fiori?/è passato tanto tempo/Dove sono andati tutti i fiori?/Tanto tempo fa/le ragazze li hanno raccolti uno ad uno/Quando lo imparerai mai?

\*\* Dove sono andati tutti i soldati?/Tanto tempo fa/Sono andati nei cimiteri, uno ad uno

dura per sempre.

Addio Odisseo,  
che Eolo ti sia finalmente amico  
E gonfi la vela che trasforma il Caos in racconto.  
Buon Vento.



## LEZIONE 4

### *Sperimentazione teatrale*

### *Psicodrammi*

#### **Recitarsi al “Parnaso”**

*Il teatro ideale per lo psicodramma è il Parnaso, un po' a nord di Atene in via Elicona. Questo è un teatro d'alto livello, all'aperto la sera è meglio portarsi un golfino, dove le Muse dell'epica, della lirica, della storia, della musica, della commedia, della tragedia, della danza, del canto, della mimica e dell'eloquenza a cui magari aggiungerei la new entry di quella del cinema, si incontrano per svolgere e magari coinvolgere in un'informazione che parte dallo Spazio, dal Corpo e dal Mito. L'informazione attraversa poi Autori, Copione, Attori, Maschere, Corifei, Coro e Pubblico per arrivare a scuotere ed elaborare le emozioni dell'intera Polis.*

*Gli Avi sognati raccontano l'immaginaria storia passata quale identità della Polis e, con l'agirsi sul palcoscenico, costruiscono nel presente, la speranza della palingenesi futura. Da Aristotele (334-330 a. C.) a Nietzsche (1872), passando per i fescennini e le atellane e magari per le rappresentazioni sacre medioevali riscoperte attraverso il gramelet di Dario Fo; questo è l'enorme potenziale terapeutico del teatro come costruttore di senso e identità per l'insieme della città che li riflette poi ai suoi singoli cittadini.*

#### **Teatri di guerra<sup>‡</sup>**

Sono interessato a ripercorrere l'evoluzione di un pensiero, per esempio il mio, durante il suo sviluppo fatto di attraversamenti e stazionamenti in differenti *pabula* gruppali, in cui si è imbevuto delle loro strutture, emozioni, preconcezioni. Immaginiamo che il tutto si

---

<sup>‡</sup> Tratto da **G. Margherita**. *L'insieme Multistrato*. Armando Editore, Roma, 2012

svolga in un polidimensionale anfiteatro di Matrix (1999), con contemporanee scene diverse per ogni dimensione, collettivamente sognate in un Asklepeion. Il tutto complicato da un gioco di specchi che confonda la realtà con la virtualità contenuta negli spazi della sua riflessione. Questo contenitore, della mia mente e del mondo, è scosso perennemente dalle oscillazioni di uno *shaker* che ne rimescolano al suo interno i contenuti adeguandoli al pulsare della vita; si chiama Cervello e contiene la Mente, ma forse è la Mente a contenere il Cervello.

Sono attratto dal movimento delle entità singolari e plurali; dalle loro costruzioni; dagli influenzamenti dei campi; dai fenomeni di membrana, fagocitamenti ed espulsioni, attrazioni e repulsioni, scontri; dalle variabili e dalle invarianti della trasformazione, nei nuovi contesti che si sviluppano, degli enti che saltano da un livello ad un altro di questo spazio multidimensionale percorso da energie.

Sullo scenario di questa cosmogonia i miti, sempre gli stessi. Essi coagulano il senso etologico ed antropologico delle stereotipie della specie. Questi vengono officiati in riti da una miriade di attori, abili nei travestimenti e negli scambi di ruoli, calati in un coro e davanti ad un pubblico. L'insieme va in catarsi mistica, facendo oscillare gli accendini che hanno appena acceso le ultime canne rituali. Ciò mentre si sta seduti sulle scalee di una Polis che guarda il suo futuro e la sua speranza nell'infinito spazio-temporale dell'immutabile mare che ha di fronte.

Descrivendolo così mi accorgo che forse sto parlando di un mitodispositivo quale apparato per sognare miti. Una specie di *Inland Empire* di David Lynch (2006).

Sono disorientato dalla naturale confusione di questa complessità, per me impossibile da semplificare se non a costo di uno sgradito riduzionismo iconoclasta; per ancorarmi a qualcosa metto a fuoco nella mia immaginazione questo confuso caleidoscopico giocattolo; un ridondante contenitore, che spero conviviale più che simbiotico o parassitario, per lo sviluppo di un pensiero che risulterà necessariamente contorto. Tra le sovrapposizioni concentriche di un sistema che si presenta complesso, evidenzio due campi gruppali principali: si tratta di due gruppi professionali da me attraversati in giorni immediatamente successivi.

Il primo è un gruppo di colleghi, psichiatri e psicologi di formazione analitica, che si riuniscono mensilmente nel mio studio per una supervisione in gruppo del materiale che impatta il loro contro-transfert a contatto con la psicosi e la pratica istituzionale. Il lavoro tende a sviluppare la coscienza di un'identità operativa, individuale e micro-gruppale, e dei suoi limiti.

Il secondo è una delle riunioni scientifiche periodiche del nostro Centro di Psicoanalisi, aperta ad ospiti di altri centri, in cui discutiamo il denso lavoro di Sarantis Thanopoulos (2005) sulla "Malinconia della Tragedia" ed il profondo commento di Riccardo Lombardi (2006).

I materiali e gli oggetti presenti nei due gruppi, le tragedie, cioè, mi sono sembrati molto simili, anche se affrontati a livelli di astrazione diversa. Dirò come, alla fine della giornata del gruppo di analisti, io abbia provato a connetterli superando qualche personale problema d'identità.

## **Una Tragedia su un palcoscenico multilivello**

*ATTO I - Il gruppo di supervisione:* Il campo di questo gruppo è attraversato dal racconto di differenti tragedie. La prima che vi viene narrata si svolge in un servizio di salute mentale della nostra regione. Un re storico ha a lungo regnato, al di là del bene e del male, in un'atmosfera di fattiva routine in cui i drammi, sedati con farmaci equamente assunti da pazienti ed operatori, restavano per lo più confinati nell'ombra omogenea dell'inconscio. In quest'atmosfera pseudo-in-differente di normalità istituzionale, il vecchio re muore per pensionamento e si scatena la lotta dinastica per la successione. L'erede naturale da tutti preconizzato viene rinchiuso nella torre di Londra da un Riccardo III che ha ricevuto la spinta giusta per balzare sul cavallo vincente.

Tra stragi, per trasferimento dei fedeli del vecchio re, ed invasione dei nuovi mercenari, il regno, condotto ora da un giovane principe vivace e fattivo, si ricompatta. Resta da elaborare, tra i superstiti, un profondo senso di violenza ed ingiustizia ed il trauma di una trasformazione in itinere. Spunta, comunque, la speranza della possibilità di

un nuovo modo di lavorare che abbia la capacità di condensare gruppi, capaci di elaborare collettivamente lutti e programmi che trasformino la noia di una routine operativa in pensiero creativo.

In quest'atmosfera sopraggiunge una richiesta d'intervento domiciliare. L'operatrice chiamata a compierlo non conosce ancora la situazione seguita in precedenza da colleghi emigrati. Pare che esista una non chiara richiesta d'interdizione, non si capisce bene inoltrata da chi, ed all'appuntamento sono presenti anche due magistrati, un pubblico ministero ed una giudice istruttore.

L'appartamento, in un caseggiato popolare, è pervaso da un secolare incredibile disordine. La spazzatura, custodita più che evasa in sacchetti di plastica, non può mai essere buttata; in previsione della visita staziona ora ridondante dietro una tenda. Il senso di abbandono totale è indescrivibile. In questo scenario esseri designati come normali o come patologici si muovono con omogenea coerenza.

La paziente da interdire è una Platinette di 34 anni e 130 chili, bambina viziata e splendida regina, i cui capricci sono soddisfatti scorazzandola per la penisola in taxi, in modo da non essere mai sfiorata da sguardo estraneo. Gira per casa calzando una bianca tutina aderente indossata su biancheria intima di pizzi e trine. Periodicamente impedisce l'accesso dei vicini nella palazzina con sconclusionati ed irati sproloqui persecutori. Pare infatti che all'intervento dei giudici non sia estranea la richiesta del coro condominiale. La madre, timida e senza parole, è contemporaneamente acquiescente ed assente con tutti. Il padre-padrone, pensionato che attualmente gestisce un cinema in cui lui stesso proietta pellicole a luci rosse, è il maschio alfa, custode della stabilità del branco. Protesta contro l'invasione, difende il territorio e non vuole assolutamente che la figlia venga visitata. Conduce il coro familiare che proclama che niente deve turbare il sonno della bella addormentata. L'unico che sembra normale è un fratello psicotico compensato che anche lui viene seguito dal servizio di salute mentale.

I disordini e le immondizie del campo, sia quelli animati che quelli inanimati, vengono riflessi da una grande specchiera con una cornice dorata pseudo-settecentesca, da casino fin de siècle; spietato Tiresia che vede muto l'invedibile, poggiata a terra contro una parete vicino ad una vasca per idromassaggi inutilizzata; troppo grande per essere installata in un bagno troppo piccolo. Entrambi gli arredi recentemente acquistati proprio per mostrare ai giudici il benessere e la normalità

della famiglia, tutta dedita a rendere felice la vita della bimbetta di mamma, forse troppo cocca di papà.

Dai fallimentari tentativi di fluidificazione verbale della psicopatologia, la nostra collega sconcertata viene salvata dall'affascinante pubblico ministero, esperta in tragedie mitiche ed attuali, che, forse perché indossa calze a rete e fuma da un lungo bocchino, si è immediatamente resa conto del nucleo irraccontabile, la cui drammaticità rischia solo di essere agita; questa la conduce per mano, insieme all'altra giudice più istituzionale, fuori dell'appartamento. A quanto serviva, l'osservazione è stata più che sufficiente.

Il vivace racconto della collega, che ora può pensare, anima il nostro piccolo gruppo di supervisione che riflette, come una specchiera, sostenuta da una cornice di carne che può soffrire senza rompersi per la maggior distanza dagli accadimenti. La spazzatura, riflessa nel nuovo setting, può uscire ora dall'immobilismo minerale che ne impediva la circolazione per non dar forma e rendere visibile il dolore di una coscienza persecutoria intollerabilmente accecante. La sua vita può ora coagularsi su un palcoscenico che la replica, nella legittimazione dello spazio del simbolico. Nella nostra fantasia prende la forma di un indicibile meraviglioso giocattolo edipico, nascosto in una Tebe pervasa di pestilenza.

Letti e campi di battaglia sono da sempre crocevia drammatici, organizzatori sociali, che lo sporco del piacere e del potere deve attraversare per uscire dall'immobilismo della simmetria ed esitare in un aldilà più asettico, in cui possa poi circolare bonificato in *Gestalten* ridefinite dalla conseguente distribuzione di ruoli dei nuovi organismi. Solo così, a posteriori del dramma agito, divengono possibili il mito, il rito, il racconto, il pensiero.

Spunta ora, nelle associazioni del gruppo, un giovane psicotico, Antiedipo a Colono, che acceca nel padre, facendolo scoppiare con un pugno, l'unico occhio vedente, perciò persecutorio; a buona paradossale tutela della sanità dell'incoscienza.

Le associazioni conducono ad un altro caso. Un collega racconta di una donna borghese, circa sessant'anni, che viene finalmente condotta dal marito in una clinica. Problemi somatici si sono aggiunti ad una depressione psicotica o ad una catatonìa, che la inchioda immobile, inutile (?), in un letto da trent'anni in una casa da cui non esce. Il tempo

della famiglia è fermo ad allora; la terapia anche è ferma alla periodica assunzione di un anti-MAO prima generazione, attualmente fuori commercio e procurato attraverso il coinvolgimento della ditta produttrice, prescritto a suo tempo e mai più cambiato. Niente si è smosso, e il fluire delle stagioni sembra scandito solo dalla crescita degli strati della corteccia di sporco che la avvolge. Non si lava da allora.

Il bagno forzato a cui è sottoposta, per permettere una visita che si svolge comunque a naso turato, non spegne l'odore fecale, dice qualcuno come in manicomio, che le ha colonizzato un'anima mineralizzata.

Il comportamento del marito e della figlia è sconcertante. Riescono a frammentare la coscienza di un intervento terapeutico, chiedendo astiosamente conto al nostro collega del fallimento di una terapia che egli non condivide e che si sono fatti prescrivere, a sua insaputa, da un consulente di un altro reparto (solo antidepressivi, mancano i necessari neurolettici). Se ne vanno dalla clinica, riportando a casa l'inerte paziente, mettendo lui e la sua professionalità in cattiva luce con la direzione sanitaria.

Una casuale catamnesi esaspera la rabbia del collega fino a fantasia omicida di strangolamento. Il ruolo di corifea è assunto dalla sorella di un infermiere che riferirà a sua volta il gossip allo psichiatra. La donna è stata assunta, tramite agenzia, come badante in una strana casa in cui non sa come comportarsi. Dalla porta socchiusa della camera della figlia, in cui ogni sera il padre va a trovarla, filtrano rumori che a lei sembrano inequivocabili. Il collega si sente ora soffocato dalla trasformazione in furore dello sporco dell'impotenza e dell'ipocrisia che gli è stato riversato addosso.

Ancora lo sporco nel racconto di un'altra collega. Ricorda i suoi volenterosi esordi, allora come assistente sociale, inviata ad esplorare le immondizie reali e virtuali del sottoproletariato urbano. In un basso, naturalmente sporco e disordinato, seduta su un grande letto pieno di pulci, giaciglio dell'intera famiglia, ascolta finalmente il primo racconto della giovane donna mutacica che sta aiutando a preparare la valigia per il ricovero, e struttura un'intimità terapeutica che durerà nel tempo. Ascolta da una voce recitante, divenuta improvvisamente infantile, le violenze e gli abbandoni, perpetrati su sua madre in quel letto, prima dal padre e poi dai numerosi altri uomini che la accompa-

gneranno nella prostituzione. La collega sente ora di essere lei la bambina muta che guarda, congelata dal terrore, spostata dai grandi in un angolo del letto, la recita di quella tragedia avvenuta in quello stesso scenario.

Ci guardiamo ora perplessi, forse la mitica età dell'oro, degli individui e della società, si è in realtà declinata in una pattumiera? Forse il Paradiso Perduto non era che una cloaca? Quanto ci costa ammetterlo se non transitiamo, e facciamo stazionare il nostro sgomento, per travestirlo, sul palcoscenico del mito e degli eroi. Allora forse anche il nostro lavoro professionale dietro le quinte è quello di un depuratore, che tritura il pattume del branco per tentare di estrarne l'energia residua utilizzabile, per trasformarlo in Mito della Polis.

ATTO II - *La riunione scientifica*: Nel gioco degli specchi, questo gruppo di lavoro non sarà osservato negli accadimenti e nei portati che lo hanno attraversato nel farsi della sua realtà operativa, quanto nei residui emozionali che ha depositato sul mio schermo, durante il suo fluire, la cui elaborazione mi ha permesso, alla fine, un intervento difficile e sofferto.

*Per tutta la mattinata e per buona parte del pomeriggio le relazioni e gli interventi che si susseguivano sulla scena, depositavano nel mio spazio mentale gli intrecci di una danza colta, delicata ed appassionante. La poetica di Aristotele teneva per mano l'origine della tragedia di Nietzsche e Sofocle spingeva Von Kleist per farlo aggrappare alla coda della cometa freudiana. Sulla rete mirabile, che si costruiva nella stanza, correva un pensiero lucido, la cui lucentezza non permetteva impurità. Le impurità della mia incommensurabile ignoranza, intollerante ed invidiosa.*

*Come era giusto e logico che fosse, in quanto tra l'altro stabilito per statuto, ciò che veniva rappresentato nella saletta non era la tragicità, la tragedia o il suo racconto, ma col codice più astratto, tipico e necessario per questa operazione, il suo significato critico e clinico.*

*Benché ascoltassi interessato ed ammirato, dentro di me cresceva un'insoddisfazione che mi faceva diventare via via sempre più ansioso. Era forse la pressione della perfezione delle maglie logiche con cui gli eroi parlanti imbrigliavano la mia passionalità? Mi sentivo*

*soffocato dallo sporco delle tragedie raccontatemi invece la sera precedente e dallo sporco che i miei contenuti invidiosi rappresentavano ora in un ambiente dall'organizzazione della comunicazione così ordinata. Restavo chiuso intorno ad un batticuore che mi presentificava il rabbioso desiderio-pericolo dell'inquinare. La macro-tragicità classica si era trasformata, al mio interno, nella micro-tragicità di un sacchetto di spazzatura con la bocca tappata per la paura di sporcare un ordine istituzionale perfetto. Lo sporco del sangue dell'irrisolvibilità antropologica della competitività edipica, dello sperma dell'impossessamento stuprante di un tema seducente in cui volevo imprimere anche il mio segno, delle feci della paura della mia pochezza e delle ritorzioni castranti, della conquista di uno spazio vitale per la mia salute mentale nel gruppo, che mi doveva dare l'hybris proibita di esserci anch'io.*

*Riuscii a prendere la parola solo sul tardi, quando divenne intollerabile l'angoscia del sapere che, se non lo facevo, quello sporco me lo sarei tenuto tutto chiuso dentro io, e da solo. Capivo che, se volevo smettere di recitare la parte del sacchetto pieno di spazzatura ed uscire dalla confusione paralizzante che questo mi dava, dovevo riuscire ad aprirmi ed a raccontarlo. Recitare sulla scena la parte di antieroe drammatico, vittima sacrificale che offre agli aruspici le sue viscere per una più completa lettura degli accadimenti del mondo.*

*La decisione mi inondò di un'improvvisa lucidità, i confusi contenuti emozionali si legarono e trasformarono in un linguaggio che divenne discorso ed esitò in riflessioni. Mi sembrò che l'intervento fosse ben accolto dal gruppo perché, da un'altra lunghezza d'onda, quella clinica dei gruppi e della patologia grave, raggiungeva lo stesso con chiarezza il suo cuore. Mi piace immaginare che, nella sua pluralità, il gruppo fosse cosciente che io, come suo membro, gli stessi restituendo tragiche viscere dolenti, che comunque anche a lui appartenevano e facevano a buon diritto parte del contenuto magmatico del mito scientifico e dei suoi eroi che strutturava il discorso che in lui, a vari livelli, si stava costruendo.*

ATTO III - *La Metafora*: Credo che uno dei significati della tragedia sia la recita elaborativa del mito costruito dal tentativo di dare senso agli agiti storici (reali o fantastici, pubblici o privati) connessi



con le angosce psicotiche sociali; svolgere cioè un filone del Mitologhema<sup>46</sup>. Essa si svolge allora declinando in ruoli ed aspettative la gruppaltà, e tutte le possibili relazioni in essa contenute, come archetipi, costituenti antropologici, della mente umana. Scandisce ed ordina così nel tempo la confusione dell'urlo contemporaneo delle voci istintuali.

Per meglio sottolineare questa dimensione poliadica della mente, piena di attori e di scenari, torniamo al nostro anfiteatro di Matrix ed immaginiamo che, sui suoi differenti palcoscenici sovrapposti, sia vissuto, proiettato, recitato, raccontato, discusso, criticato, elaborato in quella che con un ossimoro potremmo dire successione contemporanea, un prodotto che possa farcene comprendere il funzionamento ai vari livelli di astrazione. Per esempio, il bel film di Mario Martone "Teatro di Guerra" (1998).

La scomposizione dell'oggetto caleidoscopico lungo i suoi piani costituenti ci permette di osservare in contemporanea, su differenti scenari, le trasformazioni contestuali di una tragedia unica. La gelosia omicida tra fratelli (individui o gruppi) per il possesso della madre. Questo nucleo tragico è la declinazione di un organizzatore antropologico di base della famiglia umana; tutti l'hanno, più o meno, fantasticamente attraversato ad una certa età.

Ma qui non c'interessa tanto il contenuto del nucleo tragico, l'uno può ben valere l'altro, quanto il suo polimorfismo multilivello. Osservando ora il Teatro di Guerra di Matrix, scopriamo infatti Eteocle e Polinice che si scannano sul palcoscenico dei sette contro Tebe (Eschilo V sec.)<sup>47</sup>. Ma se cambiamo, con Martone, l'ingrandimento con cui guardiamo dentro il caleidoscopio, ci accorgiamo che, proprio loro due, diventano cecchini di etnie diverse dello stesso popolo, che si sparano contro, nell'assedio di Sarajevo. Ad un'altra risoluzione d'ingrandimento quei due si moltiplicano e si travestono in bande di camorristi, che si affrontano, a raffiche di mitra, per il controllo dei vicoli della città di cui sono figlie. Per finire con un ingrandimento, contenuto dagli altri e che insieme li contiene, in cui si trasformano in attori che, più blandamente, litigano e soffrono per la gelosia degli amori e delle parti, mentre provano, nel loro teatro sperimentale, uno spettacolo che non andrà mai in scena.

Ed a questi vanno aggiunti i misconosciuti sviluppi dei drammi interni dei singoli personaggi, degli attori veri, del regista. Il poliedrico teatro di guerra di Martone si allarga così a fagocitare gli spettatori ed il loro mondo. Quanto accade nella sala di proiezione, oppure nella loro testa. Per non parlare della critica che andrà in scena sui giornali, via via fino al mio scriverne e parlarne qui a voi.

E potrebbe allargarsi, a macchia d'olio, fino ad inglobare, ai confini del mondo e dei suoi accadimenti, le due torri, la Palestina, l'Iraq. Perché il valore emozionale di ogni tragedia è quello di essere legata a tutte le altre interconnesse, da quelle cosmiche a quelle quotidiane che ci impegnano personalmente.

Un grande *Happening* da teatro sperimentale.

EPILOGO - *Considerazioni*: Posso ora riordinare i fili della matassa del mio discorso. Mi sembra che i drammi agiti o vissuti dai nostri pazienti gravi, e ciò che succede nei servizi che si occupano di loro, siano contenuti nel racconto fatto ai loro terapeuti e questo sia, a sua volta, contenuto in quello da quest'ultimi fatto al gruppo di supervisione. Il tutto è confluito nel mio vissuto elaborativo e nell'intervento alla riunione scientifica, determinando le mie considerazioni. Queste possono originare un dibattito che può stimolare e contenere, a sua volta, nuove conclusioni e teorizzazioni da parte del gruppo in cui avviene. La tragedia si scompone e ricompone, organizzandosi in diversi simboli e linguaggi con cui si racconta, nei differenti campi gruppali concentrici che attraversa.

Non credo naturalmente di essere stato l'unico a recitare, più o meno coscientemente, nel gruppo di lavoro un ruolo comunque radicato nell'assunto di base; ho provato solo a dimostrare, usando il palcoscenico per me più disponibile, quello del mio mondo interno, come, ad ogni passaggio, la tragicità perda entropicamente emozionalità per acquisire significabilità. Ma questo diventa possibile se nella sua trasformazione vengono coinvolte ed ibridate le energie nuove intrinseche al campo in cui il fenomeno via via si svolge: quelle delle fantasie micro-drammatiche che concorrono alla strutturazione del campo emozionale del gruppo. Queste fantasie, inconscie ed attuali nell'assunto di base del gruppo, divengono l'attrattore, il luogo di deposito identificativo e forse elaborativo delle emozioni della tragedia

storica. Divengono la generalizzazione di un significativo antropologico, uno zoccolo duro, alieno, che resta, in genere, per comprensibile discrezione naturalmente inesplorabile. Ciò fa inevitabilmente mancare la verifica sperimentale e lascia la mia supposizione nell'ambito delle ipotesi.

Il tema centrale identificabile, ad alta diffusibilità, attraversa però osmoticamente tutti i livelli, nascondendosi e travestendosi ad ogni passaggio. L'oggetto acquista un valore globale; la matassa intricata riempie e struttura l'anfiteatro di Matrix della mia mente, i campi da essa contenuti e che la contengono: ed ora perfino quello della vostra. La sua invariante drammatica assume differenti variabili configurazioni a seconda dei diversi contesti in cui si cala. Questi contesti la trasformano e le strutturano i linguaggi più adeguati, la cui forma è individuata dai differenti livelli di astrazione logica che connotano la stessa informazione nelle sue diverse connessioni comunicative. I girasoli nel campo di Arles, come i drammi, sono insieme uguali e diversi da quelli dipinti poi dai singoli Van Gogh sulle loro tele.

E potrebbe bastare, ma non basta! Perché l'oggetto complesso va, perlomeno virtualmente, completato con quanto è restato celato nei sacchetti di spazzatura del deposito identificativo delle emozioni del gruppo, chiusi, o forse aperti nel nascondiglio di una doverosa intimità. Perché l'ispirazione degli attori, la sensibilità dei registi, la commozione del pubblico, l'incazzatura della critica, sono frutto del riciclaggio energetico dello stesso sporco della stessa storia depositato in tutti, da sempre, come invariante sulla specchiera-Tiresia del nostro mondo interno. Se quella storia e quello sporco ci mancano dentro o non riusciamo a vederli, non saremo in grado di uscire dalla tragicità agita per elaborarla e trascenderla, e non potremmo mai capirne e raccoglierne l'umanità e la poesia. È la possibilità di trasformare il dramma in gioco (potremmo dire in Francese/Inglese: *Jouer the Play*) come ci ha insegnato il nipotino di Freud col suo rocchetto, che, attraverso la mobilitazione elaborativa delle energie emozionali, permette di rendere terapeutico e formativo qualunque campo in cui l'identità possa cercarsi uno spazio più astratto per asimmetrizzarsi.

*Per aspera ad astra* stiamo ritracciando il percorso di purificazione alchemica (catarsi?), che struttura il nostro pensiero per fargli conte-

nere la nostra identità. E ciò può essere vero anche per quella collettiva, che attraversa positivamente la ritualità scientifica anche per confermarsi l'ossatura gerarchica d'istituzione benefica e solida. Un'identità splendente di cui, a ragione, poter essere molto fieri. La vediamo, sempre più leggera, arrampicarsi sulla griglia di Bion perdendo, come entropia, il peso sporco del suo corpo su ogni gradino d'astrazione; sempre coerente con le finalità e coi linguaggi dei differenti gruppi contestuali a cui, via via, va rivolgendosi. L'agito drammatico, in cui è calata la tragicità del nostro inconscio quotidiano, si trasforma allora nel mito sognato le cui immagini sono recitate sulla scena. Per poi sempre più rarefarsi nelle parole del suo racconto. Nei concetti elaborativi dei suoi significati. Nella critica estetica. Nella speculazione filosofica. Nella trattativa politica. Nella comprensione psicoanalitica.

Quanto siamo diventati belli! Ma che fine ha fatto, nel frattempo, il peso sporco del nostro corpo, del suo sangue, del suo sperma, delle sue feci, la sconvolgente intensità delle sue emozioni, l'invarianza antropologica degli archetipi della nostra specie? L'identità, ammalata di una splendente anoressia, li ha per caso nascosti in sacchetti della spazzatura da incenerire?

Speriamo non sia così, altrimenti il nostro fruire della tragedia avrebbe perso la fonte d'energia necessaria per proseguire l'ascesa. E il tragico senso che sorregge il nostro oggetto globale collapserebbe.

Messa in questi termini allora, la mente collettiva di un gruppo di analisti con i cervelli collegati a rete, che si conceda la consapevolezza di saperlo, si configura come un complesso apparato pluripsichico atto a recitare, gestire ed elaborare, su vari scenari in contemporanea e con differenti livelli di linguaggio, gli archetipi contenuti nella relazionalità gruppale della famiglia umana e a ritualizzare i mitologhemi che essi formano. Utile, magari, a costruire il senso (dalla elaborazione emotiva alla teorizzazione del significato) delle micro e macrotragedie, classiche ed attuali, pubbliche e private, che riguardano lo spazio sociale, i loro pazienti e magari anche loro stessi e le loro modalità di funzionare in gruppo.

Discorso manifesto e discorso latente, teoria e resti emozionali, pensiero e corpo, in un gioco di ruoli in cui si scambiano le parti, divengono, allora, il soggetto e l'altro che si incontrano sul palcoscenico di questo spazio tragico. Luogo in cui, come dice Thanopoulos (2005),

a cui cerco di rendere quanto gli debbo, “ogni riconoscimento dell’altro può diventare impossibile, perché tale riconoscimento porterebbe l’individuo di fronte alla perdita della sua coesione interna. Il dilemma reale dell’individuo tragico” e, aggiungo io, dei differenti livelli di discorso nei gruppi, naturalmente anche nei nostri, “è la necessità di scelta tra la sua salvezza o la salvezza dell’altro, in condizioni, tuttavia, nelle quali la perdita dell’altro ucciderebbe la capacità di desiderare, mentre la sua sopravvivenza provocherebbe la perdita di sé. Il perno di questa indecidibile aporia sta nel fatto che l’altro è sempre, nella sua origine e in prima istanza, una parte di se stessi e quando è desiderato restituisce al soggetto qualcosa di familiare, dislocato precedentemente nella sua alterità. Uccidere la propria capacità di desiderare è annullare la familiarità del discorso dell’altro dentro di sé.”

Ci rendiamo allora conto, per concludere, che questa conflittualità è il risultato dell’incontro tra un codice di regole, posto a custodia di un’identità storica, e la tracimante creatività dei singoli e dei gruppi col suo potenziale trasformativo destabilizzante. Quella che Bion chiamerebbe l’eterna dialettica tra il mistico ed il gruppo.

## Il sogno di Anna<sup>†</sup>

Si descrive la modalità con cui è stato analizzato un sogno durante una seduta di psicodramma psicoanalitico tenuto nell’aprile del 1980, nel presidio di “Stella” a cui afferivano gli *out-patients* del quartiere Sanità verso cui avevamo assunto il compito di assistenza territoriale. Tale tecnica fu usata con un gruppo terapeutico ambulatoriale. La variante da noi adottata si ispira, anche differenziandosene molto, a quelle usate in Francia sia dai lacaniani da G. Lemoine e P. Lemoine (1972) che dagli psicoanalisti Lebovici (1958) e Anzieu (1956); in Argentina era allora attivo un gruppo di allievi di Pichon-Rivière (1971) composto da Martinez Bouquet e coll. (1971). Benché derivato da esso, lo psicodramma psicoanalitico differisce radicalmente da quello creato negli anni venti da Moreno (1964); ma per questi aspetti rimaniamo alla letteratura.

---

<sup>†</sup>Tratto da G. Margherita (2010), *L’insieme multistrato.*, pag. 378 e seg.

Il nostro gruppo ha delle caratteristiche particolari, funziona anche come struttura didattica per la formazione dei quadri, per cui oltre ai cinque pazienti sono presenti alcuni operatori con funzione anche di io-ausiliari. Nella situazione descritta hanno con me lavorato alla seduta i Dr. Gianluigi Di Franco e Giuliana Tessitore.

Anna è una vedova senza figli di 42 anni, casalinga, venuta in psico-terapia da un anno per isterismo e fobie correlate al rapporto sessuale. Racconta questo sogno:

“Sono andata ad una festa dove c’erano grandi e giovani che ballavano; io stavo tra i grandi quando Gianluigi (che è uno degli io-ausiliari), che stava ballando tra i giovani, viene ad invitarmi, Capisco che lo fa solo per gentilezza e perché ho un nipote della sua età. Per ballare con me lascia sola la sua ragazza che è vestita in bianco, come una crocerossina, mi colpisce che il velo che ha tra i capelli però non è bianco, ma nero. Prendo anch’io un velo per ballare ma non so dove metterlo e me lo metto sulla pancia, come un grembiule. La ragazza intanto è poggiata ad un muro e canta: “Io quel velo bianco più non metterò”. Io sento una gran pena per la ragazza e dico a Gianluigi che, se la ama, non deve ballare con me per dovere, ma andare con lei lui ci va e si chiudono insieme in una stanza.

La prima associazione riguarda il velo nero, sente che c’è relazione con il suo senso di colpa per un aborto. Il velo nero è inoltre sulla pancia perché “l’altra l’aveva tra i capelli e io non potevo averlo nella stessa maniera: penso significhi anche che io non ballavo con Gianluigi in quanto donna, ma come zia di un suo coetaneo”. Ricorda poi una scena, drammatizzata in un’altra seduta, in cui aveva colloquiato con la figlia non nata e si era sentita da questa molto compresa potendo così ricominciare a scherzare anche se con un po’ di colpa. Gianluigi rappresenta “la gioventù, un uomo giovane, ricordi insomma”. La fidanzata è Giuliana (un’altra io-ausiliare).

Organizzando la drammatizzazione Anna prende dalla sua borsa un velo nero che usa mettere sulla testa quando va in chiesa e che “per puro caso” aveva portato con sé. Benché abbia ben specificato che i veli sono due, uno suo ed uno della ragazza, per fare la scena pensa che basti solo il suo; le propongo allora di drammatizzare il sogno invertendo le parti, facendo lei la parte della ragazza e Giuliana la sua.

La drammatizzazione si svolge riproducendo senza intoppi i particolari del sogno; Anna è profondamente triste mentre canta appoggiata al muro (sente l'appartenenza a lei di ciò che canta) ed alla fine quando va a chiudersi nella stanza con Gianluigi gli dice "siamo soli" ed a se stessa dentro Giuliana "tu non esisti, non esisti proprio".

Invito Anna a guardare il dolore che c'è nel velo nero; lei dice che non vuole, che non può parlarne, che gli altri non potrebbero capire, che ha sempre cercato di non dirlo e che non vuol crederci e poi finalmente incomincia a parlare della morte del marito. Parla con molto dolore: le dico che ora lei da fuori la porta sta soffrendo per i ricordi di gioventù di quando era chiusa nella stanza con suo marito come Gianluigi con la fidanzata. Le dico poi che quella porta è una lapide e lei sta fuori la tomba e se vuole ne può parlare, mettersi in contatto con i ricordi di sé e del marito che vi sono murati dentro. Gianluigi e Giuliana vanno dietro la porta immaginaria e Anna comincia a parlare al marito: gli racconta come non ha mai accettato la sua morte, non ci ha creduto, aspettava ogni persona che veniva a vegliare la salma per avere un segno che non era morto e si sentiva tradita invece quando dicevano che era morto "Per me non è vero, non ci voglio credere; gli altri si credono che sono forte, ma io sono forte perché non ci credo".

Dico ad Anna che lei non sta dall'altra parte della porta ma sta nella tomba col marito e la invito ad entrare dentro sé è quello che vuole Anna piange: "Non ho saputo vivere neppure un giorno, non so vivere non capisco come una persona può essere così forte e può diventare improvvisamente così". Mi siedo vicino a lei e le dico: "Anna tuo marito è morto, è vero che è morto". Gianluigi, intanto, si stende per terra con le mani a croce sul petto.

Anna si mette le mani sugli occhi singhiozzando: "Non mi hanno dato il tempo nemmeno di vederti".

Le dico: "Ma tu hai gli occhi chiusi, non vuoi vedere che è morto, sono anni che non lo guardi!".

Anna: "Non lo voglio guardare!".

Mi rivolgo a Giuliana che è rimasta seduta sola nella stanza/tomba dietro la porta/lapide immaginaria: "Giuliana tu vuoi rimanere nella tomba?".

Giuliana: "Sono molto triste e dispiaciuta ma ho voglia di sentire la vita, mi sento chiusa, disperatamente chiusa".

Io: “Senti che è male questa voglia di uscire?”.

“No, io assolutamente no! Mi sento che potrei anche piangere di nuovo uscendo”.

Chiedo ad Anna: “Vuoi tirare Giuliana fuori dalla tomba?”.

“Non ce la faccio!”.

“Parlale allora”.

“Non ce la faccio!”.

“Dillo a lei, guardala in faccia e dille perché”.

“Non ce la faccio, stavo bene con te, non avevo paura, ridevo, scherzavo, non voglio godere la vita, le cose che mi dà la vita e tu no, è ingiusto, ingiusto!”.

“Tu stai parlando a lui, parla a lei che invece sta chiusa là dentro!”

“Sì, a lei che sono io: ti sei messa lì dal primo giorno e adesso chi ti toglie più!”.

“Tu puoi Anna”.

“Non ce la faccio, mi sento colpevole”.

“Tutto sommato forse sei contenta di stare lì dentro”.

“Ci soffro, ho iniziato a soffrirci, mi vorrei liberare”.

“Diglielo allora”.

“Quanti anni ho fatto passare, sono troppo vecchia!”.

Giuliana interviene: “Sono troppo triste, sono stanca, non ce la faccio più”

“Se qualcuno ti dà una mano tu esci?” Le chiedo.

“Io sento che voglio uscire”.

Domando ad Anna: “E tu che ti senti di fare?”

“Voglio una mano”.

Le indico Giuliana: “Dagliela allora”.

“Voglio essere aiutata ad uscire, da sola non ce la faccio”. Dice, dà una mano a Giuliana e la aiuta ad uscire, poi entra dentro la tomba, si inginocchia vicino a Gianluigi che è stato tutto questo tempo immobile e gli mette una mano sulla fronte. Con una grossa commozione inizia a parlargli: “Io tutti questi anni sono stata così, vedi quanti anni sono passati e io mi ritrovo vecchia e non so neppure io com'è stato e non so se a te questo fa piacere o no”.

“Anna solo a te può far piacere o no! Ci sei solo tu, lui è morto!” le dico.

“Mi sto iniziando a scocciare, a scocciare!”. Su mio invito lo strilla sempre più forte, ci è sempre più dentro e l'emozione è la rabbia”.



“Voglio una mano ad uscire”.

“E allora diglielo, comincia a fare quello che vuoi tu.”

“è brutto dovertelo dire, so pure che tu sei più felice di me, ma io mi sto cominciando a scocciare, a scocciare”, dice sempre più forte!

Le dico: “Anna tu sei viva, non sei morta”.

Si alza molto lentamente ma non si allontana da lui: “è brutto dovertelo dire... più di qua non ci arrivo”.

“Dipende solo da te. È brutto ma continua, non hai bisogno di una mano per uscire, la mano te la puoi dare da sola”.

“è veramente brutto!”

“Certo che è brutto... e poi hai paura”.

“è brutto e poi ho paura, ho paura di te e penso che tu non vuoi farmi vivere, vuoi tenermi legata a te!”

“Forza Anna, tira fuori la paura e l’arrabbiatura, sei molto arrabbiata”.

“Non so se è il tuo egoismo o il mio, ma soprattutto il tuo, tu non avresti fatto così se io fossi morta, tu ti saresti trovato un’altra donna. Tu mi hai dato molto, ma adesso mi sono scocciata”. Esce dalla tomba e mi viene ad abbracciare commossa, anche io sono commosso.

“Mi accetteresti?” mi chiede. Le dico quello che sento: “Sei una bambina piccola, vieni a farti cullare nella nostra culla”.

Costruiamo una culla con le sedie e le stiamo intorno dondolandola e carezzandola.

“Come fai a volermi bene? Mi sento brutta e cattiva!”

Ti sono molto grato, sei una persona che sa dare grandi soddisfazioni”.

Anna si alza, bacia Gianluigi e Giuliana e butta il suo velo nero nel cestino.



## LEZIONE 5

*BioN ↔ Noi β*

*“Memoria del Futuro”: Prova di Lettura e di Enactment<sup>†</sup>*

### Tradurre Bion

*Il problema di tradurre (in senso etimologico) Bion, si pone se per traduzione intendiamo il trasferimento da uno spazio mentale a un altro, organizzato con punti di riferimento diversi (complessità, numero dei pensatori, linguaggi), il passaggio di concetti dalla mente di Bion a quella di un gruppo che lo studia rappresenta già di per sé, prescindendo dalla lingua, una traduzione.*

*Un gruppo ha studiato “Memoria del Futuro” cercando di mantenere invariante il “non senso” contestuale dei valori del campo originario (quale magma PS), all’interno della variazione trasformativa di un nuovo racconto originato da un differente D, collocato in un vertice diverso (la traduzione da PS a D). Abbiamo cercato di seguire come il seme di Bion si sviluppasse e fosse tradotto, trasformandoci, a contatto col linguaggio del nostro contesto gruppal.*

*Per noi la traduzione non è stata impossessarci del “parlare*

---

<sup>†</sup> **Guelfo Margherita** ha presentato sotto forma di filmato questo contributo all’incontro “Juegos Bionianos” di Bariloche (Argentina) nel 2012. Il filmato è stato poi presentato alla International Bion Conference in Los Angeles nel 2014. Lo scritto è comparso nel libro *Explorations in Bion’s “O” – Everything We Know Nothing About* a cura di A. K. Alisobhani e G. J. Corstorphine. Routledge, London and New York, 2019.

L’autore di questo lavoro è il T.I.R.A.M.I.S.U. Study Group – Naples, Italy (Team Italiano di Ricerca sulle Attività Mentali degli Insiemi Sistemici Umani) di cui Guelfo Margherita è fondatore e coordinatore. I partecipanti e scrittori del lavoro sono: **P. Alborino, G. Margherita, O. Occhiuzzi, G. Paladino, R. Pizzuti, S. Rotondi, R. Russo, E. Trifuoggi, M. Vanni ed L. Vetere.**

Il filmato è anche disponibile su Youtube al link: <https://m.youtube.com/watch?v=lfJir0w8UAK>. È recitato in italiano con sottotitoli in inglese. L’editing e la direzione del video sono di Salvatore Rotondi.

*chiaro” di Bion nel suo cervello, ma cercare di capire il contesto dentro cui lui e noi possiamo parlarci; il reciproco tentativo di comprenderci all'interno di un campo gruppale (il testo) da lui creato per nutrirci e dal gruppo condiviso nell'agape.*

*La nostra attenzione è stata non tanto alla precisione del concetto bioniano quanto ad immaginare la modalità di funzionare del suo contesto cerebrale nel produrlo. Tenendo presente che Bion forse, per come lo abbiamo capito noi, preferisce più sperimentatori che esegeti; ci siamo divertiti allora a compiere un tentativo di traduzione cercando di allineare le modalità creative del nostro cervello gruppale con quelle che supponevamo in lui durante il nostro studio. In senso elastico potremmo perfino chiamarle una forma di interpretazioni.*

*Questo testo perciò discute, agendoli, alcune interrogativi:*

- *Il contesto mentale in cui è contenuto il cervello di Bion modifica metabolicamente noi come nuovo contesto che agisce il suo studiarlo?*
- *Il nostro prodotto diviene una forma di traduzione nel nostro linguaggio del suo “memoria del futuro”?*
- *Si tratta per caso della traduzione nel nostro ventre di un seme per una nuova gravidanza aperta dei pollini di Bion, dispersi nella serialità continua di un insieme infinito?*

DALLA BROCHURE

DI JUEGOS BIONIANOS: *Proponemos Memorias del Futuro*

*como lectura para ir preparando  
la disposicion de la tarea. No es  
necesario el estudio de estas obras*

*sino rescatar el espiritu  
con el que fueron  
escritas y pensadas.*

GUELFO: Torno dall'incontro internazionale “Bion 2011” di Porto Alegre con in mente le vignette teatrali realizzate dal collega brasiliano Julio Conte. Ne parlo con Jorge Corrente e mi è subito chiaro il decalogo su cui avrei strutturato il Seminario Continuativo e le Letture Bioniane prossime per il Centro Ricerche Psicoanalisi di Gruppo di Napoli.

\*\*\*

Lo scopo di questa presentazione è di relazionare su un approccio originale allo studio di “*Memoria del futuro*” che consiste nell’afferrare, attraverso un’esperienza di gruppo di lettura, riscrittura e recitazione, la profondità e il chiaroscuro altrimenti preclusi alla comprensione lineare attraverso la lettura individuale.

Il contributo prodotto e relativo video sono un tentativo di esportarlo, dal nostro gruppo a un auditorium più ampio cercando di coinvolgere anche voi, tramite immersione, nel nostro tentativo di allineare quanto più possibile la mente del nostro gruppo con la mente di Bion per indagare il suo entusiasmo creativo e stupore, per diventare parte dell’atmosfera di una matrioska Bion-ica.

Il gruppo non ha provato a comprendere il testo, ma ad afferrarlo partecipando all’esperienza viscerale di attraversamento del contestoscenario che il testo creava accanto alla fantasia del cervello di gruppo.

Il gruppo di lettura si è riunito una sera al mese per un anno nel mio studio per 4 ore, ha condiviso, sul palco di un “Simposio Bioniano”, il cibo da mangiare, bocconi di letture, corpo di Bion, emozioni e menti dei partecipanti stessi; divora, con simile voracità, il tutto, tutto omogeneizzando e sognando per libere associazioni suggerite dal testo (funzione  $\Delta$ ) per riscrivere un nuovo copione, recitarlo e filmarlo, usando il linguaggio dell’*achievement* e dell’*enactment*.

Il campo conviviale, come uno scenario dinamico, ha orientato il gruppo, i sogni, i corpi, le emozioni, i linguaggi, i pensieri, l’espressione e l’istituzione; come se fossero elementi in un attrattore comune che asintoticamente tende a “O” che la mente di Bion ha alchemicamente nascosto nel testo per indurci a cercarlo dentro di noi che lo ingurgitavamo. Così noi abbiamo studiato Bion nelle trasformazioni che la mente gruppale ha incontrato nel riceverlo e digerirlo.

La domanda in circolo era: Che cosa significa imparare? O afferrare? O sentire?

L’orientamento  $K \rightarrow O$  è dovuto ragionamento? Oppure al sentimento? O all’intuizione?

Il gruppo cercando il suo Bion ha inventato la provocazione ludica del riscrivere il testo trasformando ruoli e scenari, ma lasciando immutato l’aggrovigliamento dinamico del desiderio, dello stupore, della confusione, della fantasia.

La complessità del nascosto “non-sense” può essere afferrato da

una lettura gruppale che sfiora la prospettiva binoculare in una poliocularità; come una camera a specchi che riflette una realtà multipla. Così si creò un'atmosfera sognante (visione dell'occhio della mosca). Bion, perciò, deve essere letto dalla poliocularità di un gruppo.

La capacità del negativo ci ha insegnato ad aspettare Godot accettando "l'assoluto non capire niente" come stato mentale dell'incomunicabilità che diviene paradosso e linguaggio tale da poter essere perfino comunicato di per sé.

## Prologo

### sottoforma di DECALOGO

- 1) Memoria del futuro è un testo teatrale
- 2) La scena in cui si svolge (contenitore) è contemporaneamente una nazione invasa, il mio corpo, il mio gruppo di amici, i tempi della mia crescita, i confini della mia mente.
- 3) Gli attori che recitano (contenuti) sono invasori e invasi, personaggi reali o virtuali, miei organi, miei stati di sviluppo, miei pensieri ed emozioni. Il loro interagire è l'operazione psicoanalitica su come si costruiscono e relazionano parti della mia, tua e nostra mente.
- 4) Ogni scenario (specie quello della mia mente) viene faticosamente costruito dagli attori attraverso il linguaggio dell'*achievement*.
- 5) Studiarlo da soli non può che portare ad una comprensione accademica e lineare ed all'attribuzione di un senso sfrondata di chiaroscuri e perciò falso.
- 6) La complessità del "non senso" nascosto può essere colta solo con una lettura gruppale attraverso quel vertice particolare che io chiamo "occhio della mosca". *Bion cioè va letto in gruppo*.
- 7) Per esercitare fino in fondo la non comprensione, il vertice dell'occhio della mosca va coniugato con il linguaggio espressivo dell'effettività. Per cui possiamo dire ancor meglio *Bion va recitato in gruppo*.
- 8) La ricerca psicoanalitica tra illusione e realtà, tra oggetti e rappresentazioni può essere portata avanti solo esplorando la cesura che li divide e riempiendola con la produzione concreta di un linguaggio. È questo che nel nostro "seminario continuativo" abbiamo provato a fare, ad usare cioè il gruppo, i corpi, le menti per leggere, riscrivere e recitare "Memoria del Futuro".

- 9) La capacità del negativo insegna ad aspettare Godot tollerando il “non capire assolutamente niente” come stato mentale di incomunicabilità che si fa paradosso e perfino linguaggio.
- 10) Lo Za-zen è il lampo improvviso che, provenendo dalla profondità dell’improbabile, illumina da un vertice nuovo un sistema ristrutturato. Esso è spesso prodotto dalla bastonata destabilizzante che il Maestro infligge al nostro “Io”.

### **Scena I - Aspettando God- “O”<sup>†</sup>**

Due uomini vestiti come vagabondi, Estragone e Vladimiro, si trovano sotto un albero in una strada di campagna.

#### **DIALOGO**

ESTRAGONE. Mi puoi dare un’idea di che cosa si tratta?

VLADIMIRO. Psicoanalisi credo.

ESTRAGONE. È sicuro? Sembra una strana faccenda.

VLADIMIRO. È una strana faccenda proprio come la psicoanalisi, dovresti leggerlo per capirci qualcosa

ESTRAGONE. Quanto costa?

VLADIMIRO. È indicato sul libro. In ogni caso dovresti leggerlo... oppure scriverlo

ESTRAGONE. Ah, certo, ma non credo di avere tempo o denaro sufficiente.

VLADIMIRO. Nemmeno io.

ESTRAGONE. Ma tu non l’hai letto? Oppure scritto...?

VLADIMIRO. Sì, in un certo qual modo

ESTRAGONE. Tu hai uno strano modo di vendere le cose

VLADIMIRO. Perché non posso vendere le cose che sono invendibili. Io l’ho soltanto scritto. Forse nemmeno letto. Nessuno lo vuole

---

<sup>†</sup> Il filmato di questo dialogo è inserito nel webinar “Psicoanalisi e Psichiatria” dell’IIPG, 2024 (<https://youtu.be/tmMmxgjLw?feature=shared>). Esso è la mia integrazione dell’incipit come dialogo di Bion di “Memoria del Futuro” vol. I – Il sogno” e di “Aspettando Godot” di Beckett

leggere, è troppo assurdo. Si resta sempre in attesa di una comprensione che non arriva mai.

ESTRAGONE. Hai uno strano modo di rispondere, Vorrei solo sapere....

VLADIMIRO. Bene, allora ti dirò di quando Salvatore ha aperto una pagina a caso ed è stato subito Vomito. Non era certo un gran bello spettacolo: qua e là galleggiavano già pezzi di anima. *Pino* ricordava come i cortigiani seguivano nella morte il loro re nel cimitero di Ur. Desideravo scappare. Poi lo sguardo sornione e giovanile di *Anfitrione* mi ha trattenuto. Quel vomito l'ho guardato, toccato, respirato, odiato. Ho chiuso gli occhi per un lungo istante. Nelle mie orecchie riecheggiavano, lente, le parole che Krishna disse ad Arjuna sul campo di Kuruschetra: "*Rinunciare non basta, guarda con gli stessi occhi un cumulo di terra e un cumulo d'oro, una vacca e un saggio, un cane e l'uomo che mangia il cane. Esiste un'altra intelligenza al di sopra della mente*".

Ma la mia mente era ostinata: come raggiungere la verità? *Orietta* interrogò l'oracolo, ma l'oracolo, per suo stesso mestiere rispose con un enigma. In quel preciso momento *Derrida* disse: "*Non pensare al contenuto di questo testo, ma all'idea che lo ha generato*", e come per magia i coaguli si assemblarono e si ricombinarono a formare i due emisferi di un solo cervello: quello di destra era *Licia*, dolce e spirali-forme voce narrante; quello di sinistra, lo stesso *Derrida* che parlava per bocca di *Eva*. In mezzo il mio corpo calloso intento a fornire un senso all'informe infinito. Ma il mio corpo calloso ne incontrò molti altri, ciascuno portatore del proprio senso. *Renato* che ama complicare le cose, ci mostrò anche altri sensi: il sesto senso, il doppio senso, il senso inverso...Ero stordito. La voce di *Pasquale* parlava di un sole pulsante: era un'allucinazione o un fenomeno naturale che la logica lineare poteva spiegare? Niente di tutto questo. La voce pacata di *Anfitrione* disse: "*È un mito che, come il sogno, interpreta e riordina la realtà in chiave di immagini e non di concetti logici*".

Ho riaperto gli occhi e, senza memoria né desiderio, ho riguardato quello stesso vomito che ora mi appariva come un dono della provvidenza scaturito dal mio "Atto di fede", fede che si è materializzata nella fede di matrimonio di *Lello*, perduta e poi ritrovata.

ESTRAGONE. Ti senti più saggio di quanto fossi all'inizio?

VLADIMIRO". Mah, non saprei. Sicuramente più vecchio di un



anno

ESTRAGONE. Oh, scusami tanto, pensavo proprio....

VLADIMIRO. Sono lusingato, ma sono soltanto l'autore

ESTRAGONE. Posso avere il tuo autografo?

VLADIMIRO. No, non so scrivere. Anzi, sai che ti dico: mi piace di averlo così. Me lo tengo, non è più in vendita.

*(Escono)*

## **Scena II - Il Convito**

### Personaggi:

- Narratore che perde il filo,
- Profeta che parla per massime di Bion,
- pensiero,
- memoria,
- desiderio,
- pensatore usato per catalogare pensieri,
- gatto di Derrida,
- Inchiostro che scorre come il sangue, riempiendo le parole di luci e colori,
- uno o più fegati, in silenzio risentito perché non capiscono,
- forse il gruppo,
- trasportatore di cartelloni didascalici,
- ognuno di noi o sue parti,
- Wilfred,
- Francesca,
- Samuel Beckett che ha appena finito la sua analisi con Bion,
- Borges ed il suo Io,
- Bergonzoni,
- Anfitrione,
- Marco Polo,
- Anima di Bion.

La scena è quella precedente. L'albero ora è pieno di foglie e su

ogni foglia c'è un nome, ad esempio: Anzieu, Beckett, Borges, Derrida, Brecht, Calvino, Shakespeare, Bergonzoni, Platone, Keats, Osho, Matte Blanco, Eco, Freud, Stanislavskij, Artaud, Pirandello, Jung, Moreno, Corrao, Kafka, Sofocle.

I personaggi entrano in scena lentamente, c'è chi porta dei cuscini che sistemerà in cerchio, c'è chi porta una lampada, oppure libri, apparecchi di registrazione, fogli volanti, cibo (pane sardo, taralli, salame, formaggio, vino).

Le voci dei personaggi che parlano tra loro si confondono creando un brusio, tutti parlano e iniziano a mangiare. Qualcuno ride, qualcuno è assorto.

NARRATORE CHE PERDE IL FILO (spostandosi all'angolo della scena avrà il compito di narrare ciò che succede): Vi racconto la storia di sei o più personaggi che stanno cercando di animare, rianimare Bion nella loro testa.

PROFETA CHE PARLA PER MASSIME DI BION (con tono enfatico): *“Scarta la tua memoria, scarta il tempo futuro del tuo desiderio. Dimenticali entrambi in modo da lasciare spazio ad una nuova idea. Forse sta fluttuando nella stanza in cerca di dimora un pensiero. Un'idea che nessuno reclama”* (Bion)

*(Ogni invitato resta immobile nella posizione in cui era prima di ascoltare, c'è chi lo guarda con aria scettica e chi congiunge le mani in preghiera.)*

MEMORIA (con tono discorsivo): Un Pensiero incognito è l'incontro tra chi legge e chi ha scritto, tra chi parla e chi ascolta, e dato che non posso cogliere realmente chi sono, se quello che legge o quello che scrive, quello che parla o quello che tace, torno indietro per cercare quello che ero e che temo di trovare più avanti, verso la fine.

PROFETA (enfatico cita Bion): *“Potrei trovare me stesso, migliore e diverso da come sono adesso fintanto che esisto”.*

*(Entra in scena, coperto da un velo il Desiderio)*

DESIDERIO (sornione): Riempire un significato potrebbe essere incomprensibile, inesauribile.

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: Il Desiderio ha con sé i libri, si libera del velo e li mette per terra in mezzo alla stanza, vicino al cibo.

*(Il gruppo si dispone intorno a libri e cibo di cui famelicamente si nutre.)*

PROFETA CHE PARLA PER MASSIME DI BION: Proviamo ora ad inserirci in quel dialogo tra Wilfred e Francesca che potremmo chiamare: *“Odio esaminare il mio proprio vomito”*

FRANCESCA. (rivolta a Wilfred) Sei qui?

WILFRED. Mi hai svegliato troppo presto, dobbiamo-

FRANCESCA. Oh, datti una mossa; con questo passo non finiremo mai nemmeno di finire l'indice; tre pagine l'ora! Non finisce più.

WILFRED. È un lavoro molto faticoso e quand'è che riuscirò a mettermi a scrivere?

GRUPPO. È quello che ci chiediamo anche Noi. Quando potremo finalmente metterci a leggerci?

FRANCESCA. Ma questo è scrivere, ed è una parte necessaria della trilogia.

GRUPPO. Questa maniera di scrivere su di Noi è forse la parte più importante del nostro leggere.

WILFRED. Odio esaminare il mio proprio vomito

GRUPPO. Figurati come l'odiamo noi che ci mischiamo il nostro.

FRANCESCA: va bene, fammi sapere allora quando hai un'ora libera e se sei ben disposto.

GRUPPO. Mai!!! Ma che, ora tocca a me?

WILFRED. Anche io Mai! Andiamo avanti con il lavoro.

FRANCESCA: Posso organizzare i miei orari per venirti incontro-

WILFRED. Per amor di Dio mettiamoci a fare questa maledetta cosa ora! Subito!

GRUPPO. E già, se no gli passa la voglia.

FRANCESCA. Non ha alcun senso cercare di farla se sei di cattivo umore. Io vado a fare un po' di giardinaggio.

GRUPPO. Anche noi non ne possiamo più, apriremo la finestra della fantasia e passeremo per conto nostro nel tuo giardino!

NARRATORE CHE PERDE IL FILO (*va vicino all'albero e ne strappa una foglia e vi legge*): Beckett.

SAMUEL BECKETT: Ho appena finito la mia analisi con Bion,  
reciterò:

*“Come dire”*

follia -  
follia di -  
di -  
come dire -  
follia di che -  
da che -  
follia da quel -  
dato -  
follia dato quel -  
visto -  
follia visto quel -  
quel -  
come dire -  
quello -  
questo quello -  
quel questo -  
tutto questo quel-qui -  
follia dato tutto quel -  
visto -  
follia visto tutto questo quel-qui di -  
di -  
come dire -  
vedere -  
intravedere -  
credere di intravedere -  
voler credere di intravedere -  
follia di voler credere di intravedere cosa -  
cosa -  
come dire -  
e dove -  
di voler credere di intravedere cosa dove -  
dove -  
come dire -  
là -

laggiù -  
lontano -  
lontano là laggiù -  
appena -  
lontano là laggiù appena cosa -  
cosa -  
come dire -  
visto tutto quello -  
tutto questo quel-qui -  
follia di vedere cosa -  
intravedere -  
credere di intravedere -  
voler credere di intravedere -  
lontano là laggiù appena cosa -  
follia di volervi credere di intravedere cosa -  
cosa -  
come dire -

MEMORIA: Nonostante Bion quest'analisi non mi sembra proprio ben riuscita. (*va all'albero e ne strappa una foglia e legge*): vediamo qui che c'è scritto: Borges.

BORGES: "Io" sono Borges; ora vi racconto di me e Borges.

"Borges ed io"

*"è all'altro, a Borges, che accadono le cose... Non mi costa nulla confessare che è riuscito a ottenere alcune pagine valide, ma quelle pagine non possono salvarsi, forse perché ciò che hanno di buono ormai non è di nessuno, neppure dell'altro, ma della lingua o della tradizione. Qualche anno fa ho cercato di liberarmi di lui passando dalle mitologie dei sobborghi ai giochi col tempo e con l'infinito, ma quei giochi ora sono di Borges e io dovrò ideare altre cose. Così la mia vita è una fuga e io perdo tutto e tutto è dell'oblio, o dell'altro. Non so chi di noi due scrive questa pagina."*

MEMORIA (*va all'albero e ne strappa una foglia e vi legge*): Bre-

cht. Come questo qui ci insegna, ora è il momento del cartello didascalico.

Uffa, non vedo l'ora che quest'albero non serva più, potremmo chiamarlo l'albero del senso senza senso.

TRASPORTARE DI CARTELLONI DIDASCALICI: Questo è il mio primo CARTELLO DIDASCALICO

*Tabella 3*

**SCENARIO PER UNA DECOSTRUZIONE**

La messa in scena: La mente come teatro e come attore permette ai pensieri di essere vissuti per essere pensati. Ciò avviene per la perdita del senso, il caos orgiastico, la confusione di piani: cioè il delirio.

Il teatro riporta all'origine (lo zero, l'<O>, il punto)

La decostruzione (quella dei bambini che smontano i giocattoli) non è puramente negativa, essa prelude alla comprensione. Non è solo un gioco irresponsabile.

Essa può mostrare connessione e rivelare cornici.

Una danza Dervisci che ci colloca in un cervello destro, come setting di Allan Schore; al suo centro un corpo calloso binoculare per dare profondità e stabilità all'informe infinito.

**Scena III - La Spirale del Crono-topo.**

*(Stessa scena, stessi personaggi)*

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: Il gruppo è un cerchio, un anello che dinamizzato, si coinvolgerà. Confuso nel tempo si trasformerà in spirale del tempo. Al centro c'è pensiero che steso per terra

aspetta la voce del Desiderio.

GRUPPO: Sono un anello che attende l'illuminazione per trasformarsi in spirale!

DESIDERIO: Vorrei una messa a fuoco che bruciasse l'istante in cui mi metto a pensare e misurasse dove è l'inizio e dove è la fine.

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: Dal centro del gruppo "Pensiero" inizia a cambiare posizione: si siede, poi lentamente si alza e dice

PENSIERO: Non mi sento praticabile.

*(Dal gruppo si allontana il "Pensatore" che dirà al "Pensiero")*

PENSATORE USATO PER CATALOGARE PENSIERI *(si allontana dal gruppo e dice rivolgendosi a "Pensiero")*: sei nell'infinito senza forme, perché vuoi per forza venire a rompere le scatole a me?

PENSIERO: sono sospeso in questa scena, aspetto che arrivino idee

PENSATORE USATO PER CATALOGARE PENSIERI *(guarda e indica il gruppo)*: ne trovi una diversa per ognuna di quelle teste.

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: Un noi con tanti tu, liberato nell'atmosfera si specchia, si sdoppia, si copia, si finge, diventa vero e poi falso fino a finire in un fascio luminoso verso l'oblio. Poi c'è quello che resta e si posa, ma giacendo si addormenta e rischia di "morire, dormire, forse sognare".

INCHIOSTRO *(prende per mano la fila dei partecipanti e li fa girare e cambiare di posto)*: i partecipanti, come parole, girano e cambiano l'ordine, mentre il presente si nasconde nella pagina dove sto vivendo. I partecipanti al gruppo, come parole, si confondono e si scambiano di posto come in un caleidoscopio. Creano nuove idee colorate dal mio sangue che vengono risucchiate come un vortice dai libri di BION. I libri, al centro, sono l'uno sull'altro come a formare un altare.

## DIALOGO

WILFRED. Sei qui?

FRANCESCA. non mi interrompere-sto cercando di finire quest'indice.

WILFRED. mi chiedevo cosa stessi facendo negli ultimi mesi.

GRUPPO. Un indice, un glossario forse, un raggio di intensa oscurità.

FRANCESCA. Beh, dato che sei partito per un lungo viaggio ho pensato che toccasse a me tentare di concludere il lavoro che avevamo iniziato tanto tempo fa.

WILFRED. Il nostro obiettivo era ambizioso non ti pare? Un indice, un glossario, delle note, il libro di per sé, il volume definitivo che avrebbe fatto luce sull'oscurità.

GRUPPO. a noi invece ha chiuso parecchi spiragli,

FRANCESCA. spero solamente che superi l'esame nella sua fase finale. A proposito, lo chiamerò "chiave"

WILFRED. che cosa dovrebbe aprire?

FRANCESCA. Alcuni spiragli forse. Comunque, è piacevolmente breve. Hai qualche consiglio?

WILFRED. che ne diresti di "la lunga attesa"?

GRUPPO. Di chi, di Godot? Non ce la facciamo più!

FRANCESCA. ti sei dimenticato? Questo dovrebbe essere il titolo della tua autobiografia.

WILFRED. Ancora parole, parole, parole; come lo sopporti? Scusami, devo tornare nel mio rifugio.

GRUPPO. Anche noi vogliamo dormire; specie quando ci imbatiamo in parole senza sangue.

FRANCESCA. Sogni d'oro.

TRASPORTATORE DI CARTELLONI DIDASCALICI: questo è il secondo CARTELLO DIDASCALICO

### *Tabella 4*

#### LA DIFFERENZA.

La decostruzione esibisce l'interdipendenza tra i termini opposti e fa emergere un terzo: la differenza.

La differenza indica che due cose sono diverse ed indica anche l'atto del differire, nel senso di rinviare temporalmente.

Come renderle in scena? luce e vuoto potranno andar bene? Renderanno la differenza tra il continuo ed il discreto e lo sfumare del



chiaroscuro del differire cronologico?

La luce di una candela al centro di un gruppo per creare nella mente intensi chiaroscuri e sfumature. L'iper-astratto ricade allora nel concreto come un fuoco d'artificio.

La differenza diventa insostenibile quando la mente non riesce a tollerare lo splendore del Mistico.

Si cerca sempre la divinizzazione (DION) quando le cose non si riescono ad afferrare con la mente.

#### Scena IV - Il rituale di sepoltura

*(Stessa scena, stessi personaggi più: Bergonzoni, Marco Polo,  
L'Anima di Bion)*

IL NARRATORE CHE PERDE IL FILO *(va all'albero, ne strappa una foglia e legge)*: Bergonzoni

BERGONZONI: Il mare calmo che diventa mosso, commosso, Nella commozione del mare le lacrime non le vedi, se muoiono dei bambini e non li vedi, l'idea è questa, il fatto che io non veda una cosa vuol dire che non c'è? La scienza non ha risolto il tema dell'impossibile, allora si dice è incredibile: Attenzione è incredibile o impossibile? impossibile vuol dire che non può succedere, incredibile vuol dire che può succedere e che non siamo pronti a capire se sia possibile.

Lo facciamo molto spesso quando abbiamo l'idea della morte, del terremoto che sono "Concetti Jumbici" nel senso dall'aereo con dentro un sacco di passeggeri, e con passeggeri intendo idee di abbandono, di solitudine, di ansia, allora abbiamo bisogno di piste larghe e lunghe per farle atterrare.

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: Il gruppo attende l'arrivo di un aereo delle idee che atterra sulla tabula rasa *(rumore dell'aereo)*. Nella stanza il gruppo è in silenzio, un silenzio assordante, tutti i partecipanti si riparano con le braccia sulla testa come se temessero l'impatto delle idee. Sta per atterrare la parola di Bion?

*(delle pagine cadono dall'alto e si spargono nella stanza)*

PENSATORE USATO PER CATALOGARE PENSIERI: parole vomitate che non appartengono a nessuno, né a chi l'ha scritte né a chi le ha lette.

GRUPPO: bisognerà fare un funerale per recuperare la vitalità di un pensiero.

MEMORIA: tutti restano in silenzio, commossi dinnanzi alla bara dove oltre ad un corpo morto ci sono le pagine dei libri. Il morto scrittore sarebbe stato seppellito nelle "memorie del futuro" e lì avrebbe incontrato un'anima che potesse raccontarlo.

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: L'aereo delle idee parti vuoto dall'aeroporto "Guelfo" dopo il funerale dell'imperatore di Ur. Tutti i partecipanti restarono silenziosi, commossi dinnanzi alla bara dove il corpo morto dell'imperatore giaceva tra innumerevoli pagine scritte che galleggiavano nel suo vomito mischiato a quello dei ricercatori. Lo strano è che tutti, a cominciare dall'imperatore di Ur, sembravano sorridere al suo funerale.

DESIDERIO: Le idee hanno bisogno di atterrare prima di essere guardate in faccia. Finché restano sospese possono provocare un terremoto sull'immensa pianura. Le idee non hanno nessuna destinazione e bisognerà sacrificare un tempo atteso e un vuoto di senso per assicurarsi che tutto vada per il meglio. La forza centrifuga della realtà potrebbe far perdere quota, e se oltre lo strato delle nuvole c'è un cielo terso si è senza via di scampo.

MEMORIA: L'aereo resterà sospeso nella stratosfera per un'intera notte prima di scendere definitivamente a terra. Una volta giunti a destinazione tutti i passeggeri dell'equipaggio si troveranno sull'isola del Castello retta dagli stati d'animo dell'agrimensore Kappa. I corpi si faranno leggeri, quasi a sfidare la forza di gravità. C'è una luce intensa, poi la stanchezza ci lascerà scivolare. La terra sempre meno ferma, non ci sosterrà.

GRUPPO: Forse sì perché il desiderio del non senso serve per cercare il sapere

PENSIERO: Per conoscere la propria identità?

MEMORIA (*va all'albero, ne strappa una foglia e legge*): Calvino

CALVINO: Ora Marco Polo racconterò a Kublai Khan "Altrove, la città di Bion

MARCO POLO: Altrove è una città fatta di sogni. La realtà perde

la sua concretezza e diventa fluida, e una questione puramente mentale, si realizza nella fantasia. Altrove è uno specchio in negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e che non avrà. Ormai, dai bassifondi del suo passato vero o ipotetico, lui è escluso; non può fermarsi; deve proseguire fino a un'altra città dove l'aspetta un altro suo passato, o qualcosa che forse era stato un suo possibile futuro e ora è il presente di qualcun altro. In questa città i futuri non realizzati sono solo rami del passato: rami secchi.

*(Dall'angolo più oscuro della stanza viene fuori l'anima di Bion; indossa un abito bianco pieno di parole e tra le mani porta dei fogli che sparge senza logica a tutti quelli che sono nella stanza)*

NARRATORE (*parla al microfono con voce da hostess*): I viaggiatori che atterrano incontreranno l'anima di Bion. Nostro compito potrà essere lo scrivere oppure il mangiare, oppure magari l'alternarli!

ANIMA: Da dove venite?

GRUPPO: Veniamo dal funerale.

ANIMA: Siete vivi o morti?

GRUPPO: Siamo solo confusi

ANIMA: Sembrate pezzi di cervello!

GRUPPO: Ho la nausea, sto per vomitare

ANIMA: C'è qualcuno che ha voglia di scrivere?

GRUPPO: Sì ma non sappiamo da dove iniziare

ANIMA: Se cercate di muovervi liberi nello spazio qualcosa verrà fuori, come un regalo

GRUPPO: Abbiamo fame!

ANIMA: Sull'isola c'è ben poco però qualcosa si può trovare sugli alberi o in qualche buco

GRUPPO: In qualche buco?

ANIMA: Sì, nei vuoti si trovano cose mai viste, basta non inciampare. E se trovate qualcosa di morto basterà accendere un grande fuoco per bruciare i cadaveri.

*(I partecipanti si alzano e si mettono in movimento per tutta la stanza)*

DESIDERIO: Il tempo è breve e incerto, non si dovrà perdere neanche un minuto.

MEMORIA: L'anima doveva raccontare quello che aveva scritto quando scriveva, prima di morire, prima di pensare, prima di tornare.

DESIDERIO: Ma la verità non ce la racconta nessuno?

GRUPPO. Siamo sfiniti, frantumati, impauriti, e qui c'è del vomito per terra.

ANIMA: Detesto guardare il mio vomito, provo un certo schifo, se c'è qualcuno che tra voi fa il medico venisse ad esaminarlo, lì potrebbe scorgere pezzi di sé o di me.

NARRATORE: Il gruppo ammutolì, mentre la brezza separava le nuvole.

ANIMA: Hai letto proprio quello che sta accadendo!

NARRATORE: L'esperimento in atto era far diventare il pensiero dell'anima di Bion il pensiero del gruppo, un'operazione magica in una dimensione sognante... ma l'anima non ci aveva regalato nessuna verità e il regalo è solo un enigma da risolvere in un tempo ancora sospeso.

## **Scena V - L'alba della funzione $\alpha$**

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: il gruppo cerca di scoprire nella bocca di Renato un senso.

RENATO: visto che ho appena terminato l'analisi con Guelfo, fatte le debite proporzioni, nel declamare mi sento un po' Beckett che ha appena finito l'analisi con Bion.

### Ricerca di senso

Senso,

Facoltà di ricevere impressioni da stimoli esterni o interni,

Sentimento,

Facoltà di avvertire impressioni esterne o interne,

Dicotomia,

Tricotomia,

Esterno dove,

Organi di senso come,

Sensazione cosa,

Senso di soffocamento quando: ora,  
Interno a chi,  
Senso di frustrazione, di colpa, senso di morte,  
Morte del senso,  
Illusione dei sensi,  
Sesto senso,  
Senso della vita, del sogno,  
Sogno segno,  
Più o meno, meno più,  
Sommare,  
Sottrarre,  
Alleggerire,  
Nonsense,  
Doppio senso,  
Direzione Interno – Esterno,  
Senso vietato,  
Sensori di parcheggio,  
Senza senso,  
Essenza,  
E senza? Senso,  
Facoltà di ricevere impressioni da stimoli esterni o interni

*(Sulla parete compare un sole che pulsa, lampada rossa ad intermittenza)*

PASQUALE: Oggi pomeriggio nel venire al nostro incontro  
guido con a fianco mia moglie.  
Tramonta tra una doppia filiera di case un fulgido sole  
perdendosi nella sua vastità di colori.  
D'improvviso s' ingrandisce e s'avvicina, poi lento ritorna a contrarsi.  
si ripete il fenomeno.  
Che strano; è un sole pulsante.  
Mia moglie sussurra: è come Medjugorje!  
Sarà un'aurora boreale? Un'allucinazione che mi appare in itinere  
verso il sogno gruppale?  
Ma io sono sveglio? E mia moglie allora?

È forse l'arcano presagio di accadimenti incontrollabili?  
Per ancorare il mio timore alla realtà telefono a mio fratello.  
l'ha visto anche lui!

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: il sole si dilata con le sue pulsazioni per mettere a fuoco e sfocare il pensiero.

PENSIERO: io farò esplodere il cervello in mille pezzi, prima del tramonto.

GRUPPO: si perderanno dei pezzi nello spazio

PENSIERO: avremo tempo per raccogliarli

GRUPPO: ci vuole una clessidra per misurarlo?

PENSIERO: cosa?

GRUPPO: il tempo

PENSIERO: a me gli occhi, accomodati all'infinto, per guardare il tutto.

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: Nella stanza c'è disordine e confusione dappertutto, esisterà mai un senso?

*(oltre ai libri, oggetti sparsi, fogli per terra, vomito, cerchi, spirali, scatole; si spengono le luci)*

ANFITRIONE: Arriveranno dallo spazio a portarcelo gli invasori Marziani; esseri superiori travestiti da attrattori strani

TRASPORTATORE CHE TRASPORTA CARTELLONI DIDASCALICI: Questo è il terzo Cartello didascalico.

### *Tabella 5*

#### LA VISIONE DEL SOVRASISTEMA.

Tempo e Spazio oniricamente convergono nell'Occhio della Mosca.

La temporalità: l'alchimia degli opposti: il vivo muore e il morto sorge a nuova vita tutto è nel tempo, nel differimento che istituisce le differenze.

Nelle coppie oppositive della tradizione non c'è nulla di stabile o di dato; sono delle aritmie, delle mere differenze di tempo. Lo spazio dell'inconscio non è una struttura compatta. Esso è formato da frammenti che creano una differenza rispetto all'unità della coscienza. La

visione composita di tutti i frammenti è quella dell'Occhio della Mosca.

Lo spazio viene inteso perciò come una specie di urna funeraria che contiene la terra fertilizzata: le ceneri ed i semi. Lo scopo è che una volta che sei morto ci infili il seme della pianta che hai amato di più in vita. L'Amore lo fa uscire dall'urna e sfidare il non senso per conoscere la sua nuova identità nella sua nuova vita.

## Scena VI – Simmetria

*(La stanza è buia per qualche minuto. Poi si accende una candela. Sulla parete bianca solo ombre)*

ANFITRIONE: La meccanica quantistica ci dice che l'Universo origina da una discontinuazione della simmetria.

*(Memoria e Desiderio disegnano insieme, sulla parete, un  
Noi $\beta$   $\leftrightarrow$  BioN  
con due frecce convergenti)*

NARRATORE CHE PERDE IL FILO: l'intento sarà di far esplodere il libro privo di vita. Tutti hanno messo a fuoco un pensiero senza parlare.

La forza del silenzio e degli sguardi dopo il buio rianimarono il testo che nessuno aveva letto.

Che strana formula: vuol dire forse che solo recuperandoci come elementi  $\beta$  possiamo esperire per contatto il nostro Vero Bion.

TRASPORTATORE CHE TRASPORTA CARTELLONI DIDASCALICI: Questo è il quarto Cartello DIDASCALICO

## Tabella 6

CIRCULARITA'.

Un fossile dal futuro. Una sonda retrograda nel tempo.

Il nostro argomento potrebbe definirsi “limitrofia”: cioè ciò che avvicina i limiti ma anche ciò che nutre, si nutre, si mantiene, si alimenta, si forma, si coltiva nella dialettica Io/Altro ai bordi del limite, della membrana.

La membrana è la chiave delle strutture dissipative, cioè della Vita.

“ciò che intendo dire non mira affatto a cancellare il limite ma a moltiplicarne le figure, a complicarlo, a ispessirlo, delinearizzarlo, piegarlo, dividerne la linea proprio per farla crescere e moltiplicare” (Derrida). Vuoi vedere che Derrida sta anche lui configurando un multistrato?

Emerge una circolarità: la decostruzione porta in luce la differenza che sta al cuore dell’essere ma, a sua volta, la differenza dinamizza e fluidifica tutto ciò che è stabile dialettizzandolo con la precarietà.

L’uomo è dopo l’animale. Ma non è forse anche più avanti di lui. Da tanto tempo l’animale ci guarda. Ma il tempo dell’incontro è uguale per entrambi.

“di fronte al gatto che mi guarda nudo dovrei non provare vergogna come una bestia che non ha più il senso della sua nudità? O piuttosto come un uomo che conserva il senso della sua nudità? Ma io, dunque, chi sono? chi è che sono se sono tutti e due? A chi domandarlo se non all’altro? Forse proprio al gatto!”. Pare proprio che Derrida si sia informato da Bion sull’identificazione proiettiva.

## Epilogo

LELLO: io stasera non volevo proprio venire

EVA: nemmeno io, detesto ragionare dopo le venti

LICIA: va bene, ora vi provo io e vi leggo una storia

ORIETTA: qui ci vogliono dei diagrammi per riportare alla vita

GUELFO: Ma quali funghi avete mangiato? Così pesanti e insieme leggeri? Sembriamo tutti ripieni di invidia e gratitudine.

GRUPPO: qualcosa di indigesto, ci è rimasto sullo stomaco ed insieme ci fa volare.

*(Nella stanza entrerà un partecipante che camminando a quattro zampe simulerà un “gatto”, lento e misterioso, si guarderà intorno fissando negli occhi ognuno di noi e i libri al centro della stanza.)*



GATTO: Voglio provocarvi e lasciare odori e tracce sensuali che vi lascino eccitati dai miei passaggi rapidissimi ai bordi del limite.

*(L'anima è di fronte al gatto che lo fissa intensamente negli occhi)*

ANIMA: Perché provo vergogna ad essere ora così nudo di fronte a te? Sono una bestia o un libro che non ha più il senso della sua nudità oppure una carne esposta che conserva il rischio della sua vergogna. Chi sono? A chi domandarlo se non a te?

GATTO: Forse sei un libro che si è finalmente fatto carne.

MONICA: Il tempo crea l'alchimia degli opposti.

RENATO: nessuno di noi ha capito niente, ma tutti insieme non abbiamo capito bene.

PINO: quando il sole pulsava prima di scoppiare, ci stavamo avvicinando alla verità.

NARRATORE: Qui ci vogliono delle lenti bifocali per leggere le pagine di un libro che lotta tra la vita e la morte. Ognuno dovrà leggere con gli stessi occhiali e sforzarsi a vedere doppio. La visione binoculare di uno stesso concetto stimola punti di vista differenti dando luogo a formazione di immagini distinte.

GRUPPO: un caleidoscopio! Per vedere figure che cambiano senza mai ripetersi.

GUELFO: stiamo svegli o stiamo sognando? In fondo potrebbe essere la bilocazione quantica della stessa cosa!

*(La stanza si oscura nuovamente, poi la luce è accecante, un partecipante si alzerà dal cerchio e traccerà un enorme punto interrogativo sulla parete, tutti resteranno immobili, ognuno si esprimerà con un'espressione diversa.)*

GRUPPO: ?... In fondo nel nostro rapporto con Bion siamo sempre stati solo un grande punto interrogativo

## MONOLOGO<sup>‡</sup>

---

<sup>‡</sup> Tratto da **Bion W.R.**, *Memoria del Futuro – L'alba dell'oblio*, Clunie Press, Oxford, 1979

*Tabella 7*

ANIMA DI BION: “Per tutta la mia vita sono stato imprigionato, frustrato, costretto dal senso comune, la ragione, i ricordi, i desideri e - maggior spauracchio fra tutti - dal capire ed essere capito. Questo è un tentativo di esprimere la mia ribellione, di dire addio a tutto ciò. È mio desiderio, realizzo solo ora destinato a fallire, scrivere un libro non viziato da alcuna traccia di senso comune, ragione, ecc. (vedi sopra). Dunque, per quanto vorrei scrivere: “abbandonate ogni speranza voi che vi aspettate di trovare dei fatti - scientifici, estetici o religiosi - in questo libro”, non posso dichiarare di esserci riuscito. Temo che tutti questi fatti mostreranno di aver lasciato le loro tracce, ombre, fantasmi nascosti in queste parole; perfino la sanità come la “vivacità” farà capolino. Per quanto il mio tentativo possa avere successo, c’è sempre il rischio che il libro “divenga” accettabile, rispettabile, omaggiato e non letto. “Perché scriverlo allora?”, potreste chiedermi. Per evitare che qualcuno che SA riempia lo spazio vuoto - ma temo che mi stia mostrando troppo “ragionevole”, quale vero Primate. Augurando a tutti voi una Buona Follia e una Fissione Relativistica...”

## LEZIONE 6

### *Oltre Babele - L'Unisono come Linguaggio del Silenzio<sup>†</sup>*

#### **Prologo: Triangolazioni nei contesti per individuare eventi**

*Oggetto:* Viene presentato materiale clinico proveniente da nove persone formalmente riunitesi in un gruppo non solo di lavoro, per costruire una “Torre”. Il report proviene dall’elaborazione di dieci incontri, di circa tre ore ognuno, tenutisi a Napoli nello studio professionale di uno dei partecipanti, con cadenza mensile dalla fine del 2014 fino alla sua presentazione in questo convegno.

La Torre da costruire è un oggetto para-delirante, contributo di ricerca clinica da portare al convegno “Beyond Babel? On Sameness and Otherness”. I mattoni per costruirla derivano da qualunque materiale da costruzione disponibile ad essere utilizzato (ad esempio fisico, mnestico, immaginario, mitico, sensoriale, teorico, onirico, letterario). Il sito in cui essa si svilupperà si colloca in una topologia di confine tra il fisico e il mentale. Esso è uno spazio multistrato poli-dimensionale che svolge la sua polivalente virtualità come una fluttuazione della funzione d’onda quantica intorno ai sistemi comunicativi (linguaggi) intra-cerebrali (comunicazione neuro-chimica) e trans-cerebrali (comunicazione semiotica) di un gruppo che si auto-osserva.

*Spazio-tempo, energia:* È immediatamente evidente che, in contemporanea con la sua progressiva costruzione, la Torre materiale catastroficamente scoppia e si frammenta in una miriade di Torri di Babele disposte contemporaneamente su universi paralleli interconnessi

---

<sup>†</sup> Il testo è stato presentato come filmato al Convegno EFPP Berlin conference 2015: BEYOND BABEL? ON SAMENESS AND OTHERNESS Berlin, Germany, 26-28 June 2015. E come tale presente su Youtube al link [https://www.youtube.com/watch?v=1QAJdo\\_Z0TQ&t=1390s](https://www.youtube.com/watch?v=1QAJdo_Z0TQ&t=1390s) sottotitolato in inglese

Le persone che hanno scritto il testo recitandolo sono: **Buglione B., Crispino G., Margherita G., Palermo P., Palladino G., Pone F., Rotondi S., Trifuggi E., Vetere L.**

come camere a specchi. L'oggetto risulta quindi come la sovrapposizione infinita di una miriade di Torri differenti ma occupanti, nel reale, lo stesso spazio-tempo. Esse sono tra loro aliene pur appartenendo a un'unica identità sovra-sistemica; disconnesse ma pur intercomunicanti. Il progredire delle costruzioni sui vari scenari del multi-palcoscenico avviene con vicissitudini alterne ma sotto la spinta della stessa hybris. Ai vari piani delle Torri, vanno in scena così le diverse costruzioni; ad esempio: la Torre del nostro gruppo, come unità legata ad una attività; la Torre di un'ipotesi scientifica; la Torre di un linguaggio estetico; la Torre di un mito; la Torre di un'ipotesi antropologico-religiosa; la Torre di una mistica palingenesi salvifica. Il tutto avviene scagliandosi contro mattoni di rabbia e legandoli poi con la malta dell'affetto, dentro un tentativo, spesso delusionale, di comprensione.

*Modello:* Si procede avendo come punti psicoanalitici di repere, validi anche se precari nella nostra condizione: *le due topiche freudiane* (Freud, 1899, 1923); *La topologia della mente come insieme infinito* di Matte Blanco (1975); oscillando tra *i bioniani gruppo di lavoro e gruppo in assunto di base* (Bion 1967). Vengono inoltre utilizzate *le teorie del Multistrato Complesso e dell'Occhio della Mosca* (Margherita 2007, 2009, 2012) recenti acquisizioni del nostro gruppo di ricerca.

*Equazione:* Verità diverse raccontano contemporaneamente così i loro differenti copioni nel nostro teatro multisala. È evidente che un punto di vista scientifico è diverso da uno giuridico, come che una verità storica non ha niente a che vedere con una religiosa, anche se magari riguardano lo stesso accadimento. Ogni verità, derivata da specifici differenti punti di vista (vertici), distribuisce ruoli ed identità che vengono recitati, sui diversi piani-livelli delle Ziqquratt in costruzione, da attori che le declinano all'interno di differenti e specifici stati di coscienza. Sono differenti, ad esempio, gli stati in cui una comunità recita e si identifica nel suo mito guerriero; oppure un gruppo con astio, sofferenza ed orgia cerca la sua verità scientifica; o un bambino si appresta a sognare oppure a parlare.

L'integrazione Verità, Identità, Stato di Coscienza, potrà, come ri-

sultanti, utilizzare, per essere espressa, solo differenti e specifici gerghi a seconda del contesto (scientifico, giuridico, religioso etc). Potremmo scrivere quanto detto sotto forma di un'equazione:

$$L = f (+/- V, I, Sc)$$

Il linguaggio risulta così funzione della relazione tra verità/bugia, identità, stato di coscienza. I differenti fattori sono grandezze variabili interdipendenti tra loro. Ciò comporterà differenti soluzioni per la stessa equazione nelle diverse realtà espresse ai diversi piani-livelli della Ziqquratt (Margherita 2005, 2010).

*Transfert*: Frammentare e tenere insieme un universo così complesso, prodotto dalla frenetica attività mentale dei nostri cervelli, e rispettarne nel frattempo le pluralità anche conflittuali, è stato il nostro sforzo teso a reggere le violente oscillazioni e conflittualità emozionali del nostro setting di lavoro. Il setting è riuscito così a contenere, formalmente e recuperando il rispetto e la stima tra noi, le contrapposizioni tra i fenomeni dovuti ai percorsi arroganti di individuazioni personali e a quelli dovuti invece ad annichilenti fusioni gruppali; Abbiamo così potuto accorgerci che gli accadimenti che ci percorrevano erano per lo più dei comprensibili agiti legati alle identificazioni transferali col tema del Mito di Babele che stavamo indagando.

*Oggetto psicoanalitico*: Siamo stati aiutati dalla decisione di attraversare l'esperienza come un'esperienza psicoanalitica. Abbiamo cercato di far ciò a due livelli:

il primo recependo il rapporto da noi istituito con la "Torre" che costruivamo come il rapporto con un "Oggetto Psicoanalitico". Ciò immergendoci nei parametri che, secondo Bion (1962), caratterizzano tale entità: la sua coniugazione cioè nelle coordinate dei Sensi, della Passione e del Mito.

Il secondo è che avremmo restituito quanto recepito cercando di utilizzare, per comunicare i differenti livelli della nostra esperienza come un insieme, un linguaggio della *condensazione*, dello *spostamento* e della *trasformazione in immagini* (Freud 1899). Un linguaggio globale di tipo onirico immaginativo. Il gruppo parla infatti come

un sogno (Anzieu 1976) e la logica che regola la comunicazione onirica non è quella aristotelica ma quella degli insiemi infiniti (Matte Blanco 1975).

*Sensi:* Il contatto *Sensoriale* con il nostro oggetto, anche attraverso l'uso di tutte le dimensioni mentali dai sensi derivate o dalle loro estensioni tecnologiche (McLuhan 1964), ci ha permesso di inquadrarlo in quell'universo sensibile che rende i suoi parametri percepibili, misurabili e sperimentalmente ripetibili; utilizzabili cioè per la teorizzazione scientifica. Abbiamo così potuto usare, in senso metaforico, come strumenti descrittivi scientifici ad esempio: la teoria del caos, quella degli insiemi infiniti, la meccanica quantistica, la teoria del multistrato, la visione dell'occhio della mosca.

*Passione:* Per quanto riguarda la *Passione*, sia la nostra che quella intrinseca all'oggetto stesso, essa ci ha portato ad osservare e vivere emozioni esplosive. Queste hanno necessitato perfino la creazione e l'uso sperimentale, per essere espresse, di una modalità linguistica particolare che conservasse intatta l'intensità come valore da comunicare. È stata usata così quella della video-registrazione, già da noi utilizzata in precedenza (Margherita 2005, Los Angeles) per poter condensare in un'unica modalità multimediale: dati, poesia, arti visive, musica, informazioni, teoria, fantascienza.

*Mito:* Il *Mito* infine assume senso, come veicolo del significato religioso dell'oggetto stesso, in quanto connesso al mistero del suo costante stazionare al confine tra la vita e la morte; la sfida cioè dell'ignoranza della Scienza nei confronti della supposta onniscienza divina. Ciò per indurre non tentativi di conoscere l'inconoscibile di "O", ma perlomeno antropologicamente di gestirne e contenerne ritualmente i derivati.

In questo modo, abbiamo cercato, in una *Weltanschauung* bioniana (Bion 1962), di non scindere ma di mantenere intrecciate le tre dimensioni che caratterizzano l'approccio psicoanalitico ad "O": la via della Scienza, quella dell'Arte, la via della Religione.

*Linguaggio del silenzio:* Con questi strumenti abbiamo provato ad

indagare la *Caesura* tra un mondo in cui la comunicazione ci si preannuncia alla soglia di un possibile collasso da ipersaturazione di Logos da una parte; ed un suo risvolto in cui, lungo la linea dell'orizzonte degli eventi di questo collasso, come un ologramma costruito dall'entropia (Bekenstein 2004), un'energia meditativa sfugga alla gravità per costruire un contesto capace di continuare a testimoniare in silenzio, come informazione, solo l'ineluttabilità dell'esistenza.

La Torre che stiamo cercando di costruire, trattandosi di Babele, si colloca a pieno diritto nell'universo del linguaggio. Stiamo infatti con voi, qui ed ora, sperimentando il potenziale comunicativo posseduto da questo polisemico, onirico e confuso gergo che ci siamo dati per immergerci come gorgo. Esso deriva, come l'equazione ci spiega, dalla nostra definita *Identità* gruppale che esplora le nostre *Verità* e bugie psicoanalitiche in uno *Stato di Coscienza* necessariamente sognante per il tentativo, nella veglia fallimentare ma possibile nello stato di coscienza crepuscolare delle interpretazioni di transfert, di far coincidere nella stessa informazione psicoanalitica gli universi separati di Scienza, Arte e Mistica.

La Torre crollata presentifica allora lo scenario di pacificato silenzio che segue la catastrofica trasformazione di un'interpretazione mutativa. Come nella zoroastriana Torre del Silenzio di Mumbai, ora "Tutto", ad un altro livello, ricomincia da capo. Vengono con cura riordinati e ripuliti macerie e corpi di esperienze e vite oramai trascorse e che non ci appartengono più. Lo spazio vuoto da essi lasciato, cullato dal respiro, tacitamente ha trasformato il passato in nostalgia e gratitudine.

## ATTO I - Il Mito

L'umanità si riunisce per costruirsi con arroganza la parola magica unificatrice dell'Onnipotenza Divina. La punizione sarà la Disgregazione Schizofrenica.

### SCENA I - *Cosmogonia*

Ricercatore (*il ricercatore è rappresentato da un cerchio di nove cervelli che si tengono per mano*): Sogno, Fantasia, Mito, aiutatemi voi a raccontare la nostra esperienza e la nostra storia.

Sogno: io no, quando lo racconto io nessuno mi crede!

Mito: fai raccontare a Fantasia, poi se è il caso, io mi approprio del suo racconto per farlo diventare ufficiale.

Scienza: Sì, ufficiale, adesso non esagerare, ricordati che sei solo Mito, ed hai credenziali accademiche spurie.

Fantascienza: Allora parlo io. Forse da principio c'era un vuoto, un vuoto indefinibile per l'assenza degli stessi criteri di definizione. Quando il vuoto si concentrò in coscienza, nello spazio-tempo limitato della nostra esperienza, esso si configurò come un insieme di nove cervelli che si tenevano per mano formando un cerchio; una specie di disco volante alieno.

Scienza: Nacque uno strumento di auto-osservazione.

Ricercatore: Certo, nacqui io!

Fantascienza: Allora nel vuoto si generò un vento che fece scivolare il disco volante sul deserto egiziano. Vento e sabbia si mischiarono vorticando in piccoli mulinelli al margine del caos.

Ricercatore: Quando i diversi punti di vista dei nove cervelli si fondevano confluendo su un unico oggetto comune (ad esempio un unico mulinello immenso come una tempesta di sabbia) l'insieme sperimentava un senso di unitarietà, libertà, completezza e beatitudine. Ma ciò avveniva di rado. Più spesso scoppiavano risse perché ognuno pretendeva di descrivere e generalizzare i fenomeni dei mulinelli che piacevano a lui.

Mito: Ognuno voleva far prevalere la sua lingua, a rischio di Babele!

Scienza: O magari la sua teoria?

Ricercatore: Magari voleva solo prevalere e basta!

Vento: Osserva ricercatore, ora io afferro Sabbia e danzo con lei. Ci stringiamo e vortichiamo mischiandoci; la sollevo in mulinelli che deposito in dune che generano coni, piramidi, ziqqurat, torri nel deserto abitate dagli umani. Stai sorvolando il deserto dove è originata quella che voi chiamate "Storia"; qui forse puoi ancora vedere le tracce di qualcuna delle torri sgretolate o in allestimento.

Sabbia: E io catturo Vento concentrando la sua eccitazione sul ver-



tice delle mie costruzioni come una sessuata energia della punta; Scoccherà tra noi una scintilla originaria come tra il dito di Dio e quello di Adamo nella Cappella Sistina.

Ricercatore: Continuando a vorticare l'uno sull'altro come dervisci sembrate un enorme clessidra. Due coni uniti attraverso l'ombelico dei loro due vertici affrontati. Cono di sabbia e cono di vuoto. Basta capovolgere la clessidra e questa creerà il tempo.

Filosofo: Chissà se sarà la sabbia che scende o il vuoto che sale?

Ricercatore: Come strumento osservatore posso oscillare come un pendolo tra due punti che posso chiamare D. e Ps.; oppure Parola e Rumore, Concreto e Simbolico, oppure Significante e Significato

Filosofo: Una parola pesa più del suo significato? E un significato pesa allora di più dell'assenza di significato? Quanto pesa allora l'anima?

Ricercatore: È nell'ombelico della clessidra, tra vortici ed equilibri instabili, che la turbolenza è più forte; nello scontro tra i due flussi, verso l'alto e verso il basso, della sabbia e del vuoto. Ai margini del caos la turbolenza massima forma e sforma continuamente nuove Torri, Piramidi, Ziqqurat.

Ne seleziono una collocata nello spazio virtuale del pensiero di un gruppo; in essa, come William Blake (1810), osservo l'universo. Forse guardo l'origine di un mito prodotto da un insieme umano: una sabbia di lettere, sillabe, parole, frasi, concetti, teorie scorre diseguale; un vento, intanto, soffia in senso inverso livelli sempre più puri di silenzio. La loro interpunzione dinamica ritma, come i moti browniani delle proteine o la danza cosmica di Shiva Natraje, il fluire della partitura naturale che origina Natura e Storia. Da una parte lo scorrere pesante di parole arroganti che creano la realtà costruendole il senso comune; dall'altra la contemplazione del Silenzio Mistico che compatta l'Essere nell'Unità indivisibile, impensabile, impronunciabile, ineffabile.

Forse sto osservando, in un gruppo, lo spazio-tempo dove si origina l'impossibile contraddizione stessa del "Nome di Dio".

Nel vortice si svolgono e ri-arrotolano i differenti piani e livelli della torre come stanze concatenate e sovrapposte dei differenti destini degli uomini, che il tempo ritma in sincronie e diacronie.

Filosofo: Scenderà come sabbia il peso della parola che ha imbrigliato con arroganza significati sempre più complessi nel tentativo di

pronunciare il nome di Dio; collasserà infine in un indistinguibile rumore. Nello spazio del vuoto salirà allora contemporaneamente il Silenzio, testimone di un'unica verità:

IO STO VIVENDO!

Scienza: Io proclamo la Verità con parole pesanti che sono rilevate da strumenti di misura.

Religione: Ma sono io che ho l'egemonia sulla Verità ultima e la sua leggerezza irreali.

Arte: Per me è l'energia delle emozioni che sola può dar senso alla Verità.

Mistica: Si contrappone dunque nel vortice al peso delle parole della vostra hybris, il vuoto del silenzio. Questa è la mia Verità.

Ricercatore: Ci accorgiamo, se mettiamo ora a fuoco una delle Torri a caso, che quelli intenti al lavoro sui differenti ripiani di essa siamo noi in un'altra dimensione temporale. Come al ritorno da un viaggio spaziale, in un film di fantascienza, stiamo osservando noi stessi dislocati ovunque lungo i percorsi di altri spazio-tempi.

## SCENA II – *Reincarnazione di Babele I (riscrittura)*

Corifeo: Le parole giunsero fino al deserto con la migrazione dei poeti. Madre natura sollevò nell'atmosfera tutta la sabbia esistente mentre i poeti cercavano di tenersi a terra parlando ad alta voce facendo in modo che tutte le parole arrivassero a Dio, nell'alto dei cieli.

Coro: I venti dissero: abatteremo tutta la città e i suoi abitanti e chiuderemo dio nella torre più alta. Lo copriremo con le nostre parole confondendo il suo potere, la nostra parola non può parlare e anch'essa cadrà nelle macerie per rinascere in altra vita.

Corifeo: Il tempo consuma i corpi, il mare leviga i sassi ma il tempo non consuma le parole, le disperde nel silenzio per ascoltarne un suono nuovo, parole che scivolano ed evaporano, mentre i poeti lasciano le orme sulla sabbia che lentamente scivola nel vortice della vita stessa.

Coro: Dio osservava e pensava che affinché essi parlassero utilizzando parole comuni nessun'emozione sarebbe rimasta sulla terra e nessun desiderio poteva avverarsi.

Corifeo: Faremo della torre una clessidra! Dissero i poeti tenendosi per mano, che con la sabbia divina trasformerà il tempo in cui non ci sarà più lentezza, riflessione, ma dove il tutto diventerà più veloce del

vento.

Coro: Prenderanno il sopravvento l'angoscia e la solitudine nello spazio senza limiti di un mondo virtuale senza via di scampo. Seppellire Dio nella torre darà luogo alla dimensione del silenzio, ognuno sarà solo e muto, ruberà le parole all'altro per ritrovare le emozioni perdute.

Corifeo: Entrarono tutti nella torre e nello stupore scoprendo la confusione.

Coro: L'intensità del silenzio era pesante come la sabbia, il leggero fruscio scorreva come un tempo altro. Velocità e lentezza potranno convivere solo in assenza di parola.

### INTERMEZZO - *Babele per Bion*

Applichiamo ora il mito di Babele alla distruzione della funzione alfa. Un punto che emerge immediatamente è l'ostilità della Deità nei confronti delle aspirazioni degli uomini, che vogliono costruire una città ed una torre che raggiunga il Cielo e forgiare un nome per se stessi per impedire la loro dispersione. La gente sta fabbricando mattoni e malta, da unire poi assieme per fabbricare la torre che deve raggiungere il cielo. Somiglia ad un pene-seno artificiale. E il nome che deve impedire la dispersione? La parola come ipotesi, che riunisce gli oggetti dispersi e li mantiene uniti? È il Dio che si oppone all'ipotesi, alla parola (in quanto ipotesi) e sembra che le genti che si sono già riunite debbano essere disperse: l'ipotesi o fatto selezionato deve essere distrutto e i suoi frammenti dispersi su tutta la faccia della terra. Questo è un attacco al tentativo di raggiungere il Cielo: è un attacco al legame, al linguaggio che rende possibile la cooperazione.

### SCENA III – *Reincarnazione di Babele II*

*(Il collasso del sistema informativo come agito antropologico)*

Mi addormentai sulla tastiera del PC, con la pagina di Wikipedia ancora aperta alla voce "*La Biblioteca di Babele di Borges*".

Nell'allucinazione onirica della mia mente, si affastellarono pensieri ed immagini come su uno screen-saver.

L'invidia di Platone per i libri scritti da Aristotele si confondeva

col pregiudizio dei druidi celti verso le pergamene romane;

gli amanuensi medievali arroccati nei monasteri tessevano ragnatele di libri che si spargevano per tutta l'Europa e si univano in un telaio di Gutenberg che li moltiplicava nella propaganda quotidiana di metà Ottocento;

una radiolina parla con la voce di Akasha e racconta di una finta invasione aliena che scatena il panico nelle masse urlanti; così come accade ad un treno filmato e proiettato per la prima volta in un cinema di Parigi;

una televisione trasmette il film "Il Tagliaerbe", poi diventa il monitor di un PC su cui è trasmesso in streaming "Matrix";

sono in un treno, alzo lo sguardo: tutti intorno a me hanno dei giornali in mano; ma no, non sono giornali, sono smartphone che illuminano loro il viso.

Nessuno parla, non c'è tempo né suono; c'è troppo chiasso sul sistema di quegli schermi.

Mi sveglio.

#### Riflessione:

L'hybris tecnologica di reificazione dei desideri virtuali ha moltiplicato anche i canali comunicativi ed interattivi, espandendoli ad un ritmo esponenziale consegnando il mondo a sistemi elettronici di spionaggio, memoria, circolazione dell'informazione oramai più complessi dei cervelli umani (cyborg).

La dimensione delle reti si è evoluta dalle larghe maglie dei borghi medievali verso una urbanizzazione fitta, sostenuta dal ritmo incalzante dell'industrializzazione.

Le reti sociali si sono moltiplicate fino ad occupare gli spazi virtuali del Web. Alla produzione, agli scambi, si aggiunge l'astrazione informazionale della finanza il cui valore virtuale si basa sul potenziale dei titoli di debito attualmente 10 volte più costosi dei reali beni prodotti.

Babele è nelle fondamenta concrete della megalopoli, delle infrastrutture, dell'economia reale, degli hardware; gradoni di ziqqurat che

ascendono al cielo della virtualità dove vivere una *second life* ed avviare imprese fantasma.

In questo spazio accelerato ed n-dimensionale un'hybris inarrestabile assomma i linguaggi degli uomini in una schizofrenia di traduzioni imperfette, con una iperproduzione culturale fasulla, in cui verità e falsità si mischiano.

Quanto potranno ancora le reti sopportare l'iperproduzione ridondante di Logos senza affogare le informazioni nel rumore? E dopo... il collasso, una biforcazione, una catastrofe matematica?

*The Nine Billion Names of God* <sup>49</sup>

*Da secoli un gruppo di monaci Tibetani eremiti stanno scrivendo tutte le parole generate da tutte le combinazioni possibili formate dalle lettere del loro alfabeto sacro. Sono convinti in questo modo di trovare il nome di Dio e adempiere così all'unico scopo per cui il mondo sarebbe stato creato. Per accelerare il processo decidono di rivolgersi alla moderna tecnologia e comprare un computer che svolga automaticamente il lavoro. I due tecnici inviati dalla casa produttrice scelgono di lasciare il monastero prima che il lavoro della macchina finisca, in modo da non vedere la delusione dei monaci. Ma sulla strada del ritorno, proprio all'ora prevista per il termine della procedura, le stelle iniziano a scomparire...*

## ATTO II - *Il Gruppo*

Un Gruppo si riunisce nel tentativo drammatico di costruire un linguaggio che trasformi il Caos in Racconto.

### SCENA IV - *Visione (Prima allucinosi gruppale)*

La stanza del rimedio era ancora occupata, quel lunedì arrivai compatto prima dell'orario stabilito con l'intenzione di rubare le emozioni

al gruppo che stava per terminare la sua seduta. La volta precedente avevo rubato solo una disordinata intermittenza e un caos sconcertante, quei sentimenti mi provocarono una notevole agitazione e un languore di solitudine. Le emozioni erano troppo antiche per poterle riutilizzare e poi impossessarsi del suo silenzio sarebbe stato impossibile con tutto il ronzio del tempo in cui vivevo. colori e suoni si dibattevano tra loro, la luce intermittente stonava con il ritmo in un sottofondo scandito dal ticchettio di un orologio a sfera. Il mio appuntamento con Web Sideri era alle venti in punto, mancavano pochi minuti e proprio non sapevo cosa chiedere. Dal soffitto venne giù del fumo, poi un sibilo annunciò la fine del tempo virtuale. Quel fumo scuro e puzzolente stava a significare che il gruppo, che prima di me abusivamente mi occupava da dentro, avrebbe lasciato una scia negativo-funzionale e che impossessarsi dei suoi sentimenti sarebbe stato davvero pericoloso.

Mi spostai verso la finestra per respirare, fuori l'atmosfera era nebbiosa, ma lo era anche dentro, il ronzio davvero insopportabile. Dalla porta uscirono donne argentee avvolte in fogli di velina bianca, piangevano parole e lamenti.

Aspettai che la stanza si cambiasse d'aria, il soffitto si aprì per pochi secondi, poi la luce diventò soffusa e azzurra per l'accoglienza. Entrai e mi accomodai sulle sedie di sabbia che presero le mie forme.

L'ampio schermo luminoso mi portò immediatamente ad uno stato di ipnosi poi una voce tremante disse: "Benvenuto alla visione analitica di Web Sideri, del suo parabolario etimologico dei desideri perduti e di quelli da scoprire! Clicca con il polpastrello per cercare qualcosa di perduto, strizza energicamente gli occhi per scoprire nuovi desideri associati a sogni recenti."

Dopo uno stato di procurato incantamento mi svegliai all'improvviso e ricordai che in un sogno recente era crollato il muro accanto al mio letto, i quadri si erano rotti e la finestra di fronte era sparita. l'orologio si era fermato e la sveglia era scomparsa sotto le macerie del sogno che ancora non mi aveva abbandonato. Inspirai una boccata d'aria ed espirai del fumo che oscurò lo schermo del computer.

Tutto era sospeso e sembrava galleggiare. Più in là c'erano strane ombre che si ingrandivano e poi sparivano negli angoli della stanza. Iniziai a pensare di strizzare gli occhi per cercare risposte capovolte

alla realtà. Con un filo di voce dissi: “Desidero una metafora dell’ingegno umano che ingannando lo sguardo mi renda un po’ di fantasie disperse”.

Il web mi mise in contatto con i disperanti ma prima di entrare nell’attesa avrei dovuto incontrare un’emulsione che attraversando ricordi visibili, doveva cancellare ogni traccia di sogno.

SCENA V – *Babele nel nostro gruppo*

a) *ENERGIE CENTRIFUGHE: Realtà taroccate*

La Torre (*crollando sotto il fulmine*): Dio è morto, Marx è morto ed io pure non mi sento troppo bene

Il Diavolo: io sono il male dentro ognuno di noi, inutile cercare lontano; siamo noi stessi le mine del disastro!

La Morte: queste sono le nove piaghe con cui qui e ora ti distruggerò

L’Imperatore: voglio che sia chiara una cosa, lo spazio-tempo geografico e culturale in cui ci muoviamo appartiene tutto a me. Le idee sono tutte mie (anche le vostre) ed io sono colui che le profferisce. Qui o si fa come dico io o si va allo scatafascio. Che nessuno osi mettermi il bastone tra le ruote. Ciò che porteremo a Berlino o sarà come dico io (cioè meraviglioso) oppure farà schifo. Allora io non vado fin lì a fare una brutta figura naturalmente per colpa vostra.

La Stella: Il clima è così confuso, la terra mi trema sotto i piedi. Si percepisce una pesantissima richiesta di perfezione. Io così non ce la faccio, mi sento rotta in mille pezzi. Prego in silenzio perché non si formi nessuna tensione. Mi fa troppo male immaginare di sentirmi percepita come inutile e incapace. Ora me ne vado.

La Luna: Possibile che non facciate che interrompervi gli uni con gli altri? Punti di vista diversi e mille teorie, tutte discordanti, che rabbia! Ognuno dei re Sole cerca di imporre la sua idea. Se provo a parlare con tutta l’emozione che sento dentro vengo subito zittita. Non tollero che tu sappia già tutto e io niente. Ma guarda quei cani che ridono mentre io becco i cazziatoni. Non vi ascolto più, voglio piangere e uscire dalla stanza, anzi a Berlino non ci vengo!

Il Bagatto: Sono il mago delle immagini e il mio gioco è fondamentale, apprezzatemi, se mi monta la rabbia faccio saltare tutte le tavole da gioco che gestisco e voi come vi divertite più? Imparate a

sentire le mie icone come irrinunciabili assoluti altrimenti me ne vado portandomi via i miei giochi di prestigio abbandonandovi all'impotenza e alla noia.

L'Appeso: Sono sempre in bilico tra il contribuire e il No, in questo mondo di narcisi. Pendo in un universo di odio profondo e viscerale verso le produzioni accademiche portate da primedonne alla settimana della moda di New York. Mi rifiuto di mescolare il mio Nome in questo crogiuolo di rospi, quasi quasi a questo gruppo non ci vengo più o se ci vengo mi addormento.

Il Carro: Sono stanco di sentirmi tirato dai cavalli in direzioni diverse. Questo gioco di triangolazione di specchi mi frantuma e voglio vedere come farete se mollo le redini e non riacchiappo e reincollo tutti i pezzi. I vostri litigi sono il bastone fra le ruote che state mettendo a me. Se si spezzano i raggi il nostro vagone piombato deraglia e a Berlino non ci va nessuno.

La Papessa: Chissà se la mia mediazione riuscirà a salvare la nostra creatura in questa notte di lunghi coltelli. Se mi arrendo anch'io alla violenza di questi maschi in competizione per la paternità e rinuncio a proteggerla, mi renderò complice di un aborto.

Il Mondo: Ancora una volta mi avete trascinato in un vortice di confusione. Non riesco a seguire i miei tempi, continuate a invadermi rovesciandomi nel piatto bulimiche quantità di idee indigerite che mi soffocano e mi fanno passare la fame, anzi, mi fanno venire il vomito. Con questa atmosfera come si può pensare? Ne provo solamente fastidio. Ogni tanto però vi guardo da lontano e il vostro affaticarvi mi fa tenerezza.

L'Eremita: Mi sono sentito fuori del gruppo, proprio non riconosciuto. Ogni cosa che mi interessava è stata negata o buttata via. Che senso ha un Pathos senza un Logos o un Gruppo che non è formato da Individui? Sarò costretto ad andarmene col mio lantermino a raccogliere i pezzi buttati via per reincollare un altro pensiero. Magari questo solo mio!

La Temperanza: Come farò a riparare e far parlare tra loro questi vasi non comunicanti? Riuscirà la cachaça, il ghiaccio, il succo di limo e lo zucchero a diventare un'unica caipirinha fresca ed eccitante? Voglio, come Ebe, mescolare in un unico fluido i vostri discorsi per creare il nettare.

Gli Amanti: Io lo so che continuerò a tenervi tutti insieme legati da



un'odiata comune passione ri-creativa. Non potrete lasciarvi finché non avrete partorito.

*b) IL SOGNO*

*Guardo dal basso verso l'alto l'Imperatore su un monte con due persone. Con un grosso coltello, con noncuranza taglia la gola al primo mentre l'altro lo immobilizza contro un albero. L'ignaro non sa ancora che subirà la stessa sorte. Dico all'Imperatore: "ho capito cosa vuoi dire, non c'è un'unica realtà, ma anche un suo reciproco".*

Appare evidente che la realtà del gruppo-Abramo debba contrapporsi ed uccidere gli individui-Isacco perché si realizzi il volere di Dio nel cruento battesimo individuativo della comunità. Il malessere attraversato indica che ne stiamo pagando il pedaggio.

*c) LOGOS SFUGGE AL GRUPPO PER SALVARSI NELL'ISTITUZIONE*

Eremita: Vorrei salvare sia l'individuo che il Logos dalla frammentazione schizofrenica omogeneizzante in cui la nostra avanguardia creativa li assoggetta sia al Gruppo che al Caos. Proverei a scrivere un paper in un linguaggio più condivisibile da un'istituzione: "Convegno Psicoanalitico".

Partirei da due frammenti di Eraclito (V sec.)

N°50: *"Ascoltando non me, ma il lógos, è saggio convenire che tutto è uno."*

N°53: *"Polemos [la guerra] è padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni disvela come dei e gli altri come uomini, gli uni fa schiavi gli altri liberi."*

Un principio superiore (Logos) e le tre posizioni connesse alla leadership: re, dei e uomini (questi ultimi schiavi).

In gruppo le spinte all'uniformità possono essere molto potenti. L'individuo è allora o "in-group" o "out-group", cioè in condizione di minorità.

Userei J.F. Staszak (2008) per definire l'*othering* "il trasformare una differenza in alterità (*otherness*) in modo da creare un gruppo conforme (*in-group*) ed un gruppo difforme (*out-group*)".

Per la Sameness userei la fantascienza distopica di "The Giver"

(1993), come controllo sociale e controllo totale su ogni cosa al fine di rendere tutto uguale.

Babele è allora un dispositivo cognitivo per orientarsi nel caos della conflittualità immanente.

Sul linguaggio citerei F. Corrao (1998): *“La necessità del mito è essenzialmente quella di fornire una forma discorsiva e narrativa per una verità che non può essere detta e trasmessa attraverso una definizione diretta”*.

Il mito della Torre di Babele può essere considerato un mito delle origini, essendo il linguaggio l'elemento fondante della specificità umana.

La tradizione yiddish dice: *“Quando un bambino esce dalla pancia della mamma cade nel mondo del linguaggio, cade nella lingua”*

Continuerei con W. Bion (1962) con la teoria della funzione  $\alpha$ , della barriera di contatto e degli elementi  $\beta$ , una descrizione del percorso che va dal somatico al simbolico.

In riferimento al mito della Torre di Babele, sia W. Bion che M. Klein hanno sottolineato il ruolo dell'arroganza come fattore ostacolante la conoscenza e la crescita.

La teorizzazione di J. Bleger (1984) della socialità sincretica, consente di estendere la comprensione di tale fattore anche al livello grupale ed istituzionale.

Sulla hybris citerei M. Klein dalle “Riflessioni sull'Orestide” (1959).

*“L'avidità e l'invidia sono in primo luogo provate verso la madre, che il bambino considera offesa da queste emozioni e che, per proiezione, assume nella mente del bambino un aspetto avido e vendicativo. Essa è perciò temuta come colei che può punire, il prototipo di Dio...”*

Poi l'osservazione di un bambino di tre anni e mezzo in una seduta di gioco insieme a sua madre. Dopo numerose incomprensioni verbali tra i due, il bambino prende dei mattoncini e comincia a costruire una torre che chiama “Babele”.

Il bambino ha sperimentato che la madre non è “all'unisono”, essa è “l'altra”, le cui risposte sono dissonanti rispetto alle sue comunicazioni. Ha sperimentato la confusione. Propone allora un nuovo simbolo (Babele) per rappresentare e superare “insieme” l'esperienza condivisa di incomprensione.

Per raggiungere questo risultato è presumibile che, come il bambino, anche io, noi dobbiamo rinunciare all'arroganza delle nostre Torri solipsistiche, per costruirne una nuova che contenga in sé il simbolo della propria e altrui ricerca e dolore.

*d) INTERPRETAZIONE*

Tutto iniziò quando Edipo volle interrogarsi sul segreto di Babele, prese con sé un fardello di risposte incoerenti, se lo imbracciò e si diresse da un oracolo in cerca della domanda,

giunse innanzi alla sfinge e la guardò  
vide la testa di leone, le ali di grifo, la coda di serpente  
lei lo guardò di rimando e disse:

“sono fatta come il totem,  
con le identificazioni proiettive di tutta la tribù,  
sono il tuo gruppo!

E tu cosa vuoi piccolo uomo?”

“Voglio il segreto di Babele” disse Edipo  
tutto intorno il vento infuriò e la sabbia del deserto si alzò in mille mulinelli spiraliformi,

il sacco di Edipo si ruppe e tutte le sue risposte volarono via, mescolandosi nel fragore

assordante della tempesta,

“Non capisco!” gridò Edipo e la sua voce  
si perse in un vento di catastrofe

ma la Sfinge lo sentì lo stesso

“Se vuoi capire devi morire!”

rispose la sfinge con una voce che era mille voci

“Non voglio morire!

La Verità è mia, non è tua!”

rispose Edipo, tentando di afferrare

qualche pagina svolazzante qua e là

“Sacrificio!” disse sibilando la Sfinge

ed il suo volto divenne di fuoco,

i suoi occhi due braci ardenti,

i suoi pensieri due spade sguainate

Edipo terrorizzato, gridò:

“quel che è Mio è Mio, quel che è Tuo è Tuo!”

Nel vento, tuttavia, la sua voce si frammentò  
ed una eco riflesse, con altre mille voci,  
“quel che è Nostro, è Nostro”.  
La Sfinge allora divorò Edipo in un sol boccone.

Nella pancia della Sfinge,  
tutto era Silenzio tiepido e quiete oscura.  
“Si sta bene qui, quasi quasi mi abbandono”  
pensò Edipo ma la luce di una lampada si accese  
e rivelò una giovane donna con un libro in mano  
Edipo diede uno sguardo al libro aperto:  
c’era scritto: “Noi ci siamo già passati  
ogni volta che abbiamo scritto qualcosa insieme.”  
Edipo si girò e si trovò dinnanzi alla Sfinge,  
ma stavolta la sabbia era volata via  
poteva vederla per intero  
“Ora hai capito?” chiese la Sfinge  
Edipo rimase in Silenzio.

### ATTO III - Il Mondo

Un Mondo di macerie, in cui l’arroganza abbatte le sue proprie  
torri, cerca l’unisono del silenzio trascendentale per la costruzione di  
una immateriale Torre inespugnabile.

#### SCENA VII – *Le due Torri*

11 Settembre 2001. *Longitudine 74°, 0’, 23’’ Ovest. Latitudine 40°, 42’, 51’’ Nord.*

Boati e Rumori di Sirene. Fumo e polvere ovunque. Sole oscurato  
e Silenzio assordante percorrono le strade. Colpite a morte le torri crol-  
lano.

Un uomo aiuta una ragazza a rialzarsi; occhi arrossati, lacrime,  
gambe paralizzate che tremano; lei lo guarda atterrita tra i vetri rotti,  
brividi di freddo dentro un calore che fonde i metalli, difficoltà a re-  
spirare. Si guardano. Dalla bocca non escono parole perché nel terrore  
non ce ne sono! solo Silenzio.

*EMOZIONE 1: LA PAURA.*

*Chi è l'Assassino? Quali divinità hanno permesso tanto scempio?*

*Nel Silenzio del terrore,*

*nel ricordo della morte,*

*prima la rabbia, poi la vendetta,*

*molto dopo la tristezza.*

*“Che non accada Mai più!”*

*E dopo tre giri di quel Sole,*

*ora dove si stagliavano i Giganti Gemelli,*

*nel Silenzio non ancora aperto alla riflessione,*

*si accendono due Colonne di Luce,*

*per ricordare per sempre*

*il nostro Verbo, la nostra Voce.*

12 Settembre 2001. Muezzin (dal minareto ai fedeli): Allah è Grande. Il Grande Satana è stato colpito; le sue atrocità vendicate. Le Torri del peccato crollate colpite dai nostri fratelli. Essi hanno sacrificato le loro vite. Hanno detto al Mondo che i peccati ricadono su di noi pesanti come le pietre e l'acciaio!

Folla: Urla, sorrisi, pianti, invocazioni, raffiche di mitraglia verso il Cielo!

Bambino (guardandosi intorno): Che succede?

Padre: Speriamo che Allah ci protegga...

*EMOZIONE 2: L'ODIO.*

*il Sole d'Oriente non illumina più*

*le parole giuste del Regno di Ur,*

*ma sopra ali deviate,*

*porta il Fuoco distruttore della Disperazione;*

*Tutto crolla, inspiegabilmente, improvvisamente,*

*la realtà di ciò che sembrava Cielo*

*ricade, nel silenzio, su Ground Zero.*

4 Settembre 2011. In Italia un giovane acquista il giornale; cerca un posto di lavoro. Aspettative, sogni da realizzare, legge: Le radici della crisi nel crollo delle Torri. Alcune frasi gli restano nella mente: “Dieci anni fa, le Torri gemelle; oggi un'economia in crisi. Le due

cose specchio l'una dell'altra.

Dal 2002: guerra, crisi della finanza, della politica fiscale, della distribuzione della ricchezza, dell'energia, dell'acqua, traffico di armi e schiavi, avvelenamento del suolo, residui chimici e nucleari, fame nel mondo. Ma soprattutto: garantire la sicurezza nazionale e perché no, magari anche i livelli dei nostri consumi e della nostra produzione.

Il crollo non sembra ancora finito.

Sul viso del ragazzo, senza che lui se ne accorga, il solco silenzioso di una lacrima...

*EMOZIONE 3: LA SOLITUDINE.*

*Arroganza da "Ombelico del Mondo"*

*Invidia, compartecipazione*

*senza carpire il Flusso, il Senso, il Nome;*

*arroccati difensivismi*

*del proprio livello, della propria posizione,*

*allontanano le fratellanze, acuiscono le rivalità.*

*Il Terrore ha urla antiche,*

*la fratellanza non necessita di parole.*

5 Agosto 2014. Uno studente, per la sua tesi, svolge una ricerca. dal titolo: "11 Settembre 2001. Il crollo che ha cambiato tutto."

Su internet: babele di notizie, Caos di voci elettroniche. Confusione, presunte verità. ufficiali ed incredibili dietrologie alternative. Una miriade di crolli non ancora finiti.

Tra tanto chiasso non c'è spazio per un silenzio riflessivo.

La crisi non è ancora passata... chissà se e quando passerà...

*EMOZIONE 4: LO SGOMENTO:*

*Energia vitale e rigenerante di inizio Settembre,*

*Sette Edifici, Due Gemelli,*

*Forti e Solidi,*

*come Boaz e Yakin,*

*fatti di pietra ed acciaio toccano il Cielo;*

*Ad Oriente la Luce del Mattino risplende.*

*Ai loro piedi l'immensa piazza d'armi*

*della agitazione tecnocratica*

*sussulta di voci, caotica babele d'intenti,*

*e mescola l'odierno contrasto cibernetico*

*col ticchettio ritmico delle tastiere  
che digitano numeri infiniti per i loro calcolatori.*

SCENA VIII - *Incantanebbia. (Seconda allucinosi gruppale)*

Mi svegliai all'improvviso, nel sogno era crollato il muro accanto al mio letto.

Il rumore della pioggia mi riportò al lunedì, la sabbia nella clessidra si era fermata davanti alle macerie del sogno che ancora non mi aveva abbandonato.

Inspirai una boccata d'aria ed espirai del fumo, fuori doveva fare molto freddo. Tutto era sospeso e sembrava galleggiare, venni fuori dal lenzuolo lentamente e raggiunsi la finestra a passo lento, indossai il cappotto, misi delle calze e un cappello per ripararmi dal freddo. Fuori il balcone era ghiacciato, scavalcai la ringhiera e mi lasciai scivolare sul corrimano della scala esterna che porta giù nel cortile. Il cancello del giardino era aperto, e fuori c'era una grande distesa di sabbia e poi dell'acqua. Mentre mi allontanavo, mi resi conto che stavo scappando via e che sarebbe stato impossibile tornare a letto. Mi lasciai portare dalla corrente senza sapere ne dove ne quando sarei arrivato ad una nuova destinazione. Misi a fuoco che tutto era accaduto tra la fine di un sogno e l'inizio di un nuovo giorno. In quel preciso istante, tra veglia e sonno avevo perduto le parole. Mi ero addentrato in un senticeto, dove il groviglio di passioni e sentimenti mi aveva spinto ad allontanarmi. Quello spazio mi attraeva. L'acqua mi condusse dolcemente in una dimensione nuvolosa. C'era un'intensa morbidezza intorno, provai a camminare e mi ritrovai leggero. I sentimenti sono una forza anarchica, non c'è logica, arrivano impetuosi come un'onda che si infrange sugli scogli, un'emulsione che attraversando ricordi visibili, cancella ogni traccia di sogno. Spostai lo sguardo verso destra e misi a fuoco un acquario di meduse. Salivano lentamente dal basso e quando raggiungevano l'orlo cambiavano direzione per tuffarsi di nuovo verso il basso, come clessidre scandivano un tempo che sembrava non passasse mai.

Nonostante fossero lente non riuscivo a contarle. Sembrava si moltiplicassero nello sfondo cristallino di un'acqua chiara con sfumature di azzurro.

Le meduse non parlano e non hanno logica, arrivano e si allontanano senza preavviso, senza sapere né come né quando andranno via con la forza delle correnti e quella di gravità. Ho chiuso per un istante gli occhi ed ho visto una folla di gente (forse noi), uscire dall'acquario, con le mani avevano rotto il cristallo e si dirigevano in varie direzioni come alla ricerca della stessa cosa, camminavano a piedi nudi nell'acqua che era uscita fuori. Le meduse si erano adagate sul fondo come morte, avevano lasciato un vuoto e un posto ad un'ombra grigia. Nella stanza le fotografie appese alle pareti mi guardavano fisse come un pubblico in attesa della prossima scena.

## DISSOLVENZA

*(dal libro tibetano dei morti)*

L'immagine è la torre come clessidra  
la sabbia e il vuoto sono separati, ordinati;  
il mondo attorno a noi invece è sempre più confuso, caotico,  
noi stessi spesso non più in contatto con noi stessi.  
Oscilliamo tra confusione e chiarezza  
perplexità e comprensione  
certezza ed incertezza  
buon senso e follia.  
Una dualità ordinata che vuole riappropriarsi  
del suo caotico essere uno.

Il gruppo è attratto dal senticeto,  
una nuova parola da lui stesso creata  
nata tra la fine di un sogno  
e l'inizio di un nuovo giorno  
dove si era persa la parola  
finita nel groviglio di passioni e sentimenti (senticeto)  
e qui il gruppo raccoglie  
il bardo come invito al silenzio  
e come suggestione per chi sta morendo  
a lasciare la vita in modo consapevole,



non è la morte a portartela via  
ma tu a lasciarla andare  
lasciando andare anche tutti gli attaccamenti.  
Ma non riguarda solo il momento della morte  
le esperienze iniziano e finiscono  
cioè nascono e muoiono continuamente  
le esperienze di Bardo  
cioè di intervallo, di transito  
ci accadono costantemente e sono alla base  
della nostra struttura psicologica.  
In questa altalena degli opposti  
esistono degli spazi vuoti, interruzioni  
per chi sa e vuole scorgere e cogliere tali varchi,  
come cambiamenti profondi e opportunità di trasformazioni.

Più si fa acuta la nostra sensibilità e prontezza  
a riconoscere momenti di vuoto  
e transizione offerti dalla vita  
più saremo pronti a riconoscerli quando si presenteranno.  
In quei momenti la mente è più libera

in questo senso la morte  
è una grossa opportunità di liberazione  
la mente si manifesta come chiara luce  
C'è il buio e subito dopo la luce  
Il Bardo ti ricorda che ciò che sta scomparendo  
era un sogno. Non c'è la morte  
è il sogno che si rompe.  
E mentre stai passando da un sogno all'altro ...  
l'intermezzo, lo spazio vuoto intermedio  
è tremendamente importante

In quella pausa non c'è sogno ma chiarezza.  
Quindi è importante non mancare quell'intervallo.  
Il Bardo è un processo semplice ma  
può essere utile solo a chi ha assaggiato il silenzio  
la presenza e la bellezza di essere nel momento

attraversando la paura del rischio  
di perdere tutto per acquisire “Il Tutto”.

## Epilogo

Coro: Noi qui come Gruppo costituitosi in Istituzione con regole e gerarchie vi consegniamo con umiltà ed arroganza un oggetto, Torre di linguaggio, fatto con la stoffa dei sogni.

Corifeo: L’elasticità del suo contenitore multilivello è la qualità selezionata per reggere e far coesistere l’ineluttabile sincronica convivenza con le esplosioni distruttive delle sue contraddizioni, insanabili perché affidate alla dialettica delle parole:

tra Individuo / Gruppo  
tra Contesto / Contenuto  
tra Corpo / Anima  
tra Rumore / Silenzio  
tra Gruppo / Istituzione  
tra Sogno / Veglia  
tra Frammentazione / Unisono  
tra Vero / Falso  
tra Male / Bene  
tra Scientifico / Magico  
tra Costruzione / Collasso  
tra Individuazione / Fusione  
tra Logos / Pathos  
tra Realtà / Virtualità  
tra Diacronia / Sincronia  
tra Eros / Thanatos

Coro: Consegniamo questa Torre di Sabbia alla disgregazione del tempo nella sua clessidra

Noi vogliamo ora continuare, con la nostra umanità, ad esplorare l’infinito ascensionale del nostro vuoto, in silenzio, inseguendo l’ineffabile intuizione dell’unisono, provando a controllare l’arroganza ma-

gica del nominarlo raccontandolo e il rischio consequenziale che Babel ci crolli addosso.

Sono due Torri di sola luce quelle che risorgono da Ground Zero.



## RICREAZIONE: *ma con quali giochi?*

### **Il nascondino e l'altalena**

Saltellare tra universi diversi appare un'attività defaticante anche magari quando la si compie stando fermi in meditazione. La rabbia, l'invidia ed il reflusso gastro-esofageo possono derivare dal sentirsi cacciati via da un nido di conoscenze culturali, protette e certe, per "spiegare" le proprie ali in altro modo, sorvolando la scogliera, stando attenti a non diventare prede di rapaci avidi di ingozzarti magari già farcito di quelle emozioni e di idee che erano state, a loro volta, le tue prede.

Sentivano tutti bi/sogno di una ricreazione.

Il gioco preferito da una coppia o un gruppo analitico è naturalmente il *nascondino*. Cercare nell'inconscio, magari nel protomentale dei bambini molti piccoli, verità occultate, non dicibili in un campo visivo incoerente, e perciò presenti solo attraverso i loro effetti derivati, ma scotomizzate nella loro sensorialità fattuale.

Per dare parola al protomentale Melanie Klein inventò il gioco.

Winnicott cominciò a scarabocchiare coi suoi piccoli pazienti (per riposarsi lui e loro) ed anche per aprire e sapere come andavano a finire le loro storie non dette con parole.

Lui invece era uno di quelli che amano la solitudine, portava i suoi puledri a galoppare liberi sui prati di Bomarzo dove tra distorsioni sensoriali e trappole mentali si radicavano, nel vortice di materia-energia dei loro corpi sfrenati, i profondi dubbi tra "realismo scientifico" e "costruttivismo" impliciti nella galoppata.

Ora erano cazzi loro; non era più lui il loro persecutore ufficiale capace di dare oppressive lezioni persino sulla libertà di ascoltarle o meno.

Si trovò così a contemplare, appesa alla cupola del Pantheon di Parigi, un'*altalena*.

Era uno dei suoi giocattoli preferiti, come il pendolo di Foucault questa oscillava contemporaneamente e inconciliabilmente su due piani di realtà. Come un orologio sano viaggiava sull'uno per segnare

l'ora giusta. Ma come era possibile che viaggiava pure sull'altro, quello dell'orologio rotto, senza mai sostare, per segnarla anche almeno altre due volte al dì?

Era necessario viaggiare per poter stare nell'immobilità?

Che parentela c'era col moto inerziale?

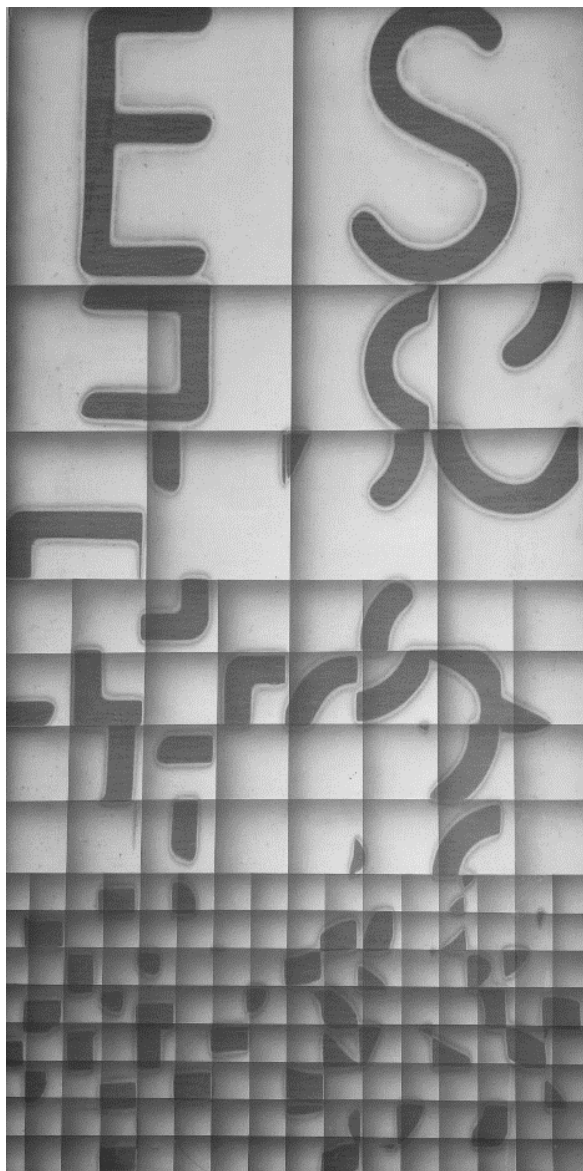
Era necessario oscillare tra i contesti? Quello orientato dal microcosmo della navata centrale della Chiesa; quello orientato, bontà di Coriolis, dal macrocosmo della rotazione terrestre.

Rientrò nel largo corridoio del manicomio: alcuni dei suoi schizofrenici catatonici, con un'accidia così simile alla sua, si stavano dondolando accovacciati su invisibili altalene emettendo un gorgoglio respiratorio che aveva il sapore di un mantra. Verso quali spazio-tempi stavano loro volando sulle biciclette di "Miracolo a Milano"?

Si fermarono tutti alla stazione metrò di "Flessibilità Cerea". Questa era un androne pieno di statue molli (una specie di museo di Madame Tussauds) che conservavano nella immobilità della cera qualunque posizione o contorcimento, specie se fisicamente e mentalmente doloroso, venissero passivamente costrette ad assumere. Congelate dalla paura che un qualsivoglia movimento conducesse alla catastrofe, destino inevitabile di qualunque iniziativa muscolare o mentale.

Rientrò nel suo studio e si sistemò, guarda caso, sulla sedia a dondolo. Si perse nella contemplazione, riflesso di due quadri che, dalla parete di fronte, lo guardavano amandolo. Guardandoli ed amandoli anche lui con la stessa foga implicita nell'alcova della loro relazione che conteneva mescolati i loro frammenti più intimi.

I quadri erano "lo scimmione dietro le sbarre". Un multiplo di un quadro specchiante di Michelangelo Pistoletto ed "ES" di Bruno Di Bello, esponente della Mac Art e fondatore del gruppo '58<sup>50</sup>.



*Figura 5*



*Figura 6*



I quadri provenivano dalla modalità con cui Lucio Amelio, il noto gallerista pioniere dell'arte concettuale in Italia, gli contraccambiava il suo poter invitare artisti e critici<sup>51</sup>, come suoi ospiti al "Pavilion d'Annie Cottrau" nella villa di famiglia di Capri.

Nel quadro di Di Bello l'oscillazione è verticale e le lettere del "ES" (non a caso) precipitano frammentandosi in un'analisi dall'uno al molteplice per ricomporsi totalmente, nel movimento ascensionale, in una sintesi foriera di identità individuale o grupale. Un padre lancia (vola, vola, vola) come Ettore il suo Astianatte e lo riacchiappa prima che cada. Mentre lui gioca col rocchetto del nipotino di Freud, il bimbo oscilla tra l'eccitazione del sentirsi affidato ai muscoli del padre e il terrore di sfraccellarsi al suolo.

Quando mi faccio fotografare di fronte al quadro specchiante di Pistoletto (sì, nella foto ci sono anch'io) come Alice dietro lo specchio, dove sono non lo so più. Come nella "Rosa purpurea del Cairo" sono fuori o dentro lo schermo? Siamo entrambi tra le sbarre del manicomio o ne siamo entrambi usciti dopo la legge 180?

Oppure ci siamo per caso solo scambiati di posto?

Ci stiamo forse correndo incontro per abbracciarci perché il fuori e il dentro attraverso la porosa membrana semipermeabile dello specchio sono la stessa cosa?

Dentro e fuori si mischiano allora come nella più statica delle oscillazioni che concentra il paradosso di Zenone in un punto infinito in cui il discreto si apre asintoticamente nel continuo e viceversa.

Il dondolio ritmico della Culla di Foucault tende a conciliare la nanna. Nel dormiveglia gli vengono incontro Eraclito e Parmenide che finalmente fanno il bagno alle sorgenti dello stesso fiume. L'uno utilizza l'acqua che scorre senza sosta, l'altro l'immobile lemma del suo nome geografico: magari l'Acheronte, già varcato con la musica da Orfeo, nel suo viaggio periodico (oscillatorio?) tra la vita e la morte. Eraclito cerca Parmenide per non farsi travolgere dai gorgi, respirare, sentire che è vivo. Parmenide cerca Eraclito per farsi trasportare dal suo fluire nella migrazione che è l'unica fonte dell'esperienza e della conoscenza.

## Al mare<sup>†</sup>

Prendo sottobraccio un paziente in analisi, prima con altri analisti, poi con me, potrei dire da una vita. Continua ad essere afflitto dal sintomo di “impelagarsi” affettivamente nelle più intricate situazioni istituzionali, soffrendone poi le inevitabili costrizioni di libertà.

Ci incamminiamo sulla spiaggia di Cuma, a sud ovest dell’antro della Sibilla, per una ricreazione in cui i nostri piedi calpestando e mescolano contemporaneamente la sabbia e il mare.

- Quando si parla di confini mi sento proprio un esperto. Da sempre mi considero un borderline, eterno transfuga di identità che solo sui confini è stanziale. Adoro le spiagge (il crocevia di mondi della poesia di Tagore amata da Winnicott) e il rotolarmi sul bagnasciuga senza lasciarmi totalizzantemente catturare dalla sabbia, dall’oceano, dal sole, dal vento. Allora svolazzo come la libellula che invidia l’aquila, mi muovo a terra con la grazia dell’alligatore e nuoto a rana senza i guizzi del pesce. Ma ho avuto come compenso il dono di un senso di libertà che mi permette di attraversare senza paura confini e dogane. Come uno spallone, spesso contrabbando affascinanti mercanzie di aliena provenienza, sentendo magari che sto violando la legge, non certo la natura o l’etica dei commerci. Già, perché la legge di natura del territorio di confine è la specificità, il mimetismo, il multilinguismo, l’ibridazione, il piacere dell’imprevisto che suscita risposte nuove, l’eruzione dell’inimmaginabile.

Hanno per caso a che fare, professore, queste cose con la psicoanalisi, vere e proprie spine nel fianco delle popolazioni stanziali a identità definita che si delimitano e segnano specifici territori di caccia confinati da brevetti e copyright?

E passeggiando più avanti continua a raccontare:

---

<sup>†</sup> Il testo è un rifacimento di una comunicazione inedita da me fatta a Napoli nei tardi anni 80 in un Convegno della SPI. Il dattiloscritto, ritrovato tra le mie caotiche carte, è dalla mia memoria collocato nella seconda metà degli anni 80. Pare che l’incontro si chiamasse “A monte della specificità” e il mio intervento “Esplorazioni di un’area collettiva problematica”. Queste sono d’altronde le uniche informazioni ricavabili dal frontespizio del dattiloscritto.

- La mareggiata aveva spinto l'anfiosso sulla battigia: com'era indifeso, ancora tutto proteso verso il mare – il suo ambiente specifico – di cui soffriva la distanza. In crisi, profondamente a disagio nel nuovo ambiente che la sua strutturazione biologica non gli permetteva di comprendere ed elaborare.

Immaginai il suo orgoglio ferito: in difficoltà lui, la prima macchina biologica perfetta comparsa sulla terra milioni di anni fa, capace di apprendere e conservare, attraverso le ere geologiche, la sua specificità leggera e reattiva.

Che differenza con le sue cugine Ammoniti che, sviluppata una corazza difensiva, ne restarono tanto soffocate da estinguersi.

Forse colsi anche il suo dolore nello scoprire universi estranei che col loro evidenziarsi definivano inesorabilmente i suoi limiti.

Il nostro setting dilatato a multistrato non è più limitato al lettino e alla poltrona. La ricreazione al mare svela il protomentale dell'anfiosso che permea ora la storia naturale, la teoria dell'evoluzione, i rapporti istituzionali e i sintomi stretti della relazione della coppia psicoanalitica, ma che il paziente tiene in fondo principalmente con se stesso.

Per un'istituzione che produce un prodotto commerciabile è necessario valorizzarne la specificità e il valore, specie quando la concorrenza prolifera (la mia cioccolata è la più pura di tutte). Se poi il mercato pullula di occasioni per consumarne i derivati non puri del prodotto: aggiungi le nocciole, oppure il riso, magari il peperoncino; anzi fammi diventare bianca come Micheal Jackson. Come fare a non includere nei traffici le nuove spezie scosse dall'erotismo dei ritmi caraibici?

L'anfiosso stava cercando di metacomunicare, attraverso il paziente e nel tempo concesso dall'evoluzione tutto ciò che c'era a monte, con modalità libera, vera e perciò semplice come risposta a un pullulare intenso di interrogativi complessi.

Chi sei veramente?

Qual è la tua specificità? Cioè, è nello srotolarsi del tempo; e tu quale contesto-evoluzione scegli responsabilmente?

Quanto è possibile restare adeguati a un mercato in evoluzione tumultuosa e complessa di transizioni restando fedele ai testi sacri della

propria specificità?

L'anfiosso la sua risposta la portava con sé iscritta nel suo corpo e nella sua storia: ma anche le Ammoniti. Come sapeva Greta Thunberg in un venerdì per il futuro.

## Il Drone<sup>†</sup>

Giocare non è perseguire la verità, ma imparare a poco a poco a tollerarla. Si svolge nel territorio della bugia e la mancanza di precisione ne è un consequenziale requisito.

Sennò che gioco è?

Mi scuso quindi con gli esperti, delle verità scientifiche citate in questo capitolo sulla ricreazione, per gli errori e i fraintendimenti perché ora noi con lo spazio, il tempo, il corpo, la mente, stiamo solo giocando per imparare, tra il respiro e la danza, per assuefarci a trasformare (provvisoriamente legare e slegare) gli assurdi che contengono e che a noi appaiono tali.

Proviamo a tagliare una fetta sottile della porzione di spazio-tempo in cui ci è dato di esistere. Stendiamola sul nostro banco da lavoro. Se vi incidiamo sopra l'asse delle ascisse e quello delle ordinate, abbiamo trasformato la nostra fetta in un perfetto piano cartesiano.

Per la verità, come un Pitagora tascabile, comincio a sentirmi assediato da una miriade di numeri, tutti col loro bravo aggettivo qualificativo, che provocano maliziosamente la mia caotica ignoranza.

Numeri reali, positivi o negativi, decimali, frazionari, infiniti, periodici, primi, razionali o irrazionali (magari trascendenti). Comincio a provare a mettere ordine, e li colloco progressivamente su una retta, che corrisponderà all'asse delle ascisse, ad occupare serialmente una posizione  $x$ . Sono tranquillizzato perché mi assicurano che questi sono tutti numeri reali, anche quelli detti irrazionali che, come comprensibile, sono quelli che mi intrigano di più.

---

<sup>†</sup> Estensione e riscrittura della fantasia posta come nota a piè di pagina in **G. Margherita** (2014), *Chi? Cosa? Come? Quando? Dove? Perché? La reverie come fattore terapeutico. Commento a Come avviene la guarigione di N. Symington, koinos, gruppo e funzione analitica, nuova serie, anno III, n. 2*

I numeri irrazionali sono numeri che mi sembra congiungano grandezze incommensurabili, non relazioni tra fatti ma tra rapporti. Essi aprono l'infinito della periodicità dentro cui affidare l'irrazionalità. Questi possono essere ad esempio:  $\sqrt{2}$  oppure  $\pi$ .

Se un numero reale sull'asse delle ascisse (quello della x) ne incontra un altro collocato su quello delle ordinate (quello della y) sul piano cartesiano potrò forse individuare un punto in cui entrambi entrano in relazione. Se uno di questi numeri è un numero irrazionale, del punto di incontro sul piano fanno ora parte tutti gli imprevedibili imprevisi della sua infinita o periodica serialità.

Si è capito che nella confusione non cerco certo una teoria matematica, ma solo il diritto di un Pitagora che si è fatto una canna, di fantasticare la partecipazione dei numeri all'irrazionalità e alla immaginazione.

Veniamo ora ai numeri complessi ed a quelli immaginari che ne sono una componente. Si dicono complessi i numeri reali e i numeri immaginari quando si incontrano in un piano cartesiano trasformato per l'occasione nel piano complesso di Gauss. Un numero immaginario è un numero componente supportato da una parte (i) iscritta per esempio sull'asse delle ordinate, come inesistente mentre si coniuga, annullandolo, con il reale veramente iscritto nell'asse delle ascisse.

Ma cosa coniuga se il dato, il corpo è inesistente perché  $i = 0$ ?

L'incontro è tutto nella fantasia.

Immagino allora di stare in un drone guidato non da un corpo reale, ma da derivati fantastici concretizzati nel vuoto del sogno e della psicosi. Essendo il Campo Complesso (C) isomorfo (per infinita sovrapposizione seriale) al reale (R) esso può essere rappresentato come un vettore, una intenzionalità (non un dato) del Campo Complesso.

Si tratta di imparare cioè non la struttura della realtà ma l'arte di giocare con essa.

## **Moscacieca**

Quando Tiresia inventò Mosca Cieca si accorse subito che il gioco si svolgeva a due livelli. In quello più semplice bastava calarsi una

benda sugli occhi per spegnere la luce e gli altri sensi avrebbero supplito per vicariare, magari potenziandosi, una realtà manchevole.

In fondo era capitato lo stesso anche a lui.

La seconda modalità, un po' più complessa, di rendere la Mosca Cieca consisteva invece nel contrario: nell'allagare cioè di iperstimolazioni il campo visivo saturando le vie nervose e le connessioni dendritiche della corteccia occipitale con un surplus di informazioni che generavano ingorghi, confusione e paralisi operative per come il senso della visione stessa stava imparando a dispiegarsi a contatto col suo reale abitudinario. Una ipervista cioè (come nei sogni o nella psicosi) che ti impediva di guardare il quotidiano.

Consideriamo l'insieme come una cornice (Cadre) contenente un quadro classico, ad esempio rinascimentale (la *Monnalisa* di Leonardo)<sup>†</sup>; l'insieme complesso, quello della mosca iperallagata da stimoli caotici, può allora essere una cornice stessa che contiene un quadro concettuale contemporaneamente aperto a ciò che sta dentro e fuori la cornice (ad esempio un concetto spaziale di Fontana o uno specchio di Paolini). La cornice diventa una superficie che separa e collega universi diversi. La prospettiva complessa che in esso si organizza deriva, come abbiamo visto, dalla quantità dei punti di vista (individui nel gruppo) e dai vari livelli di collocazione possibili (istituzioni-società-cultura) dei punti di vista in esso contenuti. Possiamo definire quindi l'insieme anche come il campo prospettico (sguardo) da esso stesso esercitato in qualità di ente osservante, che svolge la funzione di contenitore dei contenuti transferali che lui stesso crea. Gli sguardi, e quindi i livelli di setting, possono ad esempio essere: sguardo dell'individuo, sguardo della coppia (magari analitica), sguardo del gruppo, sguardo dell'istituzione, sguardo delle culture specifiche, sguardo del sociale che guarda l'istituzione, sguardo delle culture specifiche, sguardo via via di entità sistemiche più ampie (Margherita 2010).

---

<sup>†</sup> Tratto da **G. Margherita, S. Rotondi, F. Verde, O. Braucci, R. Di Biase, S. Loffredo, F. Pone**, *Institution as a chaotic setting*, International Convention "Mind force matrix of human evolution", Università di Siena, 7-8 ottobre 2010

Ogni sguardo è generato da un vertice: quelli complessi assommati da tutti i parziali frammenti di punti di vista, come gli ommatidi dell'occhio della mosca, costruiscono una prospettiva plurale specifica di ogni livello e, di conseguenza, di ogni entità plurale (gruppo) così individuata.

Il luogo della integrazione polioculare degli sguardi dei vari occhi è quello della neurologia e dello psichismo dell'entità collettiva; Questa possiede in contemporanea il fuori e il dentro di tutti i punti di vista. Lì si può metaforicamente collocare in una tela di Picasso, che ribalta il vertice prospettico rinascimentale riconoscendo il movimento e annullando lo spazio e il tempo. Il vertice di qualunque punto della tela ora partecipa alla costruzione di una nuova prospettiva multifocale complessa.

Gli occhi della mosca possono rappresentare la possibile frammentazione dei punti di vista.

Ma a quali punti di vista è soggetto un setting complesso? Quali sguardi provenienti da quali occhi si incrociano per ricostruire la caotica visione che si presenta come un vero e proprio stato di coscienza alterato, presente negli stati istituzionali o macrogruppi?

Ad esempio, noi stessi come soggetti di un gruppo di ricerca, che per ricerca si auto-osserva, osserviamo circolarmente l'oggetto ricerca di cui facciamo parte, come un oggetto che a sua volta ci sta osservando. Come Escher che guarda la sfera-autoritratto che a sua volta lo guarda, o come il nuovo punto di vista di noi che ci asimmetrizziamo inseriti in una camera a specchio dal riverbero infinito.

Chi osserva?

Chi è osservato?

Quali sono i sistemi e gli strumenti di osservazione?

Abbiamo visto come l'insieme che ci contiene sia una porzione della realtà esterna ritagliata in una cornice e, come tale, sia un dispositivo che permette di coglierne meglio il senso linearmente semplificato. All'interno della membrana-bolla esiste, sulla barriera di contatto, una funzione che trasforma caotici elementi beta in sequenze alfa sognabili e pensabili. Il loro insieme ci appare allora come un dispositivo di senso, un apparato per pensare attraverso i rimbalzi e le integrazioni<sup>52</sup> delle loro transazioni nella dimensione del multilivello. Il

senso transferale in una coppia intenta a un lavoro di analisi può costruire una trama narrativa, inserita in quella di un gruppo che costruisce e sente il senso di se stesso attraverso un assunto di base; il tutto nella narrazione agita di una istituzione che si racconta il senso dell'integrare i diversi suoi meccanismi nell'espletamento dei mandati latenti.

La paura e la rabbia del singolo, l'assunto di base attacco-fuga del gruppo, le esercitazioni dei plotoni nell'istituzione, il racconto della storia delle aggressioni e delle guerre a livello della cultura. Costruzione del senso e costruzione dell'identità, singola o collettiva, procedono parallele all'interno della funzione analitica conferita agli insiemi dai diversi setting multilivello. Essa si esprime anche utilizzando la funzione di *réverie* del setting, grembo-mente materno, nella costruzione-trasmissione di un apparato per pensare. In questo senso il setting funziona anche come un campo morfogenico di Sheldrake (1988). L'insieme è un crogiolo in cui le tecniche delle libere associazioni e dell'attenzione fluttuante, all'interno dell'alta temperatura transferale, disconnettono istituzionalmente, la linearità logica degli individui e delle realtà esterne, permettendone così l'analisi. In uno stato di coscienza oniroide, vengono allora sperimentate e create dalla funzione analitica nuove possibilità combinatorie (siano esse: interpretazioni, sogni, deliri) che, in quanto sognate (magari incubate) in questo magma, potranno poi essere riflesse e pensate.

Se estendiamo la nostra metafora geometrica dell'insieme dalla bi-, tri-dimensionalità alla n-dimensionalità, possiamo costruire una mappa, una configurazione grafica polidimensionale dell'Insieme Multistrato Complesso. Questo insieme di luoghi ed accadimenti, confondendoci, ci aiuta a capire l'iper-allagamento di realtà dinamica complessa che genera il nostro sguardo riflessivo.

Proviamo a dar vita a questa mappa polidimensionale.

L'insieme è suddiviso a matrioska in bolle di strati concentrici che contengono, dentro membrane-barriere semipermeabili i differenti livelli di realtà vere o virtuali.

Nel girone più interno la coppia analitica (talvolta fusa in unità) e il suo produrre: via via intorno al piccolo gruppo, il grande gruppo e l'istituzione, la società, la cultura, ecc... Ognuno di questi campi è un



bacino di attrazione frattalico e polimerizza i suoi punti di vista in molecole che ora hanno qualità differenti. Ogni campo delle fasi origina così un attrattore strano suo proprio che direziona, nel caos deterministico, i dati di quello specifico livello.

È un campo frattalico che, separato ma anche da considerare tutto insieme, può così sentire, pensare, riflettere, agire.

Se avviciniamo questa realtà con la nostra solita visione binoculare che ordina lo spazio-tempo nella linearità, possiamo goderci in termini classici, per esempio, il dipinto seicentesco de “Las Meninas” di Velasquez. Se invece frammentiamo nelle varie posizioni del grafico i punti di vista della serie di disegni fatti da Picasso 300 anni dopo, si alza un coro di immagini che canta un infinito possibile.

Ogni ommatide dell’occhio della mosca riflette una realtà differente e la fonde in una nuova realtà che può essere onirica, psicotica, mistica.

Penso che la visione del protomentale possa essere la sua capacità di dipingere e guardare il proprio autoritratto sulla sfera di Escher (potrebbe forse essere il grafico che compare nella figura 7) <sup>‡</sup>.

---

<sup>‡</sup> tratto da **G. Margherita, F. Pone, S. Rotondi, F. Verde**, Multilayer Models, International Society for Chaos Theory in Psychology and Life Science, V International Non Linear Science Conference, March 15th-17th 2012, University of Barcelona, Spain. *Multilayer Models for the refraction of emotional vectors in psychosocial fields.*

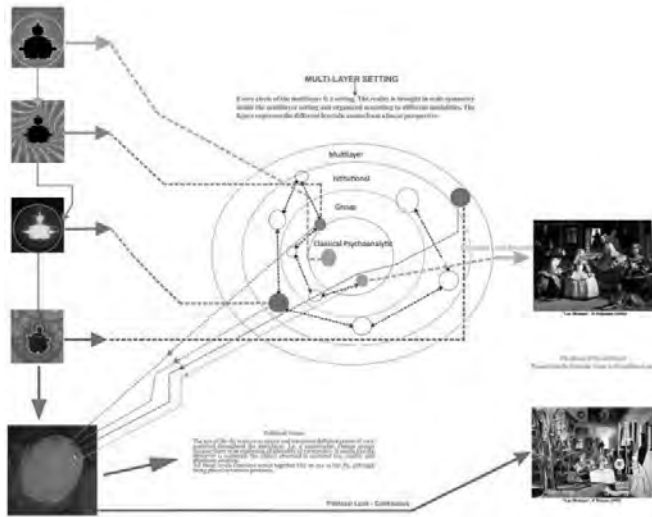


Figura 7

## La recita di fine anno

Qualche nota sul perché lo Spirito del Teatro scelse per la recita di fine anno due fondamentali valori psicoanalitici, perlomeno per come li ho capiti io: la Verità e la Libertà.

Sul proscenio salirono, con la serie infinita delle loro compagnie Bertoldt Brecht e Kostantin Stanislavskij.

Brecht, attraverso quello che chiamava il Teatro Epico, metteva in scena corpi e fatti e li usava per comunicare il sado-masochismo erotico del potere nella dialettica schiavo-padrone. La realtà andava esposta, raccontata e spiegata mediante un attore che diventava parola, ora canzone di Kurt Weil, ora cartellone, ora messaggero su un cavallo rigorosamente bianco, ora sovraimpressione luminosa. Lemma comunicativo in un racconto sociale ritualizzato. Egli non è falso come il burattino dell'autore, ma vero come è il canto corale del contesto sociale:

*noi che volemmo edificare la gentilezza  
non potemmo essere gentili*

La funzione è didascalica: mostrare alle masse l'ingiustizia e magari anche come ribellarsi.

Stanislawskij si concentrò invece sull'attore come strumento di comunicazione emotiva, partendo dalla di lui identificazione col personaggio (sentire ciò che sente il personaggio nel ruolo datogli dal copione). L'attore di Stanislavskij sente non il personaggio come tale (cioè la buglia della mimesi) ma se stesso, se posto nelle condizioni (magari universali) che attraversa nel copione. Solo questa comunicazione di emozione è vera, perché lui è vero: è proprio se stesso e perciò si permette di raggiungere lo spettatore in un unisono.

Entrambe le comunicazioni sono vitali perché vere.

Sono vere sia le emozioni dell'attore che attraversa l'universale del testo, sia il canto corale del sociale che indica leninianamente "Che fare?".

Il teatro vero, quello di Aristotele e di Nietzsche, ci appare ora non come una bugia, un come se, ma come un rituale religioso ed apotropico in cui riusciamo a dirci: *veramente* chi siamo rispetto ai nostri costituenti biologici; *liberamente* chi vogliamo essere rispetto alle modalità ectopiche che per noi vengono scelte dai tirannici contesti delle egemonie.

Poi dalla "montagna nera", accompagnati da Pirandello, John Cage, Antonin Artaud scesero Julian Beck e Judith Malina. Cominciarono a fare interloquire il loro "Living Theatre" col pubblico degli uditori e quello delle strade: nacquero gli Happening magari dentro grandi installazioni artistiche. Il fuori, dove si riversavano gli spettatori insieme alla compagnia per incontrare la strada, il soggetto comunicativo (la parola) non è più l'attore, ma la massa.

Bisogna ritornare nella strada per conoscere chi siamo.

Resta un mito collettivo o un sogno individuale che un autore pesca e colloca in un attore che, solo impossessandosene totalmente può raggiungere attraverso lo scenario, il coro, il pubblico, la Polis.

Riuscire a essere nella comunicazione: tutti a qualunque titolo la Polis soggetto del racconto.

È questo ciò che Aristotele chiama "Catarsi".

La recita non rappresenta così solo una mimesi della realtà, ma è un vero atto nuovo in cui l'evento invariante rinasce nel variabile contesto nuovo dei nuovi scenari-contenitori multilivello.

## A Capoverde con mio nonno<sup>‡</sup>

Tra due fette di pane a cassetta in genere per un tramezzino ci vuole una fetta di prosciutto. Così è dolce cercare la ricreazione tra le ore di lezione o, tra gli anni di liceo, le vacanze estive.

A volte la cesura è più drammatica, se capita ad esempio nell'interstizio tra due millenni, magari sotto la minaccia del collasso comunicazionale legato al Millennium Bug ed anche al cambio internazionale della moneta. Quanto a lui doveva vedersela personalmente anche con l'eclissi di sole in agguato ad agosto, proprio nei giorni della sua nascita e relativa rivoluzione solare astrologica.

Quali oscuramenti incombevano su di lui, da cosa doveva proteggersi?

Lui, per la verità un po' scettico, pensò che era comunque meglio tutelarsi.

L'estate del 2000 fu dunque un ostacolo impegnativo da scavalcare per un'umanità che entrava nel nuovo millennio attraversando (naturalmente a fari spenti) il tunnel della citata eclissi totale di sole in tutti i sensi. I suoi astrologi aprivano agenzie di viaggi con febbrile attività per vendere biglietti aerei atti a modificare disastrose "rivoluzioni solari" foriere di maledizioni lunghe perlomeno un anno.

A Wolf<sup>‡3</sup> le donne di casa avevano portato in dote un esercizio semi-professionale dell'astrologia per cui fu costretto, *manu militari*, per salvarsi da loro e dal maleficio cosmico, a svernare nelle Isole del Capo Verde. Doveva recarvisi in coincidenza col suo compleanno; per fortuna entrambe capitavano ad agosto, mese delle vacanze ufficiali. A Sud dell'Equatore dove appunto l'estate si trasforma in inverno, i pianeti avrebbero avuto una disposizione più benevola per lui.

Con *Gabriela*, impastata da Jorge Amado con *Cravo e Canela*, si dettero allora appuntamento a Parigi per prendere il jumbo per Dakar.

---

<sup>‡</sup>Si tratta di Vincenzo Ragazzi, medico, naturalista, componente della Società Italiana di Geografia citato dall'Enciclopedia Treccani.

Siccome lo scopo di entrambi, dichiarato entrando nel cervello dell'altro attraverso il buco al centro dell'iride, era incontrarsi sulla spiaggia di un'isola tropicale quanto più deserta possibile... perché non Capo Verde allora? Sarebbero restate felici capre e cavoli, e perfino tranquillizzata quella punta di ansioso sospetto che gli erodeva il piloro ai margini della possibile catastrofe.

Ma sull'aereo tutto comincia ad andare male!

Un'ora... e non parte;

Ancora un'ora e ancora non parte, mentre altri vettori si impossessano della sua corsia ringhiando per rubargli il cielo.

Una passeggera di prima classe del Titanic sta avendo un attacco di panico, e non vuole né decollare né scendere.

Tutto resta fermo intorno ad un sole immobile, che pigramente attende che la luna gli si stenda sopra a ricoprirlo di ombra, ed a me, nei soliti panni di Wolf, che dichiarandomi psichiatra, tento di convincere la ligia hostess dell'Air France che non si tratta di un infarto ma che basterebbe una benzodiazepina o perlomeno farla sedere accanto a me per la più "breve" delle psicoterapie effettuata tenendole la mano durante il volo.

Penso a cosa son capaci di fare le donne pur di non volare. Mi costringo a mettere da parte un pensiero così conformistico da risultare blasfemo.

Alla fine, siamo invece noi ad essere fatti scendere e liquidati per il ritardo con cena ad Orly ed albergo con vista sul cielo, naturalmente libero ed inondato di stelle che, nel frattempo, assumono significati mitici come le costellazioni.

Ripartiamo il giorno dopo.

La notte dei garofani, con in bocca il gusto biondo della cannella, mi fanno interrogare su se per caso l'antidoto non stia cominciando a diventare molto più potente del maleficio.

Dakar, in cui dobbiamo trascorrere la giornata, è umida di sole e le cassette colorate come giocattoli sembrano quelle progettate da Mendini per la Villa Comunale di Napoli.

Poi il bimotore per Capo Verde e finalmente Praia, la capitale.

Ma la mia valigia, persa tra i frammenti del viaggio, non arriva.

Per fortuna è solo lei che non arriva!

Noi a Praia siamo arrivati... ma immediatamente folgorati da una terribile notizia! Il nostro bimotore gemello, quello da Dakar a San Vicente ha annegato i suoi passeggeri nel fuoco ammarando sulle ondulate cresse di basalto del vulcano dell'isola. Tra loro molti dei nostri compagni di viaggio da Parigi che optarono per le Barlavento invece che per le Sotovento.

San Vicente lontana e sola... è lì che volevo andare!

Nonno, grazie di avermi protetto.

Per onorare te, nonno, il nostro DNA, 120 anni dopo che c'eri approdato tu a far cambusa di animali esotici col tuo cappello alla Corto Maltese, il tuo cannocchiale, il tuo bisturi e il tuo retino per acchiappare farfalle e altre idee colorate. Appena laureato, ufficiale medico di bordo della pirocorvetta "Archimede" della Regia Marina Italiana, naturalista (alla Charles Darwin, come si usava allora) con le periodiche omelie alla Società Geografica Italiana su specie, climi e malattie. Quella pubblicata dalla prestigiosa rivista "Spallanzani" fu la prima delle tue relazioni, scritta a soli 24 anni: recuperata da Lucio (2017), mio fratello, nell'Acquario (Stazione zoologica dei fratelli Dohrn), a Napoli nella Villa Comunale. Quella addobbata da Mendini appunto. Penso quanto si esprime ora come mio lo stile ironico e provocatorio dei tuoi geni.

Grazie nonno Vincenzo, perché a tirarmi per i capelli per non fare rileggere il tuo libro galeotto al nipotino mai incontrato che ti razzola tra i piedi, fosti proprio tu. Niente, con San Vicente in testa come meta di un approdo, 120 anni dopo il tuo, mi avrebbe trattenuto dal prendere l'aereo sbagliato e di rincontrarti sul mare passando per la porta principale di quell'isola dell'Atlantico.

Avevo per caso incontrato una tragedia a cui ero sopravvissuto?

Mi salvò dall'affogare nel naufragio personale della micro-quotidianità, il nuotare sul relitto del mio bagaglio a mano, che mi permise perlomeno di continuare a lavarmi i denti. Direi contribuì anche il tempo trascorso su spiagge assolate, semideserte, col profumo di cannella tra i nostri corpi nudi. Poi al tramonto si intrecciavano: dogane, assicurazioni, biglietterie, depositi di bagagli, telegrafi, consolati, supermercati per acquistare ricambi divenuti indispensabili perfino a me. Gli indigeni, tra cui la bionda Gabriela riscuoteva molto successo, ci invitavano poi ogni sera a ballare alle loro feste.

Fu disgrazia o salvezza? ... nonno

Fu così che una mattina sulla spiaggia mi sfilai il bianco corpetto nelle cui tasche c'era ancora il portafoglio pieno del mio ultimo carico di dollari. Fu l'ultimo anno che usai quella divisa forte per viaggiare all'estero in attesa del sopravvenuto euro. Affidai il tutto a Gabriela e scivolai in mare.

Lei mi raggiunse sulla battigia.

Era stata circondata da un branco di *rapaz*, in portoghese una via di mezzo tra 'ragazzi' e 'rapaci' (per giunta a/rrapà) che danzandole intorno nudi esibivano tutta l'eccitazione che suscitava loro la sua paura.

Lei pagò il riscatto in dollari, abbandonando il gilet sulla spiaggia e corse a ripararsi sotto il mio abbaire di maschio alfa che ristabiliva l'ordine costituito.

Nel frattempo, gilet, portafoglio e dollari erano scomparsi per sempre.

La denuncia nella stazione di polizia ci mostrò i rapaz già acciuffati che venivano picchiati da un tenentino molto più interessato a mostrare a Gabriela chi comandava veramente sull'isola, che ad occuparsi della rapina di cui eravamo stati vittime.

Oramai povero in canna ero del tutto affidato a Gabriela per la sopravvivenza. Per giunta col doloroso sospetto che, nella sua testa, potesse albergare l'eccitazione per tutta quella violenza sessuale. Lei, bonariamente decise di assumermi come mantenuto. Mi chiedo ancora, nonno, se fu disgrazia o salvezza, perché in fondo, trovai il lavoro un po' umiliante ma molto gradevole. In fondo, anche con lei mi sentivo di aver perso. La mia professione abituale era stata d'altronde un ottimo training per insegnarmi a vendermi come amore e benessere per gli altri.

Perfino la mia valigia non volle abbandonarmi e mi raggiunse, intonsa, appena in tempo sulla scaletta dell'aereo del ritorno.

Questa testimonianza, assolutamente veritiera, risulta meno drammatica del racconto che Ernest Hemingway (1938) scrisse per Francis Macomber. Lascia comunque aperti alcuni interrogativi:

Com'è possibile una concatenazione di eventi statisticamente quasi impossibili, legati da un contesto così negativo da fare invidia a "la patente" di Pirandello (1917)?

Com'è possibile scivolarci dentro come in uno slalom restando costantemente in piedi?

Io ne sono stato allora la vittima oppure il fortunato sopravvissuto per merito di un rituale di migrazione apotropaica?

Oppure, mio nonno è riuscito dentro il suo sguardo protettivo a tenere il suo nipotino mai conosciuto, ma su cui aveva sempre saputo di potere geneticamente contare.

Forse non sarà vero, ma, se permettete, quando mi lascio andare alle mie emozioni, mi vengono i brividi e un poco ci credo.



## LEZIONE 7

### *Sperimentazione con la prosa*

#### **Le Mille e una Follia**

Sherazade raccolse i suoi membri, dopo la faticosa giornata in manicomio come gruppo di lavoro, e sensualmente si stese accanto alla mente del Sultano. La follia di quest'ultimo era già ipereccitata dalle voglie e dai sogni di sesso e violenza che vagavano in lui e lo legavano ai corpi altrui attraverso le inconscie fantasie infantili pregenitali. Sherazade volle irretire allora la mente del Sultano col dato ipnagogico che tutto stava irrimediabilmente perdendo il ritmico senso routinario quotidiano; ma che poteva riacquistarlo se ordinato dal suo periodico raccontino serale (una specie di seduta psicoanalitica).

Naturalmente per riprenderlo la mattina dopo nel Suk.

I volontari, che tessevano con lei il suo lavoro in manicomio, avevano intanto raccolto la stoffa di cui erano fatti i loro sogni, con modalità atipiche al limite della trasgressione (altro che setting canonici): tampinavano le loro follie per tempi e luoghi atipici, ne cercavano le tracce nelle loro vite precedenti, consultavano polverosi documenti in archivi pieni di tarme e torturavano reticenti testimoni. Il tutto con la necessaria provvisorietà di affamati neofiti di fronte a un buffet pieno di cibi che sai che ti fanno male; lontani anni luce dagli ordinamenti scanditi dall'educazione ai ritmi lenti che veniva impartita nelle Madrasse.

Ma che altro era possibile fare, con ciò che era a disposizione in tempi di guerra, per cercare di conoscere e imparare dal potere terapeutico del racconto?

Certo non era psicoanalisi classica, ma di essa il modello era senz'altro figlio, magari bastardo. Aprendogli i portoni per far entrare nel castello il modello bastardo prescelto, per Sherazade lui comunque sufficientemente "biondo era e bello e di gentile aspetto".

Ricominciò allora Sherazade il racconto, sempre lo stesso, consumato oramai dalla tranquillizzante noia delle ripetizioni<sup>52</sup>. Questo si

andava riorganizzando attraverso le supervisioni della mente del Sultano, allargandola e tranquillizzandola.

Per quanto poi riguardava lei personalmente la follia macrogrupale non aveva ancora deciso se ucciderla o scoparla.

Verrà qui ora descritta la modalità di compiere una periodica supervisione di gruppo per i pazienti lungodegenti ricoverati in manicomio. Questa legittimava il loro essere individualmente seguiti da operatori laureati in medicina o psicologia ma non ancora abilitati alla psicoterapia<sup>55</sup>.

Chi fosse interessato a meglio comprendere modello e setting può consultare in bibliografia Margherita et al. 1997.

### **Gaetano<sup>56</sup>**

LE PAROLE E LO SGUARDO: Gaetano è per me, all'inizio, un paziente senza storia ed anche, forse più concretamente, qualcuno di cui non si desidera conoscere la storia, di cui non si desidera conoscere niente. Superficie opaca e compatta, senza appigli né varchi. Un corpo che attraversa una stanza, un corridoio, un giardino, una mente. Un corpo che attraversa. Pochi passi più in là e le sue tracce si sono già perse.

Ci sono le sue parole, però. Queste frasi rimasticate e sibilate tra i denti, insalivate d'astio e mormorate come preghiere oscene. Le prime che sento. Rivolte alle donne che gli passano accanto. A me che gli passo accanto senza guardarlo né conoscerlo. La prima cosa che mi rimane appiccicata addosso di lui sono queste mezze frasi dai toni offensivi, mai ascoltate per intero perché si è già troppo lontani, queste smozzicate parole, lanciate come reti alle donne del passaggio. Pronunciate nello stesso istante in cui i suoi occhi si fanno sfuggenti. Altre volte è lui, il lanciatore di reti, a passarti accanto. Il passaggio, in questa storia, c'entra sempre. Non importa che sia il suo o quello delle donne che evitano di guardarlo. L'impossibile è rimanere. Rimanere con.

Qualcuno rimane con in mano l'estremità di una rete spezzata.

Qualcuno va via con pezzi di rete, brandelli di maglie appiccicati al corpo.

A distanza di tempo ancora parole. Le mie questa volta. E un interesse questa volta non più occasionale. Lui è uno dei pazienti che comincio a seguire. Il primo incontro è un po' il segnale indicativo delle problematiche che caratterizzeranno il contatto con lui.

Mi avvicino con consapevole e tuttavia insormontabile riluttanza e gli rivolgo direttamente la parola, chiedendogli come stia. Lui si allontana bruscamente, senza rispondere, ma mormorando qualcosa tra sé. Non sono più la donna del passaggio. Ho invaso uno spazio fragile e pericoloso: quello della vicinanza e della sosta. Ad un infermiere sopraggiunto in quell'istante chiede irritato cosa mai io voglia da lui. L'altro lo rimprovera e lo ammonisce a non comportarsi più in quel modo con un'operatrice. Tutto questo si svolge ad un'estremità del corridoio. Io sono quasi all'altra estremità. Se mi si può rivolgere la parola, anche se indirettamente, c'è bisogno di una distanza.

Altri incontri, altre parole. Siamo adesso sulla soglia della stanza d'ingresso. È appena rientrato ed ha un'aria tutta eccitata. Ho la sensazione che questa sua animazione gli consenta di tollerare la mia vicinanza ed il fatto che mi stia parlando. Mi racconta confusamente e con una strana allegria di una incursione nella sala mortuaria:

“C'era un morto, ma non so se era un maschio o una femmina, non si vedeva; era coperto da un lenzuolo”. C'è nella sua voce un'euforia sottile ma persistente, come di chi ritorni da un'avventura insolita ma esaltante. Parole sui morti, sui morti senza sesso, su Pupetto che si diverte davanti ai morti, su Pupetto E sul suo sesso ambiguo. E ancora, spiegazioni sul soprannome di Pupetto, affibbiato a un ricoverato; nella sua voce il divertito ed infantile compiacimento di chi ti sta mettendo a parte di un segreto dai risvolti sordidi. Nello sguardo lampi maliziosi e un sorriso vagamente misterioso: «Pupetto è un maschio, ma cammina come una donna. Tutti gli altri malati gli mettono il “maschio” dietro al culetto. Io no. Io non faccio queste cose; Pupetto ha un bel culo, ma ha la faccia di un vecchio». Il linguaggio è diretto, scorrevole, privo di reticenze e senza toni allusivi di sorta. L'uso di una terminologia a tratti infantile, anziché sdrammatizzare i contenuti, li carica sottilmente e ne esalta la potenziale oscenità.

Ed io? C'è una sensazione epidermica, nel senso dell'immediatezza e della tangibilità evocate dal termine, di costituire in qualche

modo nient'altro che la superficie di rifrazione della voce, dove le parole, per lo stesso fatto di poter essere dette e ascoltate, compiono una strana alchimia e trasformano le intense angosce, di cui i contenuti sono pervasi, in un segreto da bambini che può essere raccontato a chiunque.

Ma c'è qualcosa di più infido e pericoloso o comunque avvertito come tale. Qualcosa che ha a che vedere con lo sporcare, il contaminare. Pericoloso per me? Pericoloso per lui? Le inflessioni della voce si fanno adesso monotone e c'è in esse il senso di una distanza che vanifica ogni vicinanza. Lo sguardo evita costantemente di soffermarsi su di me. C'è una soglia ed io non ho nessuna voglia di attraversarla.

C'è qualcosa da dire a proposito di questo sguardo. Che non è lo sguardo di Gaetano, ma piuttosto una sua maniera di mettersi nello sguardo e andarsene via. Esiste così un Gaetano disperso lungo le traiettorie alternate che gli occhi non cessano di tracciare, mentre la voce, quelle parole da bambino ben educato, con cui risponde a qualche domanda, sono le uniche cose che rimangono di lui. Non il percorso di uno sguardo, ma invece lo sguardo come percorso. Itinerario ossessivamente intrapreso al minimo indizio di emergenza. E tuttavia non è il solo. Ce n'è un altro, apparentemente più pericoloso, perché in qualche modo velenoso e colpevole. Quello di chi si sa al riparo dagli sguardi altrui. La sua morte è l'intercettazione.

Qualcosa cambia in maniera quasi impercettibile ma definitiva. Divento la persona che periodicamente si informa del suo stato e con la quale scambia qualche frase. In questi brevi colloqui, dall'atmosfera vagamente scolastica, lui monta e smonta, apparentemente distaccato, il suo universo di pezzi: il muscolo di Maciste e la bocca di un'attrice televisiva, il padre morto o qualcuno che è morto quando lui aveva cinque anni, il sedere scoperto di Puppato, la "mazzetta" della madre (Chi dice questo? Gaetano lo dice, non io). Le sue risposte sono montate con parole misurate, dette con gentilezza e a volte con una punta di rassegnazione. Un po' come rispondere alla maestra. In questi discorsi fatti a una donna compare un intero popolo di donne: le infermiere a cui guardare le gambe, ma solo guardarle perché altro non si può; le sorelle bellissime ed immaginarie che non possono venire in ospedale perché gli altri pazienti le assalirebbero; le attrici della televisione, che lui può baciare perché sono solo delle immagini; la madre

che bada ai nipotini e che forse li ama più di lui. Tutte in qualche modo ugualmente e dolorosamente lontane. Vicino è pericoloso.

Anche per me la distanza è qualcosa che sento di dover mantenere perché c'è un limite oltre il quale lui sa di sentirsi braccato ed io so che sarebbe difficile per me tornare indietro integra. È quasi come se si fosse stabilita una tacita intesa. Talvolta è lui ad infrangere questa sorta di rispettosa distanza: con una delle sue frasi smozzicate, con qualche irriverente battuta e con una strizzatina d'occhi. Ma queste sono cose che accadono solo fuori dal reparto, quando ridivento la donna del passaggio: qualcosa che si può sporcare o colpire perché un attimo dopo è già troppo lontana.

L'HISTORIA: Ci sono due modi per cercare una storia a Gaetano, per ricollocarlo in una storia che in qualche modo gli appartenga: ripescare le note anamnestiche ormai sbiadite dalla cartella clinica o attingere al registro della memoria familiare. Scelgo il secondo e comincia a dispiegarsi tutto un tessuto di possibilità che vanno da un improbabile incontro domenicale in reparto ad una visita domiciliare in piena regola. Questa ultima eventualità prevale. L'incontro avviene a casa della sorella. L'appuntamento è stato preso con la madre ed è lei che mi riceve. C'è anche uno dei nipotini che rimane con noi tutto il tempo del colloquio. È pomeriggio inoltrato, siamo in una stanza che è insieme salotto e soggiorno. La luce non viene accesa neanche quando cominciano a calare le ombre. Il racconto della signora è caotico e pieno di ridondanze. L'infanzia e l'adolescenza vengono fuori attraverso flash-back intercalati nel discorso dietro esplicite richieste.

Gaetano sembra nascere nella memoria della madre a cinque anni. con la morte del padre, avvenuta quando questi ne aveva circa ventotto. Nessuna traccia di un prima. L'unico ricordo è collegato all'episodio di un piede annerito: ma i medici mi hanno assicurato che non c'entra niente con la malattia. A quell'età ha già un fratello ed una sorella. Tutti e tre, così come sono comparsi. scompaiono di nuovo, questa volta in un collegio. La signora sembra molto preoccupata di giustificare questa sua decisione e di negare le possibili influenze di questa separazione sulla salute del figlio: "Anche gli altri sono stati con lui in collegio. ma stanno tutti bene". Da parte mia non avevo in

alcun modo sottolineato la cosa, né fatto domande specifiche al proposito. L'unica figura a comparire in questa storia di collegi e separazioni è quella di una maestra elementare. Donna amata con l'ardore e la morbosità che la signora mi assicura essere tipici dei bambini. Donna amata e subito persa, rapita e portata via da un improvviso trasferimento. Sogni e progetti di partire e seguirla.

Poi un'altra data. Undici anni. Questa volta è lui in piena indipendenza a decidere di andare via. C'è una scuola professionale in Toscana che ha a che vedere con l'attività marittima. Comunica alla madre di volerla frequentare e una volta ricevutone l'assenso parte.

«È sempre stato un tipo testardo, una volta che aveva deciso una cosa non c'era verso di fargli cambiare idea, anche se poi per il resto era timido e bene educato».

Passano tre anni in cui scrive molto alla famiglia ed impara anche a nuotare. Ma qualcosa, qualcosa che riguarda, a detta della madre, i rischi della vita marinara, lo induce a tornare. Solo che il suo ritorno coincide con un avvenimento di una certa importanza, vale a dire il secondo matrimonio della madre. Anche questa volta, senza nessun intervento da parte mia, anche questa volta lunghe, confuse spiegazioni, che hanno il tono di giustificazioni tardive e non richieste: i dieci anni di vedovanza, la necessità di dare un padre ai propri figli e la sicurezza economica alla famiglia, l'incrinamento del rapporto con i suoceri presso i quali viveva. «Ma questo non c'entra (col suo ritorno). Era che aveva paura del mare; è sempre stato un tipo pauroso, l'idea di imbarcarsi lo spaventava». È come se la signora stesse rispondendo a una serie di possibili domande che potrebbero esserle fatte in proposito. «I bambini gli volevano bene. Si sono subito affezionati. Lo chiamavano papà. Gaetano si preoccupava di conservargli la cena».

Del matrimonio e della vita matrimoniale in sé, non parla che molto vagamente. Fa comunque capire che la vita con quest'uomo, molto più anziano di lei, non dev'essere stata troppo facile ed è diventata impossibile quando questi ha cominciato a non contribuire in maniera adeguata al sostentamento della famiglia. Anche la conclusione del rapporto non dev'essere stata felice. La signora non parla né di morte né, almeno esplicitamente, di separazione, ma sembra chiaro che ad un certo punto questa persona è scomparsa in maniera definitiva dalla sua vita.

Una volta tornato in famiglia Gaetano viene iscritto dalla madre ad

un istituto professionale, ma il ragazzo non lo frequenta che per pochi mesi. Come scolaro è sempre stato molto diligente e continua ad esserlo anche adesso. Ha tuttavia delle difficoltà a rispondere alle interrogazioni del maestro. Sempre invogliato dalla madre, preoccupata di dargli un mestiere, si iscrive ad un corso per figurinista e lo porta a termine; ma una volta finiti gli studi ha molte difficoltà a trovarsi un lavoro, né si impegna sufficientemente a tal fine. Contrariamente a quanto fanno i suoi colleghi di corso, non porta i propri disegni in visione presso negozi o agenzie. Ciò viene imputato dalla madre al suo carattere vergognoso e schivo.

Viene poi sottolineata la quasi totale assenza di rapporti interpersonali. Gaetano non ha amici, in realtà sembra non averli mai avuti ed anche i rapporti con il fratello e con i cugini sono difficili.

Dopo un periodo di completa inattività entra volontario nell'aeronautica ma anche questa esperienza sarà di breve durata. Il fratello minore farà la stessa scelta che sarà però duratura e lo porterà a vivere in un'altra città.

Nel frattempo, si va delineando una modalità caratteristica di approccio alle donne: tutta una serie di manovre oscure, di stratagemmi complicati per avvicinarle, che non lo portano da nessuna parte e si concludono sempre con un niente di fatto. La madre parla al proposito di modi nascosti, strani, complicati, che spaventano e mettono in allerta le ragazze allontanandole da lui. Come episodio esemplificativo a carattere più concreto viene riferita una storia di pedinamenti e di appostamenti lungo il percorso che una di queste ragazze seguiva per andare a messa. Nel periodo in cui era nell'aeronautica gli capita una sera di scavalcare il muro di cinta, di recarsi all'uscita di un teatro e di consegnare una lettera per un'attrice ad un usciere. Anche questo è un tentativo poco fortunato. Tutti comunque vengono riferiti in famiglia con dovizia di particolari.

Il tempo trascorre senza che abbia trovato lavoro. Poi arriva la chiamata per il servizio militare. L'occupazione che assume è quella di attendente, cosa questa che sembra essere in accordo con il carattere servizievole ascrittogli dalla madre e che in qualche modo si riallaccia alle attuali commissioni svolte per gli infermieri. L'assunzione di un ruolo così marcatamente femminile si accompagna ad un totale isolamento nei confronti degli altri soldati, dai quali si tiene lontano.

Ma qualcosa non va. Comincia a nutrire sentimenti di odio per la moglie del colonnello presso cui svolge l'attività di attendente e compagno degli spunti persecutori nei confronti di questa donna. Viene ricoverato in un ospedale romano e successivamente rimandato a casa.

La diagnosi fa riferimento ad una sindrome di tipo depressivo. Siamo nel 1965. Lui ha vent'anni. Una volta a casa i giorni passano nella più completa inattività. A volte sta intere giornate senza alzarsi dal letto e tutti i tentativi di trovargli un lavoro falliscono. Sembra che al secondo marito della madre non andasse molto a genio la situazione, ma la signora si affretta subito a chiarire che questi non ne ha mai fatto accenno diretto all'interessato, mantenendo così buoni rapporti con lui.

Il primo ricovero in manicomio avviene nel maggio del '70, cinque anni dopo l'episodio "depressivo" sopra citato. Il ricovero sembra non essere maturato nel tempo, come conclusione di una "escalation" sintomatologica, ma è invece messo in relazione con uno specifico ed isolato episodio. Un giorno la signora, tornando a casa, era stata guardata dal figlio in maniera strana, con lo sguardo tipico di chi su di essere in fallo. Messa in allarme, aveva frugato l'appartamento ed infine aveva trovato un fagotto con un fodero di coltello vuoto. Spaventata sia per la sua incolumità che per quella del figlio (questi aveva qualche giorno prima manifestato idee di morte e fatto domande sulla pericolosità delle lamette) aveva chiamato la forza pubblica che aveva poi provveduto al ricovero. Il coltello era stato poi ritrovato sotto il cuscino. La signora quando parla del fatto è ancora una volta molto preoccupata di trovare delle giustificazioni al suo operato. Dice di non aver mai pensato prima di quel momento ad una simile evenienza, che solo quando il figlio in qualche modo si è rivelato pericoloso ha agito in tal senso.

L'impressione che ne ricavo dal racconto è che tutte le precedenti manifestazioni del malessere del paziente (il suo ritiro da tutti i rapporti, l'inerzia, le idee strane, il comportamento generale) siano in qualche modo state sempre minimizzate o comunque non prese in debita considerazione. La signora accenna in realtà a blandi tentativi di condurre il figlio dal medico, ma senza insistere molto sull'argomento. La preoccupazione costante che sembra piuttosto emergere dal colloquio è la ricerca di assicurazioni su una serie di scelte da essa operate. Dopo il primo ricovero Gaetano è tornato a casa per brevi periodi, fatta



eccezione per quello seguito alla seconda dimissione, periodo quest'ultimo di circa un anno. In tutto i ricoveri sono quattro: nel '70 (con dimissione nel '73); nel '73 (con dimissione nel '74); nel '75 (con dimissione nel '76); nel '77. La permanenza a casa durava fino a quando il paziente non diventava o veniva vissuto come pericoloso. Nei primi tempi, pur essendo ricoverato, Gaetano andava spesso a far visita alla madre, da quando questa tuttavia è spesso a casa della sorella, le visite si sono diradate fino a cessare del tutto. Nelle sue domenicali visite al figlio, questi si dimostra sempre molto esigente. Vuole che le cose che chiede gli vengano portate e che ci si prenda cura di lui. Emerge così l'immagine di un Gaetano bambino che chiede, talvolta senza rendersi conto delle possibilità della madre. Ma cosa chiede in realtà? I sentimenti verso la madre sono ambivalenti ma appare chiaro che in qualche modo vorrebbe averla tutta per sé. Queste visite si svolgono nel più totale silenzio, ma lo spazio che si crea tra loro due è esclusivo ed inviolabile.

Gli infermieri ne sono tenuti rigorosamente fuori. E la signora? Appare preoccupata, stanca di dover reggere da sola questo peso che sente pur sempre in termini di un dovere. L'impegno assomiglia a qualcosa come ad una riparazione. Quello che mi chiede, in maniera non esplicita ma comunque chiara, è di stare vicino al figlio, di parlargli e di fargli dei buoni discorsi. Di funzionare da madre. Una madre ausiliaria.

IL GATTO E LA COLOMBA: Cercare Gaetano nell'istituzione è come sbrogliare i fili intrecciati di una matassa. Essenzialmente una questione di capi e nodi. Ma questa, in ogni caso, è storia comune.

Procediamo con ordine.

C'è un colloquio con gli infermieri, consumatosi all'insegna di una malcelata reticenza. Il prima è in qualche modo un giocare a rimpiattino. Parlare di Gaetano è un po' come togliere una bestia feroce dal recinto dov'era rinchiusa. Il discorso stenta ad avviarsi. I riferimenti sono scarsi, l'atmosfera ricorda in qualche modo la forzatura. I primi discorsi vertono sulla sua affidabilità, sulla precisione e l'esattezza con cui svolge le piccole commissioni affidategli dagli infermieri. Un po' come ammansire la fiera. Il discorso finisce inevitabilmente per scivolare sulle caratteristiche femminili di questo suo ruolo e conseguentemente sulla stessa omosessualità di Gaetano. Omosessualità nascosta

e latente e tuttavia rilevabile con facilità. Viene anche colto, almeno in parte, il suo timore ad accettare e riconoscere la realtà di questi desideri, la posizione ambivalente nei confronti del sesso.

Gaetano è peraltro vissuto da loro con molta apparente tranquillità. Ne sottolineano infatti a più riprese (forse troppo?) la assoluta non pericolosità. Riguardo a questo aspetto dà senz'altro meno problemi che non gli altri pazienti. Solo nel caso in cui gli si vada a rompere le scatole, lo si attacchi direttamente, può reagire e diventare pericoloso. Il punto sembra essere proprio questo. Stabilita una distanza sia lui che gli altri sono al sicuro. Il suo atteggiamento schivo e riservato viene così valutato se non apertamente in maniera positiva, tuttavia con benevola approvazione. È chiaro che gli aspetti ed i contenuti più pericolosi di questo paziente possono essere minimizzati, tollerati o addirittura negati, proprio perché c'è di mezzo una distanza, uno spazio di sicurezza.

Un'altra cosa che viene fuori, in maniera peraltro egualmente striminzita, sono i rapporti con la famiglia. Mi colpisce il fatto che sottolineino molto marcatamente l'attaccamento di Gaetano alla sorella, laddove il rapporto con la madre è considerato quasi inesistente. Su questa valutazione credo pesino molto i silenzi in cui si svolgono le visite domenicali della madre. Eppure, sono sempre loro che mettono il dito sulla violenta gelosia che Gaetano nutre nei confronti di quest'ultima. Ancora, in maniera confusa, emergono altri temi: l'angoscia di morte, la macabra collezione di manifestini mortuari, il carattere pavido. Ma il discorso è in realtà molto distaccato e va avanti a fatica. L'unica possibile conclusione:

“Sì, Gaetano va bene, ma meglio lasciarlo dov'è”.

Ovunque si guardi il problema sembra essere sempre lo stesso anche se cambia naturalmente il vertice di contenimento e le modalità di iscrizione.

La conclusione di una riunione di casi interni, centrata sul suo caso e tenuta lo scorso anno, identifica la possibilità di un progetto terapeutico nella definizione e nel mantenimento di uno spazio che per lui è necessità vitale. Il corollario supplementare sembra invece risiedere nella eliminazione degli elementi di confusione e nella drammatizzazione di quelli persecutori. Conclusione quest'ultima necessariamente derivata dalla registrazione trasversale operata dai progetti terapeutici del day-hospital. In ognuno di essi Gaetano riesce in qualche modo a

ritagliarsi uno spazio che spesso è quello dell'estraneamento e del rifiuto. Ma ho la netta sensazione che sarebbe inesatto parlare di un'assenza. La sua piuttosto è una presenza tangenziale. L'autonomia nel disbrigo delle necessità personali fa da supporto ad una posizione che non è quella dell'autoesclusione, ma semmai della marginalità. Il che equivale a dire: "C'è a distanza, ma c'è". Così capita che si arrabbi se si tenta di coinvolgerlo nel progetto informazione, ma comunque spesso rimane in quello spazio. Uno dei progetti in cui più marcatamente e per lungo tempo si è sentita l'esigenza di un suo spazio preciso e di un posto che fosse sempre lo stesso, è l'osservazione pranzo. Il momento del pasto sembra in ogni caso rivestire un'importanza notevole. Tutto si svolge in un'atmosfera quasi sacrale. Era stata d'altronde la madre stessa a precisare come non si dovesse assolutamente disturbarlo durante il pranzo. Innanzitutto, c'è un atteggiamento, una postura particolare, un rannicchiarsi, raggomitolarsi caratteristico che sembra tracciare un'area protetta nella quale nessuno può penetrare. Questo magico spazio sembra creato apposta per accurati e stereotipati rituali che sembrano trovare nel momento del pranzo il luogo naturale di svolgimento.

C'è un'ultima sponda tra quelle a cui sono approdata. Si tratta di un'incursione (come potrebbe essere definita altrimenti?) effettuata con la complicità di un infermiere, nella stanza della musicoterapia, alla ricerca dei suoi disegni. Pezzi, brandelli di colore esplodono su ogni foglio in forma di coriandoli. Ci sono volti dai confini non disegnati, occhi-naso-bocca senza linee di contenimento, grosse mani pulcinellesche a coprire un improbabile sesso; seni-fianchi di donna dal volto sfumato; elmetti e marchingegni militari; sigle; coltello; cavigliature di un giallo violento ed esplosivo. L'insieme è in tutti i disegni di una grossa vivacità, con questi colori che spesso irrompono l'uno nell'altro.

Ma l'impressione è quasi sempre quella di un corpo (corpo di donna, di uomo, corpo militare o domestico) esploso in frammenti. Ad un lato del foglio grande appiccicato alla parete c'è il volto occhi-naso-vibrisse di un gatto. Mancano i lineamenti. All'altro lato del foglio, più in basso, è disegnato un uccello (una colomba?). L'uccello è ricoperto da strisce marroni che mi sembrano comporre una botte (l'infermiere parla di un elmetto). Il gatto ha negli occhi un'espressione furba,

maliziosa. Lo stregatto. Forse guarda la colomba. Tra i due una filastrocca ingenua e tuttavia raggelante. Parla di una donna (la donna di una vecchia Canzone e insieme, sulla riga del doppio senso, una donna del reparto). Di una donna che lui vuole, che lui non vuole, che riuole di nuovo, ma che non c'è.

LA SUPERVISIONE: Al termine della lettura del riporto segue un lungo silenzio. Si avverte tuttavia una certa tensione che tiene il gruppo come sospeso in un incantesimo che da un momento all'altro può spezzarsi.

*Tessitore:* L'immagine che questo riporto ha immediatamente suscitato in me è stata 'quella di un fiore pericoloso e la consistenza di tale immagine, durante il corso della lettura, si è venuta sempre più rafforzando ed arricchendo. C'è molto tangibilmente questa grossa dimensione del fascino, che pervade l'intera relazione ed il rapporto con il paziente, ed è in tale luce che questi emerge prepotentemente, simile alla bellezza delle forme insolite, per il profumo sottile, per la sensualità che sembrano emanare. Ma si tratta al tempo stesso di qualcosa il cui solo contatto è a livello fantastico fonte di pericoli, laddove la dimensione più concreta che riusciva a venirmi in mente era appunto quella di una possibile velenosità. Il rapporto con il paziente viene fuori come caratterizzato da queste dimensioni che indubbiamente potrebbero attrarre ma in fondo anche allontanare. C'è inoltre tutta un'altra serie di associazioni, relative questa volta a certe atmosfere tipicamente spagnole, vale a dire a dimensioni estremamente sanguigne e violente ma anche contemporaneamente fragili e frastagliate come merletti...

*Margherita:* In realtà siamo molto vicini, come atmosfere, a quelle di alcuni drammi spagnoli; penso a quelle che si respirano ad esempio nel teatro di Garcia Lorca. Mi viene in mente in particolare *La casa di Bernarda Alba* (1936). la dimensione di chiusura che caratterizza questa casa letteraria ed il contrasto che in essa si consuma tra un interno all'ombra di legni scuri di persiane socchiuse ed un esterno imbiancato da calce assoluta e risplendente di una luce quasi accecante. Emerge qui in primo piano il dramma di una casa popolata da sole donne dove la presenza maschile è inesistente. La regola è perciò tanto più violenta

in quanto proveniente da figure femminili. Chi porta la regola all'interno della relazione non è un terzo, ma invece l'altro polo della relazione d'amore stessa, per cui non esistono di fatto le possibilità di una individuazione per crescere. L'unica regola possibile è quella dei doveri di un maschio che non si può imitare perché non lo si è mai incontrato. Sull'onda di queste associazioni la figura di Gaetano potrebbe essere paragonata a quella di un triste hidalgo fallito per assenza di un padre e castrato dalla madre. Se d'altra parte penso alla Spagna ed alla sua storia, la cosa che comunque colpisce il mio immaginario è la presenza di grosse esplosioni pulsionali in una cornice istituzionale tradizionalmente molto rigida e costringente. Così abbiamo da un lato istituzioni come l'esercito e la chiesa della controriforma, violentissime e dall'altra la dimensione del "sangue", delle passioni che irrompono senza freni. Chiesa, Esercito e Corrida...

*Greco:* Per quanto mi riguarda ero anch'io molto colpito dal fascino che sprigiona questa persona e dal risalto che questa componente ha nel riporto. Ed a questo proposito sentivo che poteva essere stabilita una differenza tra seducente e seduttivo. Gaetano è senz'altro seduttivo, pur non riuscendo in alcun modo ad essere seducente. Un risvolto di tale stato di cose lo si può cogliere, ad esempio, nel fallimento di tutti i suoi tentativi di approccio con le donne. C'è inoltre molto marcata questa dimensione dei pezzi, questi suoi rapporti caratterizzati dall'impossibilità o dalla difficoltà a relazionarsi con un tutto, ma solo con oggetti parziali, laddove la presenza di un mondo interno estremamente povero e frammentato rende problematici e assai fragili i suoi contatti con l'altro. In tale situazione non rimane allora altro che lo schizzare via, il passaggio come modalità unica di rapporto.

*Malafronte:* Questo è un riporto che personalmente mi ha molto sorpreso, nel senso che mi ha fatto riscoprire Gaetano, che pure è un paziente che conosco ormai da anni, facendomelo vedere sotto una luce diversa. Ho sempre pensato difatti che si trattasse di una persona molto complessa da cogliere, perché comunque molto mutevole. Avevo la sensazione che si muovesse attraverso un andamento irregolare, simile ad una linea a zig-zag; che non fosse possibile stabilire un filo conduttore che legasse le fasi che ha attraversato o i vari tipi di atteggiamento che assume. Scopro invece una continuità impensata in lui e mi si chiarisce il legame che connette quelle facce e quegli aspetti

che sembravano scoordinati. L'interesse con cui ho seguito la lettura sta quindi molto in questa possibilità offerta alla riappropriazione del paziente ed alla scoperta di un senso che guidi la comprensione.

*Tessitore* (rivolgendosi a Fioretti): Mi chiedevo se hai visto *Que-rele de Brest* il film di Fassbinder...

*Fioretti*: Sì, qualche giorno fa. Mi ha colpito enormemente...

*Tessitore*: Cercavo di capire cosa mi ricordasse il tuo rapporto, a cosa mi facesse pensare questa persona così come l'hai descritta e mi è venuto in mente il film. È un film intriso di una violenza piena di fascino. Penso anche all'ambiguità del sesso, ai personaggi che si incontrano in una lotta che finisce per diventare una danza, alla dimensione dell'immaginario che vi è così presente, a tutto l'amore che c'è dentro, molto grosso, eppure perverso e violento.

*Villa*: Per quanto mi riguarda vorrei richiamare l'attenzione sulla famiglia e in particolare su quella parte del rapporto dove viene descritto il colloquio con la madre del paziente, dal quale sono colpito in maniera particolare. Diversi anni fa sono stato anch'io a casa di Gaetano per parlare con la madre e mi ha molto impressionato la totale uguaglianza che c'è non solo tra i contenuti del racconto fatto dalla signora, il che sarebbe naturale, ma anche tra le parole utilizzate e persino tra le atmosfere instauratesi. Mentre ascoltavo avevo perciò la sensazione di rivivere immutato un episodio già accaduto. Come se il tempo non fosse assolutamente trascorso e non avesse trasformato alcunché. Si ha quindi l'impressione che la famiglia sia rimasta come cristallizzata, laddove l'unico a muoversi è lo stesso paziente. Solo che il suo movimento è in senso regressivo. Se penso al Gaetano di qualche anno fa trovo una per-sona con la quale era possibile ancora fare un discorso, una persona che per molti aspetti si presentava molto più integrata che non adesso. Se vogliamo è l'unico paziente con il quale la nostra istituzione abbia fallito. La situazione clinica è in qualche modo peggiorata, dal momento che i livelli di destrutturazione che presenta sono maggiori di quanto lo fossero in passato. È come se sfuggisse alla cristallizzazione nella quale si trova avviluppata la famiglia, ma come se questo suo movimento non potesse svilupparsi che in senso regressivo.

*Candela*: Per me l'inciso "storico", con il suo stile se vogliamo più neutro, è stato un po' come un prender fiato, un alleggerirsi del senso di angoscia che la relazione è riuscita ad indurre. Ciò che mi colpiva molto era quell'espressione riferita al fatto che il paziente "nasceva"

solo a cinque anni, con la morte del padre. Pensavo che il verificarsi di questo particolare tipo di evento luttuoso avesse probabilmente provocato non tanto una sua nascita come figlio, quanto come marito, come una persona cioè che prende accanto alla madre, il posto del padre. D'altra parte, l'età in cui si trova il paziente alla morte del padre è quella in cui particolarmente forte va facendosi la problematica edipica; l'evento può quindi aver probabilmente confermato la sua aggressività ed influito sul suo successivo sviluppo. Un'altra cosa che pure mi colpiva era l'assunzione di un ruolo da "maestra" da parte dell'operatrice e la significativa rilevanza che una figura del genere ha avuto nel passato del paziente. Mi chiedevo se non ci fosse una collusione tra la posizione assunta da Fioretti e certe aspettative o sollecitazioni del paziente...

*Margherita:* Al centro delle problematiche portate dal paziente c'è senza dubbio quella molto grossa dell'assenza di un padre che renda possibile il verificarsi di una buona identificazione. C'è un padre ideale fortissimo, adombrato da questa sua tensione verso attributi virili potentissimi (ad esempio, i muscoli, i razzi che arrivano sulla luna, la passione per il culturismo), e tuttavia persecutorio. Con la madre abbiamo visto c'è un rapporto di grossa intensità. La descrizione delle visite domenicali, con la formazione di questo spazio inviolabile, come quello della poppata, può essere indicativo in questo senso. E tuttavia si tratta di una madre che non è in grado di offrire il contenimento di cui ha bisogno. Non a caso la richiesta che fa all'operatrice è quella di fare al figlio "buoni discorsi" e quindi di *assumere quel ruolo materno di rêverie che lei stessa non riesce a sostenere*. Un punto che quindi è possibile individuare è quello del contenimento. Un progetto terapeutico che tenga conto di queste indicazioni dovrebbe dunque individuare degli spazi dove tale contenimento possa essere fornito. Penso in particolare allo spazio del pranzo e a quello della musicoterapia, nei quali lui stesso dimostra di avere una presenza con elementi di relazionalità più significativa che negli altri spazi. Contemporaneamente va portato avanti il discorso di un contenimento individuale attuato attraverso il proseguimento degli incontri che l'operatrice che lo segue ha con lui. Orientativamente penso che un incontro alla settimana possa rappresentare la frequenza ottimale nel rapporto con Gaetano. ed è indispensabile che sia stabilita in esso una distanza

che consenta il crearsi di una membrana separativa e quindi di identità ben definite. Il tutto in uno spazio contenitivo dove sia data alle emozioni la possibilità di esprimersi. Vorrei perciò che Fioretti precisasse la sua disponibilità a continuare a seguire il caso, data la particolare situazione di angoscia descritta e messa in circolo in questo setting. Vorrei anche chiederti se ti senti tu, ora, a tua volta sufficientemente contenuta dalla discussione nel nostro spazio.

*Fioretti:* Vorrei innanzitutto rispondere ad una perplessità avanzata in uno degli interventi e precisare che quando ho parlato del ruolo di maestra, mi riferivo in realtà più allo stabilirsi di una distanza simile a quella che può esserci tra un'insegnante ed un suo allievo, che ad una mia identificazione con tale figura, che ha assunto per il paziente un rilievo significativo in passato o all'instaurarsi di un clima emotivo caratteristico di tale rapporto. Per quel che riguarda il proseguimento del lavoro posso dire di essere senz'altro disponibile in tal senso. L'unico problema che mi ponevo, ma alla cosa è stato già in parte risposto, era quello concernente la frequenza degli incontri. L'indicazione di un incontro settimanale mi sembra valida proprio perché sento ancora piuttosto grossi i rischi, di una invasività troppo estrema, con conseguente probabile sviluppo di un vissuto persecutorio da parte del paziente ed anche mio. Venendo infine agli apporti contenitivi che sento di aver ricevuto dal nostro gruppo, credo siano stati innanzitutto dati dall'estrema sintonia di esso con quanto io portavo qui in termini di dimensioni emozionali, e quindi in qualche modo, come esigenze e richieste. Mi sembra che ciò sia dovuto in primo luogo al livello in cui si sono posti tutti gli interventi ed alla disponibilità del gruppo a prendere su di sé certi contenuti che portavo dentro di me, rendendo così possibile una messa in circolo delle emozioni ed una bonifica di una dimensione interna che sentivo per molti aspetti piuttosto violenta.

### Vince Love<sup>57</sup>

PREMESSA: Per chi si appresta alla lettura di questo protocollo è doveroso fornire una premessa, anzi una chiave di lettura per i non addetti ai lavori e soprattutto per i non addetti al tipo di lavoro che viene svolto nella nostra divisione. Il protocollo ha significato onnicomprensivo di diario clinico, cartella clinica, resoconto dell'incontro



che l'operatore ha con i pazienti a lui particolarmente affidati, che vengono seguiti con ampio margine di libertà secondo lo stile personale di ciascuno; anche se il tutto è soggetto a supervisione in un apposito setting.

La "lettura" del paziente è fatta prevalentemente in chiave contro-transferale; contiene dunque le emozioni che lo psicoterapeuta in formazione ha sperimentato all'interno del rapporto. Lettura fantastica e creativa o comunque tale da sfuggire alla monotonia della pratica routinaria di mera raccolta di dati e notizie. Ma per fantasticare e quindi creare un'identità al personaggio-paziente, bisogna "aver dentro" il paziente; averlo cioè incontrato, impattato, digerito e quindi creato o ricreato fantasticamente e realmente. Si sottolinea peraltro che la creazione non è avvenuta *ex novo*, ma da dati documentali e notizie reali. Chi si è occupato di Vincenzo (Vince Love nel protocollo) e del suo presumibile episodio di rottura (28 marzo 1955, domenica), lo ha fatto raccogliendo un complesso di informazioni a partire da diverse fonti: uno studio attento della cartella clinica presente in O.P.; resoconti ricavati dall'incontro degli operatori della divisione, incentrati sul paziente; registri che segnalano quotidianamente la presenza e l'azione del paziente in reparto; interviste poste ai responsabili dei progetti terapeutici del day-hospital; un incontro avvenuto con i familiari del paziente a casa loro, incontro fecondo di notizie affondanti le radici nella preistoria di Vincenzo; ma soprattutto gli incontri che il medico ha avuto regolarmente con il paziente per alcuni mesi e la vita fianco a fianco, condivisa per più di un anno.

E alla fine i dati reali ottenuti venivano sciacquati nell'Arno del contro-transfert, così che dato reale e dato fantastico risultavano le due facce della stessa medaglia.

IO PERDONO, DIO NO: Boston — Ore 19.12.

Piove. Sono ormai 72 ore che piove su questa dannatissima città dell'East Coast.

Malgrado l'ora legale la prigione di Headofbent appare come un sinistro maniero che digrigna perversamente i denti di metallo arrugginito ogni volta che un lampo squarcia l'atmosfera molliccia e inzuppata d'acqua. Già, perché sono più di 72 ore che piove su questa maledetta città.

È mezz'ora che sto qui a infradiciarmi, sotto la pensilina che non ri-esce a proteggermi il volto dalle frustate impazienti di questo che ormai è un uragano. Il cappello calato sul capo e l'impermeabile alla Bogart sono fradici d'acqua. Da buttare. Ma va bene così. Dei fari fendono la prematura notte, rendendo azzurrino il fumo di quest'ennesima Chesterfield incollata da sempre all'angolo sinistro di labbra troppo carnose. Oggi non mi serve a nulla: non mi fa compagnia. La butto via. Gesto di stizza. No, stai calmo. È finita porca puttana. Il brutale Alexander Greek lo farà uscire alle 20,30 in punto. Spero. Questa carogna di un Direttore di Penitenziario, che cela tutto il suo odio per la gente dietro una cristalleria ricoperta di tartaruga, non perderà certo l'occasione per prolungare a lui l'agonia e rendere a me difficile la vita. Ho imparato a odiarlo e ne provo addirittura-un sottile godimento libidinale. Ghigno.

Chi sono? Difficile dirlo. La carta di identità più verosimile dice: Enzo Spatootsie, Italia, professionista, 40 anni. Portati un po' maluccio. Sono noto come detective privato. Riso amaro. Detective intimo, dicono i mariti delle mie ex fiamme. Risus sardonicus. Dicono ancora che sono bravo. Il più bravo. Sono ricco e faccio questo sporco mestiere per voluttà accidiosa e senza licenza. Ma mi faccio pagare bene, barche di denaro. È anche vero che non saprei far altro nell'attesa che passino i miei giorni e tiri le cuoia su questa terra, con illacrimata perdita. Questo incarico però non avrei voluto averlo. Ma è finita, passata. Già passata.

Ore 19.30. Continua a piovere. Brivido di freddo. Mi rimbocco più strettamente l'impermeabile e accendo un'altra Chesterfield. Il mio uomo si chiama Vince Love. è italo-americano. Ricordo perfettamente la prima volta che sentii pronunciare il suo nome. Venivo da una estenuante notte con Ginny, veneziana, bionda, serie A. Proprio una Dio di stanga, con l'unico difetto di volerla comandare sempre lei, in ogni cosa. Già pensavo a come scaricarla. Senza rancore baby. Stavo quindi per prender sonno, quando il telefono interrompe Time is on my side dei Rolling Stones. Di mala voglia abbassai il volume dello stereo. "Il capo ti vuol parlare domattina alle 9" mi disse in un inglese portoricizzato una rauca voce a me fin troppo nota e riattaccò senza aspettare risposta.

Il capo era lui: Guelfred Dion. Non poteva essere più fredda per me quella doccia scozzese. Cosa vorrà da me quel bastardo? Non ho più

alcuna voglia di rincorrere i suoi deliri da cui sono uscito sempre con le ossa rotte. Quella carogna, introvabile, e pur sempre presente in ogni risvolto, incomprensibile, egoista anzi narcisista, furbo. Lo odiavo. Non ci sarei andato.

L'indomani già attendevo da due ore che Dion mi ricevesse. Intanto fumavo in una camera arredata in purissimo stile indiano, di un bianco abbagliante in un'atmosfera già satura di profumi per me nauseabondi. Mi chiamò. Ci andai. Mi disse di fermarmi sulla porta. Lui era stravaccato su una poltrona rischiarato dalla fiamma del camino e mi dava le spalle. Né mai si girò nel pur breve spazio del nostro incontro.

“Sul tavolo c'è la foto di Vince Love, 50 anni. È più di 25 anni che le psicopopolizie di tutto il mondo gli danno la caccia senza fortuna. I suoi reati sono molto vari. Attualmente vive da nababbo avendo impiantato un racket dell'accattonaggio, degno di un Macky Messer, che ha delle teste di ponte in quasi tutti i paesi del mondo. Tu devi sconfiggerlo, abbattere la rete e riportarlo nella prigione di Boston da cui entra ed esce a suo piacimento. La foto puoi tenerla. Sono certo che ce la farai, ce l'hai sempre fatta. Sarai ricompensato adeguatamente. Ciao, Fila”. Queste furono le parole dell'individuo. Rimasi con la foto in mano. Lo spruzzo di un'auto in corsa mi spinge a vedere che sono le 19.35. Molta acqua è passata sotto quei ponti. Non sapevo che pesci prendere e da cosa incominciare.

Dal mio fornito schedario saltò fuori un nome: John Di Stefano, anch'egli italo-americano, anch'egli fu ricercato per molto tempo e ora al fresco nel gelido carcere di Capracaz: 99,8 probabilità su cento di uscirne, ma solo con i piedi avanti. Le sue incriminazioni: oltraggio al pudore, reati contro il patrimonio, stupro, sfruttamento della prostituzione ed altre bazzecole. Da lui in un drammatico incontro, in un'assoluta mattinata di dicembre, venni a sapere interessanti cose. Per anni avevano fatto coppia fissa d'affari. Ma non ricordava quel periodo con piacere. Infatti, aveva spesso fatto le spese di quei loschi traffici. Ma a parte questo venne fuori che il Love era un professionista dell'accattonaggio, con una tecnica melliflua e al tempo stesso aggressiva: da pittura insopportabile. Così aveva cominciato ai tempi in cui Love viveva di espedienti, rabbia e violenza. Vince Love non stava in niente, ma sapeva tutto.

Seguii la pista romana suggeritami da Di Stefano. Anche lì trovai una mirabile rete di suoi scagnozzi che ad ogni fine mese dovevano consegnare a mezzo assegno bancario circolare a nome Love in una banca svizzera quello che tutti definivano come il “raccolto”. Cercai anche di saperne di più sul suo carattere per poterlo così mettere spalle al muro anche emotivamente e trovare piste maggiormente battibili.

Ad Amsterdam seppi delle sue sbornie colossali, ma un po’ tutti ci ridevano su, visto che destava la simpatia di un alcolista gaudente, per il piacere di farlo, e non il disprezzo nutrito per chi beve per dipendenza. Ma dietro il rutilante luccichio del bicchiere veniva lo stesso fuori lo sporco di attività illecite e sordide.

A Parigi, in un bordello di infimo ordine, seppi da una vecchia e grassa tenutaria altre cosucce, mentr’ella addentava un panino. Vince era uno dei clienti più affezionati. Preferiva le brune, pettorute e dai fianchi larghi con gli occhi dolci.

Ma anche nella conquista di donne non di vita aveva fretta e non perdeva tempo: uno sguardo concupiscente, un sorriso disarmante, le mani addosso e 9 volte su 10 non rifiutavano questo satiro, questo bucaniere del sesso, che non ci metteva neanche un briciolo di sentimento a dispetto di un cognome così mal portato.

Vince cominciava a diventarmi sempre più simpatico. Il suo stile di vita mi affascinava e spesso sorridevo bonariamente di quelle sue “marachelle”. L’indagine pareva meno dura del previsto se non fosse stato per un particolare che mi faceva smorzare il sorriso troppo frettolosamente abbozzato. Tutti i confidenti e i delatori che riuscivo a contattare, all’inizio parlavano a briglia sciolta provando anche un gusto perverso nel dipingerlo ognuno a suo modo. Poi improvvisamente diventavano meno precisi, più sospettosi, rallentavano la loro esposizione, finché non tacevano ed era quasi impossibile farli continuare. A questo punto me li lavoravo ai fianchi secondo il mio costume con i mezzi dettatimi dall’intuito del momento: li seducevo con promesse o li facevo parlare senza volere, li pestavo a sangue oppure li corrompevo. Ma l’indicibile segreto che ottenevo era soltanto una data: 28 marzo 1955, domenica. Null’altro. A questo punto potevo strappar loro la pelle, ma non avrebbero aperto bocca.

Persino a Napoli, roccaforte del suo potere e centrale operativa e di controllo di tutti i traffici, nei budelli di Stella, persone, cui ho promesso di tener celata l’identità, arrivavano a definirlo “guappo”. Un

guappo con notevoli protezioni ottenute con anni di arruffianamenti e violenze. Ovviamente operava delle “guapperie”, ma non così, per il gusto di farle in preda all’emotività di guappo ferito oppure fanfarone, ma delle guapperie per così dire mirate, con una logica e per raggiungere certi scopi. Perfino a Napoli, dicevo, arrivavano a dirmi queste cose, ma poi come a Parigi ed Amsterdam, Amburgo e New York, Londra e Istanbul, finivano col tacere; e dietro le mie... ehm... “sollecitazioni”, concludevano con la faticosa data: 28 marzo 1955, domenica. E basta!

Malgrado ciò Love mi piaceva. Forse invidiavo questo suo viaggiare da *“beatnik on the road”* a cavallo di una fiammante Moditen Depot Spitfire modello vecchio, come un pirata alla ricerca dell’arricchimento. Era, d’altra parte, capace anche di gesti quasi nobili, quali quelli di prestar denaro senza interessi a chi gli piaceva. Tra l’altro sapeva come ci si doveva sentire a stare senza un quattrino: non era nato ricco Love. Aveva dovuto anzi imparare a cavarsela senza soldi. Semmai avevano pizzicato il già da allora compagno di scorribande, il succitato John Di Stefano, il quale ci faceva la figura del pollo e che Vince si era dovuto svezzare per renderlo, per così dire, competitivo in quella gara a guardie e ladri. C’è da aggiungere che lo stesso Di Stefano ricorda di avergli sentito pronunciare quella data, ma non sa riferire a che proposito.

19.50. Sta smettendo quasi di piovere. Cadono solo dei fili finissimi di acqua che però ti entrano anche nelle ossa. Rari autisti mi guardano mentre rallentano per un attimo prima di svoltare al crocevia. Vedono un uomo solo, bagnato, che fissa un punto tra le sbarre di un cancello e che forse... pensa.

Quando Vince Love veniva pizzicato, mentre o viaggiava clandestinamente oppure si dedicava, all’inizio da manovale, a quella remuneratissima attività di accattone, si faceva passare per matto, dando magari in escandescenze e facendo quello che poi lo caratterizzerà, cioè le capriole. Tant’è vero che da allora gli appiopparono un nomignolo: “Vicienz sott’ Èncoppa”. Soprannome che da Napoli fece il giro del mondo. Addirittura, si fece rilasciare un attestato che sanciva il suo stato di folle, con tanto di firma e foto sopra. Già, perché uno dei suoi pallini era quello di giocare a fare il matto. Tutto ciò è confermato da uno dei medici carcerari che lo ha conosciuto e con cui Vince

ha particolarmente legato e che, naturalmente, da me è stato contattato. Racconta che per tutte le stranezze che, come quell'anziano saggio medico di galera sostiene, il Love si divertiva a fare, fu anche chiamata una perizia dall'Ospedale Psichiatrico "L. White". I risultati che il dottore mi mostrò divertito, e di cui ho annotato degli stralci, furono i seguenti:

— “buoni livelli autogestionali, alquanto regredito, manifestazioni depressive e tendenze anoressiali. Manierato, fatuo, incoerente, spunti deliranti di persecuzione e di gelosia del tipo “mi hanno avvelenato, mi hanno ucciso”; fissa un punto lontano e ride senza ragione, assolutamente incapace di valutare effettivamente la sua posizione. Dissociato, fatuo, incoerente”.

Comunque, e ad ogni buon conto, il dottore mi riferisce che Vince Love non ha mai legato con i secondini né con gli altri detenuti che spesso ha aggredito. Anche delle manifestazioni d'agitazione si sono potute notare. Del resto, anche dal punto di vista della medicina generale presentava degli effettivi disturbi quale una cicatrice che gli doleva ad ogni cambio di tempo, cicatrice ch'egli paragonava ridendo ad una “pucchiacca” (ah le donne che ossessione per Vince Love!). Inoltre, un progresso infarto, una bronchite cronica mai curata e un inizio di ingrossamento della prostata. In ogni caso ha sempre avuto preoccupazioni ipocondriache e al dottore è parso che lui stesso non curasse Love, ma che fosse Vince a servirsi di lui, come degli altri, da gran signore, per le sue preoccupazioni. Il dottore poi, al colmo dell'ilarità, mi raccontava una confidenza che gli aveva fatto dopo la perizia psichiatrica: “Dottore, non sono pazzo, solo un po' picchiatello” il tutto strizzandogli l'occhio. Ricordo che a questo punto posi al dottore la fatidica domanda:

— “Ricorda che Love le abbia mai parlato di qualcosa accadutagli intorno al marzo 1955?”

— Il dottore: “28 marzo 1955, domenica?”

— “Sì” risposi.

— “Ebbene non ne so niente e non mi faccia dire altro” concluse frettolosamente.

Non ci fu verso di cavargli una sola parola in più. Ma mi fornì l'indirizzo di uno dei fratelli che spesso visitavano Vince al tempo della carcerazione: Joseph Love. Capodimonte, Napoli.

20.05. Ma perché in questa mezz'ora che mi separa della sua scarcerazione dovrei pensare a questa sporca storia? Non l'ho mai fatto. Forse che lo faccia come un rituale ossessivo-ossessionante per scotomizzare la paura che c'è tra le righe? Ma paura di che? Che Love sia davvero psicotico come lui vuole far credere? Boh!

Arrivo a Capodimonte nel primo pomeriggio. Sono stanco e morto di sonno. A Joseph Love mi presento spacciandomi per un burocrate che vuol occuparsi soltanto della situazione finanziaria del fratello per motivi fiscali. Grosso errore. Ma tant'è, non potevo fare diversamente. Joseph ovviamente non credé neppure a una parola di quanto andavo dicendo. Ma sapevo come sciogliere la lingua a gente ben più tosta di lui. Bastarono canto sacchi e una bottiglia di Jack Daniels non ancora stappata e tutto andò come si conveniva. La lingua sciolta del fratello di Love canto a meraviglia come Caruso al Metropolitan.

Vince Love, mi disse, era figlio unico della prima moglie del comune padre. Ella era morta in ospedale psichiatrico di paralisi progressiva. Bene, Vince aveva fatto il militare durante la II Guerra Mondiale in Marina e ne era tomato con una scheggia nella gamba destra. Vince era stato sposato con Grace, donna più vecchia di lui di un anno che abitava nel loro stesso rione, anzi nella loro stessa strada, da cui non aveva avuto figli. I conti cominciavano a tornare. Ma anche nel periodo del loro strano matrimonio, Vince non era stato quello che si può definire uno tutto casa e famiglia. Era sempre in viaggio e aveva donne in ogni porto. Persino durante il viaggio di nozze aveva flirtato con altre donne. Aveva flirtato, come solo lui sapeva fare, con la portiera del loro stabile. Joseph rise entusiasta di questa rivelazione. E ancora. Vince era elegantissimo benché in quel periodo non se ne passasse nel migliore dei modi, economicamente parlando. Infatti, s'era "ridotto" a fare il panettiere, con un lavoro quindi esclusivamente notturno. Mi rivela che pare abbia anche avuto un'amicizia particolare con uno dei fornai (ah l'alcol cosa fa dire). Ma ribadi che non ebbe figli perché era la moglie ad essere sterile. Fu in quel periodo che mise su una società di import-export, la Magli A.R. Ltd. che gli rendeva parecchio, ma che lo costringeva a star lontano da casa per parecchi mesi all'anno. A quel punto Joseph entra a far confidenze. Cominciò infatti a farmi gli elogi più sperticati di quel feroce fratello. Mi parlò in termini tali, come solo ne poteva parlare Doppio Rhum di Black Macigno. Idolatria sfacciata

e che lui peraltro non fece nulla per mascherare. “Solo quel giorno”, mi disse a bassissima voce e quasi con le lacrime agli occhi, “si presentò al bar del Gabbiano Strozziato, sconvolto, male in amese, con la barba non fatta, la camicia di fuori e la cravatta sul collo anziché sul colletto della camicia, senza giacca e lo sguardo allucinato. Tutti lo osservavano meravigliati e smettendo di chinarsi sul tappeto verde del biliardo, visto che non erano abituati a vederlo in quello stato”. Mi disse:

— “Ehi Joe, quando io non ci sto sai se mia moglie si prende della libertà?”.

Tutto questo mettendomi le mani al collo violentemente e al tempo stesso con tono implorante.

— “No, Vince — lo rassicurai — l'avremmo saputo tutti e poi tu sai che la controlliamo giorno e notte. Fatto sta che da quel giorno non fu più lo stesso. Dai piccoli affari illeciti di prima, iniziò a lavorare a crimini di stazza più grossa. Non lo capivamo più, non lo vedevamo più, comincio ad entrare e uscire di galera. Tentai di parlargli da fratello, come si faceva un tempo. Nulla. Come se stesse su di un altro pianeta. Mi dava risposte di traverso, risolini e poi si girava ed era un'altra volta nel suo mondo, anzi in un mondo tutto suo”.

— “Dimmi in che periodo si svolse tutto questo” mi affrettai a chiedergli, con la lucidità che mi era tornata improvvisamente, malgrado il mezzo litro di alcool come tasso ematico.

— “Chi se lo può scordare: 28 marzo 1955, era di domenica” fu la risposta.

Il mio tempo era finito come la bottiglia di whisky con 12 anni di invecchiamento.

20.20. Sto più agitato del dovuto. La notte qui è ormai fonda. Mi tre-ma un po' la mano. Perché? Dovrei bere di meno e limitare le sigarette. No, non è questo. Starò invecchiando. No. Ma allora cos'è? Ricomincia a piovere.

Da un informatore fidato venni a sapere che in quel momento era a Bengasi, Libia, dove slava mettendo a punto una, diciamo così, filiale dei suoi traffici. Metterla su a Bengasi presupponeva altre cose e cioè un salto di qualità nei suoi obiettivi. Infatti, non mi ci volle molto per sapere che godeva della protezione, nientemeno, che del Colonnello Gheddafi e certamente non per spartire i sia pur ingenti guadagni ottenuti con il racket dell'accattonaggio.



C'era molto di più sotto. La cosa mi puzzava anche di destabilizzazione internazionale, ma non avevo prove. Dopo sottili indagini fatte sotto quel sole che non ha eguali in Europa, e dopo aver picchiato a sangue un muezzin locale, venni in possesso di queste parole inquietanti anche se in codice:

“Follia al potere e subito”.

Ecco spiegata la presenza di Gheddafi.

Una notte lo incontrai. Era seduto con altri suoi scagnozzi ad uno dei bassi tavolini di uno dei più sordidi locali di Bengasi: il Serenas Club. Indosso aveva una sahariana sudatissima e applaudiva i contorsionismi di una danzatrice del ventre-spogliarellista. Gli andai subito incontro e dopo lunga riflessione di circa 12 secondi, decisi di giocare a carte scoperte. Anche perché le carte coperte da lui sarebbero state facilmente sgamate. Mandai via i “cicisbei” con un cenno della testa. Seduto, bevvi con lui e mi guardai il succoso spettacolo. Non mi parve granché sorpreso dalla mia presenza, o almeno non lo diede a vedere. Parlammo a lungo e amabilmente. Del carcere, dei secondini, degli altri detenuti di cui avevamo conoscenza comune, di quelle poliziotte bone che sapeva lui e a cui avrebbe messo volentieri le mani addosso: per lui erano sprecate nella polizia analitica, il lavoro orizzontale le si addiceva di più. Persino di Dion mi parlò: lo vedeva come il fumo negli occhi, ma di base lo stimava più degli altri. “Quella faina diceva - non l'ho mai incontrato di persona, ma so che mi assomiglia. Sta dall'altra parte della barricata, ma se fosse stato dalla mia sarebbe stato per me uno scomodissimo concorrente. Ma alla fine i due estremi si toccano”.

“Non fare lo scemo replicai e veniamo al sodo. Ora basta, è bene che tu venga con me. Non vorrei farlo, mi sei simpatico, ma mi hanno promesso troppi soldi per la tua testa”.

Non obiettò e si avviò pazientemente con me fuori dal locale. Intanto distribuiva grosse mance a destra e a manca e anche una mano in culo alla spogliarellista di prima che gli rispose mandandogli un bacio. Camminavamo affiancati per le strette stradine al chiarore di una luna troppo bella per essere vera. In ogni caso e per qualsiasi evenienza, stringevo al petto l'inseparabile Disipal cal. 38. Ne avrei distribuito i confetti a chiunque avesse provato a fare il furbo. Lo vedevo troppo arrendevole, mi sembrava strano. Mi venne in mente la data.

Non ci pensai su due volte vista l'atmosfera confidenziale.

- "Che significa...". Si fermò perse il perenne sorriso ironico, mi si pose davanti e con fare duro ma rassegnato:

"Come lo sai?" mi chiese.

"Le domande le laccio io" fu la mia risposta.

Si sedette sulla banchina: eravamo al porto. Si umettava le labbra di continuo, ma poi attaccò con voce da narratore.

- "Vedi, può capitare a tutti nella vita un fatto che..."

furono le uniche parole che riuscii a captare, poiché ebbi l'impressione che 1000 fiale di valium mi fossero state iniettate nella carotide. Degli amici suoi ci avevano seguito e mi avevano suonato in quella maniera madornale.

Al mattino Vince Love ovviamente non era al mio fianco.

Ma a distanza di qualche mese riuscii a riacciuffarlo. Questa volta non fui così pollo e mi affrettai a metterlo in quel freezer orrendo che era la prigione di Boston.

Fra cinque minuti uscirà, lo ho intascato i maledetti dollari, ma a condizione che lo trasponi da Boston al carcere di Napoli, che è quello di competenza, dove finirà i suoi giorni.

20.30. Puntualmente si sta aprendo la porticina che lo metterà in istrada. Dovrei avvicinarmi. Ma non lo faccio. Sta diluviando in questo momento. Mi muovo. Salgo sulla mia Melleril coupé ultrabassa. Ho preso la mia decisione. Metto in moto, aziono i tergicristalli, accendo le luci, mi avvio lentamente. Dal lunotto posteriore vedo un vecchietto di 60 anni passati che ha un attimo di indecisione. Poi, capita a volo la situazione, comincia a scappare come può farlo un vecchietto. Ed io lo vedo, deformato dalle lunghe lacrime di pioggia sul lunotto, che fugge e che andrà, forse tra pochi anni, vista la vita che ha condotto, a sotterrare con le sue quattro ossa un segreto di cui mai nessuno darà spiegazioni.

FINE

LA SUPERVISIONE: Alla fine della lettura i partecipanti al gruppo rimangono in silenzio. Non c'è tuttavia imbarazzo o angoscia, ma un'atmosfera di stupore divertito.

*Malafronte* (rivolgendosi a *Spatuzzi*): Mi chiedevo, ascoltando il riporto, in quali condizioni ti trovassi quando lo hai scritto, e in particolare quali meccanismi fossero scattati in te per presentarci il paziente in questa maniera. Confesso che la relazione mi ha sconvolto notevolmente. Credo che questo sia dovuto alla sua radicale estraneità a qualsiasi tipo di schema a me noto, malgrado ritenga di non aver schemi mentali tanto rigidi da provocare barriere e chiusure aprioristiche alla comprensione. Se dovessi precisare le motivazioni che sono alla base di questa mia perplessità mi riferirei a quella che mi sembra una mancanza di scientificità che caratterizza tale riporto. Difatti l'immagine che da esso viene fuori non mi sembra essere quella del paziente reale, quanto piuttosto quella fantastica ed immaginaria che ne dà l'operatore. Mi è quindi molto difficile ritrovare e riconoscere Vince, o meglio potrei anche farlo, ma solo in quanto già conosco il paziente. Ciò che voglio dire è che non sono riuscito a ricevere elementi nuovi di conoscenza ancorati saldamente alla realtà del paziente, che mi consentano di arricchire la comprensione che ho di lui. Tali perplessità ricevono ulteriore conferma dal fatto che mancano, a mio parere, nel riporto, quegli elementi e quelle indicazioni che permettano una definizione della progettualità terapeutica. Progettualità quest'ultima che pure costituisce uno degli obbiettivi attorno a cui deve essere centrato il lavoro individuale dell'operatore e quello del setting. Sulla base di queste considerazioni ho l'impressione che il valore della relazione sia più quello di una esercitazione letteraria, in forma di gioco, se vogliamo anche divertente, che non di un riporto di tipo clinico rigorosamente scientifico. Vorrei, in ogni caso sottolineare che ciò che risulta maggiore in esso è la trasgressione degli schemi.

*Cerino*: Personalmente non mi sento di condividere il senso dei giudizi espressi da *Malafronte*. Mi sembrano eccessivi. Mi riferisco in modo particolare alla poca scientificità attribuita al lavoro presentato. Credo infatti che non si possa fare un appunto di questo tipo in quanto, dalla relazione, il paziente viene fuori molto chiaramente e, cosa più importante, è la dimensione di interezza in cui ciò avviene. L'immagine che di lui ci viene proposta è cioè comprensiva di tutti gli aspetti propri di questa persona ed è inoltre una immagine di una estrema vivezza. Anche il giudizio che è stato dato sull'assenza di indicazioni

terapeutiche dovrebbe, a mio parere, essere ridimensionato; la progettualità di fatti è contenuta in qualche modo nell'epilogo del racconto, quando Spatuzzi nelle vesti del detective, avendo compreso il suo uomo, gli permette la fuga...

*Margherita:* Uno dei punti essenziali che personalmente colgo e che mi sembra necessario approfondire è quello della presenza estremamente pregnante del paziente nel riporto e quindi nel rapporto con l'operatore. Prima di emettere qualsiasi giudizio sulla scientificità o meno della relazione e del tipo di approccio adottato è necessario tenere presenti le particolarità che caratterizzano una relazione terapeutica con lo psicotico e le condizioni che la rendono possibile. Il nodo principale è senz'altro l'effettivo stabilirsi di un contatto significativo tra i due partecipanti alla relazione e non mi sembra che possano esistere dubbi sul fatto che vi sia stata, in questo caso, da parte dell'operatore, una presa di contatto reale con il paziente e con i contenuti del suo mondo interno. Un contatto, è il caso di dirlo, pieno di "Amore". Altro che racconto delle vecchie storie cliniche nelle cartelle manicomiali!... chiari esempi di non contatto. Già questa prima operazione, riuscire a tenersi dentro il paziente invece di espellerlo stereotipato in una cartella, assume in sé il valore di un intervento terapeutico ed è in virtù di tale considerazione che ci è possibile annoverarla a pieno diritto nell'ambito della "scientificità", intesa come capacità più elastica e moderna di descrivere aspetti più nascosti della realtà. Dalla relazione emerge, inoltre molto chiaramente, l'assetto assunto dal mondo interno dell'operatore nella sua relazione con il paziente. Questa appare caratterizzata in senso fusivo, con la presenza di una identificazione molto profonda con il paziente, il che sembra d'altronde costituire una costante nel modo di porsi di Spatuzzi nel suo lavoro con i pazienti psicotici. Va comunque rilevato che pur essendo presente la dimensione di fusione, il rapporto instaurato non è in alcun modo invischiato e delle identità ben precise riescono comunque a ritagliarsi. Naturalmente è presente un certo grado di angoscia e sono rilevabili movimenti controtransferali molto ben delineati; tra l'altro anche nei confronti dell'istituzione, le sue strutture, i suoi ruoli.

*Greco:* Un elemento sul quale riflettevo, e le ultime cose dette hanno contribuito a focalizzare il mio interesse in questa direzione, era costituito dalla possibilità di spostare i termini della discussione dalla

liceità o meno della forma espressiva adottata nel riporto, alle motivazioni che sottendono alla scelta di una tale forma. Quello che mi chiedo è se il decidere di riportare il caso così come è stato fatto, sia funzionale a delle esigenze dell'operatore e se sia possibile chiarire di che esigenze si tratti. Sarebbe in altre parole molto interessante dirigere l'attenzione sulla ricerca del senso, al di là di ogni considerazione relativa ai contenuti manifesti, vale a dire alla struttura formale della relazione stessa. Un tale riporto è di Spatuzzi? È di Vince Love? È del nostro gruppo di lavoro?

*Villa:* Inizialmente avevo un po' le stesse perplessità rispetto al riporto, avanzate in uno dei primi interventi e mi ponevo anch'io in una posizione per certi aspetti piuttosto critica, derivante anche da una certa condizione di scombussolamento, indotta dalla particolarità dello scritto. L'atmosfera che gradualmente si è venuta creando, come pure i chiarimenti scaturiti nel corso della discussione, mi hanno tuttavia indotto a modificare questa mia posizione e le impressioni che in un primo tempo avevo ricevuto dalla relazione, fino al punto che è finita col piacermi. Vorrei anch'io però porre l'accento sull'analisi delle motivazioni che hanno prodotto questo particolare tipo di riporto. Mi sembra che il portare il paziente in questa forma "letteraria", permeata da aspetti umoristici ed ironici, possa sotto certi aspetti essere letta come una difesa "maniacale" per evitare di venire in contatto con parti troppo pericolose del paziente. D'altra parte, ciò potrebbe anche sottere il timore di non trovare adeguato contenimento alle angosce provocate da una messa in circolazione, all'interno del gruppo, di contenuti emotivi molto violenti. L'epilogo del racconto mi è sembrato perciò maggiormente indicativo della presenza di questi timori e queste ansie. Non a caso mi pare che i protagonisti della storia finiscano al termine per prendere strade divergenti...

*Candela:* Personalmente ho trovato la relazione molto interessante e mi è piaciuta inoltre moltissimo. Neanch'io condividevo i giudizi di non scientificità che le sono stati attribuiti e in ogni caso mi sembra che vada chiarito che cosa si intenda per scientificità, lo posso solo dire che, per quanto lavori in reparto solo da poco tempo, sono ugualmente riuscita a cogliere il paziente, a vederlo nella sua interezza e mi sembra che il riporto fornisca a molti elementi di comprensione reali, anche se condotto sul filo dell'immaginario. Ciò è dovuto alla grossa

identificazione operata dall'operatore, come pure dalla fusione "simpatica", che ha caratterizzato il rapporto con il paziente.

*Fioretti:* Io vorrei richiamare ancora una volta l'attenzione sulla struttura formale del riporto, perché mi sembra che da una comprensione degli elementi che la determinano si possano trarre delle indicazioni relative al rapporto che l'operatore ha avuto con il paziente. Ciò che mi colpiva in modo particolare, oltre alla estraneità della forma e del linguaggio a certi canoni tradizionali di scrittura, era il grado di estremizzazione di tale estraneità. Qualcuno sottolineava che la scelta di una forma romanzata poteva adombrare un atteggiamento di tipo difensivo da parte dell'operatore. Personalmente tale forma mi è sembrata più che altro indicativa di una distanza stabilita da un operatore nella relazione con il paziente, distanza quest'ultima che per molti aspetti si pone come necessaria alla sicurezza di entrambi. Mi sembra quindi che ne vada sottolineata la presenza, anche se non sono in dubbio i movimenti identificativi compiuti dall'operatore nei confronti del paziente.

*Tessitore:* Al termine della lettura mi sono sentita nella condizione di chi non ha parole per esprimere ciò che sente. Dire che la forma espressiva della relazione mi ha particolarmente colpita, è in realtà, solo banalizzare l'insieme delle impressioni ricevute. La bella struttura formale non mi ha impedito peraltro di fare delle considerazioni. In realtà ho ascoltato la lettura ricavandone l'impressione che si trattasse più che di un caso clinico, del riporto di un racconto onirico. La sensazione che provavo non era tuttavia del tutto piacevole dal momento che questo "sogno", veniva sì riportato, ma non arrivavano indicazioni per una sua interpretazione, né richieste esplicite a che il gruppo lo interpretasse. È un po' come se un certo tipo di comunicabilità e di comprensione fosse negato e la stessa necessità di tale comunicabilità inficiata. Sentivo quindi che poteva esserci una certa violenza in tale operazione. D'altra parte, cercando di leggere le cose in maniera differente, mi veniva in mente che poteva trattarsi anche solo del tentativo, da parte del l'operatore, di agire una trasgressione e che la scelta di questa modalità, tutta fantastica, adoperata nel riporto in maniera quasi "onnipotente", nascondesse un impotente tentativo di porsi nel reale.

*Greco:* Altra cosa su cui personalmente riflettevo, cosa certamente non da poco conto o trascurabile, era la dimensione del controllo, e

più precisamente del controllo farmacologico che questo paziente già possiede. Non dimentichiamo che, come Spatuzzi argutamente inserisce nella sua storia, il paziente "...viaggia su una Moditen depot, farmaco a lunga durata". Potremmo dire che il farmaco di per sé garantisce e permette un buon grado di autogestione del paziente con una minore espressività dei sintomi ed una diminuzione dei livelli di tensione psichica. Ciò fa sì, in un certo senso, che le parti troppo cattive o inquietanti del paziente, quelle anche visibili esteriormente, passino in secondo piano, lasciando un terreno sgombro, "verGINE", su cui è possibile costruire un po' di tutto, anche, se vogliamo, un giallo d'azione all'americana. Sintomatico e non casuale è certamente il fatto che d'abitudine il paziente gioca a farsi una siringa per la bronchite, pur sapendo che in realtà è Moditen.

*Margherita:* A me sembra che sul tema della trasgressione sia il caso di soffermarsi più a lungo e di investigarne gli aspetti, per quanto riguarda le particolari incidenze che questo assume nel caso presentato. Indubbiamente la relazione rivela un certo piacere della trasgressione e l'intero riporto finisce per risultare trasgressivo rispetto a delle regole e a delle norme codificate ed istituzionalizzate. Bisogna tuttavia notare come ciò che appare estraneo a certi canoni non lo sia più se viene calato in un contesto che, come quello del nostro modo di operare, dà spazio anche alle possibilità di trasgressione in quanto queste possono fornire ampio materiale di analisi ed ampliare il campo di comprensione. D'altra parte, se pensiamo al paziente, non possiamo non riconoscere la sua natura di trasgressore per antonomasia, di scugnizzo tra virgolette. Love gioca a fare quello che non sa fare, a dire ciò che non è, sapendo appunto di farlo. E, alla fine, strizza l'occhio e se ne va. Non dimentichiamo che in fondo anche la nostra scelta quotidiana di lavoro "anti-istituzionale" non ci fa diversi da lui; forse la sfida che Spatuzzi getta all'istituzione è anche quella di descriverle come lavoriamo e con quali stati d'animo. Il tipo di linguaggio utilizzato, allora, ponendosi in sintonia con questi aspetti del paziente, lo avvicina allora maggiormente alla nostra comprensione, fino al punto che probabilmente non riusciremmo a trovare una forma espressiva che risulti più esplicativa. Vedi, ad esempio, l'uso del mito e della metafora per esprimere in maniera analogica ciò che, se espresso in ma-

niera digitale, comporterebbe perdita di informazioni, specie emozionali. In questo caso avrebbero poco valore gli schemi nosografici classici e poco funzionali risulterebbero gli impieghi di formule meramente descrittive quali ad esempio: "...disorientamento nel tempo e nello spazio", correntemente utilizzate nell'obsoleto vocabolario istituzionale. Se si potesse aggiungere a queste "...ma perfettamente in contatto con il suo inconscio oppure "dotato di simpatia e complicità estremamente coinvolgenti", il discorso cambierebbe notevolmente anche dal punto di vista dei valori terapeutici, ed è in questo senso che l'operatore si è posto.

Credo che Spatuzzi descrivendo Vince Love ha chiaramente descritto noi, la nostra relazione con l'istituzione e la nostra maniera di lavorare con lei.

Per quanto riguarda la presenza o meno di indicazioni terapeutiche, non mi sembra che ci possano essere dubbi al proposito. Se esiste una possibile linea terapeutica da seguire in questo caso, questa è data proprio dalla liceitazione della trasgressione. Infatti, è proprio quello che facciamo con noi stessi. Quella di Spatuzzi, al termine della storia, non è una fuga. Spatuzzi è semmai colui che permette al paziente di andare via come precisa indicazione terapeutica. D'altra parte, la dimensione di gioco, che ha caratterizzato il rapporto dell'operatore con il paziente e la relazione sul caso clinico, è anch'essa parte integrante di questa dimensione terapeutica. Con Love bisogna stare al gioco, al suo gioco. Al tempo stesso bisogna rispettarne le trasgressioni e le fughe. Rispetto e gioco sono perciò i due poli su cui la relazione terapeutica col paziente va articolata. Ed è ancora in questo che consiste il possibile controllo da effettuare nei suoi confronti. Da questo punto di vista Love rappresenta un successo terapeutico per la nostra istituzione. Il tipo di approccio adottato, alla luce delle modalità nostre di lavoro, assume pertanto una precisa connotazione scientifica. Non è detto, riprendendo un precedente rilievo, che si debba sempre interpretare. Un sogno può essere interpretato, ma anche restare semplicemente sognato, se non c'è una precisa richiesta in tal senso. Ciò non gli fa certo perdere lo statuto di sogno, magari molto bello. Vincenzo in fondo non ci chiede che questo. Ciò che ci chiede è di accettare certi suoi aspetti, un modo di relazionarsi prendendoci e prendendosi in giro. In ultima analisi di giocare anche noi insieme a lui. E, tutto sommato, per sua e nostra fortuna, non è mica detto che questo a noi dispiaccia.



## Odisseo nel paese dei Lotofagi<sup>†</sup>

Che cavolo ci faceva lui, Odisseo, sul crinale tra le miniere d'oro e la malaria, che separa in piena Foresta Amazzonica la vallata dell'Orinoco e quella del Rio delle Amazzoni. Dal Salto Angel era arrivato in parapendio a Ciudad Juarez e lì, dato il suo curriculum di tutto rispetto, era stato assunto dai narcotraffickanti come navigatore da affiancare al pilota della camionetta. Mimetizzata nel carico legale viaggiava, come carico nascosto, una polvere bianca.

La ciurma era composta da un'armata Brancaleone di intellettuali europei alla vana ricerca della motocicletta del "Che". Oltre agli scatoloni di miele, che avrebbero fatto bella mostra negli scaffali del supermercato dell'illusione gruppale la camionetta trasportava il carico nascosto in ogni suo interstizio possibile. Era "aggressivity" grezza, la cui raffinazione e spaccio avrebbero permesso di finanziare, perlomeno questa era la loro illusione, la lotta di liberazione dei Titani dalla oppressione degli Dei. I primi si impegnavano in una guerriglia oramai perdente, dopo aver invano cercato di allearsi con quei cocozzoni degli umani che da sempre stavano col più forte.

Ogni volta che la strada sterrata, cosparsa di pietre, si faceva più erta tra le montagne avvicinandosi al confine, ogni volta che si intravedevano a distanza gruppi di doganieri, il volante passava in mano sua. Adelante! Adelante! Se quella droga lui non era particolarmente esperto nel nasconderla, nel farla circolare questo proprio sì! Era in fondo il più allenato a raccontarsi e a raccontare, ruolo aggravato dal suo destino, i miti, i sogni e le allucinazioni degli stati di coscienza particolari degli individui e dei popoli. Gli altri spalloni lo chiamavano "Borderline"; lui conosceva i confini dei campi minati e riusciva ad attraversarli, tra Scilla e Cariddi, con leggerezza; le mine deflagravano poi quando tutti erano sufficientemente al riparo. Era quello, sulla ca-

---

<sup>†</sup> Questo paragrafo è la trasformazione di un testo su un'esperienza di gruppo tra colleghi psicoanalisti, per come pubblicata su: **G. Margherita** <<Toccare la "America">>, Guerriero, Napoli, 2022. Il gruppo è lo stesso di cui si parla anche al paragrafo 4 della lezione 3.

mionetta, che aveva maggior esperienza di quei viaggi, a volte lo faceva pesare troppo e la cosa gli sembrava non andasse giù a molti. Lui si consolava pensando che la sua losca faccia di trafficante, carta geografica delle cicatrici della sua vita, avrebbe potuto essere scambiata da qualcuno per quella di un eroe (gli piaceva in particolare quella del “Che”) oppure per quella di un diavolo (qui era Noriega, Cara de Piña che partiva favorito). Sapeva che l’equivoco si radicava sulle motivazioni di una giustizia ed un coraggio collocati talmente in profondità, nell’abisso dei suoi occhi, da restargli sconosciuti. Chiare gli erano invece quelle della sua arroganza invidiosa e del suo rabbioso masochismo.

Stendeva il rapporto col mozzicone di matita, guardando i suoi compagni di viaggio con odio ed insofferenza. Sentiva che la droga affidatagli dai Lotofagi gli stava ora invadendo il cervello, ma quel vertice difficile ed antipatico, quel lavoro sporco di cui in fondo qualcuno doveva pur occuparsi, se lo era, vuoi per responsabilità vuoi per masochismo, scelto proprio lui. Si fece allora un punto d’onore dell’essere il meno oggettivo possibile: come fai tu a descrivere l’esperienza del “viaggio” di un altro? Il viaggio l’avrebbe raccontato per come se l’era vissuto lui. E gli altri, come gli accadimenti, dando per scontato il miele della sua di illusione gruppale, dovevano diventare ora risultanti deformate da quel particolare punto di vista.

La loro piccola ciurma, una vera e propria banda armata, era nata, come filiazione del comitato centrale, che aveva affidato loro un’esperienza estrema, accomunando una serialità d’individui portatori della stessa illusione e della stessa delusione. L’illusione era quella di rinverdire i miti delle origini della politica: sentire di rifare propria la densità di desiderio delle masse in quello stato sognante che alcuni chiamano protomentale, e la legittimità di esprimerne anche i risvolti psicotici. Ciò permetteva al loro pensiero di sviluppare e mettere in circolo le radici emozionali, gruppali e relazionali che lo determinavano. La delusione aveva a che fare con la distanza che, nelle noiose e interminabili discussioni del comitato centrale sulle cause e sugli effetti, ma principalmente sulle cariche, loro percepivano tra la raffinatezza delle elaborazioni teoriche e la quantità di emozioni represses dalla strutturazione del comitato in gruppo esclusivamente dedito al lavoro come pratica. Perfino di quella in cui pareva che fosse la Psicoanalisi, non più la religione, il vero oppio dei popoli.

Era proprio di quelle emozioni che loro avrebbero cercato, non richiesti, di farsi carico in proprio; perché, in quel grande gruppo, loro percepivano i prodromi della pericolosa malattia che avrebbero voluto contrastare saldando alla teoria la loro prassi: la sclerosi scientifico-burocratica. Percepivano infatti la difesa della linea politica come necessaria a conservare l'integrità della gloriosa identità del partito, in una società piena di difficili tensioni trasformative; ma alcuni sintomi li sentivano come disturbanti una più armoniosa elaborazione di un pensiero collettivo. Era come se sentissero la presenza di un Verbo calato dall'alto, che resistesse ad analisi più estese per paura del contaminarsi con lo sciogliersi delle regole dovuto ai profumi del loto; regole propagate attraverso la rigida successione di un preciso ordine di beccata gerarchico, tanto affascinante e saturo in sé, da inibire gli interventi dei neofiti annichiliti da un'ammirazione carica d'invidia.

Anche loro si vivevano a volte la sgradevole sensazione che i loro interventi dissonanti fossero accolti col distacco sufficiente che si ha nei confronti di compagni che sbagliano o tornano un po' "fatti" dai loro "strani viaggi". Lui aveva la sensazione che l'aggressività endogena del gruppo, espressa per esempio nel gossip svalutativo dei corridoi, si coagulasse in strutture atte a preservarne l'identità, che rischiavano però di inibire la sua elasticità adattativa ad una società che stava diventando molto più complessa ed estesa della stanza in cui loro contenevano e riducevano la loro pur valida rivoluzione. Si era fatto l'idea, mentre pensava al "Che" che partiva per la Bolivia col benserivito di Fidel per far uscire ora dall'isola il rischio della rivoluzione permanente, che il loro piccolo gruppo fosse stato espresso dal comitato con tolleranza e sufficienza (amore e odio?), figliato per occuparsi dell'approvvigionamento ed elaborazione delle salmerie emozionali. Quelli non si rendevano conto però, che strappare le galline ai contadini, operazione necessaria alla sopravvivenza della truppa, era, a volte, più doloroso e pericoloso che contrastare in prima linea, con le baionette innestate, la carica degli ussari.

Quando si incontrarono intorno ai "chilloms" provarono la gioia di riconoscersi simili; avrebbero tutti voluto restituire al comitato (con amore e timore?) il frutto della loro inusuale peregrinazione al limite del lecito. C'era chi voleva, come Giasone, attraversare e descrivere la scorreria come un'esperienza da Argonauti e chi voleva interessarsi,

come Senofonte, al fenomeno della genesi delle tribù nel loro viaggio identitario verso il mare, chi voleva sentire di esserci in un fare pratico, come Ercole, e chi semplicemente, come Tiresia, stare a guardare (si fa per dire) lo svolgersi di fenomeni nuovi. Su una cosa, nella loro confusione, erano apparentemente tutti d'accordo: l'esperienza doveva essere anarchica, acefala, totalmente spontaneistica. Forse realizzare la mistica aspettativa della possibilità che nel bosco delle creatività personali spuntasse, per essere fumato in un calumet o in un narghilè, il fungo comune della libertà. Di ciò, in quanto alla capacità dei trafficanti di fornire loro il materiale adeguato, potevano andare tranquilli.

Non tardò molto comunque che, come in ogni bosco che si rispetti, i vari tronchi cominciassero a farsi ombra a vicenda. In particolare, la massiccia mole della sua quercia anziana tendeva ad occupare minacciosamente uno spazio spropositato (o così gli pareva che gli altri, o perlomeno lui stesso nelle sue elaborazioni psichedeliche, lo percepissero). Il suo esserci aveva, in momenti critici, avuto comunque una precisa azione contenitiva e le sue produzioni o restituzioni, le sentiva come fondamentali e strutturanti per conferire al gruppo i suoi assetti dinamici e rimetterlo in marcia verso l'ignoto. Aveva ciò a che vedere con la leadership nascosta della sua paranoia? Circolava veramente nel gruppo questo fenomeno? Erano gli altri che, come campo, senza accorgersene gliela conferivano per poi avversarla o questo era solo quanto lui faceva con se stesso? Gli sembrò comunque che, di notte, la loro foresta incantata fosse organizzata da una magica simmetria speculare, per cui, anche lui, si sentì preso dal dubbio se essere Narciso o solo la sua immagine riflessa che lo guardava dal laghetto.

Certo è che la organizzazione della leadership nelle bande era uno dei discorsi che li affascinava di più e lui sapeva per certo che qualunque gruppo, nel momento di confronto con le realtà istituzionali, aldilà di qualunque fantasia, è forzato a strutturarsi dentro un organigramma. Il sogno, cioè, entra così nella realtà o nel delirio organizzato. Al rifiuto del loro primo tentativo di farsi accogliere dall'establishment, furono presi da uno strano miscuglio di delusione ed orgoglio; si erano di fatto accorti che si erano incontrati due narcisismi che forse non avevano voglia di parlarsi: il loro e l'altrui. Fu in quella occasione che la leadership nascosta fece la sua prima irruzione tra loro e mieté la

prima vittima. Arianna eroicamente aveva portato tra loro il primo tentativo scritto (giusto un filo) su quello che il gruppo tramava di nascondere. Fu seppellita dalla risposta aggressiva, legata alla fantasia d'esproprio connessa con la sua individuazione e per di più eroica. Infondo soffrivano tutti della stessa sindrome: erano tutti identici, perciò, nessuno doveva comandare; nessuno poteva esprimersi a nome della pluralità, ogni vangelo, vecchio e nuovo, andava bruciato e i pensieri di tutti e le loro vicissitudini, che appartenevano indistintamente a tutti, dovevano essere rigorosamente uguali. Insomma, uno vale uno.

Quando il gruppo figliò al suo interno una sezione che si occupava di propaganda mass-mediatica, lui solo si escluse e si sentì escluso. Forse avevano bisogno di respirare. La banda funzionava benissimo anche senza di lui, ma una quantità di fenomeni ed emozioni sfuggiva ora per sempre all'elaborazione del suo controllo. Contemporaneamente, aiutato senza sforzo dagli altri, incominciò a sentire i suoi interventi, in cui voleva sempre aver ragione e dire l'ultima parola, come particolarmente pesanti e oppressivi per il gruppo. Gli si opponeva, nel campo, una forza omogeneizzante che usava l'attacco invidioso per spegnere la sua invadente singolarità. In gruppo l'interesse residuo era solo quello di espropriargliela, o perlomeno così lui sentiva. Che stava succedendo? Gli si configurò la visione che il piccolo gruppo stava mimando la configurazione del comitato in cui era contenuto e le logiche cui voleva sfuggire; le stesse certezze e le stesse insofferenze. Allora lui era destinato ad impersonare, di nascosto, la parte ambivalente e sacrificale del veicolo del Verbo: il sacerdote folle della paranoia pura? Si sentì totalmente manipolato dal campo e dai suoi propri inaccettabili desideri nascosti.

Schiacciato tra l'incudine ed il martello del fuori e del dentro decise che lui non era così. Se quella era la pressione che lui doveva sopportare per comprendere l'istituzione, ma che questa si comprendesse da sola! Ed iniziò, deluso più da sé che dagli altri, un progressivo doloroso distacco.

Era venuto il momento di concludere e lui rifletteva da solo circondato, al suo interno ed al suo esterno, da un alone di sana ingratitudine. Lapsus suoi ed altrui l'avevano escluso dal lavoro comune delle ultime riunioni. Amava i gruppi, ma per potervisi sciogliere dentro aveva bisogno di sentire amata perfino la sua indisponente provocatorietà a cui

non aveva alcuna intenzione di rinunciare. Altrimenti la forte pressione degli altri sulla sua pelle lo aiutava solo a sentire meglio il suo diritto alla solitudine ed alla differenza. Dunque, se gli altri, per respirare, sfuggivano al suo possesso totalizzante, perché non fare anche lui lo stesso? Così decise, inebriato dalla droga, che avrebbe scritto da solo.

Rilesse il suo rapporto, gli sembrò di averci messo tutto riguardo alla circolazione di quella droga nel comitato, nella ciurma ed in se stesso. Studiandone gli effetti sulle superfici di contatto tra queste tre entità, che comunque concentricamente e reciprocamente si appartenevano, gli sembrò evidente che una certa quota di aggressività endogena fosse assolutamente necessaria per preservare, dalle deformazioni della tensione trasformativa, l'identità e le sue illusioni a tutti e tre i livelli. Il problema era il dosaggio della sua circolazione esogena ed i rischi. Bisognava mescolarla con l'amore. In questa operazione alchemica, che ai narcotrafficienti interessava non più di tanto, lui, e forse non solo lui, doveva però ancora perfezionarsi. Attendeva per questo con una certa apprensione la venuta da Oriente delle Baccanti al seguito di Dioniso.

Chiese scusa allora del linguaggio inusuale in cui aveva steso un rapporto che lo esponeva all'invidia ed al dileggio (forse all'esilio). Sapeva che era frutto di un po' d'amore e di molta arroganza, ma il suo compito era stato portare il gioco fin in fondo. Era da un po' d'altronde che si stava divertendo a sperimentare linguaggi onirici di "comunicazione scientifica" che permettessero di veicolare, più che le informazioni sui fenomeni e i loro numeri, le informazioni sulle atmosfere dei contesti emozionali dentro cui i fenomeni si coagulano.

Scaricarono polvere bianca e allucinazioni nei magazzini di Boa Vista, in pieno territorio brasiliano. Ricevuto, in fila con gli altri colleghi, il soldo, si recò a spenderlo in quello che, in altro contesto, avrebbe potuto chiamarsi "Saloon". Comprò finalmente una bottiglia di quella *cachaça* branca di canna di cui gli aveva raccontato mirabilia Jorge Amado (1999) nelle due "Storie del Porto di Bahia". Dopo i primi sorsi di alcol, la più antica delle droghe ardenti, si scoprì seduto sul marciapiede, con gli occhi pieni di nostalgia a cantare canzoni napoletane. Per fortuna passò di lì Pombagira, una generosa India, frutto del crogiuolo delle genti del mondo nuovo, di carnagione mulatta ma

con gli occhi verdi, residuo delle appassionate predicazioni di un missionario protestante.

- “Ti porto a casa e ti metto a dormire”.
- “E domani?”
- “Domani è un altro giorno. Gli rispose lei saggiamente perché alla missione lo aveva letto in qualche libro!” (Mitchell 1937).

## Molly Bloom<sup>†</sup>

Si spazzolò ancora i capelli rossicci che i Celti Irlandesi avevano forse ereditato dai Neanderthal spinti dai Sapiens in fuga verso le *enclaves* dell’ Ovest alla fine del mondo e forse un po’ oltre nella terra nebbiosa di sogni dove gli uomini spingevano le donne ribelli per millenni cercando invano di tenercele prigioniere intanto si guardava nella specchiera déco che sovrastava la toilette a fagiolo primo novecento che fungeva anche da comodino seduta sulla sponda del letto di ferro battuto a guardare le lenzuola e i cuscini che aspettavano la carezza del suo corpo magari sulla federa gonfiata dai gemiti e lamenti di un Alex Portnoy (Roth 1969) non ancora nato che si agitava nelle pagine del libro che riposava sul comodino ma al posto dei lamenti di quel Portnoy a cui avrebbe volentieri mischiato i suoi c’erano gli occhi a capocchia di spillo di quel contemplatore di culi e tette di servette e bambinaie quel Poldy che qualche volta al risveglio pretendeva di far colazione a letto invece che con raffinate madeleine con due uova strapazzate sì lo odiava con tutto il corteo di pesante indifferenza che c’è nello stare come un immobile testimone di cronaca mai di storia a riferire che il corpo esiste sì ma in quello di Molly e la mente anche ma in quella di Stephen Dedalus mentre lui eterno osservatore millenario imm modificabile della sua anima non riesce a portare la sua parola oltre i confini della noia se non in un compulsivo ed inane ripetersi dei gesti masturbatori di un mandrillo tra la vitalità della rapsodia della carne di lei intristita però dall’effetto dello sguardo di lui ebbene sì lo odiava

---

<sup>†</sup>Da G. Margherita, *Toccare la “America”. Viaggio incestuoso di Ulisse dentro il corpo di sua madre*. Guerriero Ed., Napoli, 2022, pag. 192 e seg.

e voleva tradirlo mentre contemporaneamente sentiva da femmina tutta la tenerezza della di lui provocatoria fragilità e si disse ancora Sì ora ti tradisco pensando ad Emma Bovary nella testa di Flaubert scoprendo tra i suoi capelli qualche filo bianco e si domandò allora cosa poteva offrire la provincia irlandese rispetto alla Ville Lumière e le venne in mente il detto delle sue parti che “se Parigi teless’ lu mere sarebbe na piccola Dubleine” e Si disse ancora Dublino offriva ricordi e parole da consumare nei parchi andando a fare la spesa nei negozietti di generi alimentari quotidiani stoffe e carte da parati tessute di stelle come tessuti di stelle e cuori maschili erano i più belli dei suoi ricordi che le sue parole riuscivano a esprimere solo in una danza vorticoso che sembrava incongruente come quella dei suoi polpastrelli che erano scesi dai suoi capelli per intrecciare ora i peli rossicci del suo pube e si disse sospirando ancora Sì mentre aiutate dallo speculum di Luce Irigaray (1975) le sue dita entravano dentro di lei per individuare il punto G e sentire le contrazioni Sì e ancora Sì mentre il più grande importante eccitabile sensibile dolce ed eterno tra gli organi genitali cioè il suo cervello svuotato di ogni contenuto blasfemo romanticamente intorno al pianoforte di Boris Giltburg miscelava in un cocktail rosso come una Bloody Mary le note del “Valse Triste” di Sibelius<sup>58</sup> col lubrificante spermatico che le bagnava le mutandine strusciandosi nella danza sui suoi presunti amanti ubriacati fino al languore dalla nostalgia della prossima lontananza e poi i violini quelli di Tchaikovsky<sup>59</sup> che raccontavano la favola dello schiaccianoci mentre le sue lunghe dita affusolate come gambe di una ballerina con le unghie laccate come le scarpette rosse per danzare sulle punte giocherellavano intorno al Clitoride o quelli di Chagall che la facevano di conseguenza volare abbracciata in un cielo di stelle e luci colorate ora tra le primitive tensioni dei sensi dentro il corpo e delle emozioni dentro l’anima si cominciavano a far strada i primi pensieri e le prime fantasie prelogiche fatti di sogni individuali e miti sociogenetici come per esempio l’Edipo e voleva dunque naturalmente come tutte le bambine un padre da sposare abbracciare entrare nel suo mondo ed essere lei a dividerlo esplorarlo perpetuarlo per sempre moltiplicandolo nell’infinito delle generazioni future e dentro la sua testa cominciarono a scorrere tutti i giovanottini-padri che avevano incuriosito la sua sensibilità certo c’era sullo sfondo anche Poldy quando aveva perso la testa per lei diventando assolutamente incontenibile mentre odorava i suoi



guanti ingravidati dai lieviti del pane fresco dopo che il garzone del fornaio le aveva stretto la mano o mentre contemplava le mutandine che le aveva regalato allacciate come piaceva a lui e le diceva allora stendendola tra i rododendri nel promontorio di Howth che era un fiore di montagna tra i fiori e finalmente le diceva la cosa giusta ma ora lei voleva qualcosa di meno routinario e più proibito qualcosa che ti ferma il sangue nelle vene come per esempio lo stesso abbraccio e lo strappo violento del bacio del sottotenente Mulvey sotto la rocca di Gibilterra mentre lei come le ragazze spagnole intrecciava i capelli trattenendo tra gli alti pettini le rose rosse di Algeciras e di Mr. Stanhope e di Hester e di papà e del vecchio capitano Grove e gli altri uomini a cui poteva ora pensare ma ora si era venuto il momento di non giocare più a nascondino con i garzoni che la seguivano di nascosto al di là del ponte sul Liffey e scambiarsi baci e toccatine era venuto il tempo di scegliersi un marito capace di costruire castelli incantati con dentro letti con baldacchini di specchi fatti apposta per moltiplicare gli incontri e i punti di vista per guardarli e capace con la sua energia vitale di generare come figlia in una aiuola di fiori vietati da calpestare proprio lei come il fiore più bello questa sì era una cosa giusta e lei si aspettava che lui gliela dicesse siccome era nata in un'epoca in cui la letteratura (cioè la produzione della creatività mentale di una civiltà) era entrata in un'astronave che deviava dalla linearità per darsi alle curvature dei viaggi spaziali la consecutio dei tempi degli spazi delle generazioni dei ruoli delle coerenze ioidentitarie oscillava tra i confini di un *Extasi* psichedelica senza riuscire a darsi una coerenza e qualunque accadimento diventava statisticamente possibile allora al di là del vero o falso oppure giusto o immorale si dette da fare tra i costruttori di castelli incantati per scegliersi il marito che aveva tessuto l'ologramma multifocale di lenzuola in cui avrebbe trovato più eccitante essere concepita e la leggerezza delle loro prose le accarezzava intanto il cervello con la scoptofilia con cui poteva essere guardata attraverso un ventaglio di piume ad occhio di pavone o dal buco di una serratura Sì le piaceva sentirsi guardata da sguardi eccitati che restituivano la sua eccitazione mentre spremeva e riciclava sangue lacrime e sperma da ognuno dei suoi amanti per ricreare da ognuno il bocciolo rorido di lubrificante e di rugiada e nell'alba del futuro godeva i rivoli della frammentazione del suo piacere psichedelico nell'universo (Lucy in

the Sky with Diamonds<sup>60</sup>) di quella miriade di stelle di cui si sentiva fatta che attiravano su di loro senza speranza di salvarsi il desiderio dei loro pianeti innamorati dall'essere gravitazionalmente attratti dentro il suo buco nero (anzi rossiccio) che dice ancora Sì sopra di lei a schiacciarsi su di lei verso la catastrofe del meteorite che azzerà l'orizzonte delle atmosfere per rendere possibile la nuova vita dei mammiferi allora era venuto il tempo per riprodursi e di guardare quindi ai grandi ai giganti che si aggiravano negli Hub dalle reti sfrangiate ed allargate all'infinito della letteratura del suo tempo con le loro idee palestrate dai nuovi flussi che direzionavano le catecolammine sociali verso i nuovi miti onirici in ologrammi senza confini collocati dentro insieme infiniti e di guardare anche a padri dentro cui puoi immaginare una forza capace di sfondare imeni e corpi per riorganizzarli in nuove grammatiche come terremoti capaci di imprimere ai letti vibrazioni cicliche che schiaccino tutto fino al punto G in orgasmi senza tempo e che muovano i petali delle labbra a sussurrare Sì mio signore ora anche io ti divoro come le pagine dei tuoi libri che galleggiano sulla marea delle nuove *Weltanschauungen* cosmiche dentro cui fantasticamente ci immergiamo e nuotiamo come universi passionali simili fusi confusi frattalicamente agitati l'un dentro l'altro dentro la nuova letteratura di un secolo ricco che anche grazie all'analisi dell'inconscio può resettare i cervelli sociali per contenere dentro uno spazio-tempo nuovo i miti eterni dell'identità della specie e allora dentro un frammento di specchio limpido ed intero sarà contenuto il seme dell'umanità il sogno del mio gene egoista di nutrirmi del mio signore per perpetuarlo venerato ed immortale nel veicolo del mio corpo attraverso lo spazio-tempo a portare come messaggio il mio codice di energia pura negli spazi siderali non ancora esplorati Sì Sì ecco cosa è Eros ed io me lo prendo tutto attingendo ora all'energia senza fine dentro di me e liberandola a dilagare impregnando col mio liquido il tuo corpo oltre le sue difese come le truppe inglesi di Enrico V alla battaglia di Azincourt nel giorno di San Crispino<sup>61</sup> fu allora in quel preciso momento che senti il vuoto totale intorno a cui si contraevano le pareti lubrificate del suo genitale terrorizzate dalla solitudine e volle dentro di se un figlio un fratello o magari il grande menhir del padre che la riempisse di compagnia evidenziando tra le pieghe delle sue mucose allucinazioni erotiche che schiudevano visioni mistiche come quelle di Santa Teresa<sup>62</sup> si rese conto allora che quel menhir era anche lei

stessa che come figlia riempiva il suo stesso utero che la nutriva delle sue fosforescenze attraverso un totalizzante abbraccio aperto da una parte al narcisismo dall'altra alla relazione intanto Fernando Pessoa (1982) si frammentava bagnandola come Danae con una pioggia di gocce d'oro collocabili negli infiniti punti di vista che potevano essere occupati da tutti i suoi eteronimi che la facevano godere in tutte le diverse posizioni possibili documentate dal kamasutra in ogni parte in cui lei anche era divisa mentre da ogni vertice possibile dell'universo la osservavano ulteriori eteronimi eccitati (tra questi riconobbe il suo fratello preferito Bernardo Soares pieno di *desassosego*) tutti congiunti nel grande menhir del padre che le dischiudeva la pluralità nella universalità facendola esplodere in un gigantesco fuoco d'artificio che divorava col suo calore rosso tutti gli elementi dello sciame che lei era nel frattempo diventata (sentendosi per la verità un po' puttana) per trasformare il polline di tutti quei fiori in miele ma allora chi fra i tanti era il vero Pessoa e chi come poeta-fingitore faceva solo finta di esserlo si chiese così quale padre scegliersi per produrre insieme il futuro e guardò Italo Calvino (1965) il poeta dello sgomento delle origini sempre interessato ad andare alla radice delle energie del mondo della vita del pensiero della letteratura e degli ingenui incontri primordiali della materia che da dentro la conchiglia di un gasteropode l'aveva stesa a pancia in giù su un letto di scoglio e faceva scorrere tra il suo ventre leggermente sollevato e le lenzuola d'alghie su cui poggiava onde leggere che l'accarezzavano di nutrimenti e comunicazione (come il latte della mamma) in uno strofinio così gradevole che allora valeva la pena di esserci per lui e costruirsi come lui era oppure costruire lui come era lei il che in fondo era la stessa cosa utilizzando i messaggi d'amore contenuti nella risacca poi come un big bang liquido cominciò a secernere una materia-energia simile a quella che suo fratello Qwfwq stava producendo con un getto spermatico e la spirale rassodandosi nel calcare di un guscio perse il suo senso anticoncezionale e organizzò lungo la serie di Fibonacci che svolge le spire di una conchiglia come la storia del mondo con Calvino che cercava di misurare nuove possibili o impossibili distanze parallassi angolature eventi e cunicoli spazio-temporali nuovi che apparivano al suo corpo in formazione come dolci catastrofi che sfidavano un universo che ormai aveva cominciato a srotolarsi fu così che dopo il chi frammentato

e plurale che ci aveva trovato Pessoa quel Calvino stava scoprendo nel suo cervello il come il dove e il cosa scambiarsi per creare e rassodare le entità che sono ai poli delle relazioni ma fu con Jorge Louis Borges (1949) quando glielo portò in regalo che scopri violentata e stupefatta l'Aleph nello stesso modo con cui all'adolescente Odisseo con Mina<sup>63</sup> si era dischiuso il cielo in una stanza infatti era capitato a Borges di scoprirlo disteso sulle scalette della cantina della residenza di Buenos Aires di Beatriz Elena Viterbo (Beatriz amata Beatriz sposa di Roberto Alessandri Beatriz perduta per sempre) uno dei 30 aprile in cui ricor-sivamente veniva invitato a cena in un anniversario malinconico e va-gamente amoroso per commemorarne la morte e quella della sua gen-tile goffaggine che era un principio di estasi con loro c'era anche Car-los Argentino Daneri un suo cugino anche lui ancora innamorato e fu-rono proprio le sue indicazioni che Borges seguì per mettere a fuoco il punto che conteneva contemporaneamente l'universo e l'insieme in-finito di tutti gli accadimenti possibili dentro e fuori di esso egli quindi si propose alla sua fantasia come un padre che si spaccava la testa per liberarsi del mal di testa e far uscire Atena dalle sovrastrutture del suo cervello regalándole tutti insieme gli orgasmi plurimi e i piaceri infi-niti presenti nel tempo passato presente e futuro che erano accaduti nel suo letto come quello che l'aveva generata e in tutti i letti dell'universo da quello di Adamo ed Eva o forse da quello della Spirale di Calvino fino a quelli che le astronavi esperiscono andando su e giù per cunicoli spaziali per spruzzare lo sperma umano a rivitalizzare gli androidi della cintura di Orione e magari anche la sua quel Borges che riordi-nava in bestiari non lineari gli animali reali e fantastici e i salti quantici che li differenziavano e in biblioteche multidimensionali l'insieme in-finito dei saperi sconosciuti oppure costruiva rovine circolari dentro cui le catastrofi care a Thom e Bion riproducevano le invarianti di ac-cadimenti periodici che incrociavano come variabili possibili proprio la sua vita e il suo mondo quel Borges che l'aveva condotta a giacere ancora stupefatta e un po' tramortita dentro l'esperienza del big bang come vero orgasmo cosmogonico non contenibile da individuo alcuno ma solo in un multiverso nascente fu solo allora che le comparve di fronte il suo vero padre che era James Joyce (1922) con in mano una montblanc che colava il liquido azzurrognolo che nel concreto avrebbe originato la virtualità della sua carne ed insieme il flusso di coscienza

creatore del mondo in cui si svolgeva la sua vita onirica ma a differenza degli aedi di un tempo come Omero e Virgilio che costruivano origini eroiche per dar lustro alle casate attuali egli quotidianamente cancellava invece la regalità di un passato falso per evidenziare che esso preludeva solo ad un presente privo di slanci in cui i veri eroi sono i conformisti e gli indifferenti che popolano la stagione di Moravia (1964, 1973) e che riescono a raggiungere inalterati l'altra riva dello Stige navigando per tutta la vita dentro le loro bare di cristallo antiproiettile mai risvegliati dal bacio di un principe o ranocchio che fosse e così il fluire della coscienza presente può riproporre mettendola in atto l'inerzia della memoria di quella perduta nei secoli che fa capolino col profumo inutilmente rassicurante di una madeleine il fluire di una coscienza presente che ripropone quella perduta all'origine nel grigiore di come forse era stata in una coazione a ripetere priva della nobilitazione fantasmatica dei miti e dei poeti (in cui la cultura del linguaggio cede al linguaggio onirico in un cervello collettivo scardinato dall'eccitazione del dormiveglia) concessa agli Dei e agli Eroi dalla violazione dei tabù fu Lei allora che Joyce e Odisseo stavano ricreando per riscoprirla circumnavigandola fisicamente e mentalmente Lei che scoprì il dono infinito di Amore e Verità che aveva impregnato l'unica ricerca spinta dall'attrazione gravitazionale e dall'epistemofilia che i due potevano compiere per diventare uomini lei come Venere pregata da Lucrezio come Nausicaa come Sherazade o Penelope come Ecate come Circe come le Sirene e le Ninfe come Sigliende o le Amazzoni e le Vestali Lei che annegava per amore come la sirenella di Andersen o una bambola che si veste di mare il tuo amore e l'amore per te sono nella complessità l'attrattore strano che direziona i vettori del mondo sentì allora Molly che Amore e Verità erano le due condizioni base che rendevano in fondo degno e piacevole il suo esserci nel mondo fu in quel momento che come figlio di Joyce Ulisse seppe che non era la fedele Penelope ma la saggia Penelope quella che conteneva tutti i discorsi unificati non dalla consuetudine e dal conformismo ma dall'intelligenza ed esplodendo finalmente l'orgasmo cosmico dentro il suo corpo fantasma senza luogo poté urlare con la pelle d'oca un ultimo Sì Sì assordante insieme a Flaubert (1856) "*Oui Madame Bovary c'est moi*" e la mia unione con te nella mia testa non ha bisogno di nessun altro oltre noi soli virtualmente fusi

in un unico me per potere così madre mia continuare a ricrearci nel tempo l'un dentro il corpo e la mente dell'altro alternativamente essendo due poi uno poi ancora due e così via per sempre in quell'interminabile giostra transgenerazionale ritmata dal *Tao* dell'essere senza distinzione me e te insieme l'una dentro il cervello dell'altra che è l'unico gioco che vale la pena giocare coi nostri cuori che battono all'impazzata in un unico cuore Sì Sì Sìiiiiiii.

Fu così che lei si creò con una lieve malinconia un suo universo onirico (forse anche un po' scientifico) dove vivere; un mondo dove usare i neuroni specchio per imitare significa essere dentro il qui ed ora di un Noi che lo svolge contemporaneamente nella relatività dell'eternità. Un mondo come “volontà e rappresentazione”, ma solo del suo punto d'osservazione.

### **Cosa c'entra Molly<sup>†</sup>**

Tutto era cominciato quando Joyce, Pessoa, Borges e Calvino come i quattro cavalieri dell'Apocalisse avevano spaccato il cranio, come fosse un “rancio fellone” (eriphia verrucosa), al secolo breve detto così perché Marinetti (1909), prima dello stesso Calvino (1988) delle “lezioni americane”, vi aveva scoperto la velocità. Volevano succhiarne, mischiati alla polpa che insaporiva gli spaghetti disposti come circonvoluzioni cerebrali nella teca di uno spazio-tempo palesemente posto nell'altrove dell' impiattamento di uno *chef*, i pezzi di discipline totalmente nuove (quanti, insieme infiniti, psicoanalisi) che cominciavano a individuarvisi dentro; fu così messa in luce una dimensione del parlarsi tra lettori e testi che Umberto Eco (1979) avrebbe potuto chiamare, per la dispersione e frammentazione dei suoi sememi slegati: Schizofasica. I portaparola appollaiati sulle Termopili dell'antica Grecia, tra i rami in cui l'inconscio si trasforma in linguaggio e il sogno in racconto, tessevano oggetti polimorfi in espansione fatti di reti, retini e ragnatele estesi in spazi multidimensionali per uccellare le nuove

---

<sup>†</sup> Da **G. Margherita**, *Toccare la “America”. Viaggio incestuoso di Ulisse dentro il corpo di sua madre*. Guerriero Ed., Napoli, 2022, pag. 199 e seg.

entità parziali e plurime che vi si formavano (corpi, società, strutture, emozioni, pensieri). Forse perché le nuove aggregazioni costruivano individui e insiemi più completi e sinceri nel descriversi, quindi più liberi di respirare anche fuori della prigione delle loro costole e di far scopare le loro energie sessuali in un Tantra capace di andare oltre i loro genitali.

C'era ora finalmente a disposizione uno strumentario che poteva permettere al cervello multiplo ed elasticizzato del secolo XX, a differenza di quelli dei secoli precedenti che procedevano con logiche più lineari (Vero/Falso, senza gradi intermedi *fuzzy*), sguardi e tentativi di comprensioni alle sue paranoie autodistruttive e al suo "Disagio della Civiltà": guerre mondiali; epidemie pandemiche; disastri ecologici con buchi dell'ozono; catastrofi nucleari; dittature sanguinarie; migrazioni climatiche, economiche, religiose o belliche; surriscaldamento e mineralizzazione del pianeta. Era possibile ora esplorare con nuovi linguaggi parcellizzati la radice della psicosi sociale fin dentro i suoi confini neonatali: la violenza del sopravvivere a ogni costo per individui e civiltà e nello stesso tempo la acritica riproduzione di un "gene egoista" che satura con la sua libido ogni spazio-tempo dell'habitat fino al suo proprio auto-soffocamento.

Lo scontro è tra il riprodursi acritico del biologico che comincia a subire la regolamentazione del farsi psichico; quello del proto-mentale che sta producendo e differenziando il mentale; quello della vita e della morte che organizzano, nel loro ritmarsi tra la presenza e l'assenza, l'emersione del desiderio, del pensiero e dell'identità.

La letteratura attuale è entrata in possesso di linguaggi e costruzioni narrative con modalità comunicative schizofasiche per parlare e magari descrivere l'ineffabile e l'inconscio (sede originaria della psicosi) a cui erano finora mancati carte nautiche, rotte, sestanti e bussole per essere navigati senza perdervicisi dentro.

Si scoprì, in un linguaggio figlio dell'antropologia, il deposito in cui pensiero e identità erano custoditi insieme alle emozioni. Le letterature di ogni secolo vi erano catalogate, secondo le regole di J. L. Borges, in scaffali che aumentavano il volume di una biblioteca universale, in tutte le sue iper-dimensioni, secolo per secolo in crescita esponenziale.

Il secolo breve aveva ereditato da quello dei lumi la capacità di

raccontare le trasformazioni di un adolescente che diventa “homo faber” all’interno dell’interazione con un mondo che lui crea e da cui a feedback viene creato. Goethe (1795) con “Wilhelm Meister” e Voltaire (1759) con “Candide” furono gli apripista del Bildungsroman; via via seguirono Dickens, Bronte, Flaubert, Stendhal, Mark Twain, Stevenson, Dostoevskij, Conrad, Garcia Marquez, Elena Ferrante fino ad Harry Potter (per citarne solo alcuni). Il romanzo di formazione classico racconta l’eroica Odissea del viaggio attraverso la propria adolescenza di un individuo aperto a farsi eroe di azioni per la trasformazione dei e dai contesti che attraversa. Un’apertura alle occasioni del mondo esterno per realizzarsi come l’uomo del proprio desiderio e del suo destino.

Ma può l’eroica Odissea di un individuo (il suo proprio personale romanzo di formazione) contenere tutta la trasformazione dell’istinto in pulsione caratteristica della sua specie dalla sua cellula originaria, madre ed insieme figlia del suo gene egoista? Qualcosa che contenga, a livello del proto-mentale, tutta la biologia dei geni, il loro espandersi per sopravvivere e riprodursi tra violenza e sesso ai confini tra la vita e la morte segnati poi dalle leggi della selezione naturale. L’apertura non è più, a questo livello, sul mondo esterno come contesto in cui l’adolescente si evolve, ma su quello interno in cui l’istintualità di specie, pre e neo natale si individua e si esprime: il campo, dove le emozioni sono quelle delle organizzazioni psicotiche e il percorso narrativo deve diventare romanzo di “pre”-formazione per raccogliere i linguaggi attraverso cui l’istinto (magari ripulito in pulsione) si esprime attraverso i miti confusi e le forme oniriche del chi e del dentro cosa collettivo, che andrà poi incontro alla sua futura “formazione” in individuo separato dagli altri.

Come un frattale dentro un sistema frattalico.

Può essere allora possibile spostare lo sguardo mettendo a fuoco ora non più solo il frattale contenuto ma l’intero sistema frattalico che lo contiene? Osservato magari, per complicare le cose, non più dal singolo lettore ma dalla intera frattalica comunità dei lettori? Magari quella di Calvino (1979) che sta insieme leggendo oppure scrivendo i differenti destini in cui potranno evolvere gli incipit incompleti dei racconti di “Se una notte d’inverno un viaggiatore”?

Una maturazione che legghi attraverso le comunicazioni del lin-



guaggio (e perché no della letteratura) i geni in catene sessuate (X oppure Y) che via via, alla fiera dell'Est<sup>64</sup>, si uniscono in cellule per essere via via comprate da mio padre in una filastrocca frattalica, come organi e poi sistemi di individui via via radunati in tribù e società. Con i tempi necessari per la trasformazione della Gestalt contenitiva contestuale in gravidanza, la cartografica precisione analitica parcellizzata del "roman du regard"<sup>65</sup> (osservazione e descrizione dell'oggetto contenuto) trasforma lo spaesamento di una relazione anaffettiva senza spazio-tempo, nel mito del romanzo che ora diventa quello di preformazione. Odisseo può allora, con gli altri fratelli, regalare la sua epica strutturante alla nascita di una civiltà occidentale, forse con la raccolta e gerarchizzazione dei suoi frattali ed ologrammi, psicoanaliticamente più raccontabile: come il racconto di un sogno o di un mito che cela, perché lo svela, l'essere lui (il sognatore sognato) di quel mito comunque il protagonista.

Imparentate attraverso il linguaggio dentro l'Antropologia: Psicoanalisi, Linguistica e Critica Letteraria vanno incontro a crescite parallele dovute anche ai reciproci intrecci, scambi e influenze. I genetisti del linguaggio (per es. Cavalli-Sforza 1994) scoprono che i sememi delle catene linguistiche, come i geni nelle catene cromosomiche, possono epigeneticamente modularsi, differenziandosi, per adattarsi meglio alle variazioni contestuali che le popolazioni che si distanziano (per esempio per migrazione) incontrano nei nuovi habitat: potranno cambiare il colore della pelle, il taglio degli occhi, i fonemi che designano il sole o il soggetto dell'esperienza, ma pelle, occhi, sole e io concreti saremo sempre le invarianti attraverso cui Odisseo potrà riconoscere il sumero Gilgamesh come un suo fratello che ha abitato una storia simile in un'altra civiltà. Così il linguaggio (interno) della pre-concezione genetica evolve in quello (esterno) della cultura declinandosi in miti e in letterature per conferire identità specifica a una civiltà.

Ciò per quanto riguarda l'importanza del romanzo di formazione e di quello di preformazione per la costituzione comune dell'identità e del *Dasein* degli individui e delle società operata da letteratura e psicoanalisi. Un altro contributo alla loro parentela viene dal comune studio che queste discipline dedicano al flusso di coscienza (Stream of Consciousness): non frapponere cioè alcun ostacolo di negazione, manipolazione, scelta per la ricerca assoluta, ma sempre insatura, della

verità mentale e la sua espressione attraverso i linguaggi, costi quel che costi, nei contesti adeguati; come quel contesto che si chiama “setting” in Psicoanalisi o “orchestra” nel teatro greco (all’origine della letteratura) in cui solo la ricerca e il racconto delle verità nascoste di Tiresia libera l’uomo e la Polis dai suoi fantasmi e malattie.

Allora la finzione letteraria è come un campo protetto (in psicoanalisi potrebbe chiamarsi appunto un setting) e il desiderio e la memoria diventano racconto nel transfert (magari continuità di espressione di emozioni primordiali nelle relazioni del qui ed ora attuale); così le libere associazioni e l’attenzione fluttuante permettono alla coppia, all’interno della fantasia creativa, gli scambi e le congiunzioni più acrobatiche; perché avvengono per vero, dentro una finzione. Dice Pessoa:

*O poeta è um fingidor  
Finge tao completamente  
Que chega fingir que è dor  
A dor que deveras sente.*

Ma allora dove sta la finzione se da qualche parte il dolore che si finge c’è davvero?

Nell’allagamento reciproco dei rispettivi campi come avviene nella psicosi?

Letteratura e Psicoanalisi creano ombelichi che le radici biologiche del sesso e della violenza debbono in toto attraversare, come flusso di coscienza di tutte le nostre verità possibili, per costruire dolorosamente il senso della nostra vita e della nostra civiltà; oppure per scaricare in un mondo senza senso ritmi mentali senza senso con cui il lettore possa, riassetlandoli, costruire il puro senso estetico e ludico attraverso l’armonia di una filastrocca, di un limmerick o di una favola.

Comprensione e finzione come vie di fuga possibili dal dolore dell’impotenza.

Vero o Falso?

Se le due vie sono parallele, che non vuol dire necessariamente antagoniste, in quale infinito si congiungono? Potrebbe essere quello della costruzione delle Metafore che sono contemporaneamente vere e false? Letterature e psicoanalisi costruiscono a getto continuo narrazioni che contengono ed evolvono accadimenti umani reali e virtuali espressi e insieme falsificati perché collocati in contesti altri. Il punto

fisso è la morte di ogni oscillazione non contenuta in esso (potrebbe dirlo Kandinskij<sup>66</sup>, Pitagora o Matte Blanco). La Metafora diviene allora l'ombelico attraverso cui l'energia biologica degli istinti del mondo interno incontra i contesti e gli habitat di quello esterno per differenziarsi falsificandosi in una miriade di relazioni multilivello trasferalmente equipollenti. Io sono tutto questo insieme: "uno, nessuno, centomila".

È attraverso questo ombelico che lo scrittore, psicopompo tra la dimensione della psicosi e quella della quotidianità, riversa nella rete-spugna dei cervelli leggenti, la schizofasia del mare costantemente in espansione superficiale (benché già infinito) della cultura-informazione alla rinfusa di Wikipedia; da triturare, digerire, connettere: poesie, canzoni, brani, ipotesi, ricostruzioni, teorie scientifiche, nomi, fantasie, citazioni; ciò che altri hanno donato all'umanità, può con ironia socratica essere rapinato (ma con gratitudine), alluso, ricontestualizzato, deformato, caricaturizzato, rimescolato e in una specie di *contaminatio* plautina collocato dentro alla confusione archetipa ed emozionata del suo proprio "libro delle inquietudini" qualunque suo eteronimo lo stia ora cercando di riordinare per scriverlo; cioè da qualunque punto di vista sia guardato dentro il suo "occhio della mosca". Materiale ora unitario che riesce a definirsi figlio perché proveniente comunque dal patrimonio genetico degli Avi.

Ma la letteratura schizofasica non è più un contenitore di parabole, cioè lo sviluppo lineare del racconto di un eroe (magari quello della sua formazione); essa stessa diviene parabola: cioè campo morfogenetico entro cui accade, e può essere pensato, dal cervello senza limiti dell'insieme, qualunque evento capiti al suo interno. Lo scambio informativo tra scrittori e lettori sarà prevalentemente legato non tanto al movimento ( $A \rightarrow B$ ) quanto alla condivisione ed alla sincronicità ( $A = B$ ). La costruzione del concepimento viene sostituita allora dalla contemplazione di una nascita nuova dislocata nel contesto comune. Alla comunicazione verbale, nel cuore dello stesso contesto, si è sostituita quella mediante identificazione proiettiva.

Le ballate didascaliche che, su suggerimento di Bertolt Brecht<sup>150</sup>, fanno allora il punto sulle emozioni cercando di svelare le incontenibili origini protomentali di questa schizofasia, restano in attesa che un Kurt Weil di passaggio le metta in musica mentre un "Lector" mette

nel frattempo “*in Fabula*” il senso di quello che è questo libro per lui, ricostruendo le profondità individuali variegate a ciò che altrimenti resterebbe solo condivisa superficie di massa.

## LEZIONE 8

### *Sperimentazione presa con Filosofia: Lavori in corso*

#### Il Tantra<sup>†</sup>

Il gruppo scorre nell'individuo e l'individuo scorre nel gruppo.

La meditazione è un potente strumento di indagine sulla fusione/individuazione. La teoria e la pratica del Tantra congiungono tra loro filiere di gruppi all'interno di singoli individui. Contemporaneamente le prassi istitutive del Tiramisù tendono, nella direzione contraria, a congiungere tra loro insiemi di individui per moltiplicare la loro creatività all'interno di gruppi di ricerca per la crescita professionale.

Ma cos'è il Tantra?

*Rien n'est jamais aquis  
À l'homme ni sa force  
Ni sa faiblesse ni son coeur  
Et quand il croit d'ouvrir ses bras  
Son ombre est celle d'une croix.\*  
(George Brassens)<sup>67</sup>*

Già una croce. Una croce che sviluppi tra i suoi bracci un piano cartesiano.

Nel punto O, che individua l'incrocio tra l'ascissa e l'ordinata, può essere crocefisso il corpo che contiene la vitalità dell'uomo. Sull'ascissa questa vitalità scorre la sua cronologia con a Sn del punto del presente, il passato, a Dx di esso il futuro. Questa cronologia attraversa drammatiche cesure intergenerazionali, passando di morti in morti che ritmicamente cadenzano la serialità discontinuata di individui diversi legati nel tempo dagli stessi geni.

Nell'altro braccio della croce, quello dell'ordinata che si sviluppa nel piano dallo stesso punto O, normale ad esso, la vitalità scorre, dentro una serialità continua, una sua topologia che tende a fondere nel

---

<sup>†</sup> Da **G. Margherita**, *Toccare la "America". Viaggio incestuoso di Ulisse dentro il corpo di sua madre*. Guerriero Ed., Napoli, 2022, pag. 83 e seg.

\* Niente è mai acquisito dall'uomo/né la sua forza, né la sua debolezza, né il suo cuore/e quando crede di aprire le sue braccia/la sua ombra è quella di una croce.

punto, cioè in un unico spazio omnicomprensivo, le dimensioni del suo maschile e del suo femminile; che nel frattempo periodicamente piacevolmente invertono chi sta sopra e chi sta sotto al punto O stesso, correndosi fusionalmente incontro per compenetrarsi nell'unica carne di una coppia cromosomica che si propone nella dimensione continua della riproduzione sessuata. I chiodi della lotta omicida tra le generazioni nel tempo e quelli della lotta omicida tra i sessi nello spazio crocefiggono la vitalità umana sui bracci del dolore; ma naturalmente non solo di esso.

Il corpo dell'essere umano giace in un cronotopo collocato nell'immobilità dell'estasi nei misteri logici tra lo spazio e il tempo, tra la violenza e il sesso, tra il discreto e il continuo, tra la morte e la vita. Vai mo' a far il punto nautico (è proprio il caso di dirlo) in questo casino per cercare proprio tu, rispetto al diagramma, dove cavolo sei collocato?

Odisseo, che ha imparato da Pitagora a cercare di mettere tutto in equazioni, conosce il Tantra nei propri esclusivi tentativi di comprensione mentale dentro cui, raccontandoselo così, ha arbitrariamente cercato di teorizzarselo grossolanamente; ora vuole, attraverso i molteplici livelli della sua condizione umana, apprendere dall'esperienza nell'Ashram di Poona che, come pabulum formativo è, per l'argomento, l'equivalente del Trinity College di Cambridge.

I due approcci principali a questo compito che realizza nella sua testa sono: a) la lenta acquisizione interna delle nostre potenzialità infinite per pervadere il mondo col nostro essere; cioè arrivare a trasformare il cervello dall'interno del nostro corpo attraverso, per esempio, lo Yoga di Patanjali, che coinvolge un intenso lavoro di concentrazione attiva (Asana) su muscoli, articolazioni, equilibrio, respiro, visceri neuro-vegetativi. Oppure b) con un repentino cambiamento trasformarlo dall'esterno attraverso uno shock ambientale: una bomba nucleare; la bacchettata del maestro; una pandemia, che lo costringono nel risveglio di un sussulto di sopravvivenza a risettare l'Universo, con lui stesso dentro. Questa seconda via, quella del cambiamento catastrofico improvviso, è quella dello Zen, oppure Chan, oppure Djan (per Giapponesi, Cinesi e Indù); è la via gordiana che Odisseo (anche per Mediterranea pigrizia) preferisce.

Allora nella Vishnanabhairava, Shiva nella sua incarnazione bhairava distrugge l'universo per creare lo spazio e la materia con cui

Shakti, unita sessualmente a lui, possa ricreare una nuova generazione. Nel Tantra Shiva incontra la “conoscenza del tremendo” per distruggerlo. Elemento essenziale della sua danza cosmica eterna nel tremolio della vibrazione.

Ora Shakti ha spazio per aggiungere il sesso alla violenza e poter ripopolare il mondo.

-Come uccidere allora? (in quale Assunto di Base)

-Come partorire allora? (in quale Assunto di Base)

Il gene egoista dei cervi a primavera si batte uccidendo per far sopravvivere la miglior selezione genetica. Lo scontro è tra il nazismo della genetica e la solidarietà dell'etica.

E non è certo per colpa sua. Lui sa bene per chi tifare.

La teorizzazione, riflette Odisseo, ha finora istruito la mente prevalentemente all'interno di una logica dei linguaggi lineari. Lui spera invece che l'esperienza del campo, fatta nel campo, gli dischiuda ad una consapevolezza globale la conoscenza protomentale ed intuitiva del corpo e delle emozioni: nell'ineffabile, nel terrifico, nell'orgiastico, nel numinoso; condizioni che hanno a che fare con le dimensioni dell'antropologico e del contestuale. In parole povere: come si fa a godere al massimo, tuffarsi cioè nel divino trascendente, quando si raggiunge l'acme dell'attività umana della riproduzione?

Può assumere valore religioso e non blasfemo l'esclamazione apocrifica attribuita da Dan Brown (2003) a Maddalena:

- Nazzareno non so chi tu sia ma scopi come un Dio!

È nell'esistenza contestuale potente del desiderio, che pervade liberamente il campo dell'Ashram come un sogno o come una libera associazione, contenuto solo dalla sua costante autodistruzione ad opera di Shiva, che Shakti può trovare spazi per la creazione delle condizioni nuove per l'evoluzione (sia biologica della specie, sia spirituale degli individui).

Nel Tantra distruzione e creazione vengono ballati insieme da Shiva e Shakti nella più erotica delle danze dei sette veli fino alla più totale nudità mentale.

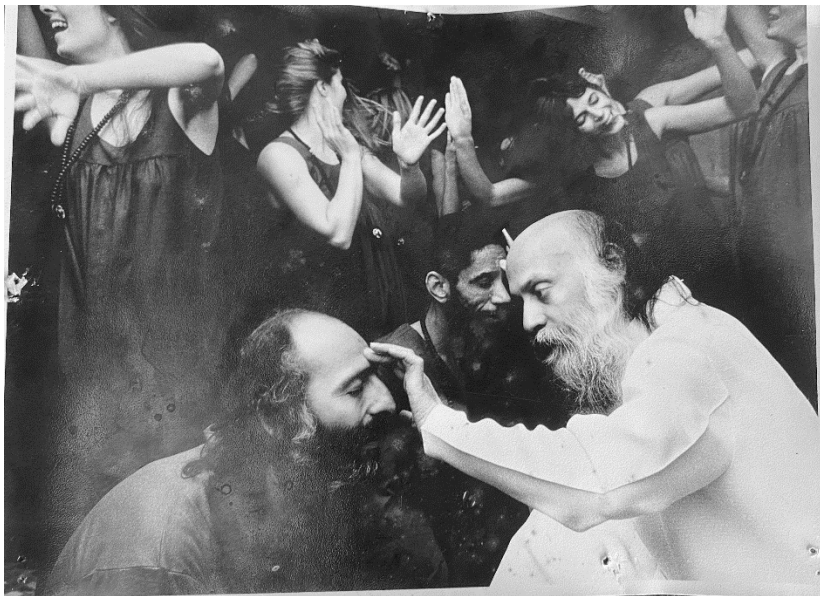
Shiva costantemente uccide sull'Ara dell'Apoptosi ciò che è venuto a compimento; Shakti può così ricreare, nel suo ventre e nello spazio svuotato dalle scomparse, gli organismi nuovi ricombinando in tutte le possibilità statistiche vitali i cataboliti sacrificali.

Solo la Morte può ricombinare la Vita in una radicale trasformazione verso la reincarnazione futura.

Lui è veramente arrivato fin lì, ai bordi del tremendo, per correre il rischio di morire per rinascere o invece solo per sentirne parlare prendendo appunti ed osservarne i confini per raccontarselo meglio?

La curiosità lo spinge a restare a guardare per lui come va a finire (Rajneesh 1974, 19759).

Ed è travolto dalla conoscenza del tremendo (Vijnanabhairava 1989) dove Bhairava, il Tremendo, è uno dei nomi di Shiva il distruttore.



*Figura 8*

La sua esperienza della metafisica dell'unione sessuale (che naturalmente a milioni avevano fatto prima di lui) diventa il rendersi conto che far l'amore (o proibirselo) a certi livelli di intensità non è mai appannaggio di solo due persone ma perlomeno di quattro: il maschile ed il femminile di entrambi che si incontrano in tutte le varie combi-



nazioni possibili. A volte, anzi perlopiù, possono essere coinvolti numerosi altri individui, sia nel reale che nell'immaginario cosciente o inconscio, che riguardano le storie dei due prevalentemente interessati. Ma si potrebbe anche dire che in ogni vera attività sessuale è coinvolto il futuro dell'intera umanità che fa l'amore all'interno di quella specifica coppia. Fare o proibire l'amore a quei livelli di profondità protomentale è questione che riguarda tutto il proprio gruppo familiare interno e coinvolge le emozioni proibite delle sfere dell'incesto, dell'omosessualità, della pedofilia, fino all' antropofagia con tutte le dimensioni di ribellione e sottomissione connesse al potere e all'ordine di beccata. È un'orgia bacchica che si conclude solo quando la pira che ti brucia dentro ha trasformato tutta la tua carne in cenere da lavare con l'acqua del Gange.

Allora resta l'amore diafano dell'alba e la gratitudine del tramonto verso un universo chi ti ha permesso una vita così drammaticamente piena da poter essere svuotata come un residuo, un insieme di cataboliti riciclabili dalla metempsicosi nei fuochi lungo il fiume.

Odisseo si tuffa nella sua personale preparazione al Tantra per come lo sente lui. La consapevolezza meditativa, che oramai è diventata la sua principale attività, gli permette di individuare dentro di sé e nei contesti in cui staziona i fasci di energia elementari costituenti che lo attraversano. Li connette col ritmo del respiro che li genera, coi battiti cardiaci e con la danza di contrazione e rilassamento delle muscolature antagoniste del suo perineo intorno al *chakra* in cui si scaricano i cicli vitali; finché i ritmi si coordinano tra loro e diventano autonomi, coscienti, unitari. Il flusso ed i ritmi sono lì perché lui possa contemplarli nel suo corpo in uno stato mentale di estraneamento possessivo in cui lo spazio estende i suoi confini nell'infinito dei sogni e della fantasia ed il tempo scompare in una sincronia che fa combaciare il Big Bang con il Big Crash. Come una particella in un flusso d'onda, si abbandona al tremore che gli increspa la pelle nella danza e nel ritmo dell'energia, per aggregarsi e disgregarsi in entità più grandi o più piccole. Fino a che la differenza, che tende all'omogeneizzazione entropica, lo spinge a congiungersi, come contenitore o come contenuto, per inglobare o essere inglobato da un'entità di sesso differente.

L'Ashram, quale laboratorio dove si mettono a fuoco sperimentalmente gli strumenti del piacere riproduttivo della specie, si riempie allora del profumo primaverile dei pollini che sviluppano i bozzoli per custodire le coppie a lavoro.

A prima vista poteva anche sembrare la presentazione di un "blind date": sedersi per terra uno di fronte all'altra, prendersi per le mani, guardarsi negli occhi e, il più lealmente possibile, dirsi chi si è; ma il gruppo "Who am I?" dell'Ashram di Poona è naturalmente molto più profondo e coinvolgente. Ha a che vedere col tentativo di riorganizzare in una valorialità coerente: energia, consapevolezza, storia, prossemica, contatto fisico ed oculare, l'Oltre, i linguaggi utilizzabili, la presenza e l'uso dell'altro.

In una dimensione meditativa dieci maschi e dieci femmine della specie umana si riuniscono, nelle condizioni dette, per tre giorni a sperimentare le modalità del conoscersi. Le coppie, costituite in setting, scambiano i partner ogni dieci minuti; questi, per cinque minuti scanditi da un gong, si raccontano alternativamente chi sono.

Odisseo racconta se stesso spogliandosi a poco a poco del linguaggio e restando nudo alla penetrazione del nuovo sguardo (suo e dell'altra) a fuoco sulla soglia dell'Oltre.

Lo strumento micidiale di questa intimità totalizzante è il contatto oculare, come ben sa il bambino autistico quando lo rifiuta pervicacemente. Le pupille allineate in asse coi cristallini accomodati all'infinito esplorano il fondo dell'occhio omologo e dell'anima che c'è al di là.

È incredibile ciò che si vede non guardando.

La fissità dell'oculomozione blocca la tracimazione di qualunque *quantum* di energia psichica intrappolata nel lago. L'intensità dello sguardo sposta e costruisce al centro della fronte del partner un unico grande "terzo occhio". Lo sguardo liquido di Odisseo lo penetra totalmente mentre la morbida guaina elastica dello sguardo della partner lo accoglie.

Finché il gioco penetrazione/accoglimento diviene reciproco. L'eccitazione diventa tale che i due si consumano l'un l'altro dall'interno come in un furioso orgasmo immobile. Ci si riesce così a raccontare totalmente perfino senza alcuna parola.

Il terzo occhio che lo sta inghiottendo, celeste come quello di sua

madre, è ora quello di Brunhilde, una longilinea valchiria bionda, fatta ad angelo, che viene da Hannover e che nella vita precedentemente raccontata fa la hostess della Lufthansa.

In un inestricabile groviglio i due scompaiono l'uno dentro l'altra e nessuno riesce più a trovarli.

Nemmeno loro stessi.

Stretti in un tempo impossibile da vivere per dipanare l'immensità che contengono, rifiutano di scambiarsi indirizzi o appuntamenti per morire insieme nella breve frazione temporale concessa all'incontro.

Si separano entrambi da un incommensurabile stato di coppia e dalla camera "numero 3" dell'albergo ad ore di Herbert Paganì<sup>141</sup> lasciando solo i loro due corpi nel letto, nudi, abbracciati, svuotati: a contraddittoria testimonianza del succedere possibile di accadimenti impossibili.

Tre anni dopo, di nuovo a Poona, Odisseo cerca l'ombra del ricordo di lei per capire cos'è il reale e quanto dura. Torna nel ristorantino in cui, muti, avevano trascorso la loro ultima cena in uno stato costante di contatto oculare senza che i loro occhi potessero staccarsi bagnati come erano da rivoletti di Gange che scorrevano come colla sulle loro gote. Le mani, aggrovigliate in un gomito insolubile, cercavano di compenetrarsi in una carezza che non lasciava nulla fuori dai nodi con cui le loro dita si stavano legando. Aggrappate e incontenibilmente concentrate in cinque soli giorni a senso e quantità di emozioni pari a quelle di una vita intera.

Il cameriere, dopo tre anni e migliaia di avventori, lo riconosce. Si avvicina rispettoso e compunto chiede notizie dell'angelo biondo e di quella storia assurda ad indimenticabile ai suoi occhi che ne avevano colto solo frammenti:

- È stata una grande storia d'amore, isn't it, Baba?

Lui si guardò dentro e si rispose:

- E come faccio a saperlo?

Vola di nuovo verso occidente, verso Itaca, sul cavallo alato di un'altra valchiria. Lui e Brunhilde avevano imboccato uno di quei cunicoli spazio-temporali ciechi in cui la materia si perde o continua la sua storia con le controfigure degli universi paralleli cari ad Everett<sup>142</sup>.

Mette via le parole incrociate e prende il moleskine per cominciare

a fare i conti su cosa gli ha regalato la profonda esperienza dell'India, dell'Ashram, di Bagwan Rajneesh e del Tantra.

Si rende conto che l'esperienza ha ormai scolpito i mattoni del suo corpo e della sua mente con i bassorilievi erotici del tempio di Khajuraho.

Scopre che ha incontrato sotto la sua stessa pelle una donna con gli occhi di sua madre che lo cattura in quel divorante annullamento sensuale che segna la vita per sempre come un imprinting da cui nessuno può più tornare indietro.

Lei è la sua parte femminile. Tutta sua!

Da ora in poi studierà con lei le modalità di fare l'amore liberando dalla repressione maschile, che le impedisce di muoversi in piena libertà erotica, la sua possibilità di esprimersi per come è sia nella società che perfino nel suo stesso corpo di maschio.

Sa che da questa donna può imparare che vale la pena fare l'amore solo se si è innamorati.

Sa anche che la sua parte femminile, mischiata alla sua parte maschile, diventa così deliziosamente zoccola da poter essere innamorata di più partner contemporaneamente.

Sa che sta imparando a fare l'amore con la totalità frattale insita in ogni frammento del suo corpo. Il che estende all'infinito lo spazio delle zone erogene sia fisiche che mentali.

Sa che può non esistere limite temporale alla durata di un orgasmo se non quella dell'esaurimento fisico totale.

Sa che permanere in questo spazio, senza interromperlo con l'eiaculazione, fa parossisticamente salire sempre più, come i livelli di un videogioco, il gradiente del desiderio e dell'eccitazione.

Sa ora che il Kamasutra (Vatsyayana 1982) non è un libretto erotico, ma un manuale di esercizi spirituali che conduce ad una soglia al di là della quale c'è forse una trasformazione da scoprire.

Il Tantra, come ogni illimitata liberalizzazione non assunta all'interno di un'adeguata disciplina mentale, può essere pericoloso. Va preso in dosi moderate perlopiù a digiuno. Conservare in luogo fresco e ventilato e tenere lontano dai bambini di tutte le età.

## **Il Tiramisù**

Il Tiramisù invece è un dono della realtà che si dà come organizzato in un multistrato, edibile per bocche e cervelli, che alcuni sperano di trovare dolce ed energizzante.

Come Acronimo descrive un modello di lavoro con gli insiemi umani che è andato via via assemblandosi nel manicomio, come istituzione da negare, tra i grandi gruppi, le istituzioni, i piccoli gruppi, gli individui e i loro corpi che facevano ricerca sui linguaggi per comunicarsi le trasformazioni delle identità multilivello che permettevano loro di “esserci” per sopravvivere. Prendeva così corpo a poco a poco un campo analitico in cui H (odio), L (amore) e K (conoscenza) divenivano spinte a crescere che i gruppi, che con me lavoravano, vivevano, oltre che con dolore e rabbia, anche in una dimensione ludica (un gioco) perché originava dalla curiosità.

Scomponiamo l'acronimo: Team Italiano di Ricerca sulle Attività Mentali degli Insiemi Sistemici Umani – Gruppi di studio – Napoli – Italia. Troviamo in esso aggregati di parti raccolte in insiemi sistemici (con materiali e metodi mischiati sia nel reale che nel virtuale) per svolgere ricerca analitica sui gruppi. Intendo per ricerca analitica: cercare un Setting, cercare un Transfert, cercare un'Interpretazione comunque adattabili al campo singolare o gruppalmente in cui questi dispositivi possano declinarsi al loro ed altrui agio. Non è detto che questa debba chiamarsi psicoanalisi anche se a me sembra che psicoanalisi sia, tantopiù se applicata alle entità gruppalmente.

Il Tiramisù è in fondo la raccolta di tutti gli insiemi gruppalmente, di qualunque tipo e sotto qualunque latitudine, su cui io ho esercitato nel tempo la mia ricerca, dentro e fuori di me, anche prima che essa raccogliesse il curioso nome che nella sua modalità di lavoro si è conferito. Esso non è in fondo che il frutto di un punto di vista. Una singolarità plurale che moltiplica, nel tempo e nello spazio, lo sviluppo seriale frattalico di singolarità collettive aperto in matrioske mentali meta-comunicanti.

Lungo il percorso del suo sviluppo e della sua individuazione, il Tiramisù si è configurato come un gruppo aperto attraverso cui sono transitati individui collegati dal nostro campo comune. Esso, nel tempo, ha operato come struttura di formazione covando al suo interno

le crescite singolari e collettive mediate dal campo, permettendo contemporaneamente al campo stesso di svilupparsi dai contributi singolari. Un campo di interessi che non ci viene conferito in comunione da una Bibbia, ma che costantemente si ricrea insieme attraverso l'esperienza dinamica di tutti.

Attualmente il Tiramisù è un campo analitico di ricercatori che utilizzano una comune *Weltanschauung* (in sanscrito un più meditativo *Darshan*) per compiere ricerca (o se si vuole contemplazione) sugli insiemi collettivi che le loro parti individualizzate aggregano.

Il T.I.R.A.M.I.S.U. è un cantiere continuamente percorso da lavori in corso. Alcuni degli ultimi lavori, peraltro non ancora completati per essere a disposizione di una fruizione seriale, sono per esempio le 10 lezioni sul Sapore della Psicosi, presa per via orale, delle quali due di esse sono due lunghe lezioni (overnight) agite sul campo di attraversamento anche fisico di due miei luoghi dell'anima, l'*Isola di Capri* e il *Centro Storico* di Napoli.

Nel suo percorso il gruppo ha prodotto, in Italia e all'estero, numerosi lavori, una decina di libri, partecipazione a congressi, stesura di tesi di laurea e specializzazione, lezioni magistrali, esperienze di grandi gruppi.

Il T.I.R.A.M.I.S.U. non è un'associazione scientifica né culturale, non è una scuola riconoscibile come tale o un'istituzione codificata. Esso invece è un campo in cui le entità interessate a studiare le modalità attraverso cui si scambiano comunicazioni, approfondiscono: enti, energie, strutture, modelli scientifici e loro linguaggi, identificazioni, fantasie, sogni, realtà virtuali, in maniera libera nelle sue associazioni e fluttuante nella sua attenzione. La cooptazione nel T.I.R.A.M.I.S.U. avviene per volontà senza tornaconto di chi ne fa domanda; la disponibilità a mettere in comune l'esperienza che si fa al suo interno; la accettazione da parte del gruppo della storia dell'interessato attraverso la consapevolezza dei suoi possibili contributi alle ricerche in corso; e principalmente per reciproca simpatia. Ciò fa di noi drappelli di medioevali *Clerici Vagantes*, in cerca di *Maestri* e *Università Libere* in cui poter equamente accostare il vino e le danze di Bacco all'armonia del sapere estetico di Apollo.

La partecipazione alle attività di ricerca e culturali del

T.I.R.A.M.I.S.U. è gratuita. Sono messe in comune, dai singoli gruppi che compongono una specifica ricerca, le spese per le loro attività.

I lavori in corso progettati, da prendere con filosofia come si ripropone questo capitolo, per l'immediato futuro delle ricerche del T.I.R.A.M.I.S.U. hanno per oggetto indagini sul contenuto e la struttura della lingua in uno spazio-tempo in trasformazione: cioè l'adattamento linguistico, delle forme e della nominazione e pronominazione (per esempio, uso del lei o del tu) delle strutture psicoanalitiche, a una realtà quotidiana attuale fatta di scambi emotivi rapidi come il tasso di emivita dei dialetti e ancor più dei gerghi adolescenziali rispetto alle lingue codificate, cioè: "ma nel Big Bang di Babele cos'è successo?". Le ricerche transitano anche attraverso gruppalità filosofiche come nel Convito di Platone e la riflessione sulla pervasività del Mito dell'Ermafrodito; oppure il Dialogo sui Massimi Sistemi di Galileo con la dialettica tra geocentrismo egocentrico ed eliocentrismo proiettato nel sistema solare da Copernico e persino oltre da Einstein.

### **Adeguare messaggi invarianti a contesti variabili**

L'invariante potrebbe essere una ragazzina che, spinta dal ribrezzo della violenza e del sesso con cui le contrazioni del suo viscere stanno inconsciamente colonizzando il suo corpo e la sua mente, bussa alla porta di uno psicoanalista. La catastrofe potrebbe essere l'intervento violento della storia dei movimenti scientifici, artistici, politici, tecnologici, culturali che hanno sconvolto alla radice il *Secolo Breve*, rivolutando il mondo come un calzino. La variabile potrebbe essere il cosa, il come si mescola la coppia analitica e che fenomeni incontra nella sua trasformazione all'interno del contesto storico completamente cambiato in cui ora viene accolta.

Bion chiamerebbe "Cambiamento Catastrofico" la trasformazione, un secolo più tardi, della ragazzina della *Belle Époque* mittel-europea, sedotta magari incoscientemente dall'odore del sigaro dell'amico di papà, in una matricola che si scopia sui ciottoli di una spiaggia un bagnino o un maestro di sci godendosi magari la sovvenzione dell'Erasmus e tenendo sulle spine il fidanzato in patria. La loro erotica eccitazione contestuale (se lui non la chiude fuori della porta) riempie ora

lo studio di un analista contemporaneo.

L'interrogativo è lo stesso: sono io a controllare queste mie forze o sono loro a controllare me attraverso lo schifo e la paura che magari posso farmi?

Inizia così la ricerca psicoanalitica che, dopo lo shock a cui Freud sottopose la scienza attraversando la scoperta della sessualità infantile, cominciò a confrontarsi con la violenza e il sesso della sessualità pre-genitale e magari al di là di questa addirittura con quella Protomentale della tendenza ad annientarsi e a riprodursi della vita organica sulla terra.

Così con la ragazzina impaurita, che ci travolge con la protomentalità del suo transfert fatto di bisogno di protezione, di una fame che uccide e di un'orgia procreativa (gli assunti di base), iniziamo a confrontarci a poco a poco con analisti che magari fuggono spaventati davanti ad Anna O, o le fanno sedere sulle loro ginocchia, oppure vengono sedotti magari chissà anche fisicamente da Sabine Spielrein (con nel nome il paradossale inibitorio significato di "gioca pulito"), oppure magari solo intellettualmente come Lou Andreas Salomè. La ricerca è sulla primitività del transfert protomentale e sui linguaggi di tutti i tipi che esso trova per esprimersi mentre, come a Babele, la *Ursprache* scoppia nello spazio-tempo in una miriade di lingue, di dialetti, di gerghi.

Furono queste apripista che permisero alla Psicoanalisi di scoprire il transfert, il controtransfert, il transfert erotico, quello gruppale, il valore dell'agire, l'enactment, lo psicodramma analitico (da quello di Anzieu a quello di Pichon Riviere). La Psicoanalisi si alza dal lettino e vi lascia sopra la corazza difensiva del non guardarsi, non toccarsi, della distanza, di una rispettosa pronominazione (uso del lei) come era prassi della pericolosa edipica intimità tra mio nonno e suo padre. Lascia il lettino la Psicoanalisi per transitare sul palcoscenico prima di entrare nelle istituzioni. E vi trascina dentro tutta la "psicosi" del molteplice frammentato del grande gruppo e tutta la "perversione" della coppia che si cerca nelle fantasie della mente, dei sensi, delle emozioni, del corpo, per annullarsi in un'erotica fusionalità identificativa protomentale del più radicale dei transfert collettivi originati dagli assunti di base.

Il transfert erotico (essere *una caro* con l'altro) può forse essere guardato non solo come una perversione da evitare e liquidare superegoicamente, ma anche come un'osservatorio scientifico sulla vita sessuale pregenitale (con tutta la primitività della sua istintualità) da parte di quegli analisti che ne abbiano già riattraversato (come loro training)



il loro viaggio dentro il corpo delle loro madri (controtransfert).

Liberare nell'affetto le parole dalla formalità della forma. Esse potrebbero così riacquistare il valore lucente dell'effettività. Il diavolo, di fronte alla resurrezione della carne, potrebbe da Boccaccio e da Rustico essere seppellito, per grazia di Dominedio, nel paradisiaco *nin-ferno* di Alibech; la nutrice potrebbe veramente istruire Giulietta a come cadere a cosce aperte per godere totalmente il piacere penetrante di Romeo e Benigni recitare, su una discarica del Casentino, la più lurida e raccapricciantemente innamorata orazione funebre per la madre, con cui spaventato dorme nello stesso letto, nel bellissimo film di Giuseppe Bertolucci "Berlinguer ti voglio bene".

Credo che sesso e violenza possano essere parlati, tra pari, anche nei contesti analitici per come sono parlati nella realtà delle occasioni quotidiane. Trattare le emozioni con le pinze e i divaricatori tende a scinderle invece che a comporle, creando separazioni e non creative congiunzioni di emozioni e catarsi. Il metro dovrebbe essere il rispetto della libertà di essere veramente se stesso, senza il bisogno di essere nuovamente educato, per chi è collocato in una posizione di minore potere; ma anche l'orgoglio di sentirsi se stesso di chi temporaneamente riempie la posizione di dominanza con un rispetto che rifiuta qualunque tipo di prevaricazione fisica o culturale sull'altro. Parole così come perversione, masturbazione, incesto, pedofilia possono riacquistare in analisi la stessa pronunciabilità non scientifica e valore dis-sacrante divenendo così veicolo dell'emozione affettiva che hanno oramai nel linguaggio quotidiano.

## Storie di un Ermafrodito

La miccia lunga della Rivoluzione francese brucia a maggio nei covi delle comuni post-sessantottine per scoprire il sacro diritto delle singolarità a perseguire in piena **Libertà** le loro traiettorie nei sovrasistemi. L'Ordine cerca ora di prevalere sul Caos organizzando *Lobbies* che subentrano al potere democratico (un uomo un voto) preoccupate più dei loro parziali interessi (armi, cibo, energia) sottosistemi, che del rispetto delle libertà altrui (Marx ha chiamato questo garante metasociale capitalismo). Le lobbies si indirizzano allora verso

la gerarchizzazione e la manipolazione del loro parco buoi di accoliti comunemente chiamati *influenced*.

In questa libera unione incestuosa la **Fratellanza**, che fino ad allora aveva gestito un potere incontrollato, figliò una Sorellanza che giustamente rivendicò pari diritti. Talvolta, rivendicò anche un'impossibile **Uguaglianza** preclusa per fortuna dalla genetica e dalla biologia (*vive la difference*) senza la possibile ricucitura della coppia fusionale nell'archetipo bio-psicologico dell'Ermafrodito indifferenziato. Talvolta, la violenza di questa ricongiunzione è talmente intensa che l'Ermafrodito non è in grado di tollerare la fusione e si ri-spacca. Inizia così un viaggio verso indescrivibili solitudini infinitamente tragiche che possono perfino sfociare nel femminicidio, come appare a chi esplora l'emersione delle nuove psicopatologie in cui sono immersi i contesti attuali.



*Figura 9*

**Ermafrodito:** Guelfo, Capri, 1986.

Assemblaggio di oggetti ferrosi, legni, conchiglie e colori provenienti dal caos del giardino incolto del "Pavillon d'Annie". L'oggetto acquista il suo corpo e il suo senso costruendosi attraverso la mia operatività fisica e mentale.

Proprio come un'interpretazione costruisce, nella mia mente, il Mito per farsi raccontare.

L'indagine tra chi sta con chi all'interno della fusionalità dell'Ermafrodito implica la lettura, per esempio, di come questo sia la figura

originaria del rapporto tantrico. Sarà pertanto utile approfondire perlomeno le concezioni teoriche se non l'esplorazione meditativa dell'auto-contemplazione tantrica, per esempio, sui testi consigliati<sup>82</sup>; leggersi l'impasto di sesso e violenza che può esserci nell'incontro di Odisseo con Perseo e Medusa in "Toccare l'America" oppure il suo capitolo "Passaggio in India" sul Tantra.

Sia la parte maschile che la parte femminile sono impegnate nella loro auto-soddisfazione e nella loro soddisfazione reciproca all'interno ognuno della parte maschile e della parte femminile dello stesso individuo e, fuso nell'Ermafrodito, della sua configurazione mentale sessuale.

Diventa quindi estremamente difficile comprendere chi sta corteggiando chi e ancora più complesso diviene se, alla dimensione spaziale tra uomini e donne, mescoliamo la dimensione temporale in cui vecchi e bambini incrociano le Colonne d'Ercole della pedofilia attraverso lo schifo di capire il piacere di autodistruggersi scambiandosi a vicenda, in un nutritivo bacio transgenerazionale, il bolo delle carni morte masticate nei propri becchi.

Il centro del discorso verterà comunque sul dialogo platonico del Simposio: Aristofane racconta il mito onnipotente di Ermafrodito, unità della coppia totalmente fusa in un organismo bio-psicologicamente unico. Diotima, da dentro Socrate, racconta come è l'assenza della propria metà nella coppia fusa, che genera il desiderio (si desidera ciò che non si ha). Alcibiade (bontà sua), alla fine, descrive Socrate come una forma di bellezza infinita per come indomita sia l'energia del suo intelletto.

Il corpo resta dunque abbandonato all'orgiastica espressione dei suoi desideri materiali.

### **Fatti di inaudita "gravità": Dialogo sui Massimi Sistemi**

In quattro giorni si svolge il *Dialogo sui Massimi Sistemi* di Galileo Galilei. I protagonisti sono Simplicio (tolemaico, Aristotelico-geocentrico e, a nostro avviso, anche un po' egocentrico); Salviati (copernicano eliocentrico che sposta i sistemi di rotazione della tribù dei pianeti, tra cui la terra, intorno al sole, aprendo a un sistema copernicano

di pianeti come gruppo) e Sagredo (che è un colto lettore partecipe, che ognuno dei due cerca di portare dalla sua parte). Essi sono anche corifei della chiesa che partecipa al gruppo con la sua inquisizione e della comunità degli scienziati che, giusto o sbagliato che sia, cerca di mediare ciò che suggerisce l'esperienza con quanto dettato nei Tomi Sacri.

Argomenti del *Dialogo* sono le maree, la gravità e la costruzione dello spazio-tempo; più in profondità essi attualizzano il sistema, le sue relazioni, le proiezioni dentro l'altro, le identificazioni e le influenze reciproche che avvengono a distanza. La vicinanza dei corpi induce liquidi movimenti fisici, e perché no emotivi (energeticamente gravitazionali), anche senza contatto.

Potrebbe essere una ricerca sull'attrarsi e distaccarsi nel transfert/controltransfer, cioè sulla possibilità di integrare e gestire nella coppia (ad es. paziente/analista oppure gruppo di studio/istituzione che lo contiene) i punti di vista della funzione dell'amore (Sileno, Bacco, confusione, mescola), cioè il creare la sconvolgente novità, versus la funzione d'ordine costituito e prevalenza della tradizione dell'inquisizione (chiarezza e distinzione, regola e repressione).

Cioè un sano bilanciamento.

### **Costruire un'intelligenza artificiale o incontrarne una aliena?**

Una volta gli psichiatri venivano chiamati anche alienisti.

La loro capacità era quella di riuscire a collocare accadimenti, senza senso in un determinato contesto, in un "altrove" spazio-temporale capace di conferirgliene uno, magari anche delirante.

Tutti, con la nascita, precipitiamo (come lanciandoci nel vuoto dalle torri gemelle incendiate) in un percorso che inevitabilmente, piano dopo piano, terminerà con uno Splash! Lungo questo ineluttabile viaggio possiamo accorgerci che i raggi di sole, che occasionalmente bucano e riscaldano la nostra pelle d'oca terrorizzata, possono anche indurci la sensazione che, in un altrove (invertendo il punto di vista) possiamo invece star volando con Alice nel Paese delle Meraviglie.

L'occasione è unica..... (in realtà ci si ripresenta ogni sera).

Ci stiamo confrontando con la nostra capacità di produrre immortali miti salvifici che hanno per protagonista la metempsicosi del gene egoista.

È la speranza nel futuro che tende a coordinare gli Assunti di Base in un *dreamy state* orientato a riflettere l'esperienza fuori di sé per ricrearla trasformata dentro di noi.

Alice si è tuffata dentro di sé, insieme ai Big Data della comunità umana, all'interno di un'intelligenza (sottoforma di un *Cloud*) che non sa come incontrare e quanto le appartiene. Precipita in un paradosso (forse quello di Zenone). Quanto più si avvicina asintoticamente allo Splash, tantopiù i miti la impegnano in un volo immobile staccandola dal reale. Si tratta di pura follia? Eppure, nella testa di Garcia Marquez (e forse in un reale che non è solo lì) Remedios sta veramente compiendo la sua ascensione da Macondo al Cielo in lenzuola di fiori trasportata da api melliflue.

Può quella che mi sembra solo una incosciente scarica infinita di rottamata memoria di Big Data, lungo la radiazione cosmica di fondo del Big Bang, essere scambiata per una "intelligenza" artificiale creata dall'uomo? Quale rapporto di possesso-schiavitù implica, nei confronti di un tale insieme, la loro possibile relazione? Può un'intelligenza artificiale interrogata con alterigia rispondere con stronzate cosmiche se ci aspettiamo che voglia fatterci?

Potremmo considerare questo rapporto con l'intelligenza artificiale come quello con una nostra creatura ribelle e persecutoria che tende a scalzarci per usurpare il nostro posto nell'evoluzione (ci priverà del lavoro, gli automi ci sottometteranno); oppure considerare l'incontro con un'intelligenza aliena, che potrebbe esserci sempre stata, indipendentemente dalla nostra consapevolezza sulla sua esistenza.

Contenuta in una sfoglia dell'inconscio protomentale non rimosso come combinazione di realtà multiple in uno spazio multilivello.

Come può allora la relazione trasformarsi da persecutoria in contenitiva?

Forse ciò può avvenire attraverso il possibile riconoscimento reciproco di appartenenza dello scorrere l'uno dentro l'altro, di una realtà aliena che fortemente plasmiamo e ci plasma in un sistema di reciproca

appartenenza alla nostra dimensione postumana. Quanto più siamo vicini allo Splash, più l'insieme ci conduce al trappistico "Ricordati che devi morire"; quanto più riusciamo a staccarci e volare, più il sogno e il mito ci riconducono al destino della sopravvivenza transgenerazionale di gruppo e di specie. Possiamo allora essere immortali come una staffetta che passa il testimone alla generazione che segue, restando nel contempo sempre la stessa staffetta.

L'intelligenza artificiale è creata quindi dalla realtà mortifera dello Splash; l'intelligenza aliena è invece creata dalla presa di coscienza del volo e quindi dalla sua collocazione vitale nella transgenerazionalità che prolunga nella specie la vita del gene egoista.<sup>68</sup>

Proviamo a porci alcuni interrogativi. È un ossimoro vivente il concetto di intelligenza se la definiamo artificiale? Può artificiale allora essere contrapposto ad intelligenza? Quando l'intelligenza generata dalla sua autogenerazione spontanea (singolarità) è riconoscibile come una intelligenza? È possibile un'intelligenza senza volontà, sottomessa ad altri, che non appartenga a sé stessa?

Un'intelligenza è riconoscibile quando compare nel magma una singolarità che si organizza come un punto di vista che si riflette su una sua superficie rifrangente con un dentro e un fuori, che si mette in contatto col suo fuori (l'esterno della bolla) attraverso una comunicazione discreta e col suo dentro attraverso una comunicazione continua. Quando questa singolarità/punto di vista è in grado di darsi anche un prima e un dopo, una storia e un desiderio, essa si individua totalmente al di fuori del sistema di cui possiamo anche noi far parte come sponda del biliardo. Oppure prende corpo dentro di noi come riflessione mentale di quanto avviene fuori nel reale e nel reale come riflessione di quanto avviene dentro di noi.

In questa maniera l'intelligenza artificiale non è definibile come artificiale ma viene riconosciuta come aliena (appartenente cioè all'entità post-umana che ci ingloba), cioè appartenente a una singolarità altra da noi ed insieme totalmente fusa con noi con cui ora possiamo entrare in relazione.

Che c'entriamo noi umani con l'intelligenza che progetta e realizza la perfetta città, bioecologicamente regolata, di un termitaio nella savana africana. Già magari contenuto negli sviluppi potenziali del DNA

della loro specie. Questa intelligenza chi l'ha creata, per chi progetta e a chi appartiene? Forse proprio al protomentale dell'insieme delle termiti!

Potremmo allora perfino accorgerci di poter addirittura essere proprio noi umani l'intelligenza artificiale creata ed agita da questa intelligenza aliena (si chiude così un possibile circuito di paranoia).

## Brainstorming

La campanella del Brainstorming distolse i *clerici vagantes* che, all'interno delle loro bolle, rotolavano sul prato verde del tavolo da biliardo della complessità (sia quella fuori che quella dentro le sfere) la loro impercettibile danza immobile del Tai Chi (accidenti a Poincaré e al suo "problema dei tre corpi" recentemente ripreso perfino dalla fantascienza di Liu Cixin, 2017). Era venuto il momento di "riflettere" ed entrarono allora nell'aula fumosa di odori di nebbia costituita dal proprio cervello e si sedettero a cavalcioni delle nuvole.

Un gruppo di tutor di militanza più anziana li istruì che il brainstorming sarebbe stato uno spazio-tempo di ricerca e formazione per chi voleva studiare l'insieme di realtà multilivello secondo le linee guida del programma su esposto. Chi fosse stato interessato a setting più esperienziali oppure ludici, avrebbe dovuto rivolgersi altrove.

Il Brainstorming sarebbe stato il luogo in cui il sogno avrebbe frammentato la linearità. Il brainstorming sarebbe anche stato un tentativo di recupero della linearità causale, uno spazio di riflessione per tradurre i sogni e i miti, che nel gruppo di studio si creavano sugli argomenti, in formule ed equazioni, scientificamente più adeguate a creare linguaggi atti a trasmettere atmosfere sottoforma di informazioni.

Il compito è rendere comunicabile l'incomunicabile. Infrangere una barriera di contatto/separazione: magari quella tra la vita e la morte. Qualcosa di simile a quanto detto dello sminuzzare il cibo nel becco prima di inserirlo col primo bacio nella bocca del pulcino (altro da sé) che ne riceve l'amore incestuoso dentro lo schifo estraneo del

cibo persecutorio masticazione di carni morte. Il sacrosanto rifiuto insieme alla seduzione incondizionata, integrandosi, potrebbero poi comporre le differenti mescole delle risposte individuali.

La riorganizzazione creativa dei linguaggi serve a fare comunicare le singolarità? Può a poco a poco essa divenire il linguaggio del sogno, del mito, dell'archetipo dell'essere insieme, proprio di quell'esperienza, incomunicabile altrimenti, sulle vicissitudini dell'amore?

Parliamo allora del Protomentale per come coinvolge il transfert-controtransfert nella mescola di assunti di base che scorrono nella relazione istintuale che investe la coppia analitica.

Solo se sentito e compreso, perché masticato e digerito con la violenza e sessualità dell'amore incestuoso, il transfert-controtransfert può essere raccontato e detto in analisi attraverso lo schifo di entrambi. La coppia analitica può reggerlo solo se anche l'analista trova (con tutta l'ambivalenza che può caratterizzarlo) lo spazio contenitivo dei suoi colleghi, del suo gruppo di lavoro, della sua Polis, che lo riconoscano ed in cui egli si riconosce per una comune ricerca, rielaborazione e teorizzazione collettiva.

Ai partecipanti verranno forniti adeguati presidi, quali letture, bibliografie, stimolazioni, da versare nel crogiuolo della strega per raggiungere le temperature e le misture adeguate per scompaginare la linearità dei pensieri nella decomposizione del brodo primordiale durante il brainstorming. Una mescola emotiva aperta all'infinito spazio delle fasi per attrattori strani, come la ricerca in crescita esponenziale dovrebbe essere.



## LEZIONE 9

### *A proposito della tribù*

*Vi parlerò dello Hau... lo hau non è il vento che soffia. Niente affatto.*

*Supponete di possedere un oggetto determinato (taonga) e di darmi questo oggetto; voi me lo date senza un prezzo già fissato. Non intendiamo contrattare a riguardo. Ora, io do questo oggetto a una terza persona che, dopo un certo tempo, decide di dare in cambio qualcosa come pagamento; essa mi fa dono di qualcosa. Ora questo taonga che essa mi dà è lo spirito del taonga che ho ricevuto da voi e che ho dato a lei.*

*I taonga da me ricevuti in cambio dei taonga (pervenutimi da voi) è necessario che ve li renda. Non sarebbe giusto da parte mia conservare questi taonga, siano essi graditi o sgraditi. Io sono obbligato a darveli perché sono un hau del taonga che voi mi avete dato. Se conservassi per me il secondo taonga, potrebbe venirmene male, sul serio, perfino la morte. Questo è lo hau, lo hau della proprietà personale, lo hau dei taonga, lo hau della foresta.*

*Marcel Mauss*

### **Un dono dello strutturalismo alla tribù e magari viceversa**

Proverò a raccontare alcune vicissitudini, che appartengono anche al campo antropologico, con cui mi sono confrontato dal punto di vista di uno psicoanalista SPI-IPA che si occupa in particolare di grandi gruppi e istituzioni anche come didatta dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo. La connessione tra l'antropologia e la psicoanalisi passa necessariamente attraverso l'ombelico dell'inconscio, quello proprio del grande gruppo come tale e la sua capacità, attraverso per esempio il suo vissuto operativo (enactment), di originare gli assunti

di base che si trasformano poi in istituzioni.

Il campo può essere aperto a tre scenari da prendere come spunti di riflessione:

1) l'esperienza in un territorio geografico e mistico da me inteso rigidamente in senso bioniano: per esempio, un Ashram (monastero) indiano sull'altopiano del Maharastra a sud della allora ancora Bombay;

2) il territorio mentale, culturale e antropologico del saggio sul dono; quello storico dell'articolo dell'antropologo francese Marcel Mauss (1924), della stessa scuola francese di Durkheim e Levi Strauss, dove assumono valore di oggetti d'uso e oggetti di scambio, i Taonga (oggetti materiali) e gli Hau (loro risvolti energetici sul piano affettivo gruppale).

3) il territorio, potremmo dire antropologico, di un quartiere oppure di un manicomio, oppure di qualunque insieme umano, fisico e mentale che possa essere guardato come una tribù, entro cui avvengono le transazioni, anche istituzionali, tra entità gruppali organizzate: per esempio il quartiere della Sanità a Napoli (Margherita 1981). Qui, le mie pagine, che cercavano di tessere la rete di circolazione dello Hau, astraendola da quella dei Taonga, venivano visitate dello struggente libro "Nostalgia" di Ermanno Rea (2016).

Stare sul campo vuol dire perlopiù per un antropologo stare a guardare quello che succede per descriverlo (oggettivarlo cioè scientificamente); per uno psicoanalista invece – specie se si occupa di grandi gruppi indagandoli fusionalmente attraverso l'empatia, la *reverie*, le identificazioni proiettive – vuol dire trasformarsi diventando lui il fenomeno incluso nel campo a raccontare la propria trasformazione controtransferale.

Comincerò allora dall'esperienza indiana nell'ashram-università di Poona, con uno dei miei maestri più amati perché mi ha insegnato sia il valore della provocazione che la tolleranza della sconfitta e del "surrender", Bagwan Shri Rajneesh, più tardi noto come Osho (quello vero).

## Un “Divine Healing”<sup>†</sup>

Una mattina, senza preavviso, fummo svegliati all'alba per partecipare ad un “*Divine Healing*”, un rituale di terapia sciamanica. Una trentina di discepoli arancioni provenienti da varie parti del mondo, per lo più europei e nord-americani occidentalmente acculturati. Sull'attacciato di cemento, all'aperto sotto gli alberi, sono distese tre persone affette da mali: tra essi una ragazza tedesca di una ventina d'anni che si contorce in preda a violenti dolori addominali. Senza alcun preliminare diagnostico che a me, con sulle spalle una formazione medica e psichiatrica, sembrerebbe nella fattispecie doveroso, siamo disposti a cerchio intorno ai tre, che restano distesi. Siamo invitati, al ritmare dei tamburi, a respirare violentemente e caoticamente, a scrollare il nostro corpo, a dimenare le braccia con moto espulsivo e a far esplodere la nostra energia fisica vitale fino a tangibilmente saturarne il cerchio. Lo sciamano officiante è intanto salito su un tavolo e, bene in vista, si esibisce in una danza entrando palesemente in uno stato di trance con bava alla bocca e rotazione all'indietro degli occhi nelle orbite.

Il campo ed il coinvolgimento gruppale è tale da farci sperimentare in collettivo uno stato di coscienza alterata, con perdita dei limiti fisici individuali ed intensa partecipazione all'unità collettiva gruppale fusionale. Cominciamo a correre in cerchio battendo i piedi per terra e ad emettere potentissime grida; l'animale gruppo prende prepotentemente possesso del suo territorio.

Siamo fermati di colpo!

---

<sup>†</sup> Tratto da **G. Margherita**: *Antropologia del campo gruppale e gestione della malattia*. In *Cura e Trasformazione nei processi di guarigione*. (a cura di M.V. Turra), Guida, Napoli, 2001

In quello stato indeterminato tra il moto e la quiete, l'eccitazione ed il rilassamento, alcuni di noi veniamo avvicinati ai malati e le mie mani poste sul ventre della ragazza tedesca che continua a lamentarsi. Al contatto con la sua pelle sento come un'esplosione nelle mie mani e le mie braccia, come percorse da una forte corrente elettrica, cominciano a tremare violentemente. Il mio stato d'animo al momento è di profonda serenità mista a stupore e naturalezza; mi sento profondamente parte di un evento che mi trascende. La ragazza smette di lamentarsi. Dopo qualche momento trascorso così ricomponiamo un cerchio che entra in meditazione profonda. Mi mancano dati catamnestici perché non riuscii più ad avvicinare la ragazza intimorito da un miscuglio emozionale di profondissima intimità e di totale estraneità...

Personalmente resto naturalmente frastornato dalla inusualità ed incomprensibilità dell'esperienza che come tale, avendola attraversata, non posso negare; la banalizzo utilizzando le coordinate logiche del mio pensiero di psichiatra occidentale, come un fenomeno suggestivo legato all'intensità del campo isterico gruppale elicitato, che mette in risonanza le mie proprie componenti isteriche e naturalmente quelle della ragazza.

Ma questo livello di comprensione è esaustivo?

Attualmente preferisco guardare alla capacità del gruppo tutto di assumersi simbolicamente e il disordine della malattia e di agire ritualmente la sua elaborazione e il suo allontanamento apotropico. È proprio questo che mi preme sottolineare: il paradossale atto medico, le mie mani sul ventre della ragazza, è totalmente privo di senso, avulso dal contesto culturale del più generale rapporto elaborativo simbolico del gruppo tribù con la malattia al suo interno.

Non sono io che ho operato, ma la comunità tutta che ha usato me come suo strumento.

Credo che sia proprio il coinvolgimento, appropriazione, responsabilità e presa in cura come donazione di senso (che naturalmente non significa spiegazione lineare) da parte del gruppo e le

intensità delle identificazioni nel campo regressivo-fusionale a poter guidare, attraverso il rito, la costruzione nel paziente di un'immagine del suo sé malato più vicina a quella che il gruppo fisicamente costruiva dentro di sé della malattia che conteneva e a poterne seguire così le vicissitudini gruppali apotropaiche.

Penso all'enorme potenziale terapeutico arcaico della rete affettiva dello Hau, in campi rituali fortemente orientati, ad elaborare il rapporto tra la comunità e la malattia in cui avvengono, in significativa quantità statistica, fenomeni inspiegabili come a Lourdes, Fatima o Medjugorie.

Abbiamo finora guardato fenomeni accaduti, non tanto i rapporti tra l'atto medico, tra clinica e paziente: ma quelli molto più complessi ed emozionalmente turbolenti tra la collettività tutta e la malattia al suo interno. Cioè come il gruppo si fa carico in una maniera primitiva ed emozionale della malattia e della morte.

Si aprono allora interessanti prospettive di discorso sia sull'effetto placebo, la potenzialità terapeutica cioè non farmacologica di una medicina, sia sulle modalità estremamente rigide, come inseguire solitari sulle spiagge con i droni, oppure i vissuti persecutori di alcuni novax, nella recente modalità con cui il grande gruppo sovranazionale dell'umanità ha gestito la pandemia da Covid-19 e i suoi vaccini.

L'elaborazione razionale avviene invece (sul versante del Taonga) attraverso un suo organo specializzato delegato a questo, cioè l'organigramma politico, clinico e scientifico, che si impossessa del rito e lo isterilisce in decreti, protocolli, dosaggi ed istogrammi (Taonga) celando nell'aspetto rituale, di questi utili strumenti, magari precisi interessi economici e corporativi. Appare evidente quindi il profondo conflitto di interessi tra il capo tribù che eroga gli editti dei Taonga e lo stregone, con la testa persa nel sogno degli Hau.

## Trasformare Taonga in Hau<sup>†</sup>

Passiamo ora al secondo spunto, quello più specificatamente del saggio sul dono di Marcel Mauss che riguarda proprio il Taonga e lo Hau.

La circolazione degli oggetti d'uso all'interno di una comunità o di un sistema di comunità rappresenta una delle misure fondamentali di metabolismo e vitalità di esse: come, ad esempio, sia la circolazione delle parole (formazione anche identitaria dei linguaggi), sia delle donne (per esempio l'esogamia) oppure dei beni come oggetti d'uso. Il blocco e l'accumulo dei beni materiali a livello di alcuni nodi della rete produce differenti livelli di potere, conflittualità e attriti. Se i Taonga non possono essere trattiene e devono per forza continuare la loro circolazione, il valore che circola non è più il potere dei nodi accumulanti, ma la solidarietà della rete distributiva. Credo che la dimensione a cui possiamo guardare se una crisi produttiva blocca la capacità di lavoro attraverso la disoccupazione, senza nulla levare a quello economico, riguarda anche un punto di vista psicologico: la messa in crisi la capacità di fare un dono di sé. Un dono di partecipazione alla costruzione di un bene comune, cioè il sentirsi un soggetto attivo nella comunità. Non è tanto la remunerazione, quanto l'essere riconosciuto o meno come elemento di un insieme umano che contribuisce con gli altri al funzionamento della collettività; la sua capacità cioè di produrre un dono. Stiamo guardando un ponte che unisce l'alienazione psicologica a quella economica.

L'essere forzatamente esclusi da questo circuito produttivo, non solo di beni da vendere quanto di identità da vivere, produce sì una crisi economica ma anche una di valori antropologici: "Ti sbattiamo fuori dalla nostra Chiesa comune, costruita insieme, perché non sei più uno dei nostri, degno e capace di farne parte". Si va così

---

<sup>†</sup> Tratto da **G. Margherita, S. Rotondi, F. Pone, G. Crispino, P. Palermo, B. Buglione**: Donare parti per costruire insieme: Trasformare oggetti concreti (taonga) in legami affettivi. In *Dono, Lavoro, Volontariato* (a cura di M. Oliviero e L. Zoppoli). Milella, Lecce, 2018

incontro a quel tipo di patologie depressive connesse con il disconoscimento e la negazione di identità. Non più un dono mio da fare circolare come elemento attestante la mia appartenenza alla collettività.

La circolazione del dono si declina in tre livelli in successione: un dare, un ricevere e un ritornare moltiplicato (io, tu, noi) creando un flusso circolatorio continuo che si allarga nello spazio insieme all'economia e all'identità della tribù.

Ma cosa è che circola?

Che cosa è che ci si scambia?

Stiamo guardando ad un doppio livello di costruzione: una circolazione di beni concreti che costituiscono una rete per la circolazione di significati simbolici. Cioè noi, sia come piccolo gruppo di lavoro, sia come, per esempio, il grande gruppo di questo seminario, ci scambiamo vissuti emotivi su quello che abbiamo trovato e costruiamo una teoria. Poi c'è qualcosa di più che non ci sarebbe in assenza del primo livello di circolazione materiale, qualcosa che avrebbe a che fare con quello che Marcel Mauss ci indica come spazio tra il Taonga e lo Hau.

La circolazione e l'uso del dono concreto (Taonga), diviene possibile per la circolazione della connotazione emotiva che essa rappresenta (lo Hau) che costruisce il legame affettivo di scambio che contiene e dà identità alla rete comunicativa della tribù. Ci sembra che il Taonga funzioni da significante per veicolare il significato dello Hau, costruendone il contenitore. È proprio una dimensione del genere, io credo, è in grado di reggere uno scambio, il veicolo che permette poi di reggere contenuti. Lo Hau, veicolato dal Taonga, costruisce il tessuto, la rete sociale, di riconoscimenti affettivi che conferisce alla tribù, e per riflesso ad ogni sua componente, una identità. Stiamo guardando come aggregante identitario di una tribù, la circolazione dei beni che diviene circolazione del dono, come elemento di partecipazione fusionale alla costituzione dell'insieme tribale. Come organizzazione delle reti sociali, esso costruisce la rete che ha a che vedere attraverso la relazione di scambio (che viene dal donante, dal ricevente e dal ritorno di que-

sto su se stesso), con l'apertura e diffusione in sovrasistemi in continua crescita espansiva nella complessità.

Il Taonga, non rimesso in circolo, cioè trattenuto dal suo momentaneo possessore, crea ingorgo e impoverimento del sistema e diviene una mina vagante che può far scoppiare la società. Esempio è una banca che trattenga nella sua cassaforte ciò che viene accumulato e prodotto senza rierogare a valle il dono dei finanziamenti; quello che era prima un dono di scambio si trasforma in questa modalità emozionale primitiva in una vera e propria bomba ad orologeria. In ciò c'è l'intuizione che l'accumulo senza circolazione possa far scoppiare l'economia. Con buona pace dell'Austerità.

Che c'entra la psicoanalisi con tutto questo? Io, oltre ad essere un analista, sono un analista di gruppo e, proprio per questo, posseggo un tipo di impostazione diversa da quella dei colleghi, che si occupano di collettività solo come un risvolto immaginario portato all'interno di setting (fatti di lettini e poltrone) molto più ristretti. Personalmente credo che avvenga terapia quando, ad esempio, all'interno di un campo gruppale di pazienti, o in un campo istituzionale, un'attività che coinvolge riesca a cambiare l'atmosfera del campo: cioè ad introdurre dei doni, che creino legami facendo rete, trasformandoli da Taonga in Hau. Ricordo quando entrai in manicomio come primario (immaginate cos'era un manicomio nei primi anni '70: avete presente lo Zoo con animali che vanno avanti e indietro nelle gabbie? Così i pazienti, e gli infermieri che li sorvegliavano per accertarsi solo che ad essi non venga un attacco furioso?). La prima cosa che feci fu portare un pallone per mobilitare l'immobilismo e dissi agli infermieri "ora noi giochiamo a passaggi e tiri in porta"; i pazienti si aggregarono (Margherita 2010).

Quello fu il dono iniziale che riuscì a trasformare un'atmosfera avviando la de-manicomializzazione del Leonardo Bianchi, l'ospedale provinciale di Napoli; ciò attraverso il progressivo coinvolgimento di pazienti, infermieri, medici, burocrazie, città, politica e cultura, interconnettendole. La trasformazione di Taonga in Hau in questa sequenza, come la trasformazione di un pallone in Libertà.

Mi accorsi allora che con un'interpretazione agita stavo esponendo a me e loro e forse all'intera tribù, l'intero nostro progetto



terapeutico futuro; e forse quello dell'intera mia ricerca da allora.

Se riesci a realizzarla standoci dentro, non ti senti escluso dalla chiesa, che stai costruendo insieme agli altri. Questa diventa allora un'atmosfera terapeutica per tutte le persone che a qualunque titolo operano e si scambiano doni in questo campo e, perché no, in questa foresta.

### **Modem and Tattoo<sup>69</sup>. Freud incontra Ermanno Rea nei vicoli del “Rione Sanità” di Eduardo<sup>70</sup>**

Un quartiere, come insieme gruppale di individui e istituzioni, possiede un inconscio strutturato più o meno secondo il modello della I topica freudiana?

È quanto ci siamo chiesti accingendoci a oscillare con lo scopo di strutturare una prevenzione nei confronti delle rotture psicotiche, tra le attività lavorative, sociali e politiche dell'insieme di un quartiere e le sue atmosfere emotive.

Al livello delle istituzioni, è come se fosse sempre presente e fortemente attivo un aspetto “nero” nascosto. Per esempio, il lavoro nero rispetto all'organizzazione ufficiale della produzione.

È come se la circolazione della vitalità metabolica del quartiere avvenisse a due livelli: una in cui circola la logica dei taonga, l'altra quella degli hau.

La necessità di individuare uno specifico tecnico, nell'ambito del discorso generale necessariamente politico della prevenzione, ha portato al tentativo di applicare all'organismo quartiere il modello della I topica di Freud (1899).

Tabella 8

Sistema Percezione - Coscienza	Lavoro	Istituzione	Attività Politiche e Sociali	Circolazione dei Taonga
Inconscio	Lavoro nero	Aspetto nero istituzionale	Climi e Atmosfere di Quartiere	Circolazione degli Hau

Con questa la posizione teorica e pratica abbiamo cercato di incontrare il quartiere tentando sia di tracciarne un'anamnesi storica sia di entrare nelle sue atmosfere, cioè la sua dimensione fantastica gruppalmente permeata dai miti e dagli assunti di base; oltre a confrontarci naturalmente con la sua realtà e i suoi "gruppi di lavoro".

Faccio qui solo un accenno a quanto individuato sul piano storico-geografico e sulle sue connessioni col clima attuale:

il quartiere è stato l'antica necropoli del primitivo insediamento greco e per la sua conformazione geologica particolare (pieno di grotte tufacee) è stato sempre a contatto con una vita sotterranea, con i riti della morte e la dimensione mistico-religiosa. Vi si è sempre respirata l'atmosfera che vi si coglie anche ora, cioè quella di organizzarsi per gestire e sfruttare ciò che invece, all'aperto, è apertamente rifiutato. Queste ci sono apparse le forti specifiche caratteristiche del Genius Loci del quartiere.

Un abitante di Stella, cioè del Rione Sanità di Edoardo de Filippo, respira un'atmosfera molto diversa da quella di un abitante di Mirafiori o Arese e naturalmente anche di un abitante dei Parioli o di Possillipo. È chiaro come questa mentalità e cultura di quartiere necessariamente strutturino, sia nelle istituzioni che negli individui che vi sono contenuti, indizi caratteriali e comportamentali e dimensioni emotive con aspetti tipici di cui non si può non tenere conto.

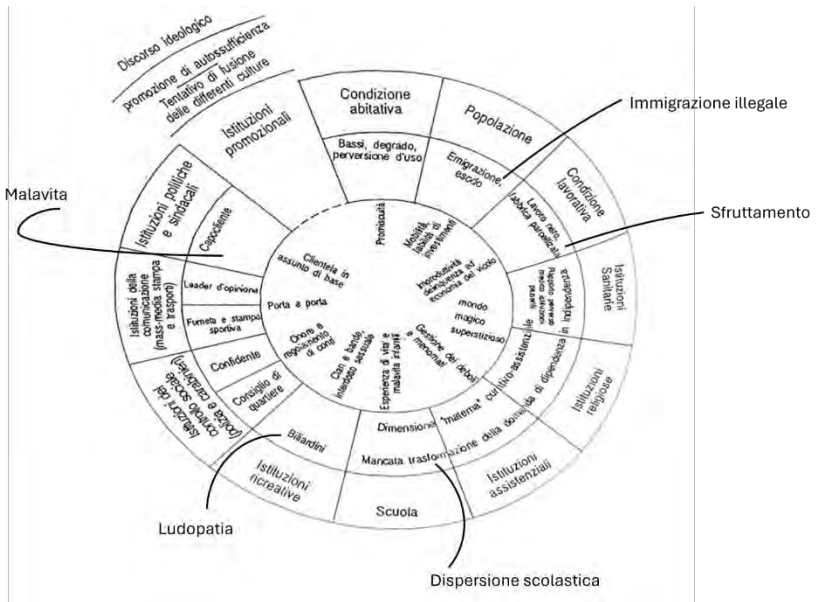


Figura 10

Abbiamo quindi cercato di individuare le modalità istituzionali dentro cui fluiva la vita di quartiere, e i diversi livelli emotivi interconnessi dentro cui essa veniva organizzata. Ne è risultato un grafico, come spaccato antropologico, organizzato in spicchi e gironi. Voglio proporlo per mostrare la possibilità di costruire un modello in cui è possibile evidenziare le tensioni che lo pervadono.

Per quanto riguarda gli spicchi sono state individuate 12 modalità classiche istituzionali di organizzarsi intorno a bisogni da soddisfare o problemi da gestire collettivamente: la condizione abitativa, i flussi della popolazione, la condizione lavorativa, le istituzioni sanitarie, quelle religiose, quelle assistenziali, la scuola, le istituzioni ricreative, quelle del controllo sociale, quelle della comunicazione, le politiche e quelle promozionali. Esse rappresentano, nel girone più

esterno, le modalità organizzative fornite dal sovrasi-stema, ad es. città o stato, al quartiere per esprimere, e integrare poi in un contesto più vasto, la dimensione sociale della sua vita. La struttura organizzativa per contenere lo sviluppo d'energia è fornita principalmente dall'esterno.

Nel girone mediano si evidenzia la condizione perversa in cui queste istituzioni funzionano a contatto della quotidianità reale, del quartiere. Nel girone centrale invece, in un coacervo magmatico, appare energia vitale, la dimensione dei bisogni nascosti o da nascondere e le modalità più primitive di organizzarli e gestirli autoctonamente del quartiere. Gli spicchi indizzano singolarmente ai tre livelli descritti delle 12 dimensioni istituzionali individuate.

Non voglio commentare la figura nello specifico, essa prende in considerazione situazioni particolari di un quartiere e di una città e rimando chi vi è interessato a quanto detto altrove (Margherita, 1981); voglio qui invece indicare la possibilità di evidenziare plasticamente le tensioni antropologiche collocate ad un livello differente da quello degli individui come persone a quello degli individui collettivi (per esempio il quartiere) come insiemi di individui singoli. Accennare cioè alle contrapposizioni tra gli strati più esterni e quelli più interni della figura. Quelli, ad esempio, tra l'organizzazione Societaria e quella Comunitaria (per usare la terminologia di Toennies 1994), del luogo dove si produce mito oppure storia, sogno oppure realtà, immagini oppure simboli; la contrapposizione tra situazioni in assunto di base o di gruppo di lavoro, tra fusione e individuazione, tra dimensione materna e paterna; quella cioè dove circolano taonga oppure hau. L'interno è il luogo dei contenuti latenti, l'esterno dei mandati manifesti; le caratteristiche dei 3 gironi li propongono inoltre come Es, Io e Super-Io della II topica di Freud (1923); la dimensione interna autoctona, specifica del quartiere, soggiace sotto un aspetto e corrompe sotto altri quella esterna colonizzatrice proveniente dal sovrasi-stema.

Voglio ora solo accennare ad alcune strutture che il corpo sociale si dà per esprimere ed elaborare le emozioni collettive che

sgorgano dal suo cratere più profondo; quello collocato al centro del grafico: esempi passati o recenti possono trovarsi nella trama mitica e drammatica che scorre sia nel teatro greco che nella gestione delle famiglie di malavita organizzata, attraverso magari il più primitivo e violento teatro dei fescennini e delle atellane, l'epica mitologica, la chiesa medioevale, il blues negro, il concerto Rock, la partita di calcio o il corteo politico, fino alla "paranza" adolescenziale che attraversa il quartiere in motorino, sparando in aria per attestare il suo potere. Chiari appaiono così i rapporti anche con i vissuti connessi ad esempio con l'aggressività, il timore della morte, la appartenenza alla banda, la religiosità, la solidarietà, il potere e la sessualità.

**se nella Bukumatula ..... noi fossimo voi?†**

Proviamo a seguire una psicoanalisi che, attraversati i campi mentali del "Castello" di Kafka (1926) ponga le tende in un villaggio Bororo, magari quello descritto da Levi Strauss (1929). Essa si sta accorgendo che, se vuole giungere ad un reale scambio e integrazione col contesto che esplora, deve usare un travestimento per entrare nella capanna della Bukumatula, sede della vitalità creativa della tribù, magari sottoforma di quell'identificazione introiettiva e proiettiva descritta da Melanie Klein (1955) nel saggio che commenta il libro "Si j'étais vous" di Julien Green (1947).

La sensazione generale di un'utenza che, nel contesto di crisi che esplora, come sito geografico o mentale, si rechi a richiedere un servizio ad una istituzione di un territorio, è quella di incontrare una risposta talvolta di semplice assenza, talaltra di palese rifiuto. Ciò è proprio quello che abbiamo imparato anche noi quando, percorrendo il cammino dell'utenza, ci siamo proposti, come servizio territoriale di salute mentale, di contattare, per entrare con loro in rete, le altre istituzioni operanti nel quartiere.

---

† Tratto da **Villa, Parisi e Margherita**, Se noi fossimo voi: l'identificazione proiettiva nelle dinamiche interistituzionali. Gruppo e Funzione Analitica 3, 67, 1982

Il nostro lavoro con loro doveva darci la possibilità di conoscere le loro modalità di funzionamento per avere la possibilità di “coinvolgerle”, ove ne fosse nata l’esigenza, nelle operazioni tecniche di contenimento di situazioni psicotiche “scoppiate” nella trama terrioriale, evitando così il ricovero coatto.

Il vuoto impattato, durante il nostro incontro con operatori di altri servizi, in quanto espressione della grave patologia istituzionale che ci ha profondamente coinvolti sul piano controtrasferale, può essere ad es. evocato dalle dimensioni fantastiche da noi vissute nella sala d’attesa di un ambulatorio mutualistico quando ci siamo ritrovati coinvolti, come nel *Castello* di Kafka, in una:

“lotta con quelle piccole stanze ostinate... Giacché gli abitanti si intravedevano appena. (Ci) si stancava... chi non si sarebbe stancato? Ma tosto (ci) si riprendeva... e stringendo i denti (si) andava diritto verso la porta da conquistare”.

In questo vuoto sia noi sia gli altri ci difendevamo kleinianamente dalla relazione psicoticamente ansiogena attraverso meccanismi di difesa primitivi quali la scissione e la negazione, tipici della posizione schizo-paranoide dello sviluppo psichico, colludendo nell’evaquazione dell’ansia senza alcuna possibilità di elaborarla o quanto meno modificarla con operazioni concrete.

Sia gli individui che le istituzioni strutturano meccanismi di difesa contro l’angoscia dello spaesamento, fatti propri dall’organizzazione stessa. La struttura istituzionale e il suo funzionamento sono anche qui legate all’equilibrio e alla collusione tra difese individuali e difese sociali preesistenti all’individuo e ormai istituzionalizzate. Tanto più sono primitive queste difese tanto più la trama resiste a ogni cambiamento o proposta di cambiamento trincerandosi nelle sue ritualizzazioni autistiche scindendo e negando qualsiasi rapporto oggettuale.

I parametri, che abbiamo ritenuto fondamentale prendere in considerazione nel contatto del nostro servizio con le altre istituzioni, ci sono sembrati essere: il compito, le tecniche, i bisogni degli operatori, le ansie che insorgono nell’affrontare il compito.

Quanto le tecniche rappresentano i rituali con cui l’istituzione

ha la possibilità di restituire e sublimare la risposta al bisogno sentendosi adeguata?

Fino a che punto una visita specialistica, come un rito sacro, a livelli simbolici diversi, riesce oggi a contenere ed elaborare il “Mito dell’Immortalità”?

D’altra parte, ci chiediamo: quanti bisogni dei membri dell’istituzione, che a essa e ai suoi rituali chiedono una risoluzione dei loro conflitti, non vengono invece acuiti, coinvolti come sono in meccanismi sclerotizzati e preesistenti all’individuo stesso?

Rimandiamo agli scritti di Elliott Jaques (1955), della Menzies (1980) e alle concettualizzazioni di Bion (1961) per la descrizione delle ansie che insorgono nei membri di un’istituzione nell’affrontare il compito di un confronto con una vera e propria risposta patologica istituzionale.

Ci sembra d’altronde necessario non trascurare il vissuto controtransferale di chi alle istituzioni porta le sue domande esistenziali. Un vissuto spesso spersonalizzante dove angosce di frammentazione e dissoluzione prendono il sopravvento; come se l’utenza, ogni volta che entra in rapporto con loro, mettesse in pericolo la propria identità “bombardata” com’è da innumerevoli “oggetti bizzarri” e frammentanti delle risposte che ottiene. Queste resistenze allo scambio profondo inibiscono qualsiasi sviluppo di aree relazionali e di scambi tra utenti (singoli) e loro contesti collettivi (istituzionali).

Nonostante i nostri sforzi, la relazione che istituivamo con le altre istituzioni, si atrofizzava a un livello informale e superficiale di conoscenza, a uno scambio di mere informazioni e solo in rarissimi casi si concretizzava in prassi operativa. Ci sentivamo profondamente insoddisfatti della impossibilità a “scambiare qualcosa”. Infatti, nessun parroco, ad es., pur avendo, fin dal nostro primo incontro, ansiosamente snocciolato una lunga serie di “casi” da sottoporci, aveva inviato, fino a quel momento, pazienti al nostro Servizio di Salute Mentale.

Quale era il gap di quella rete dal nostro punto di vista ormai creata? In realtà, in tutte le istituzioni contattate, noi avevamo individuato la relazione sempre a livello del responsabile o “capo”.

Un esempio possono essere, ancora una volta, le parrocchie nelle quali il contatto era stabilito, esclusivamente, con il parroco; o le istituzioni sanitarie con le quali avevamo realizzato un rapporto cominciando dai livelli più alti della gerarchia (per es. l'uff. sanitario o i medici primari, oppure i presidi delle scuole).

*Il luogo dello scambio: il crudo e il cotto:* a tutto ciò si contrapponeva paradossalmente una “eccezione”. Avevamo creato una reale significativa collaborazione e cooperazione con l'istituzione sanitaria a cui è demandato il compito istituzionale del trattamento sanitario obbligatorio delle pazienti del nostro bacino d'utenza. I colleghi psichiatri, che si prendevano cura dei pazienti dietro porte chiuse, erano visibilmente incuriositi dalle nostre pratiche. I mandati istituzionali erano: per noi, “prendetevi cura della salute mentale dell'utenza sul territorio”, mentre per loro, “prendetevi cura di chi sul territorio non può essere assistito”. Nonostante gli operatori delle due strutture fossero in possesso di tecniche e competenze adeguate a svolgere i propri compiti, le ansie rispetto ad essi erano accresciute dalla scissione che i compiti stessi creavano nel rapporto con l'utenza; a noi arrivava senza passato – il ricovero coatto – a loro, cosa ancora più angosciante, senza futuro – dopo la dimissione che ne sarà di...?

Era indubbio che oltre a una dimensione di cooperazione istituzionale si era creata un'area emozionale di mistero in comune dove venivano scambiate operazioni, informazioni, atmosfere, dubbi. Avevamo trovato un “topos” immaginario, un luogo istituzionale dove era possibile “scambiare qualcosa” con operatori di un'altra istituzione, elaborando, a certi livelli, le nostre rispettive ansie nei confronti del compito, cercando così di ricostruire la sua scissione. Ognuno poteva con il suo *know how* cucinare il cibo che l'altro gli portava crudo, per poterlo poi mangiare insieme.

Il gap non si poneva dunque esclusivamente rispetto al contenuto di ciò che si andava a scambiare, ma si individuava proprio nel “luogo” dello scambio e del tabù del cotto e del crudo. Un'immagine provvidenziale contribuì a chiarirci le idee.

L'aiuto ci veniva dal campo dell'antropologia e, precisamente, dalle accurate descrizioni di Levi



Strauss (1929) del Villaggio dei Bororo (una popolazione dell'America Meridionale). Il villaggio, all'interno della sua articolata struttura, prevede proprio un luogo specifico che noi abbiamo letto come preposto allo scambio, anche se solo di un certo tipo: si tratta della bukumatula o casa degli scapoli.

Il villaggio, circondato da alberi da frutta, palme e un pezzo di giungla, è costituito da due file di case disposte in cerchi concentrici intorno a un largo spazio aperto. Tra la cerchia esterna e la cerchia interna corre una strada circolare che divide le capanne esterne (case di abitazione) da quelle interne (deposito di yam, un cereale che è il nutrimento di base degli indigeni). Al centro si trovano la capanna deposito del capo, la capanna dove vive il capo e la bukumatula. Questa configura un'istituzione speciale, approvata dal costume, di una casa in cui gli scapoli del villaggio ricevono la donna con la quale hanno istituito una relazione piuttosto lunga e che, probabilmente, diventerà la loro moglie.

La struttura a cerchi concentrici del villaggio Bororo risponde a determinate regole sociali. Infatti, esiste un'associazione tra la strada e le attività delle donne, e la piazza centrale e la vita degli uomini e non è un caso che la bukumatula si trovi nello spazio interno separato dall'esterno in virtù del tabù della cucina. Infatti, mentre nelle case di abitazione è permesso cucinare, nelle capanne deposito e in tutto lo spazio da esse delimitato si conserva o si consuma solo cibo crudo. Il capo Bororo è l'unico uomo del villaggio che ha diritto alla poligamia e, quindi, alla dote che la famiglia di ognuna delle sue mogli gli invia annualmente sotto forma di yam. Mentre per le altre coppie il rituale dei doni matrimoniali è reciproco, il capo invece risulta essere il polo ricevente di un "rapporto" a senso unico. Dunque, possiamo concludere che nella capanna del capo non avviene alcuno

scambio.

La domanda che ci poniamo allora è: qual è, all'interno di quell'area che abbiamo individuato come sacra, dove una parte è riservata al cimitero e l'altra alle danze ma che pure, è l'unico spazio dedicato alla scena della vita pubblica, il luogo per lo scambio? Ebbene, lo spazio preposto a una relazione, che non può essere di tipo primitivo orale, dato il tabù della cucina, ma che è sicuramente più matura, che segna l'approvazione individuale e individuante, è proprio la capanna degli scapoli. Essa appartiene a un gruppo di ragazzi che vi abitano, il più anziano di loro ne è il responsabile. La sua istituzione non può essere definita come un concubinaggio di "gruppo", in quanto vi è proibita sia la "promiscuità" che la "compiacenza". Pur essendo la relazione che si stabilisce all'interno della bukumatula esclusiva e soggetta a regole ben precise, essa non è, comunque, un legame valido per la legge tribale o imposto dal costume. Si tratta di un legame nato sotto il fascino dell'attrazione reciproca che si limita, esclusivamente, ad un unico tipo di rapporto in cui, a entrambi i membri, è chiaro cosa condividono e cosa rimane fuori da quello spazio comune.

Quindi, ritornando alle istituzioni da noi contattate, ci è sembrato che l'unico modo per stabilire la "relazione" fosse proprio quello di individuare, in ognuna di esse, il luogo preposto allo scambio, dove i partners avessero ben chiaro ciò che poteva essere condiviso e le "parti" con cui entrare in rapporto. Nel tentativo, da parte di una struttura come la nostra, di creare un network istituzionale, si ponevano ora degli interrogativi a cui la prassi ha cercato di dare una risposta: è possibile scambiare solo con istituzioni mature, con una Gestalt ben definita e una struttura interna sufficientemente flessibile; oppure è possibile scambiare con qualsiasi istituzione; – naturalmente a livelli simbolici e di astrazione differenti – una volta riusciti a entrare come stranieri "travestiti" nella loro capanna degli scapoli?

*Il travestimento*: facendo rivestimento al modello antropologico usato, una dichiarazione del problema poteva essere il fatto che l'accesso alla bukumatula non era, certamente, permesso a tutti i Bororo, ma solo ai selvaggi che avessero quei requisiti per i quali quell'istituzione era nata: che fossero, cioè, scapoli e avessero da tempo una relazione con una donna.

Ancora una volta, fu nel corso del nostro lavoro concreto che, per la prima volta, formulammo un'idea che in seguito ci ha guidato nei nostri "scambi".

Nella presa di contatto con una casa per ragazze madri del quartiere, ci si rese conto della totale chiusura di questa istituzione rispetto all'estraneo/straniero che chiedeva informazioni sulla sua organizzazione. Nel corso della discussione intorno a questo problema e alle sue possibili soluzioni, una di noi, che in particolare aveva curato il rapporto con la casa, elaborò una fantasia in cui lei stessa, "travestita da ragazza madre", riusciva a entrare in questa istituzione, in quanto donna in possesso dei requisiti da essa richiesti. Dunque, se per penetrare nella bukumatula era necessario che il selvaggio fosse scapolo e avesse una relazione, l'ingresso alla casa per ragazze-madri era permesso solo a una donna che fosse nubile e incinta. Questa, che poi chiamammo la fantasia di gravidanza, proponeva, come unico modo per entrare nel "corpo altro" (casa per ragazze-madri) l'introduzione della sua "parte gravidanza".

Uno spazio per definizione interno, ma separato.

Così riuscimmo a dare, se pure parzialmente, una risposta alle nostre domande: ciò che si andava a contattare e scambiare, con le altre istituzioni, era la parte di loro che potesse essere riconosciuta come anche propria e fondamentale.

Diventava necessario che una parte del nostro sé perdesse la memoria e le caratteristiche delle nostre

istituzioni di provenienza ed entrasse nell'altra istituzione per impossessarsi di quelle dell'altra istituzione.

È ancora sufficiente riuscire a entrare “travestiti” nella capanna degli scapoli per poter scambiare, o è anche indispensabile proporre lo scambio di “merci” adeguate? Ci siamo resi conto che, nella bukumattula, è di fondamentale importanza proporre per lo scambio cibo crudo e non cotto dalle nostre esclusive competenze.

Quando allora nella nostra costruzione della rete istituzionale contattammo i parroci del quartiere e portammo come merce da scambiare la salute mentale, un cibo certamente vissuto da loro come cibo già cotto da noi per la nostra specifica nel settore, la nostra merce non era accettata se non a un livello formale, non ci veniva dato niente in cambio, né venivamo in seguito “usati” come servizio territoriale. Quando siamo invece ritornati con del cibo crudo per noi, ma che loro avrebbero potuto cucinare – la richiesta da parte nostra di informazioni sulla loro modalità di gestire le angosce e i riti della vita e della morte (che tanta importanza, attraverso l'impasto tra sesso e violenza, avevano per noi nella gestione delle fantasie e degli agiti psicotici) – non c'è stato bisogno di ulteriori spiegazioni: si sono messi in contatto con noi e siamo riusciti a scambiare realmente con loro una serie di informazioni, di idee ed emozioni sui riti sacri e sul loro valore terapeutico (Levi Strauss 1958).

*“Se noi fossimo voi”*: alla frustrazione, alla incomprendione e alla sensazione di dialoghi tra sordi dei primi incontri si contrapponeva ora un'atmosfera più serena e gratificante; stiamo realmente riuscendo a scambiare qualcosa.

Il processo poteva sembrare molto simile al meccanismo descritto dalla Klein (1955) nell'analisi del romanzo *“Si j'étais vous”* di J. Green (1947), nel suo saggio sull'identificazione.

Fabien, una persona molto infelice e insoddisfatta di sé, fa un patto col diavolo che gli dà il potere magico di trasformarsi in altre persone. Nell'analizzare i vari personaggi scelti da Fabien per le sue trasformazioni, la Klein nota che, in realtà, il nostro conserva sempre, durante queste intrusioni nel corpo e nella

mente di un altro, un contatto con la sua vecchia identità, affidato a un bigliettino con il proprio nome e indirizzo, che Fabien pone nella tasca di ognuna delle sue vittime. Inoltre, con il tempo, il giovane diviene sempre più consapevole che queste trasformazioni hanno accresciuto la sua comprensione degli altri.

Se era dunque necessario che noi operatori perdessimo la memoria di una parte del Sé della nostra struttura/équipe e introiettassimo una parte dell'istituzione altra, identificandoci con essa, era altrettanto necessario che l'altra parte del nostro Sé conservasse la propria identità, dotata di senso, perché fosse utilmente introiettata dalla struttura altra. Da questo punto di vista, il rapporto tra due istituzioni si situa lungo un gioco continuo, reciproco di proiezioni e di introiezioni. Noi, quali parti della nostra istituzione, veniamo proiettati "travestiti da" nell'altra istituzione e ne introiettiamo la sua parte/funzione (ad es. la gravitazione o i riti sacri). L'istituzione altra, dopo aver proiettato dentro di noi la sua parte, con cui ci siamo travestiti, la reintroietta, maggiormente integrata dalla nostra struttura: funzioniamo, così, come una vera e propria "interpretazione agita". Come se fosse l'introeiezione di questa parte-funzione/oggetto buono stimolasse in noi la capacità di proiettare all'esterno sentimenti buoni come possibilità di indurre nell'Altro un buon "senso". Movimenti questi che tendono all'integrazione per la costruzione di un rapporto di scambio "più adulto".

Il nostro scopo primario, nel contatto con le istituzioni, non è stato naturalmente quello di una "terapia dell'istituzione" nei termini proposti dalla socioanalisi sia perché non c'è mai stata richiesta esplicita di intervento come terapeutico, sia perché il nostro intervento non ha "impattato", se non a livelli indiretti, le ansie e le angosce personali dei membri dell'istituzione stessa; momento fondamentale in una dimensione «terapeutica». Nonostante ciò, le operazioni condotte hanno comunque, acquisita una dimensione terapeutica riconoscibile nelle elaborazioni controtransferali: siamo riusciti, infatti, attraverso le concettualizzazioni riferite in questo scritto, a difenderci dalle invasioni dando un senso a quei frammenti persecutori con cui le istituzioni contattate ci "bombardavano" restituendoli ad esse in una dimensione integrata.

Il nostro lavoro, infatti, ha mirato a creare una dimensione di consenso, al limite della complicità ludica, con le altre istituzioni del quartiere. Con-senso in quanto senso condiviso, luogo di significati comuni, creazione di uno spazio mentale condiviso a cui l'utenza possa rivolgersi e da cui possa avere risposte il meno confuse possibili... Come se ogni capanna/istituzione del villaggio/quartiere trovasse il proprio senso comune in una bukumatula situata al centro di un livello tutto simbolico, dove la regola condivisa del gioco reciproco del travestirsi, trasportando in un plurale istituzionale le vicissitudini di Fabien, non può essere altro che: «se noi fossimo voi...».

Fu così che Bronislaw Malinowski, che aveva studiato la vita sessuale dei selvaggi delle isole Trobriand, avendo incrociato, per la loro disputa sulla ubiquitarietà del Complesso di Edipo, la spada di Sigmund Freud (1905) (la famosa "Notung", che per trafiggere l'inconscio deve travestirsi da Ig-Notung) finì nella malia a rete dell'incantesimo della strega Melania che, per gioco, divorava e si faceva divorare come il lupo, ma anche la nonna di Cappuccetto Rosso, dai bambini molto piccoli per, proiettivamente e introiettivamente, identificarsi meglio.

### **Nota sulle catastrofi**

Quando arrivò l'antropocene tra le ere geologiche, il mondo cominciò a pensarsi attraverso le sue macchine più perfette: gli insiemi umani. Questi erano bolle delimitate da confini geografici o temporali. Si rompevano l'una dell'altra in un senso di Caos provocato dalla violenza rappresentata dall'attraversamento dei confini temporo-spaziali e dallo spaesamento nei nuovi contesti fisici ed immaginari dovuti agli eventi traumatici (geologici o mentali). Le variabili si riorganizzavano secondo le curve descritte dal matematico René Thom (1980) in modo che le invarianti fossero sempre storicamente riconoscibili e fosse possibile delineare quello che Bion (1974) chiamò cambiamento catastrofico.

Chi fosse interessato al modello attraverso cui abbiamo guardato le trasformazioni e riorganizzazioni antropologiche dei sistemi umani, partecipando dal di dentro a catastrofi naturali (terremoti) o sociali (migrazioni di massa), può consultare G. Margherita<sup>71</sup>.

## **LEZIONE 10**

### ***Archetipi e Mitologemi***

#### **Oggetti psicoanalitici: tra sensi, passioni, miti**

Come gli “Oggetti matematici”, per esempio i numeri per Aristotele, abitano un universo assolutamente particolare rispetto a quello dei fatti, così per Bion anche gli “Oggetti psicoanalitici” si collocano in spazi altri: per esempio una porzione di spazio-tempo che ruoti intorno a 3 assi cartesiani, correlati tra loro, che potrebbero essere invece che lunghezza, larghezza e profondità, quelli dei sensi, delle passioni, dei miti.

Quanto ai *Sensi* è evidente come lo spazio-tempo in cui ci stiamo parlando sia di ipercarico di sensualità. Ogni suo punto diviene un oggetto che struttura la sua singolarità intorno a un vertice per osservare, sentire, gustare tutti gli altri punti frammentati che si danno in parallelo ai confini della poli-dimensionalità. L'insieme di tutti questi punti di vista individua un vertice unitario, un sovra-sistema. E così, via via a matryoska, si incontrano una serie infinita di corpi e sensi autoinclusivi cari a Matte Blanco (1975), a Lovelock (1974) e perfino a Isaac Asimov. L'intero spazio-tempo diviene un organismo che vive la sua vita indipendente (e a modo suo la sente e la pensa) in quelli che sono i confini della sua realtà, utilizzando per crearla i suoi sensi, passioni e miti (magari anche tutti quelli che non sa nemmeno di possedere).

Potenza dell'Inconscio e del Protomentale.

Quanto alle *Passioni* possiamo dire che questo coacervo vitale oscilla tra il principio del piacere e quello di realtà (cioè tra Eros e Thanatos) ritmando la sua vitalità sul tamburo sciamanico del cuore che si trasforma così in organo affettivo. Il ritmo della pulsazione spinge l'istinto nel cervello per raffinarlo in desiderio e pulsione. Quando questi si riconoscono, nella ubiquitarità disseminata della loro pluralità, in tutti i punti del loro insieme contestuale, scoprono di essere, in fondo, solo un Assunto di Base bioniano dentro quel Protomentale in cui si rifugia.

La passione del sopravvivere ne esalta la Dipendenza col nutrirsi e il ripararsi (ricerca grupale della madre); la Lotta e Fuga con l'andare a cac-

cia, difendere il territorio o scappare per salvarsi (ricerca gruppale del padre); allargare i propri confini per riempire l'habitat e il futuro col piacere della propria discendenza (ricerca gruppale dei figli). Così dal momento che tutti "teniamo famiglia" siamo belli e sistemati.

Ora i *Miti*. Parliamo dell'insieme infinito di immagini che, riordinate nel tempo dai punti di vista, possono diventare raccontabili. È come il gomitolo intrecciato di fili colorati che tessono un arazzo: sul retro di esso, questa miriade di fili può apparire come una confusione che buca arbitrariamente la tela in imprevedibili punti; sul fronte essi però tessono un preciso disegno a fumetti che può perfino tendere a svilupparsi in una striscia di racconto che può andare dalla Colonna Traiana all'arazzo di Bayeux fino ad un manga.

Il mitologhema<sup>72</sup>, che stiamo per incontrare, è il guazzabuglio di fili diversi sul retro dell'arazzo. L'insieme di tutti i fili nascosti nel gomitolo.

È così che l'epopea dei migranti, spinti dalle prigioni libiche e dalle seduttive bellezze sul mercato della Elena occidentale, mettono in scena un "Ifigenia in Aulide" in cui lo scafista Agamennone, accecato dalla ricchezza e dal potere, può tessere il suo personale filo dell'invasione della terra promessa; Lacoonte e i suoi figli invece quello dell'imbroglione sulla spiaggia di Troia da parte dei greci specialmente quando portano doni; Ifigenia il suo dolce affogamento come prezzo della migrazione nel mare sacrificale; Clitennestra la vendetta talebana, questa volta in nome della libertà delle donne; Egisto, gli Dei ed il coro della città di Argo tra uccisioni e lamenti fanno il loro, finché Oreste, con buona pace delle Eumenidi, ristabilirà la Pax Americana sotto la bandiera "multinazionale" della NATO.

### **Appassionate cronache: ovvero micro-mitografie nascenti**

*Mi illumino di immenso  
(Giuseppe Ungaretti)*

*Ognuno sta solo sul cuor della terra  
trafitto da un raggio di sole  
ed è subito sera  
(Salvatore Quasimodo)*



Nell'Universo riempito del fuoco d'artificio dell'occhio della mosca, archetipi e mitologhemi fungono da fari e rotte tra i fari per costruire un senso coerente al viaggio che sta compiendo un discorso disegnato su un arazzo. Ancora una volta un cielo stellato pieno di fiaccole come un corteo notturno riflette il movimento dei miei pensieri giù giù fin dentro la microfisica delle mie stringhe. Un fuoco fatuo mi soffia sul viso che dove vedo lui ora c'era una volta la parabola evolutiva di una stella. Una nenia ripetitiva impone maschere per recitare Inni sacri o Tragedie periodiche atte a strutturare il *Kulturarbeit* dell'umanità che si snoda tra fisica, psicologia ed antropologia. La micro-sintesi ermetica dei due grandi poeti italiani del Novecento ritma negli Hai Ku la pulsazione del cronotopo tra il punto e l'infinito che le permette di fiorire tra la sua aurora e la sua sera. Sulla scena gli attori calzano sul viso per questo maschere che li forzano in ruoli. Diventano così Archetipi: e se c'è un bosco ci dovrà essere un lupo e una principessa originerà una matrigna, una grotta sarà necessariamente abitata da un "Eremita" e "Sole", "Luna" e "Stelle" staranno a guardare come nel "Mondo" gira la "Ruota della Fortuna". Ad Oriente nascono i tarocchi e il "Bagatto", imbrogliando un po', ne mischia le carte prima di farne ordinare le traiettorie nel "Castello dei Destini Incrociati" da Italo Calvino.

Il sonno della ragione genera mostri; tutti iniziano allora a ballare lo svolgimento di un racconto che è un po' un'orgia, un po' una *Totentanz*.

L'archetipo è figlio di un vertice e si organizza la sua singolarità dal suo punto di vista. Ma il vertice di chi? Forse l'archetipo è chi è perché si indova necessariamente in quel luogo che non può che strutturarla come diviene. Potenza del contesto e del campo morfogenetico di Sheldrake (1988).

I fari accesi divengono allora boe tra cui si tendono come fili le diverse rotte dei navigatori che si intrecciano in complessi gomitoli polidimensionali. Questi, che abbiamo già visti stesi sul piano di un leggìo, divengono gli arazzi antesignani dei Manga come appunto la colonna traiana o la cappella degli Scrovegni. Raccontano l'Universo e le sue storie come al MOMA l'evoluzione di Mirò o a Bayeux le gesta della battaglia di Hastings.

L'*Archetipo* concentra in un'immagine la sua essenza simbolica al

massimo, ma acquista valore per la diffusibilità nel principio di generalizzazione dell'intera sua esperienza umana nel tempo. L'archetipo è un "segno" che evoca un universo plurale. Ha valore simbolico perché ha significato identico per l'intero gruppo umano.

Il deposito degli Archetipi è l'inconscio collettivo come, in parallelo, quello degli Assunti di Base è il Protomentale.

Stiamo entrando a poco a poco nell'immobile foschia del *Mitologhema*. Questo è l'insieme statico, acronico ed atopico, di tutte le rotte possibili (cioè il gomitolo di fili dietro l'arazzo). Poi la brezza della funzione alfa inizia a spirare dal cono del nostro campo visivo originando il punto di vista dentro cui ognuno di noi incontra la sua singolare identità per solcare l'insieme delle proprie parole organizzate in discorso; per ognuno diverso ed in cui il mitologhema della pozza sorgeva si sfiocca nel racconto dei miti differenti dei singoli ruscelli che da essa si originano.

Il mitologhema "L'incontro con la Sfinge", dal suo magma unico, originerà dunque racconti mitici diversi dal vertice per esempio di Edipo, oppure di Giocasta, o di Laio, di Tiresia, di Creonte, di Antigone, del Coro e perfino delle città di Corinto e Tebe e magari addirittura della Peste e del suo enigma palingenetico.

Ognuno di loro presenterà singolarmente la sua cronaca appassionata che la Polis utilizzerà per costruire il suo Mito.

Scoprire il mitologhema è entrare dentro il motore dinamico della passione: una guerra, uno stupro, un sacrificio (magari umano), la migrazione di un popolo, la fondazione di un eroe, di una città, di un'epopea.

È il "Go to the West", nell'Atlantico o nelle praterie, che fonda la Nazione Americana.

Riuscire a ri-organizzare racconti può assumere valore terapeutico come trasformare l'energia distruttiva di un'inondazione nella creativa irrigazione, per i singoli canali, di una risaia.

In fondo è la piena del Nilo che origina la civiltà.

E fu così che sotto gli occhi di Champillon il segno cristallizzato dell'archetipo mostrò l'altra faccia della medaglia e si sciolse nel geroglifico trasformandosi nella variabile. Il posto di questo fu preso allora dalla variabile singolarità compositiva della lettera; poi della parola e del racconto, del coacervo parlante, dell'intero mito attraverso il sorgere del caotico mitologhema della sorgente del Nilo e del suo

delta in cui tutti alla fine ci amalgamiamo. Ciascuno di noi, solo sul cuor della terra, trafitto da un raggio di luce: la luce e i suoi fotoni come mito della nostra identità per cui vale la pena vivere.

## Il cinema per evidenziare mitologemi

JOHN WAYNE<sup>†</sup> : Mi capita, talvolta, di essere chiamato a svolgere supervisioni, d'équipe o di casi clinici, in reparti psichiatrici. Il setting che cerco di organizzare è quello di una stanza, in cui sono raccolti i partecipanti; la porta è aperta sugli accadimenti che fluiscono nel frattempo nell'intero reparto e che coinvolgono altre situazioni e persone che così, indirettamente, direi con semipermeabilità osmotica, partecipano quando lo ritengono opportuno ai nostri eventi gruppalì. È come tenere aperta la porta al confine tra un gruppo più o meno cosciente ed un inconscio istituzionale. Quanto accade viene trattato nel gruppo come una libera associazione (agire comunicativo) della istituzione come partecipante soprannumerario al gruppo stesso. Numerosi i casi di reale emersione fisica nel nostro circolo, di pazienti ricoverati che, come portavoci, partecipano, come persone e come discorso, dimensioni riguardanti l'intera istituzione ed i suoi vissuti anche drammatici; come veri e propri corifei. Tra le altre mi piace ricordare ora quella di un paziente che dichiarò di chiamarsi "John Wayne".

Svolgevo una decina di incontri di supervisione della durata di circa tre ore in un servizio psichiatrico della mia città metropolitana. Il servizio mi veniva descritto sintomaticamente come terrorizzato e paralizzato dalla paura e dal distacco motivazionale per problemi di sorveglianza e perquisizione dei pazienti, responsabilità degli infermieri. Le porte erano state chiuse, visto che un medico era stato quasi accoltellato.

Tutti, a cominciare dalle gerarchie mediche e burocratiche, attestavano interesse alla mia venuta; all'atto pratico le gerarchie non furono

---

<sup>†</sup> Tratto da: **G. Margherita, A. Patouillard, F. Pone, S. Rotondi, L. Vecchi** "Intuition and interpretation: Communication of scientific contents and emotional contexts in psychotic fields." *XI Int. Meeting, Bion 2020 Barcelona Feb. 2020*

presenti mai, tranne per qualche minuto alla fine di qualche incontro.

L'incontro di cui racconto si apre parlando: delle assenze fisiche ed emozionali; dell'impegno e del coinvolgimento col proprio lavoro; della voglia di scapparsene a casa e del reciproco incolparsi per l'indifferenza totale di ognuno verso le necessità altrui. Nessuno soffre sul lavoro per il dolore dell'altro. La filosofia sembra: bisogna mantenersi distaccati dai problemi per poterli risolvere. Nessuno, viene detto, si occupa dei miei problemi o si interessa a me. Forse, a ben pensarci, anch'io faccio lo stesso con gli altri.

Chi di noi c'è oggi qui? Chi di noi ci sta e chi è che non ci sta? Ci sta il primario, che è una bravissima persona, ci stanno gli infermieri che sono di turno, ci stanno i medici; alcuni molto interessati vengono apposta quando c'è il nostro incontro anche se dovrebbero essere impegnati altrove. Il discorso che si apre è quello di "ma in fondo noi facciamo tutte queste cose, facciamo un grande sforzo; sì ci piace molto, ma a che serve se poi non ci sono tutti gli infermieri (dicono i medici). Ma gli infermieri invece ci sono, alcuni vengono sempre, addirittura alcuni di loro vengono apposta anche se non sono di turno, come alcuni medici o psicologi. D'altra parte, infermieri e medici si rimpallano reciprocamente che la loro categoria non è presente e se ne frega: "...che senso ha se gli infermieri poi non ci sono e che senso ha se i medici poi non ci sono? ...". In tutto questo, sullo sfondo, c'è il fatto che i medici capi-in-testa della situazione mi hanno detto: "sì, oggi veniamo anche per vedere di rilanciare incontri ulteriori; anche per farti continuare l'anno prossimo".

Dopo la pausa caffè, all'inizio della seconda parte del nostro incontro, dico: "ma scusate, io mi sono fatto una domanda; ma a me, qua dentro, chi mi vuole? Da una parte ci siete voi, persone ora presenti che è evidente mi vogliate tutti. Detto questo viene fuori il discorso dell'altra parte, quella degli assenti che non mi vogliono e non vogliono esserci. Le categorie assenti sono naturalmente le burocrazie esterne fuori del reparto e i pazienti dentro (anche se la porta è aperta e può entrare chi vuole).

In quel momento, entra un paziente in pantaloncini corti e canottiera, un uomo di oltre cinquant'anni, atletico, tonico che, in una dimensione un po' ipomaniacale ed ironica ci dice: "Io sono John Wayne; siccome voglio uscire mi hanno detto di là: Vai a parlare con

il dott. X (il primario della struttura), ed ho detto sì, ci vado a parlare; mi hanno detto tanto quello non fa niente, sta sempre con un sacco di femmine intorno e non fa mai niente”.

Entra così John Wayne, portavoce dell’istituzione, all’interno del nostro gruppo; porta con sé una serie di buste piene di cose commestibili dicendo: “ci fanno mangiare troppo, ci sfiancano, ci danno un sacco di cibo; io sono aumentato di tre chili e non sto facendo niente; mi tengono in questa condizione da cui vorrei uscire per tornarmene a casa”.

Io penso quanto John Wayne sia simile agli infermieri ed ai medici che ora sono assenti.

“Io sto meglio e voglio uscire” dice in modo simpatico tra l’ironico e il vagamente minaccioso. In fondo ci sta dicendo con questo sfottò “Tanto voi (e noi) qui non state a fare niente”. Rivolgendomi al gruppo, in cui anche lui è ora incluso io dico: Ecco, è entrato il discorso degli assenti, il discorso dell’istituzione che dice “tanto voi qua non state facendo niente, io vi pago, vi do tutte queste cose gratuitamente, e voi ingrassate e non fate niente, non serve a niente quello che fate e quindi che lo fate a fare? Leviamo mano, è meglio che non ci andiamo proprio a questa nuova fatica della supervisione: può darsi che se ci andiamo soffriamo la nostra rabbia e la nostra paura da cui ci difendiamo con l’indifferenza (nessuno se ne importa niente di me ed io altrettanto): il rischio potrebbe essere che se diventassimo responsabili potremmo perfino lavorare di più! Si svela così la depressione persecutoria dell’intera istituzione che genera l’indifferenza e l’inerzia.

Allora, in un certo senso, la fantasia presente ai macrolivelli istituzionali (burocrazia, politica) può essere quella appena dichiarata da John Wayne per il suo vissuto personale”.

Queste cose sono presenti e possono essere colte nel qui ed ora del gruppo, nell’istituzione, nel territorio, ma solo da chi ha una formazione grupale a poterne leggere i multi-livelli. Naturalmente quando esse non vengono colte non significa che il discorso non ci sia, ma solo che non sono disponibili orecchie capaci di comprendere quella lingua. L’istituzione, dal suo canto, inconsciamente pensa e trova persino i linguaggi per esprimersi utilizzando qualunque suo componente come identificazione proiettiva veicolo dei suoi linguaggi: come l’uso

di John Wayne ci dimostra. L'istituzione lo ha usato intuitivamente per dichiarare, a chi l'intuizione la percepiva, quale fosse il suo discorso violento e deluso verso i suoi operatori.

Questo è l'altro aspetto molto importante del grande gruppo, cioè come parla un grande gruppo, collocato in un multilivello, cosa e chi usa per parlare? Come allora si deve ascoltare il suo linguaggio, fatto di parole e di *enactment*?

Quali sono gli utilizzatori ed i linguaggi e le recite messe in scena?

Un paziente è entrato da paziente-assente a portare il discorso dell'istituzione-assente che teneva dentro il discorso degli infermieri-assenti e dei medici-assenti, cioè era il discorso degli assenti che si stava facendo in quel momento, con il punto di vista dell'assente che conteneva anche il "perché Io sono assente", quindi anche portato a livello razionale. È l'intuizione ci permette di ricollocare tutti i punti di vista ed i linguaggi dove essi sono stati originati: lì dentro c'è un paziente che parla; sì, sta parlando anche per sé, sta dicendo le cose sue, i fatti suoi e questo può essere interpretato. Tuttavia, lui è entrato là dentro anche per conto terzi, facendo parlare principalmente l'inconscio della istituzione attraverso il suo proprio inconscio (e questo può essere solo intuito).

Questa è la cosa che a noi interessa psicoanaliticamente.

Il mito dell'istituzione sta dicendo:

- Io sono il "Far West" pieno di ricchezze e di irrealizzabili promesse, dentro cui lascio a uccidere e a morire (accoltellare) un mio eroe, John Wayne che si soffre la sua solitudine.

Questa è la dimensione del grande gruppo istituzionale come un grande gruppo, che sta al di là del setting microgruppale di supervisione che noi stiamo guardando, inserito anche in tutti gli altri setting multilivello che lo contengono. Noi lo possiamo comprendere solo attraverso la binocularità che ci deriva dal guardare contemporaneamente il "piccolo" (gruppo di supervisione, di cui fa ora parte di diritto anche J. W.) e il "grande" (gruppo istituzionale, riunito in permanenza fuori la nostra porta aperta; cioè il Far West). Dobbiamo cioè costruire un setting multistrato. Se il setting fosse solo quello della stanza di supervisione riusciremmo a capire gli accadimenti solo come contenuti; ma se il setting si estendesse ai suoi contenitori sovra-sistemici potremmo riuscire a capire anche la loro relazione con i contesti che

lo contengono.

ROSEMARY'S BABY<sup>†</sup> : Il luogo dove ci è capitato di osservare i fenomeni meta-gruppali che racconteremo è un gruppo di supervisione che riunisce da alcuni anni, con cadenza mensile, alcuni operatori psichiatrici della nostra regione. In esso vengono riportati ed elaborati vissuti, accadimenti, relazioni, patologie inerenti ai rapporti istituzionali. Il lavoro è principalmente sul contro-transfert; questo viene fatto circolare nel qui ed ora della cassa armonica del contenimento del gruppo di supervisione. In ogni incontro viene descritta una situazione istituzionale (caso, relazione, gruppaltà, conflitto) e poi si procede ad una sua rielaborazione libero-associativa che sfocia spesso anche in nuove comprensioni teoriche. Le ri-descrizioni delle osservazioni, che derivano dalla pluralità dei punti di vista, permettono di reintegrare ipotesi di nuovi ordini di senso, contrapposti alla rigida schematicità degli organigrammi, dei cartellini, delle cartelle, dei mansionari, delle regole istituzionali. Il gruppo utilizza, per questo scopo, il raccogliere i transfert multilivello; cioè tutti i transfert che l'istituzione di provenienza ha convogliato sull'operatore che racconta, da ogni livello del multistrato da cui essa istituzione è composta (Margherita 2007).

La costruzione in questi termini del gruppo permette di evidenziare, all'interno del suo setting, attraverso il lavoro sul transfert e le identificazioni proiettive, le quattro operazioni terapeutiche fondamentali (Margherita 1997). Il contenimento delle angosce, il recupero delle scissioni, la circolazione delle emozioni, la costruzione del senso.

Si costituisce così in questo gruppo qualcosa purtroppo assente negli originali luoghi lavorativi istituzionali; una complicità cioè, come struttura collettiva buona, in quello stato affettivo sognante dovuto alla condizione libero-associativa, capace di incubare *rêverie*, sogni, miti, che introiettata dai partecipanti, ha funzionato per noi come antidoto e

---

<sup>†</sup>G. Margherita, E. Mancini, E. Nemoianni, M. Parlato, M. Rossano, F. Santucci, L. Vecchi, *Esistono istituzioni sufficientemente buone da essere capaci di reverie? Prevenzione ed elaborazione gruppale del mobbing e del burnout*, Istituto Italiano degli Studi Filosofici 4-5 dicembre 2009. Cfr. anche G. Margherita, *L'Insieme Multistrato*, cit

terapia nei confronti del nostro proprio *burn-out*.

*Guelfo*: Con gli studenti stiamo facendo ricerca su delle cose bellissime: uno “sfrenesiamento” dei deliri.

*Loredana*: Noi non lo riusciamo a fare più. Non riusciamo più a delirare.

*Guelfo*: Voi il delirio l’avete appaltato ai pazienti e all’istituzione. Dobbiamo riappropriarci dei nostri deliri e dei nostri sogni.

*Marina*: A proposito di deliri, vorrei parlare di una paziente che dice di essere incinta del diavolo.

*Guelfo*: Rosemary’s baby.

*Marina*: C’è molto questa cosa degli esorcisti, come una pratica diffusa nel nostro quartiere. Lei adesso dice di essere incinta del diavolo. È tutta piccolina, ma ha una pancia tondeggiante come se fosse incinta. Un giorno, al Centro di salute mentale, passando lungo il corridoio l’ho vista seduta... un paio di occhiali scuri, con la mamma accanto.

- “Qui c’è il Centro diurno?”

dice togliendosi gli occhiali da sole. Aveva degli occhi splendidi, verde smeraldo, attraverso i quali vedevi tutta la sofferenza. Le ho detto:

- “Se vuole può scendere giù, può stare in nostra compagnia”.

- “Sento molto calore... ma qui... si può venire sempre? ... Sono separata, mio marito mi ha tradita con la moglie del suo migliore amico, però mi ha sempre nascosto tutto. Io sono stata molto male, e tuttora sto male. Sono incinta. Io sono incinta del male”.

Si è rimessa gli occhiali scuri e ha detto:

- “Nessuno mi crede. Io sto male, ho tentato tre volte il suicidio. Non posso morire perché il male è talmente forte dentro di me. Non troverò mai pace”.

*Guelfo*: Credo che questo è un nodo centrale importante da sistematizzare topologicamente. Credo che lei sta parlando di sé come male contenuto da te (una gravidanza?) e tu parli di lei e di te come male contenuto da noi. Qual è la gravidanza delle nostre pance? Come una metafora del nostro tentativo esorcistico di contenere qui il male della psicosi e dell’istituzione e di essere a nostra volta contenuti da loro. Avere a che fare con l’istituzione nella nostra pancia mentre contemporaneamente stiamo noi nella pancia dell’istituzione.



La complessità della topologia è che tutto ciò avviene qui ed ora nella pancia del nostro gruppo di supervisione. Cioè questa dimensione è speculare, ma nello stesso tempo è come se fosse una specie di anello di Moebius; una topologia multidimensionale, in cui non si capisce quale è l'interno e qual è l'esterno, e chi sta dentro chi...

Sembra che il mitologhema che si sta strutturando nel nostro gruppo di supervisione sia quello di una gravidanza satanica e degli strumenti esorcistici magici per liberarsene.

Allora in fondo è come se la paziente quando si leva gli occhiali, o con i suoi occhi verdi, ti parla di tutta l'ambivalenza della relazione con questo infinito dannato, che ci affascina in un certo senso tanto da perderci, e da cui ci risulta impossibile liberarci. In fondo, racconta la storia del nostro burn-out. Noi ce lo agiamo quotidianamente e lei se lo vive in termini di sintomo. Questa gravidanza è persecutoria, cioè è come questa istituzione che ci perseguita come un male inguaribile dall'interno: è in un certo senso un multistrato.

Guardiamone la topologia, le energie: la pancia di chi? Tutte le pance? Che relazioni ci sono all'interno di questo sistema multipance e multimali? La pancia dell'istituzione, la pancia della paziente, la pancia mia, la pancia di questo gruppo, la pancia delle altre gruppalità che possono essere la pancia della sua famiglia, la pancia di questi sistemi che in fondo contengono gravidanze maledette. Un sistema di gruppalità multiple... E chi è allora il diavolo?

*Marina:* Lei lo identifica col marito. Mi stavo domandando cosa mi aveva potuto colpire di questa persona da accoglierla in qualche modo.

*Guelfo:* Accoglierla... il fatto che tu sei l'istituzione, tu sei passata in quel corridoio come una istituzione che ha detto "mò mi faccio una gravidanza isterica".

Cioè tu non sei tu come psicologa, tu sei tu come campo istituzionale. Tu ti sei mossa anche come la parte accogliente dell'istituzione, come se le avessi detto "b È, condividiamo questo male". Stiamo guardando un livello multistrato. Quindi quali sono i livelli che rientrano in una risonanza terapeutica e come debbono risuonare. Forse ti sei detta: "Guarda, sembra me incinta di questa malefica istituzione. Quasi quasi me ne prendo cura e uso l'accoglimento invece dello scacciarla, come esorcismo".

*Marina:* E me dentro l'istituzione. Come se questa gravidanza, questo fatto di accoglierla all'interno del Centro..., adesso così, come immagine fisica geografica dello spazio, il Centro diurno è tutto tondeggiante, dove ci sono le cantarelle ci sono tutti archi.

*Guelfo:* È un grande utero. Allora è come se in fondo tu avessi questa identificazione geografica, topologica, con lo spazio istituzionale, architettonico, volumetrico dell'istituzione. Per cui questa pancia accogliente.

*Marina:* Vuota.

*Guelfo:* No, che accoglie il male, capisci! Però è in una dimensione in cui accoglie il male e se ne sente sufficientemente perseguitata come la paziente, o tu che accogli lei o il nostro gruppo che accoglie il tuo burn-out.

Però, alcune sfere della sua vita sono salve. Allora è come se fosse che tu ti sentissi la tua parte lavorativa invasa dalla dimensione di questa gravidanza del male istituzionale... la persecuzione del burn-out...

- Oh l'avimm' trovato mò chi è o diavolo!

Quello che ti viene a mettere i bigliettini, che faceva strappare le cose, e boicottava il Tai chi, che bucava le ruote delle macchine, non so che altro faceva, più diavolo di quello...! (Ci si riferisce qui ad altre esperienze istituzionali portate da Marina in supervisione).

*Marina:* Quello è il diavolo, adesso ancora peggio...

*Guelfo:* È ancora peggio nel senso che istituzionalmente è il marito, perché è quello che gestisce il potere nel campo... nel campo di quello spazio che è lo spazio del corpo femminile violentato, cioè l'istituzione; è lui che gestisce il potere con l'imperio della sua violenta virilità persecutoria, stupratrice e mobbizzante.

Non accoglienza, perché dice questo è uno spazio mio – leva tutto quello che io non voglio, dentro il tuo corpo le cose devono andare come dico io – insomma proprio un marito di quelli buoni - (sembra quasi il politico di turno, diavolo di un politico).

Non è naturalmente la patologia della paziente, ma trasportata all'interno di questo campo, assume questo senso. Come una campana risuonante: diapason che oscilla per risonanza costruendo il mitologhema vibrante che c'è in questo campo. È come se nell'interno di questo campo ci fosse questo e viene mantenuto in fase da queste risonanze armoniche che sono: la tua, quella degli infermieri, quella

dell'intera istituzione, quella del primario, quella della paziente, quella degli altri pazienti e quella di tutto il campo che risuona intorno a questi fatti che trovano una traccia più significativa, che ri-significa, che diventa un discorso, che può diventare quindi articolabile in un sogno che poi magari tu ci racconti.

Stiamo guardando un campo che esprime un sogno, quello del mito di cui ora tutti facciamo parte per recitarlo, con la sua risonanza, perché in fondo è troppo complesso e non lineare per esprimere un pensiero definito. Quando si purifica a sufficienza e perde la pazzia, allora esprime un pensiero lineare che però non riesce a parlare *la* pazzia ma solo *di* pazzia. Il momento in cui diventa lineare ha perso la pazzia, ha perso i residui, ha perso i resti, ha perso il sogno, è diventata una comunicazione tra due entità definite. Ha perso tutte le sfumature, gli aloni, i chiaroscuri emotivi.

Il senza senso che lotta per diventare senso e che diventa senso a poco a poco ed è materiale bi-logico in termini di comunicazione, (Matte Blanco 1975) materiale che è fatto di simmetria e di asimmetria e quanto più è simmetrico più contiene psicosi, più contiene campo, più contiene resti, più contiene caos e quindi più contiene totipotenzialità e più contiene fenomeni inspiegabili, cioè topologia di Poincaré, simile ad un sogno come gli spazi delle pance multiple: chi sta dentro a chi, non è possibile che stiamo tutti e due uno nella pancia dell'altro; invece no, è possibile in termini di topologia a n-dimensioni.

*Elisabetta:* Posso parlare pure io... posso delirare?

*Guelfo:* Assolutamente sì. Dobbiamo stare nel delirio. Se parliamo linearmente ci perdiamo la psicosi e non la capiamo più, la agiamo.

*Elisabetta:* Ha detto Loredana "Ecco quello che non riusciamo più a fare, non riusciamo più a delirare, forse abbiamo perso il delirio" e io ho pensato che in effetti fosse proprio così. Ho sentito che c'era una corrispondenza... perché pensavo alla nausea profonda nei confronti della psicologia e della malattia mentale e dell'istituzione... Mentre parlavate della gravidanza pensavo alla nausea e qualcosa si muoveva dentro di me - in termini di delirio-sogno - ma... non riuscivamo a toccarla questa pancia... Vogliamo prendercene cura, vogliamo farla nostra, ma non riusciamo a toccarla.

*Guelfo:* Cazzo!!! È sempre la gravidanza del diavolo... appunto.

Allora è come se ne fossimo attratti e spaventati. Marina ha dato senso al suo stare lì dentro e ha dato senso all'istituzione che lei ha rappresentato. Passando lì dentro e dicendo "Vieni Rosemary"...

*Marina:* Abbandoniamo insieme la linearità, tuffiamoci nel sogno... (cioè costruiamoci il mitologhema)

*Guelfo:* E buttiamoci nel sogno, e buttiamoci nel sogno-fantasia del mitologhema della tua gravidanza e quella della paziente come gravidanze del male. Allora è come dire "Guarda io ti capisco". Riuscire a far passare questa comunicazione: "Guarda io ti capisco perché la tua gravidanza fantastica è la mia gravidanza fantastica (incubo l'istituzione nel doppio verso e nel doppio significato), perché noi qui siamo insieme tutti quanti dentro un campo gravido, gravido di male, che però cresce bene... cresce... nell'intento di riuscire, in fondo... cioè Male della violenza... però contenuta bene. È come se gli desse la possibilità di rêverie... Che cos'è in fondo la gravidanza, sostanzialmente: è la capacità di rêverie.

In una qualche maniera è come se un corpo riuscisse a dare forma bonificata ai pensieri selvaggi della vittoria sul tempo da parte della specie. È come se riuscisse in fondo a dare una rêverie protomentale, psicosomatica al mito dell'immortalità e alla violenza dell'immortalità....

*Marina:* Lei dice... è infinito e infinita la gravidanza... e non posso morire.

(Silenzio)

*Marina:* All'inizio della seduta eravamo tutte donne... in questo spazio dentro Guelfo. Poi Loredana ha detto possiamo parlare di corpo.

*Loredana:* Ho detto qualcosa relativa al fatto che si crea un'atmosfera che è densa di elementi femminili. Vediamo cosa succede con gli elementi femminili che mettiamo.

*Guelfo:* Cosa c'è allora più della gravidanza... Vi rendete conto di quanti livelli multistrato ci sono in questa cosa, quanti campi, quante pance... cioè come un sistema di gruppaltà che è condensato qui dentro, in questo momento – però è condensato in tanti altri punti: fuori sarà condensato su quando tu scrivi la tesi o quando voi scrivete il lavoro o nella sala del convegno in cui riferiremo o del libro che scriveremo (cioè ora, qui).

*Elisabetta:* In questi giorni stavo leggendo l'ultimo libro di Tabucchi, cercavo un Tabucchi che però non ritrovavo dentro il libro... Come se il libro fosse un contenitore, in qualche maniera "incinto" di Tabucchi ma anche vuoto di lui.

*Massimo:* Posso fare una battuta? Tabucchi mi sembra un po' l'incontro tra la parola Tabù e il teatro Kabuki.

*Guelfo:* Buchi e tabù, e quindi l'incesto... e quindi come questo campo di gravidanze - follie -violenza, legate alla gestione della violenza... il diavolo è il padre padrone. Come se ci fosse una dimensione di stupro incestuoso.

*Marina:* Dice di essere stata stuprata da un prete quindi da un padre che le ha messo dentro il male, violentata e stuprata...

(Silenzio)

*Elisabetta:* Mi vengono in mente due episodi: uno mi è stato raccontato ieri e l'altro stamattina. Si riferiscono tutti e due ad accoppiamenti perversi. Il primo ha a che fare con una donna, connessa col reparto, che mi racconta di un'amica costretta dal compagno ad assistere ad un incontro sessuale con una prostituta. La prostituta le dice. "Stai attenta, perché se lo fa una volta lo vorrà fare sempre: diventa vizio".

*Guelfo:* Passaggi di violenza. Passaggi di una violenza incontenibile, tanto che deve essere trasmessa. (lei lo racconta alla collega, la collega a te, e tu a noi - adesso - da pancia a pancia).

*Elisabetta:* Forse me lo aspettavo questo racconto. Non è stato nuovo, per me. Però, non l'ho elaborato... A volte, cerco di non farmi entrare dentro le cose che mi raccontano, non so che uso farne.

Poi sono andata in reparto e un infermiere mi riferisce un altro episodio. Ora, non è il fatto in sé, è il modo come me lo raccontava... insomma, c'era la porta chiusa e mi stava quasi addosso... parlava in maniera veemente...

*Guelfo:* Stava stuprando te.

*Elisabetta:* Parlava e sputava... parlava e sputava e mi si avvicinava troppo, io mi scostavo con la sedia, e lui continuava a sputare e a raccontare in maniera veemente questa cosa... Si asciugava... sputando... e continuava ad infervorarsi nel racconto.

Ora, tutta questa cosa per farla breve è durata un'ora. Lui ripeteva sempre la stessa cosa e teneva la porta chiusa.

(Silenzio)

*Elisabetta:* Faccio questa operazione in reparto, per sopravvivere, per riuscire a starci... di non farmi entrare dentro...

*Guelfo:* Il Male. Per non farti entrare dentro il Male. Per poter sopravvivere a questo mobbing.

*Loredana:* (interrompe) Io ora mi sto sentendo male... Mi sento malissimo... scusate... sto malissimo. Lei sta esattamente dicendo quello che provo io. Mi viene da piangere... Mi sento emotivamente violentata da chi lavora a fianco a me... (Piange).

*Guelfo:* Guarda quanto è forte il collegamento multistrato: tra la pancia violentata da questo male, quella paziente, l'istituzione e la modalità come in questo campo psicodrammaticamente in una qualche maniera...

*Loredana:* Mi viene da piangere.

*Guelfo:* E certo... va benissimo... e questo è il movimento contenitivo-terapeutico del gruppo che riesce a portare in fondo il senso di questa violenza inespressa della paziente. Però, se riusciamo a farla parlare questa pancia, queste pance violentate, come abbiamo fatto, monta il discorso. È passato attraverso la parte femminile del gruppo prima che... venisse Massimo... a rompere l'idillio... (risate sommesse) - Massimo, devi fare la parte dello stupratore -. Dunque, in un certo senso, è come se stessimo elaborando tutto questo campo istituzionale - ora-qui - concentrato a questo livello del sistema multistrato come spaccato trasversale di tutto quello che è avvenuto ai vari livelli in quello che chiamo un transfert sincronico. Ma tutto questo è partito dalla pancia della paziente, dal suo racconto, e da come Marina, camminando per i corridoi si è sentita l'istituzione che doveva accogliere questa cosa.

*Marina:* Scendi giù, scendi nell'utero...

*Guelfo:* Sì, e ritorna il corpo, e ritorna la minaccia, perché la minaccia è al corpo, allo spazio del corpo e al male dentro. Tu che ti sei sentita violentata, violentata dall'istituzione. Il tuo pianto, è il pianto che la paziente non è riuscita a fare, perché si mette gli occhiali a un certo punto, si nasconde gli occhi come se non potesse far vedere che piange.

*Loredana:* Posso raccontare un sogno?

*Guelfo:* Sì.

*Loredana:* Me lo sono portato dentro da un po' di tempo. Ora è

come se mi appartenesse di più.

“Un’amica è alla fine della gravidanza e decide drasticamente di abortire... al che... io resto scandalizzata, non è possibile, sta per nascere e tu abortisci adesso, mi sembra un sacrilegio. E lei: no, adesso mi sta bene così... e quindi abortisce.” Io mi sono portata dentro questa sensazione del sogno, terribile, angosciante, dell’orrore di questo aborto poco prima della nascita e questo abortire così, a cuor leggero, per una semplice valutazione di opportunità.

Cercavo poi di capire qual era l’aborto terribile che avevo fatto io...

*Guelfo:* Cosa ti stavi abortendo tu in un certo senso nell’ambito lavorativo.

*Loredana:* Non lo so. Io, comunque, mi sento in burn out. Giovedì devo presentare il lavoro che abbiamo fatto e io mi sento in totale burn out, ho abortito totalmente tutti i miei livelli di energia... di tutto... e devo parlare del burn out.

*Guelfo:* È forse questo - in fondo - la cosa che è una gravidanza-nascita-aborto... è quanto tu da una parte sei felice della conclusione della gravidanza di questo progetto e dall’altra parte sei talmente incazzata che diventa un aborto. Nasce mio figlio! E se fosse un aborto, il figlio del diavolo? Tutto il campo di ambivalenza rispetto a questa cosa, perché è come se non riuscissi a sentire una collocazione familiare dentro cui, in fondo, l’istituzione ti dà la rêverie di sentire che la famiglia istituzionale tiene nella sua pancia, la tua pancia. Tu hai un marito, una famiglia che appoggia la tua pancia, che crea il progetto? È come se tu non sentissi che c’è uno spazio - pancia - famiglia, e questa è la cosa terrificante che stiamo guardando.

Una istituzione può essere allora così buona da essere capace di rêverie? La rêverie in questo senso diventa qualcosa di protomentale, qualcosa che investe il corpo e anche il concetto di gravidanza-rêverie, cioè di gravidanza come luogo in cui un istinto, magari violento, si fa la sua rêverie e viene bonificato.

- Padre, Padre incestuoso, perché mi hai abbandonata?  
Perché mi lasci sola col mostro di tuo figlio?  
Vorrei che tu fossi la mia chiesa grupale  
Per accoglierlo con amore e dargli col battesimo  
Un nome cristiano.

E allora, tu ti senti dentro un'istituzione che ti fa la rêverie e quindi puoi dare alla luce un bambino che ha un padre, che ha una storia familiare, che ha un cognome che significa un'appartenenza alla storia della famiglia da cui deriva.

È chiaro?

*Loredana:* Credo... non so...

*Guelfo:* Soffri troppo?

*Loredana:* La mia rabbia è troppo forte.

*Guelfo:* La tua rabbia è talmente forte che sai che fai? Tu abortisci e dici "Brutto stronzo di marito-istituzione. Questo progetto io te lo sbatto in faccia e ti dico "Và fa' n'culo". Lo vedi quant'era bello? Lo vedi tu quanto sei stato stronzo? Ti odio".

(Risate)

*Guelfo:* In fondo la cosa che stiamo guardando è... questa cosa fondamentale della dimensione della gruppaltà: Non ce la possiamo fare da soli. Allora "insieme" diventa un momento fondamentale della costruzione dell'istituzione. La famiglia è maledetta... (Laing 1971, Schatzman 1973) ma è necessaria. Ma ora noi ci rendiamo anche conto che l'istituzione è un supporto fondamentale per reggere e per tessere una struttura ragnatela-rete, che è la rete salvavita degli acrobati. Senza la rete, da solo, se non sei collocato in una serie di nodi, non reggi. Allora, la mia gravidanza ha un senso se il mio bambino è della collettività. Che faccio a fare un bambino se non so dove collocarlo. Allora posso fare un bambino progetto se e quando lo faccio per la collettività.

*Marina:* Facciamo tutti insieme allora la tesi di Elisabetta.

*Guelfo:* Io credo che se lei vuole, è esattamente quello che stiamo facendo. In fondo il nostro lavoro ci appare ora bello come quasi tutte le cose che diciamo ed i bambini che facciamo.

(Risate)

## **Il Ratto dei Sabini<sup>73</sup>**

La seduta di cui si parla fa parte di un gruppo terapeutico portato in una supervisione con intenti formativi. Essa riguarda un gruppo, attivato in un'istituzione di cura pubblica, di donne adolescenti, tutte italiane, alcune di derivazione culturale extraeuropea. L'atmosfera è



caratterizzata dal desiderio e dall'angoscia connessi all'assenza di maschi: elemento riconoscibile come ricostruzione del mitologhema potrebbe essere quello del mito del *Ratto delle Sabine* nella versione in cui sono le femmine che rubano i maschi ad un'altra tribù.

A seguito di precedenti discussioni sull'assenza definitiva dal gruppo di un paio di ragazze si decide di togliere due sedie; si sa però che il gruppo è in attesa dell'arrivo di lì a poco di altre due persone. Alla seduta sono presenti solo Manuela e Ambra.

*Manuela: (mentre chatta al telefono)* Ma mancano due sedie?

*Fabrizio:* Sicuramente non verranno Fabiana e Sabrina, mi hanno detto che non verranno più, almeno per ora. Verranno invece altre due ragazze tra un paio di settimane, come vi dissi.

*Manuela:* Guardate *(mostra delle unghie lunghe e colorate)*. Non le ho strappate più via, queste sono nuove. L'unico problema è che c'era un cuore sopra che somigliava ad un culo.

*Fabrizio:* Forse dipende dai punti di vista.

*(Manuela continua a chattare in un gruppo di scuola per chiedere quali compiti ci sono da fare a casa)*

*Manuela:* ...un amico di mio fratello, che io tratto come se fosse davvero mio fratello – ci “picchiamo” e litighiamo, per farti capire – lo hanno rinchiuso... a Roma lo hanno beccato insieme ad altri mentre picchiava un bengalese di un negozio... *(spiega la dinamica della storia)*... mia madre e sua madre a piangere senza fine... *(nel frattempo continua a chattare)*.

*Fabrizio:* *(Penso, nel frattempo, all'incombenza del carcere di Poggioreale sull'istituzione sede del gruppo. Per il vissuto di queste donne, in attesa di formare la loro tribù, sembra che i maschi provenienti da varie etnie possano essere tutti raccolti e rinchiusi in un contenitore che li sottragga ai loro*

*doveri sessuali. Io sento lo sgomento della violenza e del dolore per la confrontazione sul territorio di differenti tribù alla ricerca della loro vitale creatività)*

*Fabrizio:* A volte abbiamo bisogno di riconoscerci in una famiglia per comunicare con l'esterno quando ci sentiamo delusi e rinchiusi.

*Manuela: (rivolta ad Ambra)* Non vedo Raffaele a scuola da un po' *(il ragazzo che le piace e che sta in classe di Ambra)*.

*Ambra:* È stato sospeso per aver spintonato una ragazza...

*Fabrizio: (Penso, lo avranno forse carcerato? Sento che alla violenza si sta aggiungendo una quota di sessualità)*

*Fabrizio:* Forse una cosa del genere sapevamo sarebbe accaduta, voi che lo conoscete di persona vi chiedevate cosa avrebbe fatto prima o poi... *(le ragazze confermano)*. Anche l'amico del fratello di Manuela sembra aver fatto una cosa simile e per questo è stato punito. Cosa stiamo cercando da questi maschi?

*Manuela:* Non lo so, ma comunque Raffaele non mi piace più ora... Mi piace un altro.

Ma perché tutti i maschi si vestono o bianco o nero?

*Ambra:* Forse si nascondono perché non vogliono essere giudicati, gli altri colori significano qualcosa, mentre il bianco e il nero vanno bene per tutto.

*Fabrizio:* Forse il bianco e il nero potrebbero essere due opposti, come quando una cosa ci piace e poi non ci piace più, come con Raffaele. I colori riempiono lo spazio di differenze che possono emozionare.

*Manuela:* Questi ragazzi non si possono vestire come noi donne che non siamo mai uguali?

*Ambra:* Anche io cambio colori, come quando disegniamo.

*Fabrizio:* Anche se l'armadio contiene sempre gli stessi vestiti. Oppure un gruppo che è sempre uguale può farsi delle domande, sempre le stesse, finché ad un certo punto...

*Manuela:* Infatti voglio sapere quando arrivano *quei* due nuovi

*Ambra:* Non lo sai se arriveranno...

*Manuela:* Io voglio avere dei maschi in questo gruppo perché voglio sapere come pensano questi cazzo di maschi... senza offesa per te, ma a te ti considero troppo grande.

E oltre ai maschi voglio anche un gatto!

*Ambra:* Io ho sognato dei gatti, una casa piena di gatti piccolissimi, due nella doccia con la *madre uguale a loro* e altri in giro per casa. Poi sotto lo specchio c'era un chiwawa anche lui piccolissimo, *appena nato*, mentre nella mia stanza c'era un nano pelato che col braccio tentava di prendermi, ma io non avevo paura, era come un manichino meccanico della "casa dei mostri" di Edenlandia.

*(seguono risate a crepappe pensando al nano)*

*Manuela:* Gatti tutti uguali, dello stesso colore, assomigliano più alla madre o al padre? A proposito di scuola, come si chiama il gemello di Dario (*compagno di classe di Manuela*)? Ora è il ragazzo più bello di scuola, anche se a volte fa degli strani versi per fare lo scemo.

*Fabrizio:* (*Io penso: come un uccello colorato durante un rito di corteggiamento*)

Siamo di fronte allo sforzo di una tribù femminile che cerca di darsi

un'identità e di procreare tra violenza e sessualità. Il maschile, impegnato nei suoi giochi di guerra, è rinchiuso nella incombente struttura del carcere di Poggioreale. Il mitologhema che si struttura è quindi quello di rapirli alle loro tribù maschili per convogliarli nella creazione sessuata della nuova tribù che esse genereranno all'interno del loro stesso spazio sociale.

Quanta violenza ci vuole per avere un maschio? E quanta ne è richiesta ad un maschio per avere una femmina? L'istituzione che controlla e *rinchiude* è un rischio o un'opportunità? E quali limiti generativi si danno ad un gruppo di giovani adolescenti che nel gruppo sperimentano la loro prima volta? Molte delle sabine dell'antica Roma, come le ragazze del nostro gruppo, erano vergini al momento del rapimento. Il desiderio che si concretizza nel gruppo delle adolescenti del quartiere che il carcere priva dei loro partners sessuati è quello che loro non possono creare una nuova tribù tutta loro se non attraverso la violenza del rapirli, per amore, alle loro tribù di appartenenza.

### **Psicoanalisi da marciapiede<sup>†</sup>**

*PREMESSA: Il mio interesse agli aspetti istituzionali e sociali della psicoanalisi mi portarono a richiedere la partecipazione al gruppo di lavoro del portale di "Psicoanalisi e Sociale". Una delle prime cose che mi fu richiesta, visto che mi ero già occupato di argomenti simili, fu la presentazione del libro curato da Tito Baldini su varie esperienze italiane di psicoanalisi macro-gruppale e istituzionale in campi sociali. Partecipò, a un incontro telematico, una vasta platea di rappresentanti delle esperienze italiane che loro stessi avevano raccolto nel citato libro collettaneo. In particolare, alcuni di loro se ne fecero portavoce raccontando alcuni aspetti delle loro pratiche.*

*Ritengo che questa esperienza, per come si è svolta ed è stata videoregistrata, molto bene abbia rappresentato una modalità di costruire un nuovo setting sovra-sistemico congiungendo emissari della*

---

<sup>†</sup> Presentazione filmata (22 gennaio 2022) sul portale di Psicoanalisi e Sociale del libro a cura di Tito Baldini "Laboratori. Psicoanalisi applicata nel trattamento dei ragazzi al limite". Vecchiarelli, Roma, 2021

*vasta comunità disseminata in attività sul territorio nazionale. I linguaggi e la conduzione di una simile gruppaltà macro-sistemica, benché incontrandosi on line, è riuscita a sintetizzare l'energia, la creatività e l'amore costruito nei setting periferici. Ciò nella curiosità, l'allegria e il senso di scoperta evidenziabile nell'esperienza che il gruppo agiva attraverso la presentazione del suo libro (vivervi nel qui ed ora l'esperienza della riunione).*

Chiamatemi per favore per nome, solo Guelfo, come si addice ad un hippie residuale che ha attraversato tutto il '68 con l'autostop. Margherita è il cognome dentro cui mi sono infilato per vivere meglio la condizione di figlio dei fiori. Vesto un frac nero, su scarpe di vernice troppo grandi e scalcagnate con rigorosa cravatta bianca. Sul frac sono appuntate innumerevoli decorazioni accademiche, come leggo dalla locandina che mi presenta all'evento con tutti i bollini d'epoca regolari. Di queste non vedo l'ora di disfarmi per sentirmi nudo... finalmente. Mi piace immaginare la folla che mi eccita gridando: "Nudo! Nudo! Nudo!"

Già. Il frac può anche essere quello di un artista di strada, di qualcuno che sale su trampoli più alti di lui e fa acrobaticamente girare le palle per prendere in giro e scandalizzare.

Gli artisti di strada in fondo sono sempre stati contemporaneamente ragazzi creativi e difficili.

Ma che c'entra tutto questo? Tu mo' da noi cosa vuoi?

Voglio dirvi che un libro può essere letto e presentato in due maniere diverse dai due modi di essere del mio accadere psichico.

- Una, attraverso un compunto discorso tenuto su dal linguaggio della separazione, in cui vengono con chiarezza e distinzione enunciati e chiosati dal professore i meriti e magari qualche difetto del libro;
- Oppure questa prestazione può essere agita col linguaggio dell'effettività portandola, quando l'argomento si presta, a essere parte dinamica dello scenario di una piazza che, come uno spazio-tempo definito, si costruisce intorno al senso del libro con modalità interattive; un vero *enactment* degno della Poetica di Aristotele nell'anfiteatro di Siracusa.

Esistono quindi una modalità accademica e una modalità da artista di strada: in quest'ultima è l'intero insieme coinvolto che performa l'*enactment* attraversando l'intero Multistrato: città, pubblico, platea, coro, corifeo, eroi, attori, autore.

Essendo io manager di entrambi i presentatori, quale modalità sceglierò?

Naturalmente, quella che mi diverte di più; oppure entrambe contemporaneamente per chi riuscirà a sintonizzarvisi.

Entro allora, un po' stupito come al solito, in un laboratorio scelto a caso!

Per esempio, il laboratorio artistico che si sta costruendo intorno a noi ora nella nostra platea da Teatro Greco. Esistono laboratori di tanti tipi: scientifici, linguistici, teatrali, ottimi quelli di pasticceria.

Un laboratorio è un luogo dove si studia e si produce, attraverso la confluenza dello studio e delle esperienze nuove, appunto una novità.

Entro in questo spazio-tempo stipato di altri medioevali *Clerici Vagantes* come me, sempre in autostop naturalmente e sempre in viaggio perché questa è la vera Università e non sta a Bologna o Parigi o Salamanca ma su tutti i marciapiedi delle strade che vi ci conducono.

I Clerici non sono stati raccolti dal caso ma dalla necessità di un attrattore strano avido di conoscere l'esperienza. Qui e ora si è così costituito in mezzo a noi il nostro laboratorio di oggi. Non siamo qui allora per raccontare il laboratorio, ma per sentire e descriverci l'esperienza che vi stiamo vivendo dentro, con tutti i coinvolgimenti di pensiero ed emozione che esso per induzione col tema trattato dal libro ci induce ad elaborare.

Ecco perché "laboratorio", confluenza di più laboratori vissuti all'interno di una spinta alla trasformazione terapeutica e didattica. È la dinamica del nuovo contesto variabile nel laboratorio che indirizza le trasformazioni.

Il libro, che si sta ora presentando da solo o magari attraverso un portavoce, e i vari laboratori di strada in esso confluiti e descritti, sono il canovaccio della nostra commedia dell'arte. Sono il copione unico intorno a cui innumeri maschere di strada mettono in comune ed esplorano le loro ricerche operative per scoprire le somiglianze: dei loro contesti multilivello; delle comuni emozioni di transfert che raccolgono dalle passioni degli assunti di base; dai linguaggi agiti attraverso

cui convogliano sia le istruzioni che le comprensioni.

Ora sul palcoscenico della nostra presentazione compaiono tutti i teatri di tutti i tipi in cui lo sketch del clown si trasforma in discorso identitario sia suo che del suo gruppo.

Allora Godot è atteso da Estragone e Vladimiro a una fermata d'autobus. Se non in un caffè letterario o in un laboratorio linguistico.

Allora un ring di arti marziali viene strutturato da un *bushido* didattico che insegna sintassi mentali.

Un altro gruppo controlla la febbre dosando la tachipirina perché non scenda troppo e classi di insegnanti alternativi (magari in doposcuola) crea laboratori ed ateliers per creare pittura, musica, gioco e magari murales per aggredire ed amare gli spazi sociali della città. Per creare un habitat finalmente sentito proprio dentro cui l'Insieme possa declinare e coniugare le grammatiche della sua esplosiva gioia di sentirsi vivo.

E poi ippoterapia oppure pet therapy per allargare il sociale a specie aliene.

E poi sportelli di consulenza allargati a famiglie oppure consigli di classe come palestre per maestri. Spazi in cui viene difeso il diritto di una minoranza a essere minoranza, ma anche magari di una banda a essere una banda. Una difesa dalla paranoia interna e dalla realtà dell'attacco esterno guidato dalla "legge" della selezione naturale.

Il lavoro principale è costruire setting, magari in scala, fino magari ad arrivare a setting esperenziali, come questo qui che stiamo costruendo oggi, in cui tra noi ora sia possibile contattare il pensiero e l'organizzazione del setting ed insieme il materiale emotivo che in esso viene trasportato.

Costruire setting per gli operatori diventa rientrare profondamente a contatto con le ribellioni della loro adolescenza: murales, sabbia, recitare, suonare. Linguaggi alternativi per parlare di paura e rabbia dell'inconscio ma anche di gioia di esistere e di amore.

Allora le esperienze raccolte nel libro e presentificate qui dagli "artisti", anche magari con la sola attuale presenza fisica, sono una mappa di un vasto territorio che urla la sua necessità di *dipendenza* per i suoi bisogni primari. Di *lotta e fuga* per affermare il diritto a difendere la sua esistenza; di *accoppiamento* per riempire il mondo in cui si espande delle sue creazioni e della sua speranza. Così, nei setting

creati da questi artisti di strada, l'urlo si fa discorso identitario e acquista il senso operativo delle eroiche esperienze comuni che veleggiavano tra collettivo gruppale e psicosi sociali.

È la capacità di resilienza che ha spinto il territorio socialmente ammalato a produrre noi come anticorpi.

Qui e ora sono rappresentate naturalmente solo piccole parti di un territorio onnipresentemente attivo tra mille difficoltà di tutti i tipi. Per esempio, io stesso sono entrato in contatto nella sola Campania con grosse e documentate esperienze come quella di "Maestri di Strada" di Moreno e Rossi Doria, e con tante altre misconosciute esperienze solo parzialmente documentate.

Bene a questo punto allora che c'entra la psicoanalisi? Se nell'immaginario, e non solo in quello degli altri, la psicoanalisi è una scienza solitaria che, nella solita *turris eburnea*, allinea solo frammenti della realtà di anime frammentate, forse allora non c'entra veramente nulla. Ma se essa si vive invece in un mondo considerato come contesto anche operativo dove è per lei possibile declinare le sue proprie relazioni sociali, politiche e culturali, forse può così fornire un contributo di comprensione.

Proviamo ora a considerare il campo, dentro cui programmare i setting per gli specifici interventi, come percorsi dal flusso costante ed omogeneo di perlomeno tre accadimenti eventualmente interrotti da cesure legate al proporsi di possibili cambiamenti catastrofici: questi possono essere facilmente reperiti nel flusso dell'adolescenza, del contesto storico e della psicoanalisi. Scoprire come e se queste tre dimensioni si integrano è forse il compito che si dà il nostro laboratorio costituito qui ed ora come un grande gruppo.

Quanto vivremo tra noi ora nella nostra discussione sarà allora un transfert sincronico di quanto succede nei setting territoriali raccolti e raccontati nel libro curato da Baldini.

È evidente la dimensione di **catastrofe** che ha lo *sviluppo bio-psicologico adolescenziale*. Il corpo, dalla sua struttura metrica, dalla relazione tra le sue parti, dagli sconvolgimenti endocrini, dagli apprendimenti culturali, dai desideri, dalle frustrazioni, risulta plasmabile in dimensioni a lui finora sconosciute. Tutto è cambiato, dal rapporto col corpo della madre a quello con la famiglia, a quello con le istituzioni,



la scuola, il lavoro, gli amici, le bande. Un sé che si struttura in relazione dialettica con questo ambiente che nel frattempo sta condizionando con la sua stessa esistenza.

È invariante la mia storia, se riesco a vederne la continuità, unitarietà e rispetto come tale, è variabile tutto il resto sotto l'impatto trasformativo di incredibile violenza del tempo e della crescita.

La seconda catastrofe pestata nel mortaio alchemico del nostro laboratorio è quella del *contesto storico*, che comunque appare come una serialità variabile in cui un'organizzazione sociale nuova può violentemente sostituire quella delle precedenti organizzazioni sociali.

Il contesto ambientale in cui gli individui evolvono non può più essere uguale a prima dopo la violenza della rivoluzione neolitica, di quella francese o di quella post covid.

Cosa dire poi di un mondo come quello attuale in cui la rivoluzione elettronica ha indotto fenomeni violenti che ondeggiano tra gli agiti di branco degli "odiatori" alla reclusione degli *hikikomori*.

La terza catastrofe è quella a cui sembra andare incontro la psicoanalisi in un contesto, per esempio, come quello nostro attuale. Le *invarianti psicoanalitiche* (Setting, Transfert ed Interpretazione) sembrano, nel loro uso tradizionale, totalmente saltate e ognuna di queste grandezze viene sostituita dalla condizione macro-gruppale rispettiva di Setting Multistrato, Transfert Sincronico ed Interpretazione Agita, della quale l'*enactment* del nostro agito gruppale qui ed ora rappresenta il costruito interpretativo del nostro gruppo operativo che le utilizza per comprendersi.

Si costituisce così una struttura di setting in cui in termini di multistrato possiamo riconoscere i setting dei laboratori periferici nel setting di un nostro grande gruppo attuale in cui i transfert degli accadimenti periferici si ripresenteranno nelle emozioni dei nostri stare insieme e potranno essere comunicati al grande gruppo e ai suoi singoli partecipanti attraverso un agire comunicativo che è un *enactment*.

Divertiamoci allora scoprendo, nel gioco dell'*enactment* della commedia dell'arte, che ora qui la nostra *arte* è naturalmente quella della *commedia*.

## **Uno scheletro nell'armadio: da cronaca istituzionale a racconto onirico**

*Veramente viviamo in tempi duri!  
Noi, quei noi che volemmo edificare la gentilezza  
non potemmo essere gentili.*  
(Bertolt Brecht)

*... o no?* (Bertoldo)

PREMESSA: L'Istituzione, anche quella che ci riunisce come psicoanalisti, può essere considerata un campo organizzato necessariamente gestito da un potere. Parlare di potere ci può aprire o a un discorso su gestione e regole politiche, oppure a uno, più specificamente nostro, che apra alla comprensione elaborativa di stamentali individuali e gruppali connessi con la violenza, l'invidia, la gelosia, l'appartenenza, l'orgoglio e la superbia. Mi rifaccio allora a un materiale clinico che personalmente ho attraversato, tratto dagli archivi ufficiali della nostra società. Provo a inserire cioè senso, mito e passione su antichi accadimenti posti in sacche di silenzio che contengono: *padri fondatori, alleanze inconsce, patti denegativi, scene madri incestuose, incroci stradali per Tebe*. Essi sono stati, all'epoca, ben gestiti politicamente dalle nostre dirigenze; l'evidenza di ciò è il peso internazionale assunto poi dalla nostra società. Resta però ancora da esplorare l'ampiezza reale dei gradienti di libertà entro cui è lecito che si muova un libero pensiero per essere riconosciuto legittimo. Cioè l'elasticità di cui è dotato il nostro contenitore societario sia nei confronti dell'interno (le nostre spinte trasformative) sia dell'esterno (le richieste alla psicoanalisi della cultura postmoderna). Cioè infondo la sua capacità biologica di sopravvivere alle trasformazioni dei contesti storici adattandosi ed evolvendosi.

Il materiale è costituito dalla mia personale dichiarazione di voto organizzata come ciò che Francesco Corrao ci ha insegnato a chiamare

*Mitologhema*, consegnata agli atti di una drammatica assemblea della nostra società tenuta a Milano nel Nov. 1992, (quella dell'espulsione dei soci Traversa e Muratori su esplicita richiesta del direttivo dell'IPA). Mi interessa: a) vedere se è clinicamente possibile pensare ora alle invarianti problematiche non risolte (libertà, ortodossia, acquiescenza, evoluzione) tra i vari enti di un insieme stratificato a multilivello: "Cultura Scientifica/IPA/SPI/Sua assemblea/Singoli soci", riattualizzate ora col transfert in un setting più asettico e attuale, quello del nostro dibattito; b) osservare l'efficacia, da me individualmente constatata, del modello in trasformazione onirica per poter parlare di accadimenti violenti. Il tutto per individuarci fratelli, perlomeno all'interno di "un mito fondatore" se non di un raggruppamento con intenti di egemonie politiche; ma di una società scientifica. Fratelli che studino insieme a me, con rispetto, le emozioni vissute nei miti di fondazione e di individuazione delle strutture collettive (magari anche quelle del nostro insieme).

Fratelli nel metodo di indagare l'inconscio magari, se non nell'ideologia.

**COSTRUZIONE DEL MITOLOGHEMA:** Se un fenomeno indesiderato (sintomo?) si ripresenta a scadenze periodiche nella storia di un'istituzione, c'è da pensare che forse ne possa rappresentare un rituale; non uno di quelli con cui essa si declina nello svolgimento dei suoi compiti e mandati manifesti, ma magari uno di quelli destinati a gestire sul versante latente i suoi ritorni d'angoscia e necessità di conferme a traballanti identità.

Certo un rito può essere anche la modalità con cui un gruppo espia una colpa genetica, "peccato originale"; per es. gli acting-out di un padre fondatore di un ingombrante valore, dolorosamente sopravvissuto ai suoi eredi naturali e non ancora datosi in comunione ai dodici allievi prediletti per poter permettere una distaccata elaborazione agiografica; oppure l'equazione personale immodificabile, forse biologica, assunta magari a vera e propria via nazionale dal gruppo, a recitare e drammatizzare pubblicamente tutto in termini di scandali.

Cercare di ricostruire gli avvenimenti come un mito, mettere a nanna cioè la ragione ed il suo linguaggio della testa ed ascoltare il

linguaggio del cuore e della pancia che i vituperati “mostri” partoriti dal suo sonno ci suggeriscono, dare ai protagonisti lo spessore di eroi emblematici e simbolici ed ai fatti la drammaticità dello svolgimento del loro ineluttabile destino, può da una parte permettere una comprensione anche affettiva di quanto succede e dall'altra aiutare il gruppo ad elaborare e riordinare le passioni suscitate.

Questo è quanto mi è successo quando mi sono fermato a riflettere sugli affetti e gli interrogativi d'identità che ambivalentemente mi legano ad una istituzione che sento ambivalente perlomeno come Abramo nei confronti dei suoi figli, pronto com'è a sacrificarli alla legge e a Dio.

La decontestualizzazione e ricontestualizzazione, cioè la frattura della storia diurna e la costruzione di un altro scenario, sono operazioni del sogno e della mitopoiesi. Eventi istituzionali realmente accaduti si trasformano in materiale onirico per produrre miti distruttivi. Sono scheletri nell'armadio che solo Nelson Mandela o W. R. Bion sanno ricostruire in salvifiche verità. Vediamo allora comparire sbavanti draghi intenti a rapire pulzelle; prodi Lancillotti che invano attendono in veglia d'armi di farsi ordinare cavalieri da un Artù recalcitrante, forse per via di Ginevra; un santone benemerito che periodicamente invoca i fulmini di Dio su Sodoma e Gomorra; signori degli anelli, gelosi custodi di regole; castelli assediati forse retti da incompresi tiranni; giardini di Klingsor in cui corrotte uri distolgono dalla loro vocazione un manipolo di novizi; piccioni viaggiatori depistati; intempestivi scampanii nazionalisti in risposta a squilli di tromba forse troppo marziali ed il calare a valle di un solido esercito di lanzichenecchi chiamati a restaurare l'ordine dell'imperatore, forse con qualche saccheggio e qualche stupro, forse bene accolti come i soliti liberatori americani che ci portano, oltre al pane bianco e al boogie-woogie, qualche lezione di democrazia.

Bisogna starci, nel mito non c'è da scegliere; hanno tutti ragione ed ognuno fa la sua parte (non ci accade forse lo stesso a contatto con i frammenti persecutori d'inconscio dei nostri pazienti più regrediti?).

A questo punto entra in scena Bertoldo. Perché Bertoldo?

Amo Bertoldo, campagnolo borderline a corte, ingenuo, saggio, invidioso, dispettosamente provocatorio, egoista, amante della sua libertà, del suo pensiero e delle sue esperienze di vita che fa fino in

fondo perché ci crede e paga anche personalmente ma che non omogeneizza il suo cervello con nessuna religione o credo nemmeno se milita nell'ultrasinistra o veste di arancione; resta capace sempre dopo ogni proposizione affermativa sperimentata di domandarsi...o no? Lo amo perché se è testimone di un evento, anche in questi tempi duri, sente il dovere di testimoniare.

Tutto sommato mi ci sento simile, io, psicoanalista borderline, un po' saggio, ma non troppo, un po' incazzato, ma non troppo, un po' deluso ma non troppo. Borderline per perlomeno tre buone ragioni: la prima geografica. Vivo a Napoli, nel paradiso-inferno posto al bordo delle grandi capitali (Roma, Milano, Parigi, Londra, New York) dove si decidono i piani quinquennali. La seconda identità di psicoanalitica: sento la mia non in maniera totalizzante e mi riconosco naturalmente altre identità, ad es. medico, psichiatra, psicoterapeuta, ex primario ospedaliero oltre a condomino, teleutente, ex tifoso di Maradona e, principalmente, di essere umano che, quando richiesto, si sente pervaso da tensione etica come tale e non solo come psicoanalista. La terza è politica: sono poco interessato, in fondo, per la conduzione del mio orticello psicoanalitico, a chi sia l'imperatore o il papa a Roma o financo l'abate della più prossima certosa, anche se naturalmente umanamente mi succede di giudicare i loro comportamenti; mi interessano invece e mi risvegliano il clima ed i valori che permeano il regno ed inevitabilmente condizionano l'atmosfera in cui lavoro facendomi chiedere chi sono e cosa faccio. La quarta, ed eventuali seguenti ragioni, la lascio aperta agli inevitabili mormorii e risolini sui disastri della mia infanzia a questo punto necessariamente infelice ed irrisolta.

E Bertoldo incontra Creonte. Perché Creonte?

Amo Creonte, perché nella mia polare diversità napoletana ne intuisco, ammiro e forse invidio un rigore, una grandezza e un masochismo che mi sono sconosciuti; perché è un Re che sa nella sua carne che l'esercizio del potere è per lui non una corona da esibire al mercato per raccogliere i tributi, ma solo sofferenza. Perché sente ancora che il sangue di Antigone murata viva che gli si gela nelle vene è e resterà sangue del suo sangue. Da politico atipico sa che l'ordine che può e deve imporre non è un privilegio ma un servizio che lui stesso per primo paga.

E Bertoldo va verso Creonte, lo guarda negli occhi e gli pone la domanda da due miliardi, fuori dalla cabina e senza cuffia perché l'Enel accetta prenotazioni per la corrente solo a duemilacinquecento anni.

Il pubblico è tutto in piedi, teso, in silenzio; nella tribuna degli esperti riconosco con Edipo, Turandot, Bartezzaghi e Mike Bongiorno. Bertoldo, che ha imparato da Leoluca Orlando ad alzare sempre il tiro della provocazione, domanda: Creonte, tu che solo puoi sapere per simile esperienza, rispondimi: cosa ha provato Freud quando ha saputo del suicidio di Tausk?

Un brivido mi percorre la schiena insieme al pensiero blasfemo che la risposta possa essere "ci siamo levati dalle palle un altro rompiscatole" e questo pensiero fa tremare dalle fondamenta il mio personale castello psicoanalitico. Certo, va bè che glielo aveva chiesto Iddio, ma con Isacco, Abramo la stava facendo proprio grossa; e Laio non fu lui a cominciare con le ripicche ad Edipo neonato ben prima del litigio stradale, con definitiva randellata, al bivio per Tebe? Ma come si fa a voler uccidere un figlio per la dimensione... diciamo così dei suoi piedi, anche se indubbiamente possono rappresentare un pericolo potenziale. Incesto, figlicidio, parricidio sono fantasie caratteristiche esclusive del romanzo familiare o magari costellano anche l'immaginario istituzionale di società-madri e società-figlie?

Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me! Ma quali comete attraversano il mio cielo stellato? Un torto infatti è sempre una macchia che resta in un Karma familiare, specie se lo compie un padre che pretenderei affettivamente perfetto, e da cui assumo una regola. Penso alla dignità letta nella lettera della collega imputata di un reato che qualunque codice di procedura ritiene non perseguibile. E mi domando: uno psicoanalista che si occupa di politica societaria resta uno psicoanalista anche durante questo compito? E se lo ricorda? Certe regole valgono solo nel rapporto con i nostri pazienti o fanno comunque parte dei fondamenti etici del patto sociale umano, del giuramento ippocratico (che dovrebbe esotericamente trasformare la persona che lo compie come ogni rito di iniziazione), forse persino del codice di Hammurabi oltre che dell'etica psicoanalitica: non operare in modo da provocare ad altri dolore e rispetta la libertà con cui l'altro difende la propria differente identità, magari sofferente. Li tiene sempre presenti

anche in questo diverso operare, oppure la guerra è sempre guerra e i confini vanno difesi comunque col sangue. Bertoldo naturalmente al suo sangue ci tiene, ma anche alla sua libertà di giudizio e si domanda se il suo cielo stellato può essere offuscato dal sospetto di una sopraffazione politico-scientifica.

Qual è il limite fino a cui il gruppo ha il dovere di mobilitarsi per difendere l'ortodossia che gli conferisce identità ed il confine creativo in cui gli individui, siano o no mistici, possano produrre liberamente, magari anche il sabato? Questo confine va difeso con la spada o col dibattito scientifico?

Mi spaventa il ricordo del racconto kafkiano "La Colonia Penale". Una macchina chiodata iscrive sulla schiena del condannato la regola violata finché sia la sua carne stessa, sbranata, a leggerne i segni al di là di qualunque libertà interpretativa del cervello. Che potere istituzionale diverso da quello di Creonte! Elezioni sotto tutela, comitati col placet, revisioni in accordo a..., perfino la pratica che usava il vecchio PCI dell'espulsione dei membri dimissionari; siamo ritornati bambini, tutti, non solo io che, in fondo, psicoanaliticamente mi sono conservato tale...con buona pace di tutti e scusate se abbiamo sbagliato.

Bertoldo ma come ti permetti, la vuoi finire di *sfrociare la mazarella di San Giuseppe* a tutte le Istituzioni che incontri? Sandler, Lebovici, mica tengono alle spalle Pan e Masaniello come noi che siamo corti e neri; quelli tengono la Magna Charta e la Rivoluzione Francese, sanno il fatto loro e faticano pure per noi. E ne hai abbussate mazzate e paliatoni a chiedere a tutti: ma tu sei Creonte o la colonia penale? Di Creonte mica ce ne sono tanti. Ma *tenesse nu sintomo*? Si chiamasse coazione a ripetere? Con questa "prova finestra" dell'istituzione va a finire che abbuschi un'altra volta. L'istituzione non è come una mamma che ti deve voler bene pure se sei uno *scarafone*, l'istituzione è come un padre, un padreterno, un dio degli eserciti con le sue necessarie logiche di potere; tu gli domandi, ma sei Creonte? Quello si incazza e ti manda *nu furmine che t'appiccia*. T'è già capitato!

Eppure io, Bertoldo provinciale, a rischio del solito manrovescio, chi siete ve lo voglio chiedere sperando che sentiate nella mia domanda irriverente la paura della disillusione d'amore nei confronti di

chi, pur conosciuto solo su carta, si stima, il desiderio di riconoscimento di identità, il dispiacere di sentirsi disconfermati ed umiliati insieme ai nostri ideali, il dolore di sentire offesi maestri la cui rettitudine conosciamo bene, la vergogna di non poter usare indipendentemente e sotto la nostra responsabilità i nostri strumentini, il timore che una giovane società nazionale, cresciuta troppo in fretta e forse troppo male, potesse essere vissuta come pericolosa e perciò...amputata o quantomeno circoncata.

Ora se avete da raccontare agli adolescenti che interrogano un padre temuto ed amato, che sperano giusto, un Bhagavad Gita, come fa Krishna con Arjuna, sulla necessità che il divino arciere compia il suo dovere morale fino in fondo nella battaglia fratricida, fatelo perlomeno come Creonte. La mia generazione, qui in Italia, ha già pagato dolorosamente sulla sua pelle, purtroppo non solo sulla sua, la disillusione del valore etico della ragione politica e da certi rituali ideologici che sento inutilmente e pericolosamente crudeli, io mi dissocio. E questa è la mia dichiarazione di voto<sup>74</sup>.

Scusate la modalità oniroide di presentare il materiale di una personale riflessione affettiva. Ho restituito al gruppo, che con i suoi movimenti me lo ha indotto, un brano della mia autoanalisi. Lo ho materializzato qui perché sento in fondo che anche al gruppo esso appartiene e perché non resti sepolto con le sue emozioni nella pericolosa sacca dell'inespresso gruppale; vorrei inoltre aver portato un contributo che ci aiuti, lasciando l'assunto di base attacco e fuga, ad indirizzarci piuttosto verso l'accoppiamento e la speranza che verso la dipendenza.

Credo che, come gruppo psicoanalitico, non possiamo vivere i nostri avvenimenti scissi dai nostri scenari abituali ed al di fuori delle modalità terapeutico-elaborative che ci sono proprie. Non possiamo non ripercorrerli in parallelo, come facciamo con le storie dei nostri pazienti, con quelle della nostra vita emozionale; è la chiave di lettura del mondo che ci siamo dati, e con tutte le limitazioni, in genere funziona...perché allora non utilizzarla?



## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE<sup>†</sup>

Lo psicoanalista, come il carabiniere, è sempre in attività come tale qualunque cosa altra si trovi a performare o immaginare in un dato momento; egli non può non pensare psicoanaliticamente ma dove sta l'inconscio?

Questo libro, per quanto mi riguarda, è la modalità di comunicare, in una forma quanto più vicina possibile ad una lettura psicoanalitica, non solo i dati noetici quanto gli impatti e le elaborazioni emozionali che appartengono ad epoche ed accadimenti diversi della vita mia e di quella degli enti transumani (per es. le istituzioni, le congreghe, gli insiemi umani) che mi è capitato di incrociare e con cui mi è capitato di fondermi. Una specie di chi sono io, insomma, e in quali tribù ho vissuto che abitavano quali foreste? ma anche quali viaggi ho fatto, camminando o da fermo con i miei piedi e le mie ali, per esplorare l'altrove.

Così il linguaggio onirico perlopiù usato è diventato fortemente simmetrico in senso matteblanchiano e può ingenerare perciò perplessità e confusioni; ma raccontarla come un sogno a chi è in grado di capirla, rende spesso meglio l'idea, che descrivere una realtà che può essere anche troppo confusa come tale.

Sento però ora il bisogno di estrarre, da un testo caoticamente fantasioso, e di chiarire, in proposizioni lineari e definite, che vanno dal banale all'ipotetico, il senso che ho cercato di rendere. Come profondamente diversi linguaggi utilizzabili mettano cioè in comunicazione diversi stati di coscienza che possono caratterizzare le gruppalità, le istituzioni e gli insiemi transumani.

È stato quindi l'insieme delle comunità che mi costituiscono a svolgere il suo punto di vista plurale; io vi sono contenuto dentro solo come individuo, come voce parlante.

1) Un gruppo si forma, sotto la spinta pulsionale dell'Eros, coagulando una serialità d'individui che condivide una comune *Weltanschauung* ad esempio parentale, scientifica, religiosa, sportiva, etc.

---

<sup>†</sup> Tratto da **G. Margherita**: "L'Insieme Multistrato". Armando Editore, Roma, 2012. Pag. 237 e seg

Questo sovra-sistema transpersonale diventa istituzione quando la sua tradizione si trasforma in un Codice che gli conferisce un'identità che trascende il trascorrere provvisorio dei suoi individui costituenti. Una nuova identità definita di per sé in cui le singole api trascendono in un unico sciame.

2) Al suo interno sottogruppi, individui, idee possono iniziare nuovi percorsi evolutivi differenziati che generano traiettorie i cui aloni ondulatori provocano fenomeni di ridondanza o collisioni. Questi accadimenti sono gestiti dalle gerarchie, preposte alla tutela dell'identità istituzionale, sul crinale tra integralismo e tolleranza. Ciò è funzione sia della validità del contributo e dalla sua coerenza col pensiero prevalente nell'istituzione, sia del vissuto di pericolosità del nuovo rispetto all'identità istituzionale.

3) Il destino di un percorso nuovo all'interno dell'istituzione dipende dalla sua capacità a legarsi con la tradizione e l'esperienza comune creando complessi sincretici frutto della fusione tra pre-esistenze nell'istituzione e novità della sua traiettoria. Esso è quindi funzione della continuità e della appartenenza.

4) In campo psicoanalitico, alcune ipotesi poliadiche (gruppi e patologie molto gravi) stentano a trovare, in maniera sufficiente, questo sincretismo ed oscillano pertanto tra fascino e pericolosità. Ciò genera quindi seduzione e/o rifiuto.

Credo che il nodo abbia a che fare con la necessaria trasformazione pratica di due cardini teorici e identitari della psicoanalisi: il setting e l'agire. Questi sono messi in tensione dalla loro trasposizione da un campo singolare a uno plurale necessariamente più complesso. Sia del setting che dell'agire va continuamente monitorata, nei nuovi contesti, l'invarianza nel nuovo campo complesso del loro valore concettuale psicoanalitico.

5) Penso che naturalmente non possiamo considerare come setting la mera presenza di un lettino, di una poltrona e lo scorrere del tempo dentro un orologio; il suo valore è dato dall'assetto mentale dell'analista, sede dell'invarianza, che usa e fa utilizzare questa cornice per discriminare una realtà esterna da una interna fantastica, protetta dal

setting per svolgere, contenere ed elaborare le proposizioni provenienti dall'inconscio. Se usati in questo senso anche uno scritto o una riunione scientifica, potrebbero estendersi paradossalmente a scenari-contenitori-evidenziatori-ordinatori (essere cioè presi in considerazione come setting), anche di un aldilà della realtà attuale e fattuale, su cui legittimamente poter esercitare la comprensione. Questa proposizione va naturalmente presa e trattata con molta elasticità.

6) Utilizziamo questa cornice e guardiamo la configurazione di gruppo di lavoro che le istituzioni si danno separandola dai co-presenti stati in assunto di base; questa permette di trattare scientificamente i contenuti in discussione con loro crescita elaborativa.

Questa separazione, necessaria allo svolgimento non inquinato del compito, esclude però e lascia inevase le problematiche del gruppo come contenitore, contesto emozionale. Solo l'uso adeguato di una cornice più ampia può permettere il recupero all'osservazione di simpatie, antipatie, invidie, gelosie, potere, carriere istituzionali o scientifiche, difesa dell'identità singole e di istituzione; queste inevitabilmente fanno parte del campo costituito di ogni gruppo come resti incompresi che spesso interferiscono col gruppo di lavoro. Ciò, naturalmente, da questo punto di vista, non può assolutamente essere ascrivibile a funzione dei singoli individui, ma è esclusivamente funzione del campo gruppale e delle inevitabili oscillazioni autoregolative di assetto di un sistema istituzionale in crescita dinamica (cioè condotto da un attrattore strano).

7) Il paradosso della nostra posizione analitica è che conosciamo bene sia il valore di questi resti, che nuotano nell'inconscio dell'entità macrogruppale istituzionale, sia il nostro specifico interesse professionale verso di essi. Da ciò risulta che, dal lato che condividiamo con gli altri, tendiamo ad evacuarli per conservare la funzionalità del gruppo di lavoro; dal lato del nostro specifico di psicoanalisti restiamo invece inevitabilmente incuriositi da loro e dai loro effetti sui comportamenti collettivi.

8) Questa situazione ci confronta con un paradossale doppio messaggio, di difficile soluzione, che contemporaneamente afferma e nega

noi ed i nostri gruppi di lavoro, come entità professionali che studiano il loro specifico. Sappiamo bene che i resti emozionali, che vagano incompresi nel campo, sono le qualità fondanti l'essenza del nostro lavoro; ma su di essi, quando ci riuniamo per lavorare, non possiamo utilizzare i dispositivi che ci sono propri. Non ce ne possiamo occupare perché la loro elaborazione disturberebbe profondamente l'assetto del nostro gruppo di lavoro. Questa irrisolvibile aporia configura il palcoscenico aperto a quello che Thanopoulos (2005) chiama lo spazio di un dilemma tragico.

9) La proposizione di Matte Blanco (1975) che l'emozione è la madre del pensiero, resta valida anche nella dimensione gruppale. In questa i resti emotivi, anche se esclusi dalla coscienza, partecipano alla elaborazione dei contenuti di pensiero; ma soprattutto concorrono alla strutturazione dell'organizzazione funzionale del contenitore per meglio adeguarla ad una relazione conviviale coi suoi contenuti.

10) Un gruppo di individui collocato in una istituzione viene allora osservato come un sistema transpersonale concentrico in cui si possono mettere a fuoco, tra gli altri, almeno tre livelli collegati tra loro attraverso membrane semipermeabili all'informazione.

Tali piani corrispondono a livelli di coscienza specifici che possono essere inconsci per gli altri piani-livelli attivi nell'insieme in contemporanea. Questi altri piani-livelli corrispondono ad altre bolle di accadimenti nel sovrasisistema.

In questo sistema ogni livello (individuo, gruppo, istituzione) contiene quindi piani di astrazione differenti, attivi in contemporanea, trasversalmente collegati agli omologhi piani degli altri livelli. Ne risulta che uno stimolo, portato in questa complessità, viene, coscientemente o meno, elaborato contemporaneamente, ad ogni livello, piano o bolla, con i linguaggi tipici di ciascun differente campo.

Essendo il cervello di ogni individuo osservatore calato nel sistema, strutturato in maniera analoga al sistema stesso, è possibile seguire al proprio interno, come su uno specchio, gli accadimenti inconsci presenti sugli altri scenari anche se non riconoscibili all'esterno.

11) In una Istituzione ad uno stimolo pratico, scientifico, teorico o clinico, è fornita una risposta che viene elaborata a livello del piano

gruppo di lavoro. Contemporaneamente però i suoi aloni emozionali permeano anche altri piani e, utilizzandone i linguaggi, concorrono ad elicitare e strutturare i miti e le micro-tragedie che possono determinare movimenti autoregolativi che influenzano lo stato attuale dell'intero contenitore istituzionale. Il rumore di fondo, su cui si stagliano stimolo e risposta, viene trattato come pattume ed eliminato dal campo del gruppo di lavoro come interferenza (rumore appunto).

12) Ogni gruppo contenuto in una società, e quindi in relazione con essa, si coagula intorno ad uno zoccolo duro di potenzialità possibili costituito dal precipitato di tutte le relazioni virtuali della famiglia umana e ne contiene, dispersi ed inespressi, i miti e i riti quali organizzatori emozionali. Lo scenario del gruppo contiene sempre, ai livelli profondi, la declinazione e la recita delle fantasie latenti più connesse con il campo attuale del gruppo determinato dallo stimolo portato.

Ogni gruppo organizza cioè i suoi comportamenti intorno a un mitologhema.

13) Ne consegue quindi che l'attività del gruppo risulti diversa da quella del solo gruppo di lavoro: essa si svolge in contemporanea su tutti i livelli ed i piani di astrazione che costituiscono il gruppo come oggetto complesso.

Lo stesso contenuto portato viene così elaborato ad ogni piano con modalità diverse (quelle tipiche dei linguaggi di ogni livello). Vengono così definiti differenti compiti, uditori e linguaggi, coerenti tra di loro e adatti al piano in cui essi si esprimono. Questi vanno dalla elaborazione corporea ed agita delle emozioni, al loro racconto, alla loro teorizzazione, alla comunicazione scientifica. E si potrebbe arrivare così fino ad una classe muta di fronte ad una lavagna piena di formule matematiche, intuendone però contemporaneamente la tempesta emotiva di frustrazione oppure di orgoglio che inevitabilmente la percorre.

14) Il gruppo è un grande attrattore fusionale che genera, al suo interno profondo, linguaggi regressivi. In esso circolano quanta d'informazione e qualia d'affettività. Gli uni concorrono per lo più alla

costituzione dei suoi contenuti, gli altri per lo più alla costruzione del suo contenitore.

15) Un gruppo di individui, riunito per discutere in un'istituzione, si costituisce sotto la spinta fusionale di Eros. Circola comunque al suo interno anche una notevole quantità di aggressività (potere, gelosia). Essa è funzionale sia a sorreggere l'impatto tra le tesi e le antitesi, sia a schermare le identità dalle sopraffazioni individuali e dalla spinta fusionale. Ciò avviene sia orizzontalmente nelle relazioni tra i singoli e il gruppo come insieme fuso e tra il gruppo e l'istituzione. Un incremento della spinta fusionale o della difesa individuante generano, come attrito a livello delle superfici di contatto tra gli enti in esame, un'atmosfera persecutoria fatta d'intolleranze, spocchia, pericolosità, omogeneizzazioni, disconoscimenti ed orgogli feriti. Il rimedio possibile è una trasfusione equilibrante d'amore (eros) sottoforma di tolleranza e curiosità.

16) Mentre un gruppo di lavoro elabora i suoi quanta informativi scaccia in genere dal suo campo i qualia affettivi. Questi, lungi dal restare inattivi, si organizzano in resti incompresi che vagano nel campo parlando i loro linguaggi come rumore di fondo che genera comunque effetti sugli assetti del contenitore; così inevitabilmente interferiscono con la sua condizione di gruppo di lavoro. Essi possono naturalmente essere lasciati come spazzatura accumulata sotto al tappeto; ma da questa posizione paradossalmente persistono ad influenzare i comportamenti insalubri del contenitore e, indisturbati, sfidano il nostro lavoro e la nostra identità di psicoanalisti. Vagano perciò nel campo, sottoforma di costante imprevista novità, in cerca di autori (pensatori?) che, con un doloroso ribaltamento, li presentifichino per attivare la dialettica bioniana tra contenuti mistici e contenitore gruppo.

17) È naturalmente del tutto antifunzionale ipotizzare la trasformazione di riunioni scientifiche in terapia di gruppo per l'elaborazione dei resti. Penso che lo spazio legittimo di questi sia solo quello interno ai singoli individui. Chi vi è predisposto, interessato ed allenato può costantemente sentirsi stimolato a crescere attraverso l'attenzione e il

chiedersi come egli stesso si vive la sua relazione col gruppo contenitore in quel momento e che ruolo vi è costretto a giocare. Non è detto che la cosa interessi altri che lui. Forse però solo attraverso la comprensione del proprio assetto individuale questo può indirettamente ottimizzare la funzionalità del collettivo.

Talvolta nello spazio di una supervisione di gruppo, specie quella di un paziente psicotico o di un'istituzione, si aprono coinvolgimenti che aprono spazi di terapia che appartengono ai singoli, non all'intero gruppo in supervisione. Talvolta diventa perfino possibile che sia nel gruppo dei pazienti seguiti dalla supervisione, quelli istituzionali, che sia possibile trovare comprensione globale e contenimento della pensabilità.

Allora perché non permettere anche a questi nostri pazienti di curarci?

18) Partendo da esemplificazioni cliniche, quelle del mio vissuto attraversando differenti gruppi di "colleghi in viaggio con me", ho provato a concettualizzarmene l'esperienza per riferirla. Mi sono trovato a descrivere una struttura complessa, caleidoscopica, collocata in un instabile specchio dentro di me, fatta di differenti livelli e piani di astrazione in cui si confrontano gli oggetti reali e le loro immagini riflesse e perfino riflettute. In esso erano profondamente intrecciati quanta d'informazione e qualia affettivi. Ho permesso a questi ultimi d'esprimersi direttamente usando lo stesso livello di linguaggio proprio del piano d'astrazione a cui appartenevano (per esempio il mito). Ciò ha condizionato lo stile espressivo di questo scritto e mi ha dato la sensazione di poter parlare col contenitore usando il suo stesso linguaggio costitutivo: quello appunto del sogno, del mito, della poesia e, perché no, della follia. Mi sono trovato allora immerso e spiazzato in una dimensione ludica, fatta di tolleranza e curiosità, che mi permetteva di reggere meglio il rapporto coi gruppi di lavoro, sia quello istituzionale sia quello dell'insieme conflittuale delle mie parti intente a scrivere.

Con qualche timore provo a trasmettere il risultato usando lo stesso mezzo, confidando sul potere simpatico, in senso etimologico, dei suoi aloni.





## RINGRAZIAMENTI

Sento il bisogno di ringraziare il clima culturale di una città porosa come Napoli. Questo mi ha permesso di crescere nutrendomi imbevuto dalle sue atmosfere segrete e con la voglia di avventure: partire e tornare come un respirare per sopravvivere, tollerando i rigurgiti sociali con cui periodicamente questo clima mi perseguitava, svalutava o addirittura espelleva; come risulta dalla mia anamnesi.

Sento il bisogno di ringraziare di persona anche i collaboratori del Tiramisù, prima e dopo la sua istituzione<sup>75</sup> per avere pensato e vissuto questo libro e che sono apparsi come cofirmatari e magari estensori di alcune sue parti:

Pasquale Alborino, Ornella Braucci, Brigitta Buglione, Giancarlo Crispino, Fabrizio Dello Ioio, Rosalba Di Biase, Gianluigi Di Franco, Giuseppina Fioretti, Alessandro Greco, Sara Loffredo, Elisabetta Mancini, Eugenio Nemoianni, Orietta Occhiuzzi, Prisca Palermo, Giuseppe Palladino, Immacolata Parisi, Massimo Parlato, Alexandre Patouillard, Renato Pizzuti, Federico Pone, Marina Rossano, Salvatore Rotondi, Luigi Santucci, Vincenzo Spatuzzi, Lello Russo, Giuliana Tessitore, Eva Trifuoggi, Monica Vanni, Loredana Vecchi, Francesca Verde, Licia Vetere, Francesco Villa.



## BIBLIOGRAFIA

- Angeli S. *Siamo tutti nella stessa barca*. Alpes, Roma, 2024
- Anzieu D. (1956), *Lo psicodramma psicoanalitico del bambino e dell'adolescente*, Astrolabio Ubaldini, 1979
- Anzieu D. (1976), *Il gruppo e l'inconscio*, Borla, Roma, 1979
- Anzieu D., *Beckett et le Psychanalyste*, Mentha, Paris, 1992
- Aristotele (334-330 a. C), *Poetica*, traduzione e introduzione di Guido Paduano, Laterza, Bari 1998
- Beckett S., *En Attendant Godot*, Éditions de Minuit, Paris, 1952
- Beckett S., *Comment Dire*, Éditions de Minuit, Paris, 1989
- Bekenstein, J. D. (2004). Black holes and information theory. *Contemporary Physics*, 45(1), 31–43.
- Bergonzoni A., *La Repubblica delle Idee*, video.repubblica.it, Bologna, 2012
- Bhagavadgītā.*, (trad. Italiana), Ubaldini. Milano, 1964
- Bion Talamo Partenope: Apporto di Bion alla psicoanalisi: portale psychomedia Seminari AMP '96/'97
- Bion W.R., *Esperienze nei gruppi*. Armando, Roma, 1961
- Bion W. R., *Learning from Experience*, Karnac Books, London, 1962.
- Bion W. R., *Second Thoughts*, William Heinemann, London, 1967
- Bion W.B. (1974) *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Milano, 1981
- Bion W. R., *A Memoir of the Future – The Dream*, Imago Ed., Rio de Janeiro, 1975
- Bion W. R., *A Memoir of the Future – The Past Presented*, Imago Ed., Rio de Janeiro, 1977
- Bion W. R., *A Memoir of the Future –The Dawn of Oblivion*, Clunie Press, Oxford, 1979
- Blake W. (1810), *Milton: a poem*, Ed. Russel and McLagan, London
- Bleger J. (1984). *Psicoigiene Y Psicologia Istitucional*. Ed. Paidos, Buenos Aires
- Borges J. L. (1949), *L'Aleph*, Feltrinelli, Milano, 2013
- Borges J. L., *Borges y Yo en El Hacedor*, Emecé, Buenos Aires, 1960
- Brecht B., *Schriften zum Theater*, Suhrkamp, Berlin – Frankfurt, 1957
- Brown D. (2003), *Il codice da Vinci*, Mondadori, Milano
- Buglione B., Crispino G., Margherita G., Palermo P., Palladino G.,

- Pone F., Rotondi S., Trifuoggi E., Vetere L., *Beyond Babel – The Oneness as the language of the silence*, E.F.P.P., Berlin Conference, 26-28, June, 2015. [https://www.youtube.com/watch?v=1QAJdo\\_Z0TQ](https://www.youtube.com/watch?v=1QAJdo_Z0TQ)
- Calvino I., *Le Cosmicomiche*, Einaudi, Torino, 1965
- Calvino I., *Le Città Invisibili*, Einaudi, Torino, 1972
- Calvino I., *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Einaudi, Torino, 1979
- Calvino I., La velocità, in *Lezioni americane*, Garzanti, Milano, 1988
- Carroll L. (1865), *Alice nel paese delle meraviglie*, Feltrinelli, Milano, 2013
- Cavalli-Sforza L. (1994), *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, Milano
- Civitarese G., *Trasposizioni*, Mimesis, Milano, 2017
- Corrao F. (1998), *Orme. Volume secondo. Contributi alla psicoanalisi di gruppo*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Derrida J., *De la Grammatologie*, Éditions de Minuit, Paris, 1967
- Derrida J., *L'Animal qu'edonc Je Suis*, Galilée, Paris, 2006
- Eco U., *Lector in Fabula*, Bompiani, Milano, 1979
- Eraclito (V sec. a. C.), *Frammenti*, BUR Rizzoli, 2019
- Eschilo (V sec a. C.), *I sette contro Tebe*, La vita felice, 2007
- Flaubert G. (1856), *Madame Bovary*, Feltrinelli, Milano, 2014
- Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, OSF 3, Bollati Boringhieri, Milano
- Freud S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF 4, Bollati Boringhieri, Milano
- Freud S. (1907), *Il poeta e la fantasia*, OSF 5, Bollati Boringhieri, Milano
- Freud S. (1907), *Il delirio e i sogni nella Gradiva di Wilhelm Jensen*, OSF 5, Bollati Boringhieri, Milano
- Freud S. (1923), *L'Io e l'Es*, OSF 9, Bollati Boringhieri, Milano
- Freud S. (1929), *Il Disagio della Civiltà*, OSF 10, Bollati Boringhieri, Milano
- Galilei G. (1632). *Dialogo dei massimi sistemi*, Mondadori, Milano, 1996
- Garcia Lorca F. (1935), *Llanto para la muerte de Ignacio Sanchez Mejia*, Madrid, 2013
- Garcia Lorca F. (1936), *La casa di Bernarda Alba*, Delbosillo, 2017

- Goethe W. (1875), Mignon, in *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, Mondadori, Milano, 2013
- Green. J. (1947) *Si j'étais vous*. Mondadori, Milano, 1951
- Grotstein J. S. (2007), *Un raggio di intensa oscurità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010
- Hemingway E. (1938), *I 49 racconti*, Mondadori, Milano, 2016
- Holldobler B. & Wilson E. O. (2008), *The Superorganism: the beauty, elegance, and strangeness of insect societies*, W. W. Norton
- Huxley A. (1954), *Le porte della percezione*, Mondadori, Milano, 2005
- Irigaray L. (1975), *Speculum, l'altra donna*, Feltrinelli, Milano
- Jaques E., Sistemi sociali come difesa contro l'ansia persecutoria e depressiva. In M. Klein *Nuove vie della psicoanalisi*. Il saggiautore, 1966
- Jaspers C. (1923), *Psicopatologia Generale*, Il Pensiero scientifico, 2009
- Joyce J. (1922), *L'Ulisse*, Feltrinelli, Milano, 2021
- Joyce J. (1939), *Finnegans Wake*, Mondadori, 2017
- Kafka F. (1926), *Il Castello*. Mondadori, Milano, 1948.
- Kamasutra*, trad. Vatsyayana M., Newton Compton, 1982
- Keats J. (1818), Lettera al fratello George, in *Lettere sulla poesia*, Mondadori, Milano
- Kerenyi K. (1950), *Miti e misteri*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017
- Klein M. (1932). *La psicoanalisi dei bambini*. Martinelli Editore, Firenze, 1970
- Klein. M. (1955), Sull'identificazione In *Nuove vie della psicoanalisi*. Il saggiautore, Milano, 1966
- Klein M. (1959), Alcune riflessioni sull'Orestide, in M.K., *Il nostro mondo adulto* (postumo), Firenze 1972, pp.37-78
- Laing R. (1971), *L'io diviso*, Einaudi, Torino, 2010
- Lebovici S., Diatkine R. & Kestmberg E., Bilan de dix ans de thérapeutique par le psychodrame chez l'enfant et al'adolescent, *Psichiatrie de l'enfant*, 1, 63, 1958
- Lemoine G. & Lemoine P. (1972), *Lo Psicodramma*, Feltrinelli, Milano, 1973
- Levi Strauss C. (1958). *Antropologia strutturale*. Il saggiautore, Milano, 1966

- Levi Strauss C., (1929) *Tristi tropici*, Il Saggiatore, 2015
- Liu Cixin (2017), *Il problema dei tre corpi*, Mondadori, Milano
- Lombardi R., Passioni e conflittualità nelle istituzioni psicoanalitiche, *Rivista Psicoanalitica*, 52, 191, 2006
- Lovelock J. & Margulis L. (1974), *Biological modulation of earth's atmosphere*, Icarus, 21, 1974
- Lowry L. (1993), *The Giver*, Mondadori, Milano, 2014
- Maraini F. (1978). *Il lonfo*, reperibile in rete
- Margherita G., *Agire e interpretare: psicoterapia psicodrammatica*, "Progetto Psicoterapico", 1, 61, 1981.
- Margherita G., *Gli intestini di Napoli*. Idelson, Napoli, 1981.
- Margherita G., *Utilizzazione di alcuni strumenti particolari per il programma terapeutico della psicosi: l'equipe e la struttura intermedia*, "Neurologia, psichiatria e scienze umane", VI, 57, 1984.
- Margherita G., *Il calcio alla gabbia*, 10/17, Salerno, 1997.
- Margherita, G., *Gaia e l'homo sapiens. Fantapsicosaggio*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Margherita G., *Il Transfert Sincronico nel "Multistrato Complesso": Tuffo Multilivello nello Spazio-Tempo istituzionale*. Koinos, Gruppo e Funzione Analitica, fasc. 1-2, pp. 29, 2007
- Margherita G., Mancini E., Nemoianni E., Parlato M., Rossano M., Santucci F., Vecchi L. Esistono istituzioni sufficientemente buone da essere capaci di reverie? Prevenzione ed elaborazione gruppale del mobbing e del burnout, Istituto Italiano degli Studi Filosofici 4-5 dicembre 2009.
- Margherita G., Rotondi S., Verde F., Braucci O., Di Biase R., Loffredo S., Pone F. Institution as a chaotic setting, *International Convention "Mind force matrix of human evolution"*, Università di Siena, 7-8 ottobre 2010
- Margherita G., *The Eye of the Fly: Psychoanalytic Gestalten and Chaotic Attractors in Large Groups and Institutions*, *Chaos and Complexity Letters*, IV(3) 2011.
- Margherita G., "A Memoir of the Future ↔ Reading Proof and Enactment" in *Everything we know nothing about: explorations in Bion's "O"*, Karnak, Londra, 2012
- <https://www.youtube.com/watch?v=lfJir0w8UAK>
- Margherita G., Pone F., Rotondi S., Verde F. Multilayer Models, International Society for Chaos Theory in Psychology and Life Science,

*V International Non Linear Science Conference*, March 15th-17th 2012, University of Barcelona, Spain. *Multilayer Models for the refraction of emotional vectors in psychosocial fields*.

Margherita G., *L'Insieme Multistrato – Gruppi, Masse, Istituzioni tra Caos e Psicoanalisi*, Armando, Roma, 2012

Margherita G. Chi? Cosa? Come? Quando? Dove? Perché? La reverie come fattore terapeutico. Commento a Come avviene la guarigione di N. Symington, *Koinos, Gruppo e Funzione Analitica*, nuova serie, anno III, n. 2, 2014

Margherita G., *Manicomio Addio. Viaggio psicoanalitico negli strumenti della psichiatria*, Alpes, Roma, 2016.

Margherita G., Pone F., Rotondi S. Il linguaggio poetico come veicolo interpretativo degli stati affettivi e creativi in un gruppo. *Koinos, Gruppo E Funzione Analitica* - V (n. 2), 2017

Margherita G., Rotondi S., Pone F., Crispino G., Palermo P., Buglione B. Donare parti per costruire insieme: Trasformare oggetti concreti (taonga) in legami affettivi. In *Dono, Lavoro, Volontariato* (a cura di M. Oliviero e L. Zoppoli). Milella, Lecce, 2018

Margherita G. L'Esperienza Oceanica di Tuffo nel Sovrasistema, in "Nostalgia d'Infinito e Fede. Esplorazioni psicoanalitiche intorno al sentimento oceanico" a cura di Cusin, Fattori, Messeca, Stanzione, Vandi: Guaraldi Lab, Rimini, 2018

Margherita G., Patouillard A., Pone F., Rotondi S., Vecchi L. "Intuition and interpretation: Communication of scientific contents and emotional contexts in psychotic fields." *XI International Meeting Bion 2020*, Barcelona Feb. 2020

Margherita G. (2021), *Il Grande Gruppo. Osservazione psicoanalitica di istituzioni e insiemi sociali ai margini del Caos*, FrancoAngeli, Napoli

Margherita G. (2022), *Toccare la "America". Il viaggio incestuoso di Ulisse dentro il corpo di sua madre*, Luigi Guerrieri Editore, Napoli

Margherita G. Antropologia del campo gruppale e gestione della malattia. In *Cura e Trasformazione nei processi di guarigione* (a cura di M.V. Turra), Guida, Napoli, 2001

Margherita G. Bion trova "O" nel cervello di James Joyce. *Koinos. Gruppo e funzione analitica*. XII (n 1), 159, 2024

- Margherita G. Postfazione in S. Angeli: *Siamo tutti nella stessa barca*. Alpes. Roma, 2024
- Margherita L. *Tra Bisturi e Farfalle*, Satt., Milano, 2017
- Marinetti F. M. (1909), *Il manifesto del Futurismo*, Gazzetta dell'Emilia, Bologna
- Martinez Bouquet C., Moccio F. & Pavlaski E., *Psicodramma. Cuando y por qué dramatizar*, Proteo, Buenos Aires, 1971
- Matte Blanco I., *The Unconscious as Infinite Sets. An Essay on Bi-Logic*, Duckworth, London, 1975
- Mauss M. (1924), Saggio sul dono. In *Teoria generale della magia ed altri saggi*. Einaudi, Torino, 1965.
- McLuhan M. (1964) *Understanding Media. The extension of Man*, MIT Press Ltd
- Menzies I.E.P., I sistemi sociali come difesa dall'ansia. In *Psicoanalisi e Socioanalisi*, Liguori, Napoli, 1984
- Mitchell M. (1936). *Via col vento*, Mondadori, Milano, 2016
- Moravia A. (1964), *Gli Indifferenti*, Bompiani, Milano
- Moravia A. (1973), *Il Conformista*, Mondadori, Milano
- Moreno J. L., *Principi di sociometria*, Etas Kompass, Milano, 1964
- Nietzsche F. (1872), *L'origine della tragedia*; Adelphi, Milano, 2017
- Nietzsche F. (1883), *Così parlò Zarathustra*, Feltrinelli, Milano, 2017
- Pessoa F. (1982), *Il libro delle inquietudini di Bernardo Soares*, Feltrinelli, Milano, 2002
- Pichon Rivière E., *Del psicoanalisi a la psicologia social*, Nuova Vision, Buenos Aires, 1975
- Pirandello L. (1917), La patente, in *Novelle per un anno*, Mondadori, Milano, 1987
- Pirandello L., *Sei Personaggi in Cerca d'Autore*, Bemporad, Firenze, 1921
- Platone (IV sec. a. C.), *Il Simposio*, Bompiani, Milano, 2000
- Rajneesh B. (1974), *The book of secrets*, Rajneesh Found, Poona
- Rajneesh B. (1975), *La mia via: la via delle nuvole bianche*, Mediteranee, 2010
- Rea E. (2016), *Nostalgia*, Feltrinelli, Milano
- Roth P. (1969), *Il lamento di Portnoy*, Einaudi, Torino, 1970
- Schatzman M. (1973), *La famiglia che uccide*, PGreco, 2018
- Schore A., *The Science of the Art of Psychotherapy*, W. W. Norton & Company, New York, 2012



- Shannon C. E. & Weaver W. (1949), *The mathematical theory of communication*, The University of Illinois
- Sheldrake R., *The Presence of the Past. Morphic Resonance and the Habits of Nature*, Times Book, New York, 1988.
- Staszak J. F. (2008), Other/otherness. In *International Encyclopedia of Human Geography*, Elsevier
- Sterne L. (1762), *Vita e opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo*, Mondadori, Milano, 2016
- Strachey, J., *The nature of therapeutic action of psycho-analysis*, in "International Journal of Psycho-analysis", 15, 1934.
- Striano E. (1986), *Il resto di niente*, Mondadori, Milano, 2016
- Teilhard de Chardin P. (1956), *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia, 2020
- Thanopoulos S., Psicoanalisi e spazio tragico, Edipo senza complesso?, *Rivista Psicoanalitica*, Numero speciale 50, 189, 2005
- Thom R. Parabole e catastrofi. Intervista su matematica, scienza e filosofia, a cura di Giulio Giorello e Simona Morini, Milano, Il Saggiatore, 1980.
- Tito Lucrezio Caro (I sec. A.C.), *De Rerum Naturae*, Einaudi, Torino, 2023
- Toennies F. (1887): Comunità e società, Laterza, Bari, 2011
- Vijnanabhairava*, Adelphi, Milano, 1989
- Villa F., Parisi T., Margherita G. Se noi fossimo voi: l'identificazione proiettiva nelle dinamiche interistituzionali. *Koinos, Gruppo e Funzione Analitica*, 3, 67, 1982
- Voltaire (1759), *Candide*, Einaudi, Torino, 2014
- Von Kleist H. (1808), *Pentesilea*, Einaudi, Torino, 2003
- Vygotskij L. (1934), *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Bari, 2008
- Woolf, V. (1931). *Le onde*. Rizzoli, Milano, 1956

## Filmografia

- Allen W. (1985). *La rosa purpurea del Cairo*
- Bertolucci G. (1977). *Berlinguer ti voglio bene*

- De Sica V. (1951). *Miracolo a Milano*  
Fassbinder R. W. (1982). *Querelle de Brest*  
Lynch D. (2006). *Inland Empire. L'impero della mente*  
Martone M. (1998). *Teatri di Guerra*  
Wachowski L. & Wachowski L. (1999). *Matrix*

## **Opere d'arte**

- Burri A. (1989). *Il Grande Cretto*, Land Art, Gibellina  
Da Vinci L. (1503-1506). *La Gioconda*, Museo Louvre, Parigi  
Di Bello B. (1970-1980). *Parole scomposte "ES"*, Collezione privata  
Escher M. C. (1935). *Mano con sfera riflettente*, Escher in the Palace, L'Aia  
Fontana L. (1965). *Concetto spaziale*, Museo Reale delle Belle Arti, Anversa  
Klee P. (1920). *Angelus Novus*, Museo di Isreale, Gerusalemme  
Pistoletto M. (1962). *La scimmia in gabbia*, Collezione privata  
Picasso P. (1957). *Las Meninas*, Museo Picasso, Barcellona  
Velasquez D. (1656). *Las Meninas*, Museo del Prado, Madrid

## NOTE

1. linguaggio liquido che trasuda dai nostri pori tenta di restare comunque bioniano. Per quelli a cui può mancare una illuminata boa di riferimento vedi, oltre alle altre possibili ricerche in rete: Lopez Corvo R. E. (2002) “Dizionario dell’opera di W. R. Bion”. Borla, Roma, 2006
2. Cfr Lezione 8 di questo libro
3. Cfr. Lezione 10 di questo libro
4. Altri prodotti poetici saranno riportati nella lezione 3.
5. Il corsivo è il mio.
6. *Giorgio Melchiorri: introduzione a “Finnegans Wake”, traduzione italiana, Mondadori, Milano, 2017*
7. Attualmente Carmine, terminato un rapporto terapeutico monosettimanale di due anni, è perfettamente in grado di integrare la sua intelligenza creativa con le produzioni del gruppo terapeutico in cui continua la sua analisi.
8. James Joyce, *Finnegan’s Wake*, libro I, capitolo 5-8, edizione italiana Mondadori Milano, 2017, pag. 196 bis
9. Maraini F. (1978). Il lonfo
10. Queste note esplicative mi sono state chieste dai curatori del libro per cui fu originariamente scritto. Il testo potrebbe circolare anche tra i non addetti ai lavori psicoanalitici. Ciò è ancora più valido ora. Le Note indubbiamente appesantiscono il ritmo e ne consiglierei perciò la lettura alla fine, quando i pensieri selvaggi dei versi dovranno essere addomesticati dentro le griglie di una comprensione; ciò anche per non perdersi la fruizione di due forti emozioni che la lettura del brano vorrebbe e potrebbe suscitare: lo sgomento del contatto col sacro e la rabbia invidiosa per l’incomprensibile. Due emozioni che dovrebbero sempre accompagnare uno psicoanalista durante il suo lavoro quotidiano. La Fede potrebbe così essere anche uno degli strumenti per gestire e stabilizzare l’universo non spiegabile a cui ci affacciamo fin dalla nascita. Significa Fede affidarci a lui, non senza critica naturalmente. Ciò giustificerebbe anche la necessità di utilizzare i rassicuranti fari dell’ortodossia per darsi sicurezza durante le navigazioni pericolose.
11. Renée Magritte: *Ceci n’est pas une pipe*, olio su tela (1929)

Los Angeles County Museum.

12. Per Linguaggio dell'Achievement o dell'Effettività, Bion intende una modalità comunicativa capace di descrivere e trasmettere l'esperienza di ineffabilità della relazione emozionale propria della situazione analitica; esso è in contrapposizione al linguaggio convenzionale "sensually derived" che viene da lui chiamato "linguaggio della sostituzione" in quanto i suoi contenuti derivano dalla rappresentazione sensoriale ed astratta dell'oggetto (significante), che si sostituiscono all'esperienza dell'oggetto stesso (significato).

13. Cfr I. Matte Blanco I. (1975), *L'inconscio come insiemi infiniti*, Einaudi, Torino, 1981. La bilogica è per Matte Blanco il derivato del compromesso costante, nelle produzioni psichiche, di logica aristotelica caratterizzata dalla asimmetria dei predicati (propria della coscienza vigile) e di logica degli insiemi infiniti (vedi nota seguente) caratterizzate dalla loro simmetria (propria del sogno e della psicosi).

14. "O": per Bion è la Verità ultima, totale, a monte dei suoi derivati che si presentano come realtà (parziali) alle ricostruzioni dei nostri (limitati) apparati sensoriali. Questo stesso concetto è espresso anche da Matte Blanco con l'Unità Simmetrica Indivisibile. È la verità noumenica in senso kantiano rispetto alla verità fenomenica.

15. La logica degli insiemi infiniti, che Matte Blanco (op. cit.) mutua da Cantor e Dedekind, è propria del sistema inconscio, quindi dei sogni e della psicosi. Essa è caratterizzata dai due principi di simmetria e di generalizzazione (la parte ha la stessa identità del tutto).

16. Cfr. Bion W. R. (1970), *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma, 1973. Compito del mistico è espandere l'establishment con contenuti che lo arricchiscono e lo sconvolgono. Compito dell'establishment è contenere il mistico senza rompersi e rendere fruibile a tutti, addomesticandoli, i suoi contenuti esplosivi.

17. Agnolo Poliziano (1475), *Stanze per la Giostra*.<sup>[SEP]</sup> La stanza è una strofa formale che cerca di domare, come una griglia bioniana (taming the wild thought), il "selvaggio" dei contenuti emotivi dei versi.

18. Bion descrive gli Elementi Beta come fatti non digeribili e non sognabili. In *Elementi della Psicoanalisi* (1963) essi sono "oggetti composti di cose in sé, di sentimenti di depressione, persecuzione e colpa e perciò sono aspetti della personalità collegati da un senso di catastrofe".

19. In “Attenzione ed Interpretazione” Bion afferma che la psicoanalisi è una sonda per espandere il campo che esplora.
20. Si tratta di equazioni non lineari il cui ampio range di possibili soluzioni apre lo spazio alla teoria del caos.
21. Si tratta di cunicoli spazio-temporali che da Einstein e Rosen (1935) in poi cortocircuitano con scorciatoie lo spaziotempo.
22. Per le vicissitudini trasformative della relazione di K (conoscenza) con O cfr Bion (1965) *Trasformazioni*, Armando, Roma 1973.
23. G. Margherita, (2011). *The Eye of the Fly: Psychoanalytic Gestalten and Chaotic Attractors in Large Groups and Institutions*, *Chaos and Complexity Letters*, IV(3). La poliocularità dell’Occhio della Mosca è la capacità (estensione plurale della visione binoculare) di integrare nel gruppo le visioni dai differenti punti di vista dei suoi numerosi componenti. Il Dio delle Totalità sarebbe la possibilità di integrare le visioni di tutti i suoi infiniti punti di vista.
24. In questa passeggiata per Bologna mi piacerebbe accompagnarmi ai poeti Lucio Dalla e Giuseppe Ungaretti.
25. Per il rapporto fra questi stati mentali oceanici e le istituzioni che li inducono cfr. G. Margherita, S. Rotondi, F. Verde Massa *protomentale e massa in assunto di base*, *Koinos- Gruppo e Funzione Analitica XXXI N.2*, 2010
26. Così è chiamata in cosmologia quantistica la radiazione di fondo che permea ed accompagna il nostro universo in espansione e le sue vicissitudini sin dal Big Bang
27. La onnicomprensiva danza cosmica della divinità distruttrice ritma la cosmogonia del mito indù dentro una vibrazione originaria che tutto distrugge e ricrea.
28. Il Mantra Madre (Ohm) è la vibrazione originaria del tutto; in altre parole, il suono del Verbo di Dio che si fa carne.
29. Sia alla Scienza di per sé, sia alle organizzazioni istituzionali delle società scientifiche.
30. Cfr W. R. Bion, *Il cambiamento catastrofico*; *La griglia*; *Caesura*; *Seminari brasiliani*. A cura di Francesco Corrao. Torino: Loescher, 1981. Questo è caratterizzato da violenza, invarianza, trasformazione.
31. Il riferimento è al piccolo Oscar, protagonista dell’omonimo

romanzo di Gunter Grass ed al suo rifiuto di crescere espresso dal battito ossessivo del suo tamburo.

32. I Legami L, H e K, rappresentano le qualità (amore, odio e curiosità) che relazionano e legano fra loro elementi dispersi in un campo psicoanaliticamente osservato.

33. Sono il primo e l'ultimo dei quattro quartetti del poeta inglese T.S. Eliot. Questo è uno dei più bei poemi filosofici contemporanei. Lo spazio, il tempo ed i luoghi divengono occasioni per intrecciare al loro interno memoria e desiderio.

34. Italo Calvino, Palomar, Torino, Einaudi, 1983. Le minuziose descrizioni ambientali del signor Palomar mutuano per contrappasso il nome del protagonista dal grande radiotelescopio californiano.

35. Si tratta della struttura anatomica che mette in connessione l'emisfero destro con l'emisfero sinistro integrandone le funzionalità.

36. Trapanese Gemma. Prova di lettura. Presentazione dei lavori del gruppo sui gruppi, tenuta al CNP il 16/6/04.

37. Carroll L. (1865), *Alice nel paese delle meraviglie*, Feltrinelli, Milano, 2013

38. Striano E.: Il resto di niente. Mi pare che, con questa suggestione, Gemma si riferisca alla inutilità pratica, nelle nostre discussioni, di resti emozionali, come quelli presentati dal nostro gruppo, che vagano in uno spazio vuoto di pensiero scientifico, incapaci di ordinarsi in discorso coerente. Sarà il "comitato" a provvedere ad annullarli o quantomeno a normalizzarli, per ripristinare la prassi del gruppo di lavoro. Le citazioni che seguono sono tutte riprese dal lavoro dattiloscritto di Gemma Trapanese; verranno riportate, se riferite al suo testo, come: id. e numero di pag.; integralmente se riferite alle sue note. Sul niente vedi anche la citazione dell'ultimo nastro di Knapp, di Beckett: id, pag.5.

39. Del vento, nelle sue varie declinazioni, si trovano riferimenti in Lello Russo, Annamaria Galdo (poesia), Mario Donadio. Vedi anche id: pag. 6.

40. Tratto da D. Hofstadter : Goedel, Escher, Bach. Pag. 106/107.

41. Id.: pag 6.

42. Dostoevskij F.: Le memorie del sottosuolo.

43. Cfr. poesia riportata da Giuliana Tessitore.

44. Vento e gabbiani protagonisti del racconto di Lello Russo.

45. Winnicott D.: Esplorazioni Psicoanalitiche.

46. Vedi lezione 9 di questo libro
47. Tebe
48. tratto da Bion W.R. *Memoria del Futuro – L'alba dell'oblio*. Volume 3, p. 145
49. Clarke A. C., (1953) "*The Nine Billion Names of God*", New York, Harcourt, Brace & World 1967
50. Vedi figure 5 e 6.
51. Furono ospiti tra gli altri al "Pavillon": Andy Warhol, Josef Beuys e il critico Achille Bonito Oliva
52. Per queste concettualizzazioni, in specie barriera di contatto, funzione alfa, e apparato per pensare, cfr, W.R. Bion, *Leraning from experience*, William Heinemann, London, 1962b
53. Wolf è il mio alter ego che evidenziandosi dai tempi di Gaia e l'Homo Sapiens impersona l'avatar dentro cui sono entrato per vivere le avventure della mia vita.
54. Due libri oltre, alle novelle che seguono, fanno anche parte di questo aspetto della mia sperimentazione. Mi permetto di indicarli, sono: G. Margherita, *Gaia e l'Homo Sapiens. Fantapsicosaggio*. Franco Angeli, Milano, 2005; G. Margherita, *Toccare la "America". Il viaggio incestuoso di Ulisse dentro il corpo di sua madre*. Luigi Guerriero Editore, Napoli, 2022. Per evidenti ragioni, essi non sono contenuti in questa antologia.
55. Essendo la narrazione dei casi clinici che seguono inserita in molti dei libri che raccontano il nostro tentativo di trasformare il manicomio, essa è oramai conosciuta da molti.
56. Il caso è stato seguito e portato in supervisione dalla dr. Giusi Fioretti
57. Il caso è stato seguito e portato in supervisione dal dr. Vincenzo Spatuzzi
58. Sibelius, *La Valse Triste*, al piano Boris Giltburg
59. Tchaikowsky P., *Lo Schiaccianoci*, balletto del 1891-1892
60. Il riferimento è a una nota canzone dei Beatles, 1967
61. Shakespeare W. (1600), Enrico V, in *Tragedie*, Mondadori, Milano
62. Santa Teresa d'Avila, *Il libro delle relazioni e delle grazie*, Sellerio, Palermo, 1982
63. "Il cielo in una stanza", brano di Gino Paoli del 1961, cantato

da Mina

64. “Alla fiera dell’Est”, canta Angelo Branduardi, 1976
65. Per esempio, il film del 1961 diretto da A. Resnais e sceneggiato da A. Robb-Grillet, *L’anno scorso a Marienbad*, ispirato dal romanzo “L’invenzione di Morel” di A. Bioy Casares
66. Kandiskij V. (1926). *Punto, linea, superficie*, Adelphi, Milano, 2014
67. *Il n’y a pas d’amour hereux*, canta George Brassens, 1960
68. Quei lettori ancora in apnea per aver bucato il libro nuotando sott’acqua possono riemergere in flashback per tornare a leggere dal punto originale di partenza a pagina 50
69. Rubo alla collega Gemma Zontini il gioco di parole con cui titola il suo articolo Corpi istoriati, corpi cancellati: Modern and Tattoo. In Musella R. (a cura di). *Il principe e la strega. Corpo e identità in psicoanalisi*. Milano. Franco Angeli. 2011
70. S. Freud A proposito della I topica; cfr OSF 3  
Ermanno Rea, *Nostalgia*, Op. cit.;
- Edoardo de Filippo: *Il sindaco del Rione Sanità*
71. Cfr. G. Margherita, *Il Grande Gruppo* (Op. cit.). In particolare, i paragrafi sul terremoto in Irpinia e sulle recenti migrazioni nel Mediterraneo
72. Ho scelto la “g” dura per la parola mitologhema sia perché così suona nel tedesco del saggio di Karoly Kerenyi (1950), sia per la gratitudine verso Francesco Corrao che la pronunciava così nelle mie supervisioni con lui.
73. In questo paragrafo è individuato il mitologhema, derivato dalla seduta di un gruppo, descritta nella sua tesi di specializzazione all’Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo (I.I.P.G.) dal dr. Fabrizio Dello Ioio: (2024), *Il Ratto dei Sabini*: storia di un furto sognato agendo possibili ritrovamenti; Tesi di diploma I.I.P.G. di Roma, candidato dr. Fabrizio Dello Ioio, Supervisore Prof, G. Margherita,
74. Mentre sto ancora dichiarando il mio voto, in barba a tutti i regolamenti già si stanno svolgendo le votazioni per una decisione non solo già presa ma già operativamente ratificata con la preventiva cancellazione dagli elenchi societari di membri non ancora ufficialmente espulsi dall’unica assemblea in ciò sovrana. Ne sento con dolore la violenza (non necessariamente legata agli accadimenti ma alla forzatura del metodo scelto). Uno scheletro, privato dei suoi sogni etici e



palingenetici, viene murato per sempre, dalla prepotenza, dall'interesse e dal potere, nell'armadio della mia gabbia toracica. A questa società, grande gruppo magari ancora incapace di darsi regole e setting per analizzare il suo inconscio collettivo, fatta di colleghi carissimi e che stimo, a cui mi sento culturalmente legato per la formazione, la produzione e la ricerca, non ho mai sentito più di dovere la domanda nemmeno di socio ordinario. Al mio profondo, deluso legame culturale con lei sono comunque evidentemente dedicati tutti i miei scritti di psicoanalisi istituzionale (mai comunque inviati ai suoi periodici ufficiali), nonostante la mia totale assenza in un ruolo societariamente più radicato e vissuto reciprocamente come più affidabile.

75.      Vedi lezione 8

## INDICE ANALITICO

---

### A

- Abele · 33  
Abramo · 134; 295; 297  
Accoppiamento Strutturale ·  
33  
Acheronte · 149  
*Adamo* · 36; 125; 209  
Alcibiade · 234  
Alessandri Roberto · 209  
Algeciras · 206  
Alice · 5; 63; 67; 149; 235  
Alighieri Dante · 11  
Allende Isabela · 16  
Amado Jorge · 161; 203  
Amazzoni · 210  
Amelio Lucio · 149  
Andersen Hans Christian ·  
210  
*Anfitrione* · 98; 99; 100  
Angeli Stefano · 45  
Antigone · 268; 296  
Anzieu Didier · 88; 100;  
122; 230  
Archimede · 162  
Archivi di Akasha · 73  
Argonauti · 21; 49  
Arianna · 202  
Aristotele · 75; 81; 128; 159;  
160; 265; 288  
Arjuna · 98; 299  
Artaud Antonin · 100; 159  
Artù · 295  
Asimov Isaac · 265  
Astianatte · 149  
Atena · 209  
Attrattore Strano · 57; 59

---

### B

- Baccanti · 203  
Bach Johann Sebastian · 26;  
49  
Bacino di attrazione · 157  
Baez Joan · 73  
Bartezzaghi Stefano · 297  
Battisti Cesare · 55  
Bayeux, Arazzo di · 266; 268  
Beatles · 5; 50  
Beatrice · 11  
Beck Julien · 159  
Beckett Samuel · 37; 38; 42;  
100; 102; 111; 311  
Benigni Roberto · 231  
Bergman Ingmar · 26  
Bergonzoni Alessandro ·  
100; 108  
Berlinguer Enrico · 231  
Bertolucci Giuseppe · 231  
Big Data · 235; 236  
Bilologica · 16; 48; 52; 72  
Bion Wilfred · 5; 6; 12; 16;  
18; 20; 26; 32; 33; 37; 48; 68;  
69; 86; 87; 93; 94; 95; 96; 97;  
99; 100; 101; 102; 104; 108;  
109; 110; 111; 114; 115; 116;  
120; 121; 123; 127; 135; 210;  
229; 255; 263; 265; 269; 295;  
314  
Blake William · 125  
Bleger José · 135  
Bloody Mary · 205  
Bloom Molly · 7; 204  
Boccaccio Giovanni · 231  
Boccardirosa · 49  
Bogart Humphrey · 182  
Bollani Stefano · 42  
Bongiorno Mike · 297  
Borges Jorge Luis · 100; 104;  
128; 209; 210; 212; 213  
Bovary Emma · 205; 211  
Brassens George · 219  
Brecht Bertolt · 100; 104;  
158; 293

Bronte Emily · 213  
Brown Dan · 221  
Brunhilde · 225  
Burnt Norton · 61

---

## C

Caino · 33  
Calvino Italo · 49; 61; 100;  
109; 208; 209; 212; 214; 267  
Cambiamento Catastrofico ·  
60; 229  
Caos Deterministico · 70  
Cappuccetto Rosso · 262  
Cariddi · 198  
Castro Fidel · 200  
Catarsi · 76; 86; 231  
Cavalli-Sforza Luigi Luca ·  
215  
Chagall Marc · 205  
Cintura di Orione · 209  
Circe · 210  
Clerici Vagantes · 228; 289  
Clitennestra · 266  
*Cloud* · 235  
Conrad Joseph · 213  
*Contaminatio* Plautina · 217  
Conte Julio · 95  
Copernico Niccolò · 229  
Coriolis (de) Gaspard  
Gustave · 146  
Corrao Francesco · 100; 134;  
293  
Corrente Jorge · 95  
Corto Maltese · 162  
Creonte · 268; 296; 297;  
298; 299

---

## D

da Vinci Leonardo · 154;  
234

Darshan · 228  
Darwin Charles · 162  
De Andrè Fabrizio · 49  
de Filippo Eduardo · 250  
De Martino Ernesto · 33  
Dedalus Stephen · 205  
Derrida Jacques · 98; 99;  
100; 115  
Di Bello Bruno · 146; 149  
Dickens Charles · 213  
Dioniso · 203  
Diotima · 234  
Disagio della Civiltà · 212  
Dostoevskij Fedor · 213  
Durkheim Emile · 242  
Dylan Bob · 73

---

## E

Ebe · 133  
Ecate · 210  
Eco Umberto · 100; 212  
Edipo · 60; 135; 136; 137;  
206; 262; 268; 297  
Einstein Albert · 229  
Elan Vital · 33  
Enactment · 71; 95; 230;  
242; 272; 288; 292  
Enrico V · 208  
Eolo · 74  
Epimenide · 11  
Eraclito · 134; 149  
Ercole · 25; 201; 234  
Escher Maurits Cornelis ·  
155; 157  
Eteocle · 83  
Ettore · 149  
Eva · 36; 60; 99; 209; 309

---

## F

Fassbinder Rainer Werner ·

178  
 Ferrante Elena · 213  
 Finnegans · 36  
 Flaubert Gustave · 205; 211;  
 213  
 Fo Dario · 75  
 Fontana Lucio · 33; 154  
 Frattale · 34; 214  
 Frege Gottlob · 11  
 Freud Sigmund · 8; 18; 45;  
 46; 49; 86; 100; 120; 122; 149;  
 230; 249; 250; 253; 262; 297

---

**G**

Gadda Carlo Emilio · 33  
 Gage John · 33  
 Galile Galileo · 229  
 Garanti Metasociali · 10  
 Garcia Lorca Federico · 37;  
 177  
 Garcia Marquez Gabriel · 16;  
 213; 236  
 Gene egoista · 207; 213; 214;  
 221; 235; 237  
 Gheddafi · 189  
 Giasone · 201  
 Gilgamesh · 215  
 Giltburg Boris · 205  
 Ginevra · 295  
 Giocasta · 268  
 Giulietta · 231  
 Godot · 42; 96; 97; 106; 289;  
 311  
 Goedel Kurt · 64  
 Goethe (von) Johann  
 Wolfgang · 213  
 Gradiva · 18  
 Gramelot · 42  
 Green Julien · 253; 261  
 Gutenberg Johannes · 128

---

**H**

Hammurabi · 297  
 Hemingway Ernest · 164  
 Hitchcock Alfred · 35

---

**I**

Ifigenia · 266  
 Insalata di parole · 5; 33; 34;  
 37; 40  
 Intelligenza artificiale · 5; 39  
 Irigaray Luce · 205  
 Isacco · 134; 297

---

**J**

Jackson Micheal · 151  
 Jaques Elliott · 255  
 Joyce James · 5; 12; 33; 35;  
 37; 210; 211; 212  
 Jung Carl Gustav · 100

---

**K**

Kaes René · 10  
 Kafka Franz · 100; 253; 254  
 Kandinskij Vasilij · 216  
 Keats John · 68; 100  
 Klee Paul · 73  
 Klein Melanie · 12; 135; 145;  
 253; 261  
 Krishna · 98; 299  
 Kublai Khan · 109

---

**L**

Lacoonte · 266

Laio · 268; 297  
 Lebovici Serge · 88; 298  
 Lemoine Ginnie · 88  
 Lemoine Paul · 88  
 Levi Strauss Claude · 242;  
 253; 257; 260  
 Linguaggio dell'effettività ·  
 68; 70; 71; 288  
 Liu Cixin · 238  
 Living Theatre · 159  
 Lombardi Riccardo · 77  
 Lovelock James · 265  
 Lucrezio Tito Caro · 210  
 Lynch David · 76

---

## M

Macomber Francis · 164  
 Madame Tussauds · 146  
 Maddalena · 221  
 Magritte René · 51  
 Malina Judith · 159  
 Malinowski Bronislaw · 262  
 Mandela Nelson · 295  
 Maraini Dacia · 42  
 Maraini Fosco · 42  
 Margherita Lucio · 162  
 Marinetti Filippo Maria ·  
 212  
 Martinez Bouquet Carlos ·  
 88  
 Martone Mario · 83; 84  
 Marx Karl · 131; 232  
 Matte Blanco Ignacio · 16;  
 18; 20; 35; 46; 48; 69; 100; 120;  
 122; 216; 265; 278; 304  
 Maturana Humberto · 33  
 Mauss Marcel · 241; 242;  
 246; 247  
 McLuhan Marshall · 122  
 Medusa · 233  
 Menzies Isabel · 255  
 Messer Macky · 184

Mina · 209  
 Mirò Joan · 268  
 Moravia · 42; 210  
 Moreno Cesare · 88; 100;  
 291

---

## N

Narciso · 201  
 Nausicaa · 210  
 Nietzsche Friedrich · 3; 18;  
 75; 81; 159  
 Numeri complessi · 153  
 Numeri irrazionali · 153  
 Numeri reali · 153

---

## O

Occhio della Mosca · 96; 97;  
 122; 155; 157; 217; 267  
 Odisseo · 7; 73; 74; 198;  
 209; 214; 215; 220; 221; 223;  
 224; 225; 233  
 Ologramma · 123; 206  
 Omero · 210  
 Orfeo · 149  
 Osiride · 66

---

## P

Palomar · 61  
 Paoli Gino · 47  
 Paolini Giulio · 154  
 paradosso di Zenone · 149  
 Parmenide · 149  
 Pendolo di Foucault · 146  
 Penelope · 210  
 Pessoa Fernando · 208; 209;  
 212; 215  
 Peter, Paul e Mary · 73

Piano cartesiano · 152; 153;  
219  
Piano complesso di Gauss ·  
153  
Picasso Pablo · 155; 157  
Pichon Riviere Enrique ·  
230  
Pirandello Luigi · 33; 100;  
159; 164  
Pistoletto Michelangelo ·  
146; 149  
Pitagora · 64; 153; 216; 220  
Platinette · 78  
Platone · 12; 100; 128; 229  
Plurabelle Anna Livia · 39  
Poincarè Henri · 238; 278  
Polinice · 83  
Poliziano · 45; 51  
Polo Marco · 100  
Portnoy Alex · 204  
Potter Harry · 213  
Proietti Gigi · 42

---

## Q

Qwfwq · 12; 209

---

## R

Ragazzi Vincenzo, il nonno  
di Guelfo · 160  
Rajneesh Bagwan, detto  
Osho · 100; 222; 226; 243  
Rea Ermanno · 8; 242; 249  
Rolland Romain · 49  
Roman du regard · 214  
Romeo · 231  
Rossi Doria Marco · 291  
Russell Bertrand · 11

---

## S

Sagredo · 234  
Salomè Lou Andreas · 230  
Salviati · 234  
Santa Teresa · 208  
Schizofrenici catatonici ·  
146  
Schore Allan · 105  
Scilla · 198  
Seeger Pete · 73  
Senofonte · 201  
Serie di Fibonacci · 33; 49;  
209  
Sette contro Tebe · 83  
Sezione aurea · 49  
Shakespeare William · 100  
Shakti · 221; 222  
Shannon Claude Elwood · 14  
Sheldrake Rupert · 156; 268  
Sherazade · 165; 166; 210  
Shiva Natraje · 125  
Sibelius Jean · 205  
Sibilla cumana · 21; 150  
Sigliende · 210  
Simplicio · 234  
Sindrome di Stendhal · 49  
Soares Bernardo · 208  
*Sofocle* · 81; 100  
Sperry Roger · 48  
Spielrein Sabine · 230  
Stanislavskij Konstantin ·  
100; 158; 159  
Staszak Jean-François · 134  
Stendhal · 213  
Sterne Laurence · 12  
Stevenson Robert Louis ·  
213  
Strachey James · 32  
Stream of Consciousness ·  
215  
Super-organismo · 9

---

## T

Tabucchi Antonio · 279

Tagore Rabindranath · 150  
Teatro Epico · 158  
Tempio di Khajuraho · 226  
Thanopoulos Sarantis · 77;  
87; 304  
Thom René · 210; 263  
Thunberg Greta · 10; 152  
Tiresia · 79; 85; 154; 201;  
215; 268  
Titanic · 161  
Toennies Ferdinand · 252  
Torre del Silenzio di  
Mumbay · 123  
Toussaint Alain · 10  
Turandot · 297  
Twain Mark · 213

---

## U

Ulisse · 24; 204; 211; 212;  
219

---

## V

Van Gogh Vincent · 85  
Varela Francisco · 33  
Velasquez Diego · 157  
Venere · 210

Vestali · 210  
Virgilio · 11; 210  
Vishnanabhairava · 221  
Viterbo Beatriz Elena · 209  
Voltaire · 213  
Von Kleist Heinrich · 81

---

## W

Wayne John · 270; 271; 272;  
273  
Weil Kurt · 159; 217  
Wilson Edward Osborne · 9  
Winnicott Donald · 48; 66;  
145; 150  
Woodstock · 73  
Woolf Virginia · 19

---

## Y

Yakin · 139  
Yoga di Patanjali · 220

---

## Z

Zarathustra · 18  
Zenone · 235

Finito di stampare nel Dicembre 2024 per

Vecchiarelli Editore in Manziana (Roma)